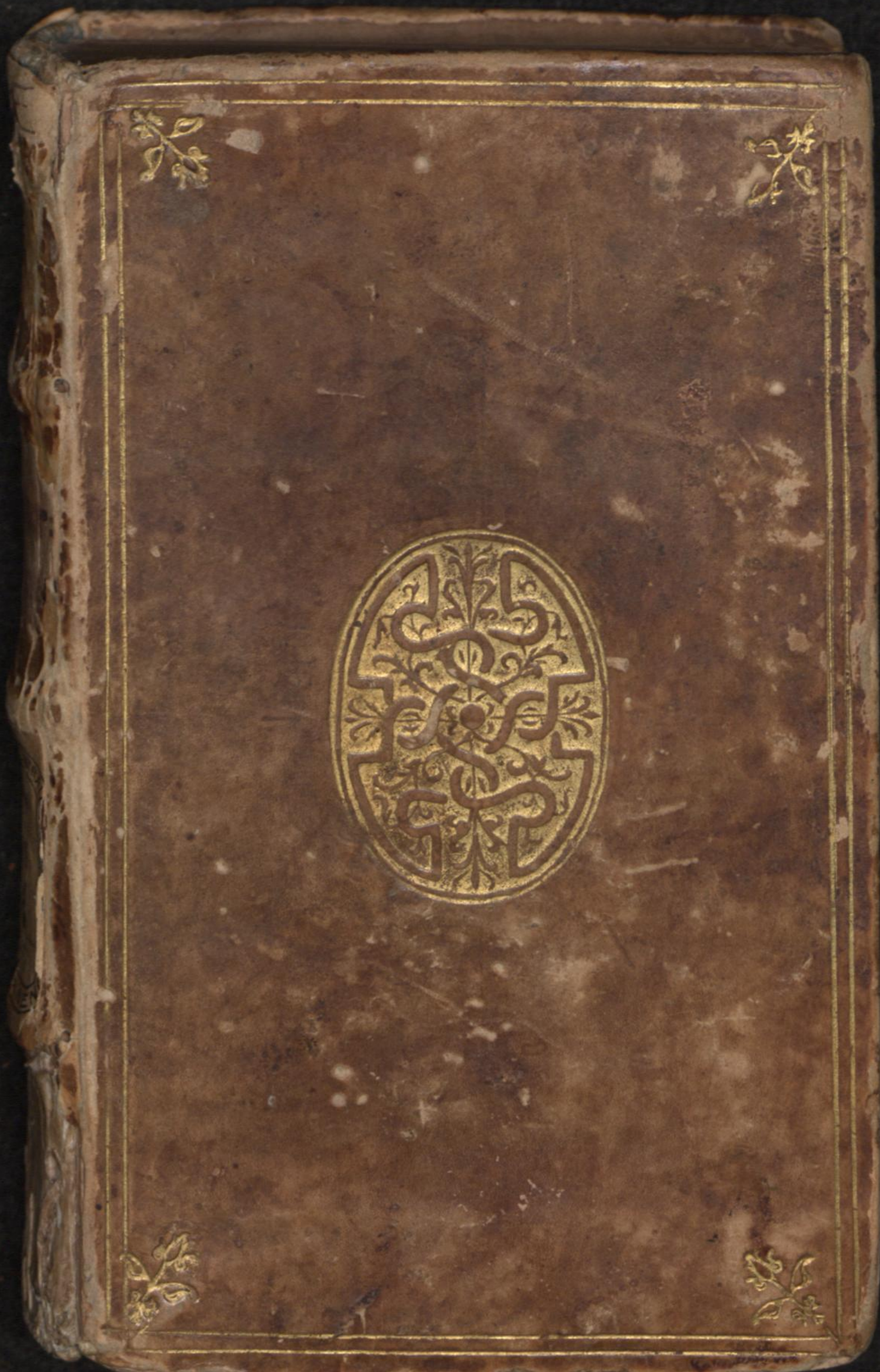
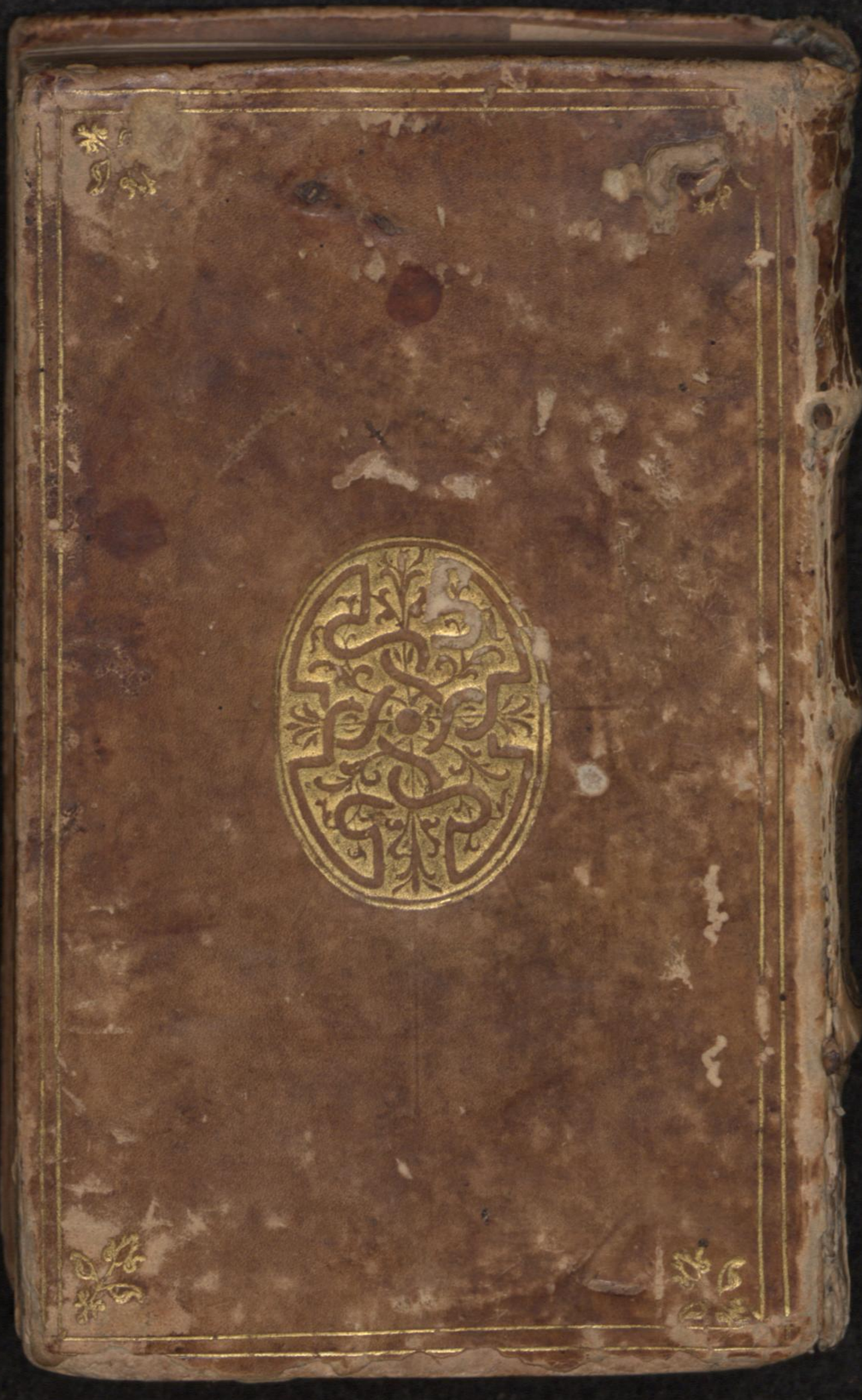



ALDINI
III
3
35









Ex Libris Ioannis Nencini
1874

W9

LE COSE VOLGARI
DI MESSER
FRANCESCO PETRARCHA.


DI MESSER
FRANCESCO PETRARCHA
IN VITA
DI MADONNA LAVRA.

Voi; ch'ascoltate in rime sparse il suono
Di quei sospiri, ond'io nudriua il core
In sul mio primo giouenile errore,
Quand'era in parte altr'huom da quel, ch'i sono;
Del uario stile, in ch'io piango et ragiono
Fra le uane speranze e'l uan dolore;
Oue sia, chi per proua intenda amore,
Spero trouar pieta, non che perdono.
Ma ben ueggi'hor, si come al popol tutto
Fauola fui gran tempo: onde souente
Di me medesmo meco mi uergogno;
Et del mio uaneggiar uergogna e'l frutto,
E'l pentirsi, e'l conoscer chiaramente
Che quanto piace al mondo è breue sogno.

Per far una leggiadra sua uendetta,
Et punir in un di ben mille offese,
Celatamente amor l'arco riprese,
Com'huom, ch'a nocer luogo et tempo aspetta.
Era la mia uirtute al cor ristretta;
Per far iui et ne gliocchi sue difese,
Quando'l colpo mortal la giu discese,
Oue solea spuntarsi ogni saetta.
Pero turbata nel primero assalto
Non hebbe tanto ne uigor ne spatio,
Che potesse al bisogno prender larme;
O uero al poggio faticoso et alto
Ritrarmi accortamente da lo stratio;
Del qual hoggi uorrebbe, et non po aitarme.

Era'l giorno, ch'al sol si scoloraro
Per la pieta del suo fattore i rai;
Quand'i fui preso: et non me ne guardai:
Che i be uostr'occhi Donna mi legaro.
Tempo non mi parea da far riparo
Contra colpi d'amor: pero m'andai
Secur senza sospetto: onde i miei guai
Nel commune dolor s'incominciaro.
Trouommi Amor del tutto disarmato,
Et aperta la uia per gliocchi al core;
Che di lagrime son fatti uscio et uarco.
Pero al mio parer non li fu honore
Ferir me di saetta in quello stato;
Et a uoi armata non mostrar pur l'arco.

Quel; ch'infinita prouidentia et arte
Mostro nel suo mirabil magistero;
Che crio questo et quell'altro hemispero,
Et mansueto piu Gioue che Marte;
Vegnendo in terra a'lluminar le charte,
C'hauean molt'anni gia celato il uero,
Tolse Giouanni da la rete et Piero;
Et nel regno del ciel fece lor parte.
Di se nascendo a Roma non fe gratia;
A Giudea si: tanto sour'ogni stato
Humiltate exaltar sempre gli piacque:
Et hor di picciol borgo un sol n'ha dato
Tal; che natura e'l luogo si ringratia,
Onde si bella Donna al mondo nacque.

Quand'io mouo i sospiri a chiamar uoi,
E'l nome, che nel cor mi scrisse Amore;
Laudando s'incomincia udir di fore
Il suon de primi dolci accenti suoi.
Vostro stato real, che'ncontro poi,
Raddoppia a l'alta impresa il mio ualore:
Ma taci, grida il fin; che farle honore
E` d'altr'homeri soma, che da tuoi.
Cosi laudare, et reuerire insegna
La uoce stessa, pur ch'altri ui chiami,
O d'ogni reuerenza et d'honor degna:
Se non che forse Apollo si disdegna;
Ch'a parlar de suoi sempre uerdi rami
Lingua mortal presontuosa uegna.

Si trauiato è'l folle mi desio
A seguitar costei; che'n fuga è uolta,
Et de lacci d'amor leggiera et sciolta
Vola dinanzi al lento correr mio;
Che quanto richiamando piu l'enuio
Per la secura strada, men m'ascolta:
Ne mi uale spronarlo, o dargli uolta;
Ch'amor per sua natura il fa restio:
Et poi che'l fren per forza a se raccoglie;
I mi rimango in signoria di lui,
Che mal mio grado a morte mi trasporta
Sol per uenir al lauro; onde si coglie
Acerbo frutto; che le piaghe altrui
Gustando affligge piu, che non conforta.

La gola, e'l sonno, et l'otiose piume
Hanno del mondo ogni uertu sbandita,
Ond'è dal corso suo quasi smarrita
Nostra natura uinta dal costume:
Et è si spento ogni benigno lume
Del ciel, per cui s'informa humana uita;
Che per cosa mirabile s'addita
Chi uol far d'Helicona nascer fiume.
Qual uaghezza di lauro, qual di mirto?
Pouera et nuda uai philosophia,
Dice la turba al uil guadagno intesa.
Pochi compagni haurai per laltra uia:
Tanto ti prego piu gentile spirto
Non lassar la magnanima tua impresa.

A pie de colli; oue la bella uesta
Prese de le terrene membra pria
La Donna, che colui, ch'a te n'enuia,
Spesso dal sonno lagrimando desta;
Libere in pace passauam per questa
Vita mortal, ch'ogni animal desia,
Senza sospetto di trouar fra uia
Cosa, ch'al nostr'andar fosse molesta.
Ma del misero stato; oue noi semo
Condotte da la uita altra serena;
Vn sol conforto et de la morte hauemo:
Che uendetta è di lui, ch'a cio ne mena:
Loqual in forza altrui presso a l'extremo
Riman legato con maggior catena.

Quando'l pianeta, che distingue l'hore,
Ad albergar col tauro si ritorna;
Cade uertu da l'infiammate corna,
Che ueste il mondo di nouel colore;
Et non pur quel, che s'apre a noi di fore,
Le riue e i colli di fioretti adorna;
Ma dentro, doue giamai non s'aggiorna,
Grauido fa di se il terrestro humore;
Onde tal frutto, & simile si colga:
Cosi costei, ch'è tra le donne un sole,
In me mouendo de' begliocchi i rai
Cria d'amor penseri,, atti, & parole:
Ma come ch'ella gli gouerni, o uolga;
Primauera per me pur non è mai.

Gloriosa colonna, in cui s'appoggia
Nostra speranza e'l gran nome Latino,
Ch'anchor non torse del uero camino
L'ira di Gioue per uentosa pioggia;
Qui non palazzi, non theatro, o loggia;
Ma'n lor uece un'abete, un faggio, un pino
Tra l'herba uerde, e'l bel monte uicino,
Onde si scende poetando & poggia,
Leuan di terra al ciel nostr'intelletto.
E'l rosigniuol, che dolcemente all'ombra
Tutte le notti si lamenta & piagne,
D'amorosi penseri il cor ne'ngombra.
Ma tanto ben sol tronchi & fai imperfetto
Tu, che da noi signor mio ti scompagne.

Lassare il uelo o per sole o per ombra
Donna non ui uid'io,
Poi, che in me conosceste il gran desio,
Ch'ogni altra uoglia dentr'al cor mi sgombra.
Mentr'io portaua i be pensier celati,
C'hanno la mente desiando morta,
Vidiui di pietate ornare il uolto:
Ma poi, ch'amor di me ui fece accorta;
Fur i biondi capelli allhor uelati,
Et l'amoroso sguardo in se raccolto.
Quel, che piu desiaua in uoi, m'e tolto;
Si mi gouerna il uelo,
Che per mia morte & al caldo & al gielo
D'e be uostr'occhi il dolce lume adombra.

Se la mia uita da l'aspro tormento
Si puo tanto schermire & da gli affanni,
Ch'i ueggia per uertu de gli ultim'anni
Donna d'e be uostr'occhi il lume spento,
E i cape d'oro fin farsi d'argento,
Et lassar le ghirlande e i uerdi panni,
E'l uiso scolorir, che ne miei danni
Allamentar mi fa pauroso & lento;
Pur mi dara tanta baldanza amore,
Ch'i ui discouriro d'e miei martiri
Qua sono stati glianni e i giorni & l'hore:
Et sel tempo e contrario a i be desiri;
Non fia, ch'almen non giunga al mio dolore
Alcun soccorso di tardi sospiri.

Quando fra l'altre donne adhora adhora
Amor uien nel bel uiso di costei;
Quanto ciascuna è men bella di lei,
Tanto cresce'l desio, che m'innamora,
I benedico il loco e'l tempo et l'hora,
Che si alto miraron gliocchi mei;
Et dico, Anima assai ringratiar dei;
Che fosti a tanto honor degnata allhora.
Da lei ti uen l'amoroso pensero;
Che, mentre'l segui, al sommo ben t'inuia
Poco prezzando quel, ch'ogni huom desia:
Da lei uien l'animosa leggiadria;
Ch'al ciel ti scorge per destro sentero:
Si, ch'i uo gia de la speranza altero.

Occhi miei lassi; mentre ch'io ui giro
Nel bel uiso di quella, che u'ha morti;
Pregoui, siate accorti:
Che gia ui sfida amore, ond'io sospiro.
Morte po chiuder sola a miei penseri
L'amoroso camin; che gli conduce
Al dolce porto de la lor salute:
Ma puossi a uoi celar la uostra luce
Per meno oggetto; perche meno interi
Siete formati, et di minor uirtute.
Pero dolenti anzi che sian uenute
L'hore del pianto, che son gia uicine,
Prendete hor a la fine
Breue conforto a si lungo martiro.

Io mi riuolgo indietro a ciascun passo
Col corpo stanco, ch'a gran pena porto;
Et prendo allhor del uostr'aere conforto,
Che'l fa gir oltra dicendo, oime lasso.
Poi ripensando al dolce ben, ch'io lasso;
Al camin lungo, et al mio uiuer corto;
Fermo le piante sbigottito et smorto;
Et gliocchi in terra lagrimando abbasso.
Talhor m'assale in mezzo a tristi pianti
Vn dubbio, come posson queste membra
Da lo spirito lor uiuer lontane:
Ma rispondemi Amor; Non ti rimembra,
Che questo è priuilegio de gli amanti
Sciolti da tutte qualitati humane?

Mouesi'l uecchierel canuto et bianco
Del dolce loco, ou'ha sua eta fornita,
Et da la famigliuola sbigottita,
Che uede il caro padre uenir manco:
Indi trahendo poi l'antico fianco
Per l'extreme giornate di sua uita,
Quanto piu po, col buon uoler s'aita
Rotto da glianni et dal camino stanco:
Et uiene a Roma seguendo'l desio
Per mirar la sembianza di colui,
Ch'anchor lassu nel ciel uedere spera:
Cosi lasso talhor uo cercand'io
Donna, quant'è possibile in altrui
La desiata uostra forma uera.

Piouommi amare lagrime dal uiso
Con un uento angoscioso di sospiri;
Quando in uoi aduien che gliocchi giri,
Per cui sola dal mondo i son diuiso.
Vero è, che'l dolce mansueto riso
Pur acqueta gliardenti miei desiri,
Et mi sottragge al foco de martiri;
Mentr'io son a mirarui intento et fiso.
Ma gli spiriti miei s'agghiaccian poi,
Ch'i ueggio al dipartir gliatti soaui
Torcer da me le mie fatali stelle.
Largata al fin con l'amorose chiaui
L'anima esce del cor per seguir uoi;
Et con molto pensiero indi si suelle.

Quand'io son tutto uolto in quella parte,
Oue'l bel uiso di Madonna luce;
Et m'è rimasa nel pensier la luce,
Che m'arde et strugge dentro a parte a parte;
I; che temo del cor, che mi si parte,
Et ueggio presso il fin de la mia luce;
Vommene in guisa d'orbo senza luce;
Che non sa oue si uada, et pur si parte.
Cosi dauanti a i colpi de la morte
Fuggo; ma non si ratto, che'l desio
Meco non uenga, come uenir sole.
Tacito uo; che le parole morte
Farian pianger la gente: et i desio,
Che le lagrime mie si spargan sole.

Son animali al mondo di ſi altera
Viſta; che'ncontr'al ſol pur ſi difende:
Altri; pero chel gran lume glioffende;
Non eſcon fuor, ſe non uerſo la ſera:
Et altri co'l deſio folle; che ſpera
Gioir forſe nel foco, perche ſplende;
Prouan l'altra uertu quella, che'ncende.
Laſſo il mio loco è'n queſta ultima ſchera:
Ch'i non ſon forte ad aſpettar la luce
Di queſta donna; et non ſo fare ſchermi
Di luoghi tenebroſi, o d'hore tarde.
Pero con gliocchi lagrimoſi e'nfermi
Mio deſtino a uederla mi conduce:
Et ſo ben, ch'i uo dietro a quel, che m'arde.

Vergognando talhor, ch'anchor ſi taccia
Donna per me uoſtra bellezza in rima,
Ricorro al tempo, ch'i ui uidi prima
Tal, che null'altra fia mai che mi piaccia.
Ma trouo peſo non da le mie braccia,
Ne oura da polir con la mia lima:
Pero l'ingegno, che ſua forza eſtima,
Ne l'operation tutto s'agghiaccia.
Piu uolte gia per dir le labbra aperſi:
Poi rimaſe la uoce in mezzo'l petto.
Ma qual ſuon poria mai ſalir tant'alto?
Piu uolte incominciai di ſcriuer uerſi:
Ma la penna, et la mano, et l'intelletto
Rimaſer uinti nel primier aſſalto.

Mille fiate o dolce mia guerrera,
Per hauer co begliocchi uostri pace,
V'haggio proferto il cor: m'a uoi non piace
Mirar si basso con la mente altera:
Et se di lui fors'altra donna spera;
Viue in speranza debile et fallace:
Mio; perche sdegno cio, ch'a uoi dispiace;
Esser non po giamai cosi, com'era.
Hor s'io lo scaccio, et e non troua in uoi
Nel exilio infelice alcun soccorso,
Ne sa star sol, ne gire ou'altr'il chiama;
Poria smarrire il suo natural corso:
Che graue colpa fia d'ambeduo noi;
Et tanto piu di uoi, quanto piu u'ama.

A qualunque animale alberga in terra;
Se non se alquanti, c'hanno in odio il sole;
Tempo da trauagliare è, quanto è'l giorno:
Ma poi che'l ciel accende le sue stelle;
Qual torna a casa, et qual s'annida in selua,
Per hauer posa almeno infin a l'alba.
Et io, da che comincia la bell'alba
A scuoter l'ombra intorno de la terra
Suegliando glianimali in ogni selua,
Non ho mai triegua di sospir col sole.
Poi, quand'io ueggio fiammeggiar le stelle,
Vo lagrimando et desiando il giorno.
Quando la sera scaccia il chiaro giorno,
Et le tenebre nostre altrui fann'alba;

Miro pensoso le crudeli stelle,
Che m'hanno fatto di sensibil terra;
Et maledico il di, ch'i uidi'l sole;
Che mi fa in uista un huom nudrito in selua.

Non credo che pascesse mai per selua
Si aspra fera o di notte, o di giorno;
Come costei, ch'i piango a lombra e al sole:
Et non mi stanca primo sonno, od alba:
Che ben ch'i sia mortal corpo di terra;
Lo mio fermo destin uien da le stelle.

Prima ch'i torni a uoi lucenti stelle,
O torni giu ne l'amorosa selua
Lassando il corpo, che fia trita terra;
Vedess'io in lei pieta: che'n un sol giorno
Puo ristorar molt'anni; e'nanzi l'alba
Puommi arricchir dal tramontar del sole.

Con lei foss'io da che si parte il sole;
Et non ci uedess'altri, che le stelle;
Sol una notte; et mai non fosse l'alba;
Et non si trasformasse in uerde selua
Per uscirmi di braccia; come il giorno,
Ch'Apollo la seguia qua giu per terra.

Ma io saro sotterra in secca selua,
E'l giorno andra pien di minute stelle
Prima; ch'a si dolce alba arriui il sole.

Nel dolce tempo de la prima etade;
Che nascer uide, et anchor quasi in herba,
La fera uoglia, che per mio mal crebbe;

Per che cantando il duol si disacerba;
Cantero, com'io uissi in libertade,
Mentre amor nel mio albergo a sdegno s'hebbe:
Poi seguiro, si come a lui n'encrebbe
Troppo altamente; et che di cio m'auenne:
Di ch'io son fatto a molta gente exempio:
Ben che'l mio duro scempio
Sia scritto altroue si; che mille penne
Ne son gia stanche, et quasi in ogni ualle
Rimbombi'l suon de mei graui sospiri,
Ch'acquistan fede a la penosa uita:
Et se qui la memoria non m'aita,
Come suol fare; iscusilla i martiri,
Et un penser, che solo angoscia dalle,
Tal; ch'ad ogni altro fa uoltar le spalle,
Et mi face obliar me stesso a forza:
Che ten di me quel dentro, et io la scorza.
I dico; che dal di, che'l primo assalto
Mi diede amor, molt'anni eran passati;
Si ch'io cangiaua il giouenile aspetto:
Et dintorno al mio cor pensier gelati
Fatto hauean quasi adamantino smalto,
Ch'allentar non lassaua il duro affetto:
Lagrima anchor non mi bagnaua il petto,
Ne rompea il sonno; et quel, che in me non era,
Mi pareua un miracolo in altrui.
Lasso che son? che fui?
La uita al fin, è'l di loda la sera.
Che sentendo il crudel, di ch'io ragiono,

In fin allhor percossa di suo strale
Non essermi passato oltra la gonna,
Prese in sua scorta una possente donna;
Ver cui poco giamai mi ualse, o uale
Ingegno, o forza, o dimandar perdono.
Ei duo mi trasformaro in quel, ch'i sono,
Facendomi d'huom uiuo un lauro uerde;
Che per fredda stagion foglia non perde.
Qual mi fec'io, quando primier m'accorsi
De la trassigurata mia persona;
E i capei uidi far di quella fronde,
Di che sperato hauea gia lor corona,
E i piedi, in ch'io mi stetti et mossi et corsi,
Com'ogni membro a l'anima risponde,
Diuentar due radici soura l'onde
Non di Peneo, ma d'un piu altero fiume;
E'n duo rami mutarsi ambe le braccia:
Ne meno anchor m'agghiaccia
L'esser couerto poi di bianche piume
Allhor; che fulminato et morto giacque
Il mio sperar, che troppo alto montaua.
Che perch'io non sapea doue, ne quando
Mel ritrouasse; solo lagrimando,
La'ue tolto mi fu, di et notte andaua
Ricercando dal lato et dentro a l'acque:
Et giamai poi la mia lingua non tacque,
Mentre poteo, del suo cader maligno:
Ond'io presi col suon color d'un cigno.
Cosi lungo l'amate riue andai;

Che uolendo parlar cantaua sempre
Merce chiamando con estrania uoce:
Ne mai in si dolci, o in si soaui tempre
Risonar seppi gliamorosi guai;
Che'l cor s'humiliasse aspro et feroce.
Qual fu a sentir; che'l ricordar mi coce?
Ma molto piu di quel, ch'è per inanzi,
De la dolce et acerba mia nemica
È bisogno ch'io dica;
Ben che sia tal, ch'ogni parlare auanzi.
Questa; che col mirar glianimi fura;
M'aperse il petto, e'l cor prese con mano
Dicendo a me, di cio non far parola:
Poi la riuidi in altro habito sola
Tal, ch'i non la conobbi, o senso humano;
Anzi le dissi'l uer pien di paura:
Et ella ne l'usata sua figura
Tosto tornando fecemi, oime lasso,
D'un quasi uiuo et sbigottito sasso.
Ella parlaua si turbata in uista;
Che tremar mi fea dentro a quella petra
Vdendo, i non son forse, chi tu credi:
Et dicea meco, se costei mi spetra;
Nulla uita mi fia noiosa, o trista:
A farmi lagrimar signor mio riedi.
Come, non so; pur io mossi indi i piedi
Non altrui incolpando, che me stesso,
Mezzo tutto quel di tra uiuo et morto.
Ma perche'l tempo è corto;

La penna al buon uoler non po gir presso:
Onde piu cose ne la mente scritte
Vo trappassando; et sol d'alcune parlo,
Che merauiglia fanno a chi l'ascolta.
Morte mi s'era intorno al core auolta;
Ne tacendo potea di sua man trarlo,
O dar soccorso a le uirtuti afflitte:
Le uiue uoci m'erano interditte:
Ond'io cridai con charta et con inchiostro,
Non son mio, no: s'io moro; il danno è uostro.
Ben mi credea dinanzi a gliocchi suoi
D'indegno far cosi di merce degno:
Et questa spene m'hauea fatto ardito.
Ma talhor humilta spegne disdegno;
Talhor l'enfiamma: et cio sepp'io dapoi
Lunga stagion di tenebre uestito:
Ch'a quei preghi il mio lume era sparito:
Ed io non ritrouando intorno intorno
Ombra di lei, ne pur de suoi piedi orma;
Com'huom, che tra uia dorma;
Gittaimi stanco sopra l'herba un giorno.
Iui accusando il fuggitiuo raggio
A le lagrime triste allargai'l freno;
Et lasciaile cader, come a lor parue:
Ne giamai neue sott'al sol disparue;
Com'io senti me tutto uenir meno,
Et farmi una fontana a pie d'un faggio.
Gran tempo humido tenni quel uiaggio.
Chi udi mai d'huom uero nascer fonte?

Et parlo cose manifeste & conte.
Lalma; ch'è sol da Dio fatta gentile;
(Che gia d'altrui non po uenir tal gratia)
Simile al suo fattor stato ritene:
Pero di perdonar mai non è satia
A chi col core et col sembiante humile
Dopo quantunque offese a merce uene:
Et se contra suo stile ella sostene
D'esser molto pregata; in lui si specchia;
Et fal, perche'l peccar piu si pauente:
Che non ben si ripente
De l'un mal, chi del'altro s'apparecchia.
Poi che Madonna da pieta commossa
Degno mirarmi, & riconobbe & uide
Gir di pari la pena col peccato;
Benigna mi redusse al primo stato.
Ma nulla è al mondo, in c'huom saggio si fide:
Ch'anchor poi ripregando i nerui & l'ossa
Mi uolse in dura selce: & cosi scossa
Voce rimasi de l'antiche some
Chiamando morte et lei sola per nome.
Spirto doglioso errante mi rimembra
Per spelunche deserte & pellegrine
Piansi molt'anni il mio sfrenato ardire:
Et anchor poi trouai di quel mal fine;
Et ritornai ne le terrene membra,
Credo, per piu dolor iui sentire.
I segui tanto auanti il mio desire;
Ch'un di cacciando si, com'io solea,

Mi mossi; & quella fera bella et cruda
In una fonte ignuda
Si staua, quando'l sol piu forte ardea.
Io, perche d'altra uista non m'appago,
Stetti a mirarla: ond'ella hebbe uergogna;
Et per farne uendetta, o per celarse,
L'acqua nel uiso con le man mi sparse.
Vero diro: forse e parra menzogna:
Ch'i senti trarmi de la propria imago;
Et in un ceruo solitario & uago
Di selua in selua ratto mi trasformo;
Et anchor de miei can fuggo lo stormo.
Canzon i non fu mai quel nuuol d'oro;
Che poi discese in pretiosa pioggia,
Si che'l foco di Gioue in parte spense:
Ma fui ben fiamma, ch'un bel guardo accense;
Et fui l'uccel, che piu per l'aere poggia,
Alzando lei, che ne miei detti honoro:
Ne per noua figura il primo alloro
Seppi lassar: che pur la sua dolce ombra
Ogni men bel piacer del cor mi sgombra.

Se l'honorata frande; che prescriue
L'ira del ciel, quando'l gran Gioue tona;
Non m'hauesse disdetta la corona,
Che suole ornar chi poetando scriue;
I era amico a queste uostre Diue,
Lequa uilmente il secolo abandona:
Ma quella ingiuria gia lunge mi sprona

Da l'inuentrice de le prime oliue:
C he non bolle la poluer d'Ethiopia
Sotto'l piu ardente sol; com'io sfauillo
Perdendo tanto amata cosa propia.
C ercate dunque fonte piu tranquillo:
Che'l mio d'ogni licor sostene inopia;
Saluo di quel, che lagrimando stillo.

A mor piangeua, & io con lui tal uolta;
Dal qual miei passi non fur mai lontani;
Mirando pergli effetti acerbi & strani
Lanima uostra de suoi nodi sciolta.
H or; ch'al dritto camin l'ha Dio riuolta;
Col cor leuando al cielo ambe le mani
Ringratio lui; ch'e giusti preghi humani
Benignamente sua mercede ascolta:
Et se tornando a l'amorosa uita,
Per farui al bel desio uolger le spalle,
Trouaste per la uia fossati o poggi;
Fu per mostrar, quant'è spinoso calle,
Et quanto alpestra & dura la salita;
Onde al uero ualor conuen c'huom poggi.

Piu di me lieta non si uede a terra
Naue da l'onde combattuta & uinta,
Quando la gente di pieta depinta
Su per la riua a ringratiar s'atterra;
Ne lieto piu del carcer si disserra,
Ch'intorno al collo hebbe la corda auinta,

Di me, ueggendo quella ſpada ſcinta,
Che fece al ſignor mio ſi lunga guerra:
Et tutti uoi, ch'amor laudate in rima,
Al buon teſtor de gliamoroſi detti
Rendete honor, ch'era ſmarrito imprima:
Che piu gloria è nel regno de glieletti
D'un ſpirito conuerſo, & piu s'eſtima;
Che di nouantanoue altri perfetti.

Il ſucceſſor di Carlo; che la chioma
Con la corona del ſuo antico adorna;
Preſe ha gia l'arme per fiaccar le corna
A Babilonia, & chi da lei ſi noma:
E'l uicario di Chriſto con la ſoma
De le chiaui et del manto al nido torna;
Si che, s'altro accidente nol diſtorna,
Vedra Bologna & poi la nobil Roma.
La manſueta uoſtra & gentil agna
Abbatte i fieri lupi: & coſi uada,
Chiunque amor legittimo ſcompagna.
Conſolate lei dunque, ch'anchor bada;
Et Roma, che del ſuo ſpoſo ſi lagna;
Et per Ieſu cingete homai la ſpada.

O aſpettata in ciel beata et bella
Anima; che di noſtra humanitade
Veſtita uai, non come l'altre carca;
Perche ti ſian men dure homai le ſtrade
A Dio diletta obediente ancella,

Onde al ſuo regno di qua giu ſi uarca;
Ecco nouellamente a la tua barca,
Ch'al cieco mondo ha gia uolte le ſpalle
Per gir a miglior porto,
D'un uento occidental dolce conforto;
Lo qual per mezzo queſta oſcura ualle,
Oue piangiamo il noſtro et l'altrui torto,
La condurra de lacci antichi ſciolta
Per drittiſſimo calle
Al uerace oriente, ou'ella è uolta.
Forſe i deuoti et gliamoroſi preghi,
Et le lagrime ſante de mortali
Son giunte inanzi a la pieta ſuperna:
Et forſe non fur mai tante ne tali;
Che per merito lor punto ſi pieghi
Fuor di ſuo corſo la giuſtitia eterna:
Ma quel benigno re; che'l ciel gouerna;
Al ſacro loco, oue fu poſto in croce,
Gliocchi per gratia gira:
Onde nel petto al nouo Carlo ſpira
La uendetta, ch'a noi tardata noce
Si, che molt'anni Europa ne ſoſpira:
Coſi ſoccorre a la ſua amata ſpoſa
Tal; che ſol de la uoce
Fa tremar Babilonia, et ſtar penſoſa.
Chiunque alberga tra Garona e'l monte,
Entra'l Rodano e'l Reno et l'onde ſalſe;
Le'nſegne Chriſtianiſſime accompagna:
Et a cui mai di uero pregio calſe

Dal Pireneo a l'ultimo oriƷonte,
Con Aragon laſſara uota Hiſpagna:
Inghilterra con l'iſole, che bagna
L'Oceano intra'l carro & le colonne,
In fin la, doue ſona
Dottrina del ſantiſſimo Helicona,
Varie di lingue et d'arme & de le gonne
A l'alta impreſa caritate ſprona.
Deh qual amor ſi licito, o ſi degno;
Qua figli mai; qual donne
Furon materia a ſi giuſto disdegno?
Vna parte del mondo è; che ſi giace
Mai ſempre in ghiaccio & in gelate neui
Tutta lontana dal camin del ſole:
La ſotto i giorni nubiloſi & breui
Nemica naturalmente di pace
Naſce una gente; a cui'l morir non dole:
Queſta ſe piu deuota, che non ſole,
Col Tedeſco furor la ſpada cigne.
Turchi, Arabi, & Caldei
Con tutti quei, che ſperan nelli Dei
Di qua dal mar, che fa l'onde ſanguine,
Quanto ſian da prezƷar conoſcer dei;
Popolo ignudo, pauentoſo, & lento;
Che ferro mai non ſtrigne;
Ma tutti colpi ſuoi commette al uento.
Dunque hora è'l tempo da ritrarre il collo
Dal giogo antico; & da ſquarciare il uelo,
Ch'è ſtato auolto intorno a gliocchi noſtri;

Et che'l nobile ingegno, che dal cielo
Per gratia tien de l'immortale Apollo;
Et l'eloquentia sua uertu qui mostri
Hor con la lingua, hor con laudati inchiostri:
Per che d'Orpheo leggendo & d'Amphione
Se non ti merauigli;
Assai men fia, ch'Italia co suoi figli
Se desti al suon del tuo chiaro sermone
Tanto, che per Iesu la lancia pigli:
Che, s'al uer mira questa antica madre,
In nulla sua tentione
Fur mai cagion si belle, o si leggiadre.
Tu; c'hai per arricchir d'un bel thesauro
Volte l'antiche & le moderne charte
Volando al ciel con la terrena soma;
Sai da l'imperio del figliuol di Marte
Al grande Augusto, che di uerde lauro
Tre uolte triomphando orno la chioma,
Ne l'altrui ingiurie del suo sangue Roma
Spesse fiate quanto fu cortese:
Et hor perche non fia
Cortese no; ma conoscente & pia
A uendicar le dispietate offese
Col figliuol glorioso di Maria?
Che dunque la nemica parte spera
Ne l'humane difese;
Se Christo sta da la cotraria schiera?
Pon mente al temerario ardir di Xerse;
Che fece per calcar i nostri liti

Di noui ponti oltraggio a la marina:
Et uedrai ne la morte d'e mariti
Tutte ueſtite a brun le donne Perſe,
Et tinto in roſſo il mar di Salamina:
Et non pur queſta miſera ruina
Del popolo infelice d'Oriente
Vittoria ten'promette;
Ma Marathona, e le mortali ſtrette,
Che difeſe il Leon con poca gente;
Et altre mille, c'hai aſcoltate et lette.
Perche inchinar a Dio molto conuene
Le ginocchia et la mente;
Che glianni tuoi riſerua a tanto bene.
Tu uedra'Italia et l'honorata riua
Canzon; ch'a gliocchi miei cela et contende
Non mar, non poggio, o fiume;
Ma ſolo amor; che del ſuo altero lume
Piu m'inuaghiſce, doue piu m'incende:
Ne natura po ſtar contra'l coſtume.
Hor moui. non ſmarrir l'altre compagne:
Che non pur ſotto bende
Alberga amor; per cui ſi ride et piagne.

Verdi panni, ſanguigni, oſcuri, o perſi
Non ueſti donna unquanco;
Ne d'or capelli in bionda treccia attorſe
Si bella; come queſta, che mi ſpoglia
D'arbitrio; et dal camin di libertade
Seco mi tira ſi, ch'io non ſoſtegno

Alcun giogo men graue .
Et se pur s'arma talhor a dolersi
L'anima; a cui uien manco
Consiglio, oue'l martir l'adduce in forse;
Rappella lei da la sfrenata uoglia
Subito uista; che del cor mi rade
Ogni delira impresa, et ogni sdegno
Fal ueder lei soaue .
Di quanto per amor giamai soffersi,
Et haggio a soffrir ancho
Fin che mi sani'l cor colei chel morse
Rubella di merce, che pur le'nuoglia;
Vendetta fia; sol che contra humiltade
Orgoglio et ira il bel passo, ond'io uegno,
Non chiuda et non inchiaue .
Ma l'hora e'l giorno; ch'io le luci apersi
Nel bel nero et nel bianco,
Che mi scacciar di la, doue amor corse;
Nouella d'esta uita, che m'addoglia,
Furon radice; et quella, in cui l'etade
Nostra si mira; laqual piombo, o legno
Vedendo è chi non paue .
Lagrima 'dunque; che da gliocchi uersi
Per quelle, che nel manco
Lato mi bagna, chi primier s'accorse,
Quadrella; dal uoler mio non mi suoglia:
Che'n giusta parte la sententia cade:
Per lei sospira l'alma; et ella è degno,
Che le sue piaghe laue .

D a me ſon fatti i miei penſier diuerſi:
Tal gia; qual io mi ſtanco;
L'amata ſpada in ſe ſteſſa contorſe.
Ne quella prego, che pero mi ſcioglia:
Che men ſon dritte al ciel tutt'altre ſtrade;
Et non s'aſpira al glorioſo regno
Certo in piu ſalda naue.
B enigne ſtelle; che compagne ferſi
Al fortunato fianco,
Quando'l bel parto giu nel mondo ſcorſe:
Ch'è ſtella in terra; &, come in lauro foglia,
Conſerua uerde il pregio d'honeſtade;
Oue non ſpira folgore, ne indegno
Vento mai, che l'aggraue.
S o io ben; ch'a uoler chiuder in uerſi
Suo laudi fora ſtanco,
Chi piu degna la mano a ſcriuer porſe.
Qual cella è di memoria; in cui s'accoglia,
Quanta uede uertu, quanta beltade,
Chi gliocchi mira d'ogni ualor ſegno,
Dolce del mio cor chiaue?
Quanto'l ſol gira, amor piu caro pegno
Donna di uoi non haue.

G iouene donna ſott'un uerde lauro
Vidi piu bianca & piu fredda, che neue
Non percoſſa dal ſol molti & molt'anni:
E'l ſuo parlar, e'l bel uiſo, & le chiome
Mi piacquen ſi; ch'i l'ho dinanzi a gliocchi;

Et hauro sempre, ou'io sia in poggio o'n riua.
Allhor saranno i miei pensieri a riua;
Che foglia uerde non si troui in lauro:
Quand'hauro queto il cor, asciutti gliocchi;
Vedrem ghiacciar il foco, arder la neue.
Non ho tanti capelli in queste chiome;
Quanti uorrei quel giorno attender anni.
Ma per che uola il tempo, & fuoggon glianni
Si, ch'a la morte in un punto s'arriua
O con le brune, o con le bianche chiome;
Seguiro l'ombra di quel dolce lauro
Per lo piu ardente sole & per la neue,
Fin che l'ultimo di chiuda quest'occhi.
Non fur giamai ueduti si begli occhi
O ne la nostra etade, o ne prim'anni;
Che mi struggon cosi, come'l sol neue:
Onde procede lagrimosa pioggia;
Ch'amor conduce a pie del duro lauro;
C'ha i rami di diamante, & d'or le chiome.
I temo di cangiar pria uolto, et chiome;
Che con uera pieta mi mostri gliocchi
L'idolo mio scolpito in uiuo lauro:
Che; s'al contar non erro; hoggi ha sett'anni;
Che sospirando uo di riua in riua
La notte, e'l giorno, al caldo, ed ala neue.
Dentro pur foco, & for candida neue
Sol con questi pensier, con altre chiome
Sempre piangendo andro per ogni riua;
Per far forse pieta uenir ne gliocchi

Di tal, che nascera dopo mill'anni;
Se tanto uiuer po ben culto lauro.
Lauro, e i topaci, al sol sopra la neue
Vincon le bionde chiome presso a gliocchi;
Che menan glianni miei si tosto a riua.

Quest'anima gentil; che si diparte
Anzi tempo chiamata a l'altra uita;
Se lassuso è, quant'esser de, gradita;
Terra del ciel la piu beata parte.
S'ella riman fra'l terzo lume & Marte;
Fia la uista del sole scolorita,
Poi ch'a mirar sua bellezza infinita
L'anime degne intorno a lei fien sparte.
Se si posasse sotto'l quarto nido;
Ciascuna de le tre saria men bella,
Et essa sola hauria la fama e'l grido.
Nel quinto giro non habitrebb'ella:
Ma se uola piu alto; assai mi fido,
Che con Gioue sia uinta ognialtra stella.

Quanto piu m'auicino al giorno extremo,
Che l'humana miseria suol far breue;
Piu ueggio'l tempo andar ueloce et leue,
E'l mio di lui sperar fallace et scemo.
I dico a miei pensier, non molto andremo
D'amor parlando homai; che'l duro et greue
Terreno incarco, como fresca neue,
Si ua struggendo: onde noi pace hauremo:

P er che con lui cadra quella speranza
Che ne fe uaneggiar si lungamente;
E'l riso, e'l pianto, & la paura, et l'ira.
Si uedrem chiaro poi; come souente
Per le cose dubbiose altri s'auanza;
Et come spesso indarno si sospira.

G ia fiammeggiaua l'amorosa stella
Per l'oriente; et l'altra, che Giunone
Suol far gelosa, nel settentrione
Rotaua i raggi suoi lucente et bella;
L euata era a filar la uecchiarella
Discinta et scalza, et desto hauea'l carbone;
Et gliamanti pungea quella stagione,
Che per usanza a lagrimar gliappella;
Quando mia speme gia condotta al uerde
Giunse nel cor non per l'usata uia;
Che'l sonno tenea chiusa, e'l dolor molle;
Quanto cangiata oime da quel di pria:
Et parea dir, perche tuo ualor perde?
Veder quest'occhi anchor non ti si tolle.

A pollo; s'anchor uiue il bel desio,
Che t'infiammaua a le Thesaliche onde;
Et se non hai l'amate chiome bionde
Volgendo glianni gia poste in oblio;
D al pigro gielo & dal tempo aspro et rio,
Che dura quanto'l tuo uiso s'asconde,
Difendi hor l'honorata & sacra fronde;

Oue tu prima, & poi fu'inuescat'io:
Et per uertu de l'amorosa speme,
Che ti sostenne ne la uita acerba,
Di queste impression l'aere disgombra.
Si uedrem poi per merauiglia inseme
Seder la donna nostra sopra l'herba,
Et far de le sue bracia a se stess'ombra.

Solo & pensoso i piu deserti campi
Vo misurando a passi tardi & lenti;
Et gliocchi porto per fuggire intenti,
Oue uestigio human la rena stampi.
Altro schermo non trouo, che mi scampi
Dal manifesto accorger de le genti:
Perche ne gliatti d'allegrezza spenti
Di fuor si legge, com'io dentro auampi:
Si ch'io mi credo homai, che monti & piagge
Et fiumi et selue sappian di che tempre
Sia la mia uita; ch'è celata altrui.
Ma pur si aspre uie ne si seluagge
Cercar non so; ch'amor non uenga sempre
Ragionando con meco, & io con lui.

S'io credesse per morte essere scarco
Del pensier amoroso, che m'atterra;
Con le mie mani haurei gia posto in terra
Queste membra noiose, & quello incarco:
Ma perch'io temo, che sarebbe un uarco
Di pianto in pianto, & d'una in altra guerra;

Di qua dal passo anchor, che mi si serra;
Mezzo rimango lasso, & mezzo il uarco.
Tempo ben fora homai d'hauere spinto
Lultimo stral la dispietata corda
Ne l'altrui sangue gia bagnato et tinto:
Et io ne prego amore, et quella sorda;
Che mi lasso de suoi color dipinto;
Et di chiamarmi a se non le ricorda.

Si è debile il filo, a cui s'attene
La grauosa mia uita;
Che, s'altri non l'aita,
Ella fia tosto di suo corso a riua:
Pero che dopo l'empia dipartita,
Che dal dolce mio bene
Feci, sol una spene
È stato infin a qui cagion ch'io uiua;
Dicendo, per che priua
Sia de l'amata uista;
Mantienti anima trista:
Che sai, s'a miglior tempo ancho ritorni,
Et a piu lieti giorni?
O se'l perduto ben mai si racquista?
Questa speranza mi sostenne un tempo:
Hor uien mancando; et troppo in lei m'attempo.
Il tempo passa; et l'hore son si pronte
A fornir il uiaggio;
Ch'assai spatio non haggio
Pur a pensar, com'io corro a la morte.

A pena spunta in oriente un raggio
Di sol; ch'a l'altro monte
Del aduerso orizonte
Giunto'l uedrai per uie lunghe et distorte.
Le uite son si corte,
Si graui i corpi et frali
De glihuomini mortali;
Che quand'io mi ritrouo dal bel uiso
Cotanto esser diuiso
Col desio non possendo mouer l'ali;
Poco m'auanza del conforto usato:
Ne so, quant'io mi uiua in questo stato.
O gni loco m'attrista, ou'io non ueggio
Que begliocchi soaui;
Che portaron le chiaui
De miei dolci pensier, mentr'a Dio piacque:
Et perche'l duro exilio piu m'aggraui;
S'io dormo, o uado, o seggio;
Altro giamai non cheggio;
Et cio ch'i uidi dopo lor, mi spiacque.
Quante montagne et acque,
Quanto mar, quanti fiumi
M'ascondon que duo lumi;
Che quasi un bel sereno a mezzo'l die
Fer le tenebre mie,
Acio che'l rimembrar piu mi consumi:
Et quant'era mia uita allhor gioiosa,
M'insegni la presente aspra et noiosa.
L asso; se ragionando si rinfresca

Quel ardente desio,
Che nacque il giorno, ch'io
Lassai di me la miglior parte a dietro;
Et s'amor se ne ua per lungo oblio;
Chi mi conduce a l'esca,
Onde'l mio dolor cresca?
Et per che pria tacendo non m'impetro?
Certo cristallo, o uetro
Non mostro mai di fore
Nascosto altro colore;
Che l'alma sconsolata assai non mostri
Piu chiari i pensier nostri,
Et la fera dolcezza; ch'è nel core;
Per gliocchi; che di sempre pianger uaghi
Cercan di et notte pur, chi glie n'appaghi.

Nouo piacer; che ne glihumani ingegni
Spesse uolte si troua;
D'amar, qual cosa noua
Piu folta schiera di sospiri accoglia:
Et io son un di quei, che'l pianger gioua:
Et par ben, ch'io m'ingegni,
Che di lagrime pregni
Sien gliocchi miei, si come'l cor di doglia:
Et perche acio m'inuoglia
Ragionar de begliocchi;
(Ne cosa è; che mi tocchi,
O sentir mi si faccia cosi a dentro)
Corro spesso & rientro
Cola; donde piu largo il duol trabbocchi,

Et ſien col cor punite ambe le luci,
Ch'a la ſtrada d'amor mi furon duci.
Le treccie d'or, che deurien far il ſole
D'inuidia molta ir pieno;
E'l bel guardo ſereno;
Oue i raggi d'amor ſi caldi ſono,
Che mi fanno anzi tempo uenir meno;
Et l'accorte parole
Rade nel mondo o ſole,
Che mi fer gia di ſe corteſe dono;
Mi ſon tolte: et perdono
Piu lieue ogni altra offeſa;
Che l'eſſermi conteſa
Quella benigna angelica ſalute;
Che'l mio cor a uirtute
Deſtar ſolea con una uoglia acceſa;
Tal; ch'io non penſo udir coſa giamai,
Che mi conforte ad altro, ch'a trar guai.
Et per pianger anchor con piu diletto;
Le man bianche ſottili;
Et le braccia gentili;
Et gliatti ſuoi ſoauemente alteri,
E i dolci ſdegni alteramente humili,
E'l bel giouenil petto
Torre d'alto intelletto
Mi celan queſti luoghi alpeſtri & feri:
Et non ſo, s'io mi ſperi
Vederla anzi ch'io mora:
Pero chadhora adhora

S'erge la ſpeme; et poi non ſa ſtar ferma;
Ma ricadendo afferma
Di mai non ueder lei, che'l cielo honora;
Oue alberga honeſtate & corteſia;
Et dou'io prego, che'l mio albergo ſia.
C anzon; s'al dolce loco
La donna noſtra uedi;
Credo ben, che tu credi,
Ch'ella ti porgera la bella mano;
Ond'io ſon ſi lontano.
Non la toccar. ma reuerente a piedi
Ledi, ch'io ſaro la toſto ch'io poſſa,
O ſpirto ignudo, od huom di carne & d'oſſa.

O rſo e non furon mai fiumi, ne ſtagni,
Ne mare, ou'ogni riuo ſi diſgombra;
Ne di mure, o di poggio, o di ramo ombra;
Ne nebbia, che'l ciel copra e'l mondo bagni;
N e altro impedimento, ond'io mi lagni;
Qualunque piu l'humana uiſta ingombra;
Quanto d'un uel, che due begliocchi adombra;
Et par che dica, hor ti conſuma & piagni:
E t quel lor inchinar; ch'ogni mia gioia
Spegne o per humilitate, o per orgoglio;
Cagion ſara, che nanzi tempo i moia:
E t d'una bianca mano ancho mi doglio;
Ch'è ſtata ſempre accorta a farmi noia,
Et contra gliocchi miei s'è fatta ſcoglio.

I o temo si de begliocchi l'assalto,
Ne quali amore et la mia morte alberga;
Chi fuggo lor, come fanciulla uerga;
Et gran tempo è, ch'io presi'l primier salto.
D a hora inanzi faticoso, od alto
Loco non fia; doue'l uoler non s'erga;
Per no scontrar, ch'i miei sensi disperga
Lassando, come suol, me freddo smalto.
D unque s'a ueder uoi tardo mi uolsi,
Per non rauicinarmi a chi me strugge;
Fallir forse non fu di scusa indegno.
P iu dico: che'l tornare a quel, c'huom fugge;
E'l cor, che di paura tanta sciolsi;
Fur de la fede mia non legger pegno.

S'amore, o morte non da qualche stroppio
A la tela nouella, c'hora ordisco;
Et S'io mi suoluo dal tenace uisco,
Mentre che l'un con laltro uero accoppio;
I faro forse un mio lauor si doppio
Tra lo stil de moderni e'l sermon prisco;
Che (pauentosamente a dirlo ardisco)
In fin a Roma n'udirai lo scoppio.
M a pero, che mi manca a fornir l'opra
Alquanto de le fila benedette,
Ch'auanzaro a quel mio diletto padre;
P erche tien uerso me le man si strette
Contra tua usanza? i prego, che tu lopra:
Et uedrai riuscir cose leggiadre.

Quando dal proprio sito si rimoue
L'arbor, ch'amo gia Phebo in corpo humano;
Sospira et suda a l'opera Vulcano,
Per rinfrescar l'aspre saette a Gioue:
Il qual hor tona, hor neuica, et hor pioue
Senza honorar piu Cesare, che Giano:
La terra piagne; e'l sol ci sta lontano,
Che la sua cara amica uede altroue.
Allhor riprende ardir Saturno et Marte
Crudeli stelle; et Orione armato
Spezza a tristi nocchier gouerni & sarte:
Eolo a Nettuno et a Giunon turbato
Fa sentir, et a noi, come si parte
Il bel uiso da gliangeli aspettato.

Ma poi chel dolce riso humile et piano
Piu non asconde sue bellezze noue;
Le bracia a la fucina indarno moue
L'antiquissimo fabbro Siciliano:
Ch'a Gioue tolte son l'arme di mano
Temprate in Mongibello a tutte proue;
Et sua sorella par, che si rinoue
Nel bel guardo d'Apollo amano amano.
Del lito occidental si moue un fiato;
Che fa securo il nauigar senz'arte,
Et desta i fiori tra l'herba in ciascun prato:
Stelle noiose fuggon d'ogni parte
Disperse dal bel uiso inamorato;
Per cui lagrime molte son gia sparte.

Il figliuol di Latona hauea gia noue
Volte guardato dal balcon sourano
Per quella; ch'alcun tempo mosse in uano
I suoi sospiri, et hor gli altrui commoue:
Poi che cercando stanco non seppe oue
S'albergasse dapresso, o di lontano;
Mostrossi a noi, qual huom per doglia insano,
Che molto amata cosa non ritroue:
Et cosi tristo standosi in disparte
Tornar non uide il uiso; che laudato
Sara, s'io uiuo, in piu di mille charte:
Et pieta lui medesmo hauea cangiato
Si; ch'e begliocchi lagrimauan parte:
Pero l'aere ritenne il primo stato.

Quel; che'n Thesaglia hebbe le man si pronte
A farla del ciuil sangue uermiglia;
Pianse morto il marito di sua figlia
Raffigurato a le fattezze conte:
E'l pastor, ch'a Golia ruppe la fronte,
Pianse la ribellante sua famiglia;
Et sopra'l buon Saul cangio le ciglia:
Ond'assai puo dolersi il fiero monte.
Ma uoi; che mai pieta non discolora,
Et c'hauete gli schermi sempre accorti
Contra l'arco d'amor, che'ndarno tira;
Mi uedete stratiare a mille morti:
Ne lagrima pero discese anchora
Da be uostr'occhi; ma disdegno & ira.

Il mio auersario; in cui ueder solete
Gliocchi uostri, ch'amore e'l ciel honora;
Con le non sue bellezze u'innamora
Piu, che'n guisa mortal, soaui & liete.
Per consiglio di lui Donna m'hauete
Scacciato del mio dolce albergo fora,
Misero exilio; auegna ch'io non fora
D'habitar degno, oue uoi sola siete.
Ma s'io u'era con saldi chioui fisso;
Non deuea specchio farui per mio danno
A uoi stessa piacendo aspra & superba.
Certo se ui rimembra di Narcisso;
Questo e quel corso ad un termino uanno:
Benche di si bel fior sia indegna l'herba.

L'oro, et le perle, et i fior uermigli e i bianchi;
Che'l uerno deuria far languidi et secchi;
Son per me acerbi et uelenosi stecchi;
Ch'io prouo per lo petto et per li fianchi:
Pero i di miei fien lagrimosi et manchi:
Che gran duol rade uolte auen, che'nuecchi.
Ma piu ne'ncolpo i micidiali specchi;
Che'n uagheggiar uoi stessa hauete stanchi.
Questi poser silentio al signor mio,
Che per me ui pregaua; ond'ei si tacque
Veggendo in uoi finir uostro desio:
Questi fur fabbricati sopra l'acque
D'abisso, et tinti nel eterno oblio;
Onde'l principio di mia morte nacque.

I o ſentia dentr'al cor gia uenir meno
Gli ſpirti, che da uoi riceuon uita:
Et perche naturalmente s'aita
Contra la morte ogni animal terreno;
L argai'l deſio, ch'i teng'hor molto a freno;
Et miſil per la uia quaſi ſmarrita:
Pero che di et notte indi m'inuita;
Et io contra ſua uoglia altronde'l meno.
E mi conduſſe uergognoſo et tardo
A riueder gliocchi leggiadri; ond'io,
Per non eſſer lor graue, aſſai mi guardo.
V iurommi un tempo homai: ch'al uiuer mio
Tanta uirtute ha ſol un uoſtro ſguardo:
Et poi morro; s'io non credo ad deſio.

S e mai foco per foco non ſi ſpenſe,
Ne fiume fu giamai ſecco per pioggia;
Ma ſempre l'un per l'altro ſimil poggia,
Et ſpeſſo l'un contrario l'altro accenſe;
A mor tu, ch'e penſier noſtri diſpenſe,
Alqual un'alma in duo corpi s'appoggia,
Perche fai in lei con diſuſata foggia
Men per molto uoler le uoglie intenſe?
F orſe; ſi come'l Nil d'alto caggendo
Col gran ſuono i uicin d'intorno aſſorda,
E'l ſol abbaglia chi ben fiſo il guarda;
C osi'l deſio, che ſeco non s'accorda,
Ne lo sfrenato obbietto uien perdendo;
Et per troppo ſpronar la fuga è tarda.

P erch'io t'habbia guardato di menzogna
A mio podere, et honorato assai
Ingrata lingua; gia pero non m'hai
Renduto honor; ma fatto ira et uergogna:
C he quando piu'l tuo aiuto mi bisogna
Per dimandar mercede, allhor ti stai
Sempre piu fredda; et se parole fai,
Sono imperfette, et quasi d'huom, che sogna:
L agrime triste et uoi tutte le notti
M'accompagnate, ou'io uorrei star solo;
Poi fuggite dinanzi a la mia pace:
E t uoi si pronti a darmi angoscia et duolo
Sospiri allhor trahete lenti et rotti.
Sola la uista mia del cor non tace.

N e la stagion; che'l ciel rapido inchina
Vero occidente, et che'l di nostro uola
A gente, che di la forse l'aspetta;
Veggendosi in lontan paese sola
La stanca uecchiarella pellegrina
Raddoppia i passi, et piu & piu s'affretta:
Et poi cosi soletta
Al fin di sua giornata
Talhora è consolata
D'alcun breue riposo; ou'ella oblia
La noia e'l mal de la passata uia.
Ma lasso, ogni dolor, che'l di m'adduce;
Cresce, qualhor s'inuia
Per partirsi da noi l'eterna luce.

Come'l sol uolge lenfiammate rote,
Per dar luogo a la notte; onde discende
Da gli altissimi monti maggior l'ombra;
L'auaro Zappador l'arme riprende;
Et con parole et con alpestri note
Ogni grauezza del suo petto sgombra;
Et poi la mensa ingombra
Di pouere uiuande
Simili a quelle giande,
Lequa fuggendo tuttol mondo honora.
Ma chi uuol si rallegri adhora adhora:
Ch'i pur non hebbi anchor non diro lieta,
Ma riposata un'hora,
Ne per uolger di ciel, ne di pianeta.
Quando uede'l pastor calare i raggi
Del gran pianeta al nido, ou'egli alberga;
E'mbrunir le contrade d'oriente;
Drizzasi in piedi; et con l'usata uerga
Lassando l'herba et le fontane e i faggi
Moue la schiera sua soauemente:
Poi lontan da la gente
O casetta, o spelunca
Di uerdi frondi ingiunca:
Iui senza pensier s'adagia et dorme.
Ai crudo Amor; ma tu allhor piu m'informe
A seguir d'una fera, che mi strugge,
La uoce e i passi et l'orme;
Et lei non stringi, che s'appiatta et fugge.
E i nauiganti in qualche chiusa ualle

Cettan le membra, poi che'l ſol s'aſconde,
Sul duro legno et ſotto a l'aſpre gonne.
Ma io; perche s'attuffi in mezzo l'onde,
Et laſſi Hiſpagna dietro a le ſue ſpalle
Et Granata et Marrocco et le Colonne,
Et glihuomini et le donne
E'l mondo et glianimali
Acquetino i lor mali;
Fine non pongo al mio oſtinato affanno:
Et duolmi, ch'ogni giorno arroge al danno:
Ch'i ſon gia pur creſcendo in queſta uoglia
Ben preſſo al decim'anno;
Ne poſs'indouinar, chi me ne ſcioglia.
Et perche un poco nel parlar mi sfogo;
Veggio la ſera i buoi tornare ſciolti
Da le campagne et da ſolcati colli.
I miei ſoſpiri a me perche non tolti,
Quando che ſia? perche no'l graue giogo?
Perche di et notte gliocchi miei ſon molli?
Miſero me, che uolli;
Quando primier ſi fiſo
Gli tenni nel bel uiſo,
Per iscolpirlo imaginando in parte;
Onde mai ne per forza, ne per arte
Moſſo ſara; fin ch'i ſia dato in preda
A chi tutto diparte:
Ne ſo ben ancho, che di lei mi creda.
Canzon ſe l'eſſer meco
Dal mattino a la ſera

T'ha fatto di mia schiera;
Tu non uorrai mostrarti in ciascun loco:
Et d'altrui loda curerai si poco;
Ch'assai ti fia pensar di poggio in poggio,
Come m'ha concio 'l foco
Di questa uiua petra, ou'io m'appoggio.

Poco era ad appressarsi a gliocchi miei
La luce, che da lunge gli abbarbaglia;
Che, come uide lei cangiar Thesaglia,
Cosi cangiato ogni mia forma haurei:
Et s'io non posso trasformarmi in lei
Piu, ch'i mi sia; non ch'a merce mi uaglia;
Di qual petra piu rigida s'intaglia,
Pensoso ne la uista hoggi sarei;
O di diamante, o d'un bel marmo bianco
Per la paura forse, o d'un diaspro
Pregiato poi dal uulgo auaro et sciocco:
Et sarei fuor del graue giogo & aspro;
Per cu'i ho inuidia di quel uecchio stanco,
Che fa con le sue spalle ombra a Marrocco.

Non al suo amante piu Diana piacque,
quando per tal uentura tutta ignuda
La uide in mezzo de le gelid'acque;
Ch'a me la pastorella alpestra et cruda
Posta a bagnar un leggiadretto uelo,
Ch'a Laura il uago et biondo capel chiuda;
Tal; che mi fece hor, quand'egli arde il cielo

Tutto tremar d'un amoroso gielo.

Spirto gentil; che quelle membra reggi,
Dentro a le qua peregrinando alberga
Vn signor ualoroso accorto et saggio;
Poi che se giunto a l'honorata uerga,
Con la qual Roma et suoi erranti correggi,
Et la richiami al suo antico uiaggio;
Io parlo a te: pero ch'altroue un raggio
Non ueggio di uertu, ch'al mondo è spenta;
Ne trouo, chi di mal far si uergogni.
Che s'aspetti non so, ne che s'agogni
Italia; che suoi guai non par, che senta;
Vecchia, otiosa, e lenta.
Dormira sempre; e non fia, chi la suegli?
Le man l'hauessi io auolte entro capegli
Non spero, che giamai dal pigro sonno
Moua la testa per chiamar, c'huom faccia;
Si grauement'è oppressa, et di tal soma.
Ma non senza destino a le tue braccia;
Che scuoter forte e sollevarla ponno;
È hor commesso il nostro capo Roma.
Pon man in quella uenerabil chioma
Securamente et ne le treccie sparte
Si, che la neghittosa esca del fango.
I; che di et notte del suo stratio piango;
Di mia speranza ho in te la maggior parte:
Che sel popol di Marte
Deuesse al proprio honor alzar mai gliocchi;

Parmi pur, ch'a tuoi di la gratia tocchi.
L antiche mura; ch'anchor teme et ama
Et trema'l mondo, quando si rimembra
Del tempo andato e'n dietro si riuolue;
E i sassi, doue fur chiuse le membra
Di tai, che non saranno senza fama,
Se l'uniuerso pria non si dissolue;
Et tutto quel, ch'una ruina inuolue,
Per te spera saldar ogni suo uitio.
O grandi Scipioni, o fedel Bruto
Quanto u'aggrada, se gli è anchor uenuto
Romor la giu del ben locato offitio.
Come cre, che Fabritio
Si facia lieto udendo la nouella;
Et dice, Roma mia sara anchor bella.
E t se cosa di qua nel ciel si cura;
L'anime; che lassu son citadine,
Et hanno i corpi abandonati in terra;
Del lungo odio ciuil ti pregan fine,
Per cui la gente ben non s'assecura;
Onde'l camin a lor tetti si serra;
Che fur gia si deuoti; et hora in guerra
Quasi spelunca di ladron son fatti,
Tal, ch'a buon solamente uscio si chiude;
Et tra glialtari, & tra le statue ignude
Ogn'impresa crudel par che si tratti.
Deh quanto diuersi atti.
Ne senza squille s'incomincia assalto;
Che per Dio ringratiar fur poste in alto.

L e donne lagrimose, e'l uulgo inerme
De la tenera etate, e i uecchi stanchi;
C'hanno se in odio et la souerchia uita;
E i neri fraticelli, e i bigi, e i bianchi
Con l'altre schiere trauagliate e'nferme
Gridan, o signor nostro aita aita:
Et la pouera gente sbigottita
Ti scopre le sue piaghe a mille a mille;
C'Hanibale, non ch'altri, farian pio:
Et se ben guardi a la magion di Dio,
Ch'arde hoggi tutta; assai poche fauille
Spegnendo fien tranquille
Le uoglie, che si mostran s'infiammate:
Onde fien l'opre tue nel ciel laudate.
O rsi, lupi, leoni, aquile, et serpi
Ad una gran marmorea colonna
Fanno noia souente, et a se danno:
Di costor piagne quella gentil donna;
Che t'ha chiamato, acio che di lei sterpi
Le male piante, che fiorir non sanno.
Passato è gia piu che'l millesim'anno;
Che'n lei mancar quell'anime leggiadre,
Che locata l'hauean la, dou'ell'era.
Ai noua gente oltra misura altera,
Irreuerente a tanta et a tal madre.
Tu marito, tu padre;
Ogni soccorso di tua man s'attende:
Che'l maggior padre ad altr'opera intende.
R ade uolte adiuen, ch'a l'alte imprese

Fortuna ingiuriosa non contrasti;
Ch'a glianimosi fatti mal s'accorda.
Hora sgombrando'l passo, onde tu intrasti,
Fami si perdonar molt'altre offese:
Ch'almen qui da se stessa si discorda:
Pero che, quanto'l mondo si ricorda,
Ad huom mortal non fu aperta la uia
Per farsi, come a te, di fama eterno:
Che puoi drizzar, s'i non falso discerno,
In stato la piu nobil monarchia.
Quanta gloria ti fia
Dir, glialtri l'aitar giouene et forte:
Questi in uecchiezza la scampo da morte.
Sopra'l monte Tarpeo canzon uedrai
Vn caualier; ch'Italia tutta honora;
Pensoso piu d'altrui, che di se stesso.
Digli; Vn, che non ti uide anchor dapresso,
Senon come per fama huom s'innamora;
Dice, che Roma ognihora
Con gliocchi di dolor bagnati et molli
Ti chier merce da tutti sette i colli.

Perch'al uiso d'amor portaua insegna;
Mosse una pellegrina il mio cor uano:
Ch'ognialtra mi parea d'honor men degna:
Et lei seguendo su per l'herbe uerdi
Vdi dir alta uoce di lontano,
A i quanti passi per la selua perdi.
Allhor mi strinsi a l'ombra d'un bel faggio

Tutto pensoso; et rimirando intorno
Vidi assai periglioso il mio uiaggio:
Et torna'indietro quasi a mezzo il giorno.

Quel foco ch'io pensai che fosse spento
Dal freddo tempo, et da l'eta men fresca;
Fiamma et martir ne l'anima rinfresca.
Non fur mai tutte spente a quel, ch'i ueggio;
Ma ricoperte alquanto le fauille:
Et temo no'l secondo error sia peggio.
Per lagrime, ch'io spargo a mille a mille,
Conuen che'l duol per gliocchi si distille
Dal cor, c'ha seco le fauille et l'esca,
Non pur qual fu; ma pare a me che cresca.
Qual foco non haurian gia spento et morto
L'onde, che gliocchi tristi uersan sempre?
Amor (auegna mi sia tardi accorto)
Vol, che tra duo contrari mi distempre:
Et tende laci in si diuerse tempre;
Che, quand'ho piu speranza che'l cor n'esca,
Allhor piu nel bel uiso mi rinuesca.

Se col cieco desir, che'l cor distrugge,
Contando l'hore non m'ingann'io stesso;
Hora, mentre ch'io parlo, il tempo fugge;
Ch'a me fu inseme et a merce promesso.
Qual ombra è si crudel, che'l seme adhugge,
Ch'al desiato frutto era si presso?
Et dentro dal mio ouil qual fera rugge?

Tra la ſpiga et la man qual muro è meſſo?
L aſſo nol ſo. ma ſi conoſco io bene;
Che per far piu doglioſa la mia uita
Amor m'adduſſe in ſi gioioſa ſpene:
E t hor di quel, ch'i ho letto, mi ſouene:
Che nanzi al di de l'ultima partita
Huom beato chiamar non ſi conuene.

M ie wenture al uenir ſon tarde et pigre;
La ſpeme incerta; e'l deſir monta et creſce:
Onde'l laſſar, e l'aſpettar m'increſce:
Et poi al partir ſon piu leui, che tigre.
L aſſo, le neui fien tepide et nigre,
E'l mar ſenz'onda, et per l'alpe ogni peſce;
Et corcheraſſi'l ſol la oltre, ond'eſce;
D'un medeſimo fonte Euphrate et Tigre,
P rima, ch'i troui in cio pace ne trigua;
O amor o Madonna altr'uſo impari;
Che m'hanno congiurato a torto incontra:
E t s'i ho alcun dolce; è dopo tanti amari;
Che per disdegno il guſto ſi dilegua.
Altro mai di lor gratie non m'incontra.

L a guancia, che fu gia piangendo ſtanca,
Ripoſate ſu l'un ſignor mio caro;
Et ſiate homai di uoi ſteſſo piu auaro
A quel crudel, che ſuoi ſeguaci imbianca:
C on l'altro richiudete da man manca
La ſtrada a meſſi ſuoi, ch'indi paſſaro,

Mostrandoui un d'agosto et di genaro;
Perch'a la lunga uia tempo ne manca:
E t col terzo beuete un suco d'herba;
Che purghe ogni pensier, che'l cor afflige;
Dolce a la fine, et nel principio acerba:
M e riponete, oue'l piacer si serba,
Tal; ch'i non tema del nocchier di stige;
Se la preghiera mia non è superba.

P erche quel, che mi trasse ad amar prima,
Altrui colpa mi toglia;
Del mio fermo uoler gia non mi suoglia.
T ra le chiome de l'or nascose il laccio,
Al qual mi strinse Amore;
Et da begliocchi mosse il freddo ghiaccio,
Che mi passo nel core
Con la uertu d'un subito splendore,
Che d'ogni altra sua uoglia
Sol rimembrando anchor l'anima spoglia.
T olta m'è poi di que biondi capelli
Lasso la dolce uista;
E'l uolger di duo lumi honesti et belli
Col suo fuggir m'attrista:
Ma perche ben morendo honor s'acquista;
Per morte, ne per doglia
Non uo, che da tal nodo amor mi scioglia.

L'arbor gentil; che forte amai molt'anni,
Mentre i bei rami non m'hebber a sdegno;

Fiorir facea il mio debile ingegno
A la sua ombra, et crescer ne gli affanni.
Poi che securo me di tali inganni
Fece di dolce se spietato legno;
I riuolsi i pensier tutti ad un segno,
Che parlan sempre de lor tristi danni.
Che pora dir, chi per amor sospira;
S'altra speranza le mie rime noue
Gli hauesser data, et per costei la perde?
Ne poeta ne colga mai; ne Gioue
La priuilegi; et al sol uenga in ira
Tal, che si secchi ogni sua foglia uerde.

Benedetto sia'l giorno, e'l mese, et l'anno,
Et la stagione, e'l tempo, e l'hora, e'l punto,
E'l bel paese, e'l loco; ou'io fui giunto
Da duo begliocchi, che legato m'hanno:
Et benedetto il primo dolce affanno,
Ch'i hebbi ad esser con amor congiunto;
Et l'arco, et le saette, ond'i fui punto;
Et le piaghe, che'n fin al cor mi uanno.
Benedette le uoci tante, ch'io
Chiamando il nome di mia donna ho sparte;
E i sospiri, et le lagrime, e'l desio:
Et benedette sian tutte le charte,
Ou'io fama l'acquisto; e'l pensier mio,
Ch'è sol di lei si, ch'altra non u'ha parte.

Padre del ciel dopo i perduti giorni,

Dopo le notti uaneggiando spese
Con quel fero desio, ch'al cor s'accese
Mirando gliatti per mio mal si adorni,
P iacciati homai, col tuo lume ch'io torni
Ad altra uita, et a piu belle imprese;
Si c'hauendo le reti indarno tese
Il mio duro auersario se ne scorni.
H or uolge signor mio l'undecim'anno,
Ch'i fui sommesso al dispietato giogo,
Che sopra i piu soggetti è piu feroce.
Miserere del mio non degno affanno:
Reduci i pensier uaghi a miglior luogo:
Ramenta lor, com'hoggi fosti in croce.

V olgendo gliocchi al mio nouo colore,
Che fa di morte rimembrar la gente,
Pieta ui mosse: onde benignamente
Salutando teneste in uita il core.
L a frale uita, ch'ancor meco alberga,
Fu de begliocchi uostri aperto dono,
Et de la uoce angelica soaue:
Da lor conosco. l'esser, ou'io sono:
Che come suol pigro animal per uerga;
Cosi destaro in me l'anima graue.
Del mio cor donna l'una et l'altra chiaue
Hauete in mano: et di cio son contento
Presto di nauigar a ciascun uento:
Ch'ogni cosa da uoi m'è dolce honore.

Se uoi poteste per turbati segni,
Per chinar gliocchi, o per piegar la testa,
O per esser piu d'altra al fuggir presta
Torcendo'l uiso a preghi honesti et degni,
V scir giamai, ouer per altri ingegni,
Del petto, oue dal primo lauro innesta
Amor piu rami; i direi ben, che questa
Fosse giusta cagione a uostri sdegni:
Che gentil pianta in arido terreno
Par che si disconuenga; et pero lieta
Naturalmente quindi si diparte.
Ma poi uostro destino a uoi pur uieta
L'esser altroue; prouedete al meno
Di non star sempre in odiosa parte.

Lasso, che mal accorto fui da prima
Nel giorno, ch'a ferir mi uenne amore:
Ch'a passo a passo è poi fatto signore
De la mia uita, et posto in su la cima.
Io non credea per forza di sua lima,
Che punto di fermezza o di ualore
Mancasse mai ne l'indurato core:
Ma cosi ua, chi sopra'l uer s'estima.
Da hora inanzi ogni difesa è tarda
Altra, che di prouar, s'assai o poco
Questi preghi mortali amore sguarda.
Non prego gia, ne puote hauer piu loco,
Che misuratamente il mio cor arda;
Ma che sua parte habbi costei del foco.

L'aere grauato, et l'importuna nebbia
Compressa intorno da rabbiosi uenti
Tosto conuen, che si conuerta in pioggia:
Et gia son quasi di cristallo i fiumi;
E'n uece de l'herbetta per le ualli
Non si ued'altro, che pruine et ghiaccio
Et io nel cor uia piu freddo, che ghiaccio,
Ho di graui pensier tal una nebbia;
Qual si leua talhor di queste ualli
Serrate incontr'a gliamorosi uenti,
Et circondate di stagnanti fiumi,
Quando cade dal ciel piu lenta pioggia.
In picciol tempo passa ogni gran pioggia;
E'l caldo fa sparir le neui e'l ghiaccio,
Di che uanno superbi in uista i fiumi;
Ne mai nascose il ciel si folta nebbia,
Che sopraggiunta dal furor d'e uenti
Non fuggisse da i poggi et da le ualli.
Ma lasso, a me non ual fiorir di ualli:
Anzi piango al sereno, et a la pioggia,
Et a gelati, et a soaui uenti:
Ch'allhor fia un di Madonna senza'l ghiaccio
Dentro, et di for senza l'usata nebbia;
Ch'i uedro secco il mare, e laghi, e i fiumi.
Mentre ch'al mar descenderanno i fiumi,
Et le fere ameranno ombrose ualli;
Fia dinanzi a begliocchi quella nebbia,
Che fa nascer d'e miei continua pioggia;
Et nel bel petto l'indurato ghiaccio,

Che trahe del mio si dolorosi uenti.
B en debb'io perdonare a tutt'i uenti
Per amor d'un, che'n mezzo di duo fiumi
Mi chiuse tral bel uerde e'l dolce ghiaccio,
Tal; ch'i dipinsi poi per mille ualli
L'ombra, ou'io fui: che ne calor, ne pioggia,
Ne suon curaua di spezzata nebbia.
M a non fuggio giamai nebbia per uenti,
Come quel di; ne mai fiume per pioggia;
Ne ghiaccio, quando'l sol apre le ualli.

D el mar Thirreno a la sinistra riua,
Doue rotte dal uento piangon l'onde,
Subito uidi quell'altera fronde,
Di cui conuen che'n tante charte scriua:
A mor, che dentro a l'anima bolliua,
Per rimembranza de le treccie bionde
Mi spinse: onde in un rio, che l'herba asconde,
Caddi non gia come persona uiua.
S olo, ou'io era, tra boschetti et colli
Vergogna hebbi di me; ch'al cor gentile
Basta ben tanto; et altro spron non uolli.
P iacemi al men d'hauer cangiato stile
Da gliocchi a pie; se del lor esser molli
Glialtri asciugasse un piu cortese aprile.

L'aspetto sacro de la terra uostra
Mi fa del mal passato tragger guai
Gridando, sta su misero; che fai?

Et la uia di ſalir al ciel mi moſtra.
M a con queſto penſier un'altro gioſtra;
Et dice a me, perche fuggendo uai?
Se ti rimembra; il tempo paſſa homai
Di tornar a ueder la donna noſtra.
I; chel ſuo ragionar intendo allhora;
M'agghiaccio dentro in guiſa d'huom, ch'aſcolta
Nouella, che di ſubito l'accora:
Poi torna il primo; et queſto da la uolta:
Qual uincera, non ſo: ma'nfino adhora
Combattut'hanno, & non pur una uolta.

B en ſapeu'io, che natural conſiglio
Amor contra di te giamai non ualſe:
Tanti lacciuol, tante impromeſſe falſe,
Tanto prouato hauea'l tuo fero artiglio.
M a nouamente (ond'io mi merauiglio)
Dirol come perſona, a cui ne calſe;
Et che'l notai la ſopra l'acque ſalſe
Tra la riua Thoſcana et Lelba et Giglio.
I fuggia le tue mani, et per camino
Agitandom'i uenti e'l cielo et l'onde
M'andaua ſconoſciuto et pellegrino;
Quand'ecco i tuoi miniſtri (i non ſo donde);
Per darmi a diueder; cha'l ſuo deſtino
Mal chi contraſta, et mal chi ſi naſconde.

L aſſo me, ch'i non ſo in qual parte pieghi
La ſpeme, ch'è tradita homai piu uolte:

Che ſe non è, chi con pietà m'aſcolte;
Perche ſparger al ciel ſi ſpeſſi preghi?
Ma s'egli auen, ch'anchor non mi ſi nieghi
Finir anzi'l mio fine
Queſte uoci meſchine;
Non graui al mio ſignor, perch'io'l ripreghi
Di dir libero un dì tra l'herba e i fiori,
Drez et raiſon es qui eu ciant emdemori.
Ragion è ben, ch'alcuna uolta i canti:
Pero, c'ho ſoſpirato ſi gran tempo;
Che mai non incomincio aſſai per tempo
Per adequar col riſo i dolor tanti.
Et s'io poteſſe far, ch'a gliocchi ſanti
Porgeſſe alcun diletto
Qualche dolce mio detto;
O me beato ſopra glialtri amanti:
Ma piu, quand'io dirò ſenza mentire,
Donna mi prega; perch'io uoglio dire.
Vaghi penſier; che coſi paſſo paſſo
Scorto m'hauete a ragionar tant'alto;
Vedete, che madonna ha'l cor di ſmalto
Si forte, ch'io per me dentro nol paſſo:
Ella non degna di mirar ſi baſſo,
Che di noſtre parole
Curi; che'l ciel non uole,
Alqual pur contraſtando i ſon gia laſſo:
Onde come nel cor m'induro e'naſpro;
Coſi nel mio parlar uoglio eſſer aſpro.
Che parlo? o doue ſono? et chi m'inganna

Altri, ch'io stesso e'l desiar souerchio?
Gia, s'i trascorro il ciel di cerchio in cerchio,
Nessun pianeta a pianger mi condanna.
Se mortal uelo il mio ueder appanna;
Che colpa è de le stelle,
O de le cose belle?
Meco si sta, chi di et notte m'affanna,
Poi che del suo piacer mi fe gir graue
La dolce uista e'l bel guardo soaue.
Tutte le cose, di che'l mondo è adorno,
Uscir buone di man del mastro eterno:
Ma me, che cosi a dentro non discerno,
Abbaglia il bel, che mi si mostra intorno:
Et s'al uero splendor giamai ritorno;
L'occhio non po star fermo;
Cosi l'ha fatto infermo
Pur la sua propria colpa, et non quel giorno,
Ch'i uolsi inuer l'angelica beltade
Nel dolce tempo de la prima etade.

Perche la uita è breue,
Et l'ingegno pauenta a l'alta impresa;
Ne di lui, ne di lei molto mi fido;
Ma spero che sia intesa
La dou'io bramo, et la dou'esser deue
La doglia mia, laqual tacendo i grido;
Occhi leggiadri, dou'amor fa nido,
A uoi riuolgo il mio debile stile
Pigro da se; ma'l gran piacer lo sprona:

Et chi di uoi ragiona,
Tien dal ſuggetto un habito gentile;
Che con l'ale amoroſe
Leuando il parte d'ogni penſier uile:
Con queſte alzato uengo a dire hor coſe;
C'ho portate nel cor gran tempo aſcoſe:
N on perch'io non m'aueggia
Quanto mia laude è ingiurioſa a uoi:
Ma contraſtar non poſſo al gran deſio;
Lo qual è in me da poi,
Ch'i uidi quel, che penſier non pareggia;
Non che l'agguagli altrui parlar, o mio;
Principio del mio dolce ſtato rio.
Altri, che uoi, ſò ben che non m'intende.
Quando a gli ardenti rai neue diuegno;
Voſtro gentile ſdegno
Forſe ch'allhor mia indegnitate offende.
O ſe queſta temenza
Non tempraſſe l'arſura, che m'incende;
Beato uenir men: che'n lor preſenza
M'è piu caro il morir, che'l uiuer ſenza.
D unque ch'i non mi ſfacia
Si frale oggetto a ſi poſſente foco;
Non è proprio ualor, che me ne ſcampi:
Ma la paura un poco;
Che'l ſangue uago per le uene agghiaccia;
Riſalda'l cor, perche piu tempo auampi.
O poggi, o ualli, o fiumi, o ſelue, o campi,
O teſtimon de la mia graue uita,

Quante uolte m'udiste chiamar morte?
Ai dolorosa sorte;
Lo star mi strugge, e'l fuggir non m'aita.
Ma se maggior paura
Non m'affrenasse; uia corta et spedita
Trarrebbe a fin quest'aspra pena et dura;
Et la colpa è di tal, che non ha cura.
Dolor perche mi meni
Fuor di camin a dir quel, ch'i non uoglio:
Sostien ch'io uada, oue'l piacer mi spigne.
Gia di uoi non mi doglio
Occhi sopra'l mortal corso sereni;
Ne di lui, ch'a tal nodo mi distrigne.
Vedete ben, quanti color depigne
Amor souente in mezzo del mio uolto;
Et potrete pensar qual dentro fammi,
La'ue di et notte stammi
Adosso col poder, ch'a in uoi raccolto,
Luci beate et liete;
Senon che'l ueder uoi stesse u'è tolto:
Ma quante uolte a me ui riuolgete;
Conoscete in altrui quel, che uoi sete.
S'a uoi fosse si nota
La diuina incredibile bellezza,
Di ch'io ragiono, come a chi la mira;
Misurata allegrezza
Non hauria'l cor: pero forse è remota
Dal uigor natural, che u'apre et gira.
Felice l'alma, che per uoi sospira,

Lumi del ciel; per li quali io ringratio
La uita, che per altro non m'è a grado.
Oime perche ſi rado
Mi date quel, dond'io mai non ſon ſatio?
Perche non piu ſouente
Mirate, qual amor di me fa ſtratio?
Et perche mi ſpogliate immantenente
Del ben, ch'adhora adhor l'anima ſente?
Dico, ch'adhora adhora,
Voſtra mercede, i ſento in mezzo l'alma
Vna dolcezza inuſitata et noua;
Laqual ognialtra ſalma
Di noioſi penſier disgombra allhora,
Si che di mille un ſol ui ſi ritroua:
Quel tanto a me, non piu del uiuer gioua:
Et ſe queſto mio ben duraſſe alquanto;
Nullo ſtato aguagliarſe al mio potrebbe:
Ma forſe altrui farebbe
Inuido, et me ſuperbo lhonor tanto:
Pero laſſo conuienſi,
Che l'extremo del riſo aſſaglia il pianto;
E'nterrompendo quelli ſpirti accenſi
A me ritorni, e di me ſteſſo penſi.
L'amoroſo penſero,
Ch'alberga dentro in uoi, mi ſi diſcopre
Tal; che mi trahe del cor ogni altra gioia:
Onde parole et opre
Eſcon di me ſi fatte allhor, ch'i ſpero
Farmi immortal, perche la carne moia.

Fugge al uostro apparire angoscia & noia;
Et nel uostro partir tornano inseme:
Ma perche la memoria innamorata
Chiude lor poi l'entrata;
Di la non uanno da le parti extreme:
Onde s'alcun bel frutto
Nasce di me; da uoi uien prima il seme:
Io per me son quasi un terreno asciutto
Colto da uoi; e'l pregio è uostro in tutto.
C anzon tu non m'acqueti, anzi m'infiammi
A dir di quel, ch'a me stesso m'inuola:
Pero sia certa di non esser sola.

G entil mia Donna i ueggio
Nel mouer de uostr'occhi un dolce lume,
Che mi mostra la uia, ch'al ciel conduce;
Et per lungo costume
Dentro la, doue sol con Amor seggio,
Quasi uisibilmente il cor traluce.
Quest'è la uista; ch'a ben far m'induce,
Et che mi scorge al glorioso fine:
Questa sola dal uulgo m'allontana:
Ne giamai lingua humana
Contar poria quel, che le due diuine
Luci sentir mi fanno,
Et quando'l uerno sparge le pruine,
Et quando poi ringiouenisce l'anno;
Qual era al tempo del mio primo affanno.
I o penso; se la suso,

Onde'l motor eterno de le ſtelle
Degno moſtrar del ſuo lauoro in terra,
Son l'altr'opre ſi belle;
Apraſi la pregion, ou'io ſon chiuſo,
Et che'l camino a tal uita mi ſerra.
Poi mi riuolgo a la mia uſata guerra
Ringratiando natura e'l di, ch'io nacqui;
Che reſeruato m'hanno a tanto bene;
Et lei, ch'a tanta ſpene
Alzo'l mio cor; che'nſin allhor io giacqui
A me noioſo & graue:
Da quel di inanzi a me medeſmo piacqui
Empiendo d'un penſier alto et ſoaue
Quel core, ond'hanno i begliocchi la chiaue.
Ne mai ſtato gioioſo
Amor, o la uolubile fortuna
Dieder a chi piu fur nel mondo amici;
Ch'i nol cangiaſſi ad una
Riuolta d'occhi, ond'ogni mio riposo
Vien, com'ogni arbor uien da ſue radici.
Vaghe fauille angeliche, beatrici
De la mia uita; oue'l piacer s'accende,
Che dolcemente mi conſuma et ſtrugge;
Come ſpariſce et fugge
Ogni altro lume, doue'l uoſtro ſplende;
Coſi de lo mio core,
Quando tanta dolcezza in lui diſcende,
Ogni altra coſa, ogni penſier ua fore;
Et ſol iui con uoi rimanſi amore.

Quanta dolcezza unquanco
Fu in cor d'auenturosi amanti accolta;
Tutta in un loco a quel, ch'i sento, è nulla;
Quando uoi alcuna uolta
Soauemente tral bel nero e'l bianco
Volgete il lume, in cui amor si trastulla:
Et credo da le fasce & da la culla
Al mio imperfetto, a la fortuna aduersa
Questo rimedio prouedesse il cielo.
Torto mi face il uelo,
Et la man; che si spesso s'attrauersa
Fral mio sommo diletto
Et gliocchi; onde di et notte si rinuersa
Il gran desio, per issogar il petto,
Che forma tien dal uariato aspetto.
Perch'io ueggio (& mi spiace),
Che natural mia dote a me non uale,
Ne mi fa degno d'un si caro sguardo;
Sforzomi d'esser tale,
Qual a l'alta speranza si conface,
Et al foco gentil, ond'io tutt'ardo.
S'al ben ueloce et al contrario tardo,
Dispregiator di quanto'l mondo brama
Per sollicito studio posso farme;
Potrebbe forse aitarme
Nel benigno iudicio una tal fama.
Certo il fin de'miei pianti;
Che non altronde il cor doglioso chiama;
Ven da begliocchi al fin dolce tremanti,

Vltima speme d'e cortesi amanti.
Canzon l'una sorella è poco inanzi;
Et l'altra sento in quel medesmo albergo
Apparecchiarsi: ond'io piu charta uergo.

Poi che per mio destino
A dir mi sforza quell'accesa uoglia,
Che m'ha sforzato a sospirar mai sempre;
Amor, ch'a cio m'inuoglia,
Sia la mia scorta; e'nsegnimi'l camino;
Et col desio le mie rime contempre:
Ma non in guisa; che lo cor si stempre
Di souerchia dolcezza; com'io temo
per quel chi sento, ou'occhio altrui non giugne:
Che'l dir m'infiamma & pugne;
Ne per mi'ngegno (ond'io pauento et tremo),
Si come talhor sole,
Trouo'l gran foco de la mente scemo:
Anzi mi struggo al suon de le parole
Pur, com'io fossi un huom di ghiaccio al sole.
Nel cominciar credia
Trouar parlando al mio ardente desire
Qualche breue riposo, & qualche tregua.
Questa speranza ardire
Mi porse a ragionar quel, ch'i sentia:
Hor m'abbandona al tempo, et si dilegua.
Ma pur conuen, che l'alta impresa segua
Continuando l'amorose note;
Si possente è'l uoler, che mi trasporta:

Et la ragione è morta,
Che tenea'l freno; et contrastar no'l pote.
Mostrimi al men ch'io dica
Amor in guisa; che, se mai percote
Gliorecchi de la dolce mia nemica,
Non mia, ma di pieta la faccia amica.
Dico; s'en quella etate,
Ch'al uero honor fur glianimi si accesi,
L'industria d'alquanti huomini s'auolse
Per diuersi paesi
Poggi et onde passando, et l'honorate
Cose cercando il piu bel fior ne colse;
Poi che Dio et natura et amor uolse
Locar compitamente ogni uirtute
In quei be lumi, ond'io gioioso uiuo;
Questo et quell'altro riuo
Non conuen ch'i trapasse, et terra mute:
A lor sempre ricorro,
Come a fontana d'ogni mia salute;
Et quando a morte desiando corro,
Sol di lor uista al mio stato soccorro.
Come a forza di uenti
Stanco nocchier di notte alza la testa
A duo lumi, c'ha sempre il nostro polo;
Cosi ne la tempesta,
Ch'i sostengo d'amor, gliocchi lucenti
Sono il mio segno e'l mio conforto solo.
Lasso, ma troppo è piu quel, ch'io n'enuolo
Hor quinci hor quindi, com'amor m'informa;

Che quel, che uen da gratioso dono:
Et quel poco, ch'i sono,
Mi fa di loro una perpetua norma:
Poi ch'io li uidi imprima;
Senza lor a ben far non mossi un'orma:
Cosi gliho di me posti in su la cima;
Che'l mio ualor per se falso s'estima.
I non poria giamai
Imaginar, non che narrar glieffetti;
Che nel mio cor gliocchi soaui fanno.
Tutti glialtri diletti
Di questa uita ho per minori assai;
Et tutt'altre bellezze in dietro uanno.
Pace tranquilla senz'alcuno affanno
Simile a quella, che nel ciel eterna,
Moue dal lor inamorato riso.
Cosi uedess'io fiso,
Com'amor dolcemente gli gouerna,
Sol un giorno da presso
Senza uolger giamai rota superna;
Ne pensasse d'altrui, ne di me stesso;
E'l batter gliocchi miei non fosse spesso.
L asso, che desiando
Vo quel, ch'esser non puote in alcun modo;
Et uiuo del desir fuor di speranza.
Solamente quel nodo;
Ch'amor cerconda a la mia lingua, quando
L'humana uista il troppo lume auanza;
Fosse disciolto: i prenderei baldanza

Di dir parole in quel punto si noue;
Che farian lagrimar, chi l'entendesse.
Ma le ferite impresse
Volgon per forza il cor piagato altroue:
Ond'io diuento smorto;
E'l sangue si nasconde, i non so doue;
Ne rimango, qual era; & sommi accorto,
Che questo è'l colpo, di che amor m'ha morto.
Canzone i sento gia stancar la penna
Del lungo & dolce ragionar con lei;
Ma non di parlar meco i pensier mei.

Io son gia stanco di pensar, si come
I miei pensier in uoi stanchi non sono;
Et come uita anchor non abbandono,
Per fuggir de sospir si graui some;
Et come a dir del uiso, et de le chiome,
Et de begliocchi ond'io sempre ragiono,
Non è mancata homai la lingua e'l suono
Di et notte chiamando il uostro nome;
Et ch'e pie miei non son fiaccati et lassi
A seguir l'orme uostre in ogni parte
Perdendo inutilmente tanti passi;
Et onde uien l'enchiostro, onde le charte;
Ch'i uo empiendo di uoi: se'n cio fallassi;
Colpa d'amor, non gia diffetto d'arte.

I begliocchi; ond'i fui percosso in guisa,
Ch'e medesmi porian saldar la piaga;

Et non gia uertu d'herbe, o d'arte maga,
O di pietra dal mar nostro diuisa;
M'hanno la uia si d'altro amor precisa,
Ch'un sol dolce penser l'anima appaga:
Et se la lingua di seguirlo è uaga;
La scorta po, non ella, esser derisa.
Questi son que begliocchi; che l'imprese
Del mio signor uittoriose fanno
In ogni parte, et piu soura'l mio fianco:
Questi son que begliocchi; che mi stanno
Sempre nel cor con le fauille accese;
Perch'io di lor parlando non mi stanco.

Amor con sue promesse lusingando
Mi ricondusse a la prigione antica;
Et die le chiaui a quella mia nemica,
Ch'anchor me di me stesso tene in bando.
Non me n'auidi lasso; se non quando
Fu'in lor forza: et hor con gran fatica
(Chi'l credera, perche giurando il dica)
In liberta ritorno sospirando.
Et come uero prigionero afflitto
De le catene mie gran parte porto;
E'l cor ne gliocchi et ne la fronte ho scritto.
Quando serai del mio colore accorto;
Dirai; s'i guardo, et giudico ben dritto;
Questi hauea poco andare ad esser morto.

Per mirar Policleto a proua fiso

Con glialtri, c'hebber fama di quell'arte,
Mill'anni, non uedrian la minor parte
De la belta, che m'haue il cor conquiso.
Ma certo il mio Simon fu in paradiso,
Onde questa gentil donna si parte:
Iui la uide, et la ritrasse in charte,
Per far fede qua giu del suo bel uiso.
L'opra fu ben di quelle; che nel cielo
Si ponno imaginar, non qui fra noi,
Oue le membra fanno a l'alma uelo.
Cortesia fe: ne la potea far poi,
Che fu disceso a prouar caldo & gelo,
Et del mortal sentiron gliocchi suoi.

Quando giunse a Simon l'alto concetto,
Ch'a mio nome gli pose in man lo stile;
S'hauesse dato a l'opera gentile
Con la figura uoce ed intelletto;
Di sospir molti mi sgombraua il petto:
Che cio ch'altri ha piu caro, a me fan uile:
Pero che'n uista ella si mostra humile
Promettendomi pace nel aspetto:
Ma poi ch'i uengo a ragionar con lei;
Benignamente assai par che m'ascolte;
Se risponder sauesse a detti miei.
Pigmalion quanto lodar ti dei
De l'imagine tua; se mille uolte
N'hauesti quel, ch'i sol una uorrei.

S'al principio risponde il fine e'l mezzo
Del quartodecim'anno, ch'io sospiro;
Piu non mi po scampar laura ne'l rezzo,
Si crescer sento'l mio ardente desiro.
Amor; con cui pensier mai non han mezzo,
Sotto'l cui giogo giamai non respiro;
Tal mi gouerna, ch'i non son gia mezzo
Per gliocchi, ch'al mio mal si spesso giro.
Cosi mancando uo di giorno in giorno
Si chiusamente; ch'i sol me n'accorgo,
Et quella, che guardando il cor mi strugge.
A pena infin a qui l'anima scorgo;
Ne so quanto fia meco il suo soggiorno:
Che la morte s'appressa, e'l uiuer fugge.

Chi è fermato di menar sua uita
Su per l'onde fallaci et per li scogli
Scevro da morte con un picciol legno;
Non po molto lontan esser dal fine:
Pero sarebbe da ritrarsi in porto,
Mentre al gouerno anchor crede la uela.
Laura soaue; a cui gouerno et uela
Commisi entrando a l'amorosa uita,
Et sperando uenire a miglior porto;
Poi mi condusse in piu di mille scogli;
Et le cagion del mio doglioso fine
Non pur d'intorno hauea, ma dentro al legno.
Chiuso gran tempo in questo cieco legno
Errai senza leuar occhio a la uela,

Ch'anz'il mio dì mi trasportaua al fine:
Poi piacque a lui, che mi produsse in uita,
Chiamarmi tanto indietro da li scogli;
Ch'almen da lunge m'apparisse il porto.
Come lume di notte in alcun porto
Vide mai d'alto mar naue ne legno,
Senon glie'l tolse o tempestate o scogli;
Così di su da la gonfiata uela
Vid'io le'nsegne di quell'altra uita:
Et allhor sospirai uerso'l mio fine:
Non perch'io sia securo anchor del fine.
Che uolendo col giorno esser a porto
È gran uiaggio in così poca uita:
Poi temo, che mi ueggio in fragil legno;
Et piu, ch'i non uorrei, piena la uela
Del uento, che mi pinse in questi scogli.
S'io esca uiuo d'e dubbiosi scogli,
Et arriue il mio exilio ad un bel fine;
Ch'i sarei uago di uoltar la uela,
Et l'anchore gittar in qualche porto;
Senon ch'i ardo, come acceso legno;
Si m'è duro a lassar l'usata uita.
Signor de la mia fine & de la uita,
Prima ch'i fiacchi il legno tra li scogli,
Drizza a buon porto l'affannata uela.

Io son si stanco sotto'l fascio antico
De le mie colpe et de l'usanza ria;
Ch'i temo forte di mancar tra uia,

Et di cader in man del mio nemico.
B en uenne a diliurarmi un grande amico
Per somma & ineffabil cortesia:
Poi uolo fuor de la ueduta mia
Si, ch'a mirarlo indarno m'affatico:
M a la sua uoce anchor qua gu rimbomba;
O uoi, che trauagliate, ecco'l camino:
Venite a me, se'l passo altri non serra.
Qual gratia, qual amore, o qual destino
Mi dara penne in guisa di colomba;
Ch'i mi riposi, et leuimi da terra?

I o non fu d'amar uoi lassato unquanco
Madonna; ne saro, mentre ch'io uiua:
Ma d'odiar me medesmo giunto a riua,
Et del continuo lagrimar so stanco:
E t uoglio anzi un sepolchro bello & bianco;
Che'l uostro nome a mio danno si scriua
In alcun marmo, oue di spirto priua
Sia la mia carne, che po star seco ancho.
P ero s'un cor pien d'amorosa fede
Puo contentarui senza farne stratio;
Piacciaui homai di questo hauer mercede:
S e'n altro modo cerca d'esser satio
Vostro sdegno; erra; et non fia quel, che crede:
Di che amor et me stesso assai ringratio.

S e bianche non son prima ambe le tempie,
Ch'a poco a poco par che'l tempo mischi;

Securo non ſaro, bench'io m'arriſchi
Talhor, ou'amor l'arco tira & empie.
N on temo gia, che piu mi ſtrati o ſcempie;
Ne mi ritenga, perch'anchor m'inuiſchi;
Ne m'apra il cor, perche di fuor l'inaſchi
Con ſue ſaette uelenoſe & empie.
L agrime homai da gliocchi uſcir non ponno;
Ma di gir infin la ſanno il uiaggio,
Si ch'a pena fia mai, ch'il paſſo chiuda.
B en mi po riſcaldar il fiero raggio,
Non ſi ch'i arda; & puo turbarmi il ſonno,
Ma romper no l'imagine aſpra et cruda.

O cchi piangete; accompagnate il core,
Che di uoſtro fallir morte ſoſtene.
Coſi ſempre facciamo; & ne conuene
Lamentar piu l'altrui, che'l noſtro errore.
G ia prima hebbe per uoi l'entrata amore:
La onde anchor, come in ſuo albergo uene.
Noi gliaprimmo la uia per quella ſpene;
Che moſſe dentro da colui, che more.
N on ſon, com'a uoi par, le ragion pari:
Che pur uoi foſte ne la prima uiſta
Del uoſtro et del ſuo mal cotanto auari.
H or queſto è quel, che piu ch'altro n'attriſta;
Ch'e perfetti giudici ſon ſi rari,
Et d'altrui colpa altrui biaſmo s'acquiſta.

I o amai ſempre, & amo forte anchora,

Et ſon per amar piu di giorno in giorno
Quel dolce loco; oue piangendo torno
Speſſe fiate, quando amor m'accora:
Et ſon fermo d'amare il tempo et l'hora,
Ch'ogni uil cura mi leuar d'intorno;
Et piu colei, lo cui bel uiſo adorno
Di ben far co ſuoi exempi m'innamora.
Ma chi penſo ueder mai tutti inſeme
Per aſſalirm'il cor hor quindi, hor quinci
Queſti dolci nemici, ch'i tant'amo?
Amor con quanto sforzo hoggi mi uinci:
Et ſe non, ch'al deſio creſce la ſpeme,
I cadrei morto, oue piu uiuer bramo.

Io hauro ſempre in odio la feneſtra,
Onde amor m'auento gia mille ſtrali;
Perch'alquanti di lor non fur mortali:
Ch'è bel morir, mentre la uita è deſtra.
Ma'l ſouraſtar ne la pregion terreſtra
Cagion m'è laſſo d'infiniti mali:
Et piu mi duol, che fien meco immortali;
Poi che l'alma dal cor non ſi ſcapeſtra
Miſera; che deurebbe eſſer accorta
Per lunga experientia homai; che'l tempo
Non è, ch'indietro uolga, o chi l'affreni.
Piu uolte l'ho con tai parole ſcorta;
Vattene triſta: che non ua per tempo,
Chi dopo laſſa i ſuoi di piu ſereni.

Si tosto, come auen che l'arco scocchi,
Buon sagittario di lontan discerne
Qual colpo è da sprezzare, & qual d'hauerne
Fede, ch'al destinato segno tocchi;
Similemente il colpo d'e uostr'occhi
Donna sentiste a le mie parti interne
Dritto passare: onde conuen, ch'eterne
Lagrime per la piaga il cor trabbocchi:
Et certo son, che uoi diceste allhora,
Misero amante, a che uaghezza il mena?
Ecco lo strale, ond'amor uol, ch'e mora.
Hora ueggendo come'l duol m'affrena,
Quel, che mi fanno i miei nemici anchora,
Non è per morte, ma per piu mia pena.

Poi che mia speme è lunga a uenir troppo,
Et de la uita il trappassar si corto;
Vorreimi a miglior tempo esser accorto,
Per fuggir dietro piu, che di galoppo:
Et fuggo anchor cosi debile & zoppo
Da l'un de lati, oue'l desio m'ha storto,
Securo homai: ma pur nel uiso porto
segni, ch'io presi a l'amoroso intoppo.
Ond'io consiglio uoi, che siete in uia,
Volgete i passi: et uoi, ch'amore auampa,
Non u'indugiate su l'extremo ardore:
Che perch'io uiua; di mille un non scampa.
Era ben forte la nemica mia;
Et lei uid'io ferita in mezzo'l core.

F uggendo la pregione; ou'amor m'hebbe
Molt'anni a far di me quel, ch'a lui parue;
Donne mie lungo fora a ricontarue,
Quanto la noua liberta m'increbbe.
D iceami'l cor, che per se non saprebbe
Viuer un giorno: & poi tra uia m'apparue
Quel traditor in si mentite larue;
Che piu saggio di me ingannato haurebbe:
O nde piu uolte sospirando in dietro
Dissi; oime il giogo, et le catene, e i ceppi
Eran piu dolci, che l'andare sciolto.
M isero me, che tardo il mio mal seppi;
Et con quanta fatica hoggi mi spetro
Del error, ou'io stesso m'era inuolto.

E rano i capei d'oro a l'aura sparsi,
Che'n mille dolci nodi gli auolgea;
E'l uago lume oltra misura ardea
Di quei begliocchi, c'hor ne son si scarsi;
E'l uiso di pietosi color farsi
Non so, se uero, o falso mi parea:
I; che l'esca amorosa al petto hauea;
Qual merauiglia, se di subit'arsi?
N on era l'andar suo cosa mortale,
Ma d'angelica forma; et le parole
Sonauan altro, che pur uoce humana.
V no spirto celeste, un uiuo sole
Fu quel, ch'i uidi: et se non fosse hor tale;
Piaga per allentar d'arco non sana.

La bella Donna, che cotanto amaui,
Subitamente s'è da noi partita;
Et per quel, ch'io ne speri, al ciel salita;
Si furon gliatti suoi dolci soaui.
Tempo è da ricourare ambe le chiaui
Del tuo cor, ch'ella possedeua in uita;
Et seguir lei per uia dritta et spedita:
Peso terren non sia piu, che t'aggraui.
Poi che se sgombro de la maggior salma;
L'altre puoi giuso ageuolmente porre
Salendo quasi un pellegrino scarco.
Ben uedi homai, si come a morte corre
Ogni cosa creata, et quanto a l'alma
Bisogna ir lieue al periglioso uarco.

Piangete Donne, et con uoi pianga Amore;
Piangete amanti per ciascun paese;
Poi che morto è colui, che tutto intese
In farui, mentre uisse al mondo, honore.
Io per me prego il mio acerbo dolore,
Non sian da lui le lagrime contese;
Et mi sia di sospir tanto cortese,
Quanto bisogna a disfogare il core.
Piangan le rime anchor, piangano i uersi;
Perche'l nostro amoroso Messer Cino
Nouellamente s'è da noi partito:
Pianga Pistoia e i citadin peruersi,
Che perdut'hanno si dolce uicino;
Et rallegres'il cielo, ou'ello è gito.

P iu uolte amor m'hauea gia detto ſcriui,
Scriui quel, che uedeſti, in lettre d'oro;
Si come i miei ſeguaci diſcoloro,
E'n un momento gli fo morti et uiui.
V n tempo fu, che'n te ſteſſo'l ſentiui,
Volgare exempio a l'amoroſo choro:
Poi di man mi ti tolſe altro lauoro:
Ma gia ti raggiuns'io, mentre fuggiui:
Et s'e begliocchi; ond'io mi ti moſtrai;
Et la, dou'era il mio dolce ridutto,
Quando ti ruppi al cor tanta durezza,
M i rendon l'arco, ch'ogni coſa ſpezza;
Forſe non haurai ſempre il uiſo aſciutto:
Ch'i mi paſco di lagrime; et tu'l ſai.

Quando giugne per gliocchi al cor profondo
L'imagin donna; ognialtra indi ſi parte;
Et le uertu, che l'anima comparte,
Laſcian le membra quaſi immobil pondo:
E t del primo miracolo il ſecondo
Naſce talhor: che la ſcacciata parte
Da ſe ſteſſa fuggendo arriua in parte;
Che fa uendetta, e'l ſuo exilio giocondo.
Quinci in duo uolti un color morto appare:
Perche'l uigor, che uiui gli moſtraua,
Da neſſun lato è piu la, doue ſtaua:
E t di queſto in quel di mi ricordaua;
Ch'i uidi duo amanti trasformare,
Et far, qual io mi ſoglio in uiſta fare.

C osi potess'io ben chiuder in uersi
I miei pensier, come nel cor li chiudo:
Ch'animo al mondo non fu mai si crudo;
Ch'i non facessi per pieta dolersi.
M a uoi occhi beati; ond'io soffersi
Quel colpo, oue non ualse elmo ne scudo;
Di for et dentro mi uedete ignudo;
Benche'n lamenti il duol non si riuersi.
P oi che uostro uedere in me risplende,
Come raggio di sol traluce in uetro;
Basti dunque il desio senza ch'io dica.
L asso non a Maria, non nocque a Pietro
La fede; ch'a me sol tanto è nemica:
Et so, ch'altri che uoi nessun m'intende.

I o son del'aspettar homai si uinto,
Et de la lunga guerra de' sospiri;
Ch'i haggio in odio la speme, e i desiri,
Et ogni laccio, onde'l mio cor è auinto.
M a'l bel uiso leggiadro; che depinto
Porto nel petto, & ueggio, oue ch'io miri;
Mi sforza: onde ne primi empi martiri
Pur son contra mia uoglia risospinto.
Allhor errai; quando l'antica strada
Di liberta mi fu precisa et tolta:
Che mal si segue cio, ch'a gliocchi aggrada.
A llhor corse al suo mal libera et sciolta;
Hor'a posta d'altrui conuen che uada
L'anima, che peccò sol una uolta.

Ai bella liberta, come tu m'hai
Partendoti da me moſtrato, quale
Era'l mio ſtato, quando'l primo ſtrale
Fece la piaga, ond'io non guarro mai.
Gliocchi inuaghiro allhor ſi de lor guai;
Che'l fren de la ragione iui non uale;
Perc'hanno a ſchifo ogni opera mortale:
Laſſo, coſi da prima gli auezzai.
Ne mi lece aſcoltar, chi non ragiona
De la mia morte: che ſol del ſuo nome
Vo empiendo laere, che ſi dolce ſuona.
Amor in altra parte non mi ſprona;
Ne i pie ſanno altra uia; ne le man, come
Lodar ſi poſſa in charte altra perſona.

Orſo al uoſtro deſtrier ſi po ben porre
Vn fren; che di ſuo corſo indietro il uolga:
Ma'l cor chi leghera, che non ſi ſciolga;
Se brama honore, e'l ſuo contrario abhorre?
Non ſoſpirate: a lui non ſi po torre
Suo pregio, perch'a uoi l'andar ſi tolga:
Che, come fama publica diuolga,
Egli è gia la: che null'altro il precorre.
Baſti che ſi ritroue in mezzo'l campo
Al deſtinato di ſotto quell'arme;
Che gli da il tempo, amor, uirtute, e'l ſangue;
Gridando, d'un gentil deſire auampo
Col ſignor mio; che non po ſeguitarme,
Et del non eſſer qui ſi ſtrugge et langue.

P oi che uoi et io piu uolte habbiam prouato,
Come'l nostro sperar torna fallace;
Dietr'a quel sommo ben, che mai non spiace,
Leuate'l core a piu felice stato.
Questa uita terrena è quasi un prato,
Che'l serpente tra fiori et l'herba giace;
Et s'alcuna sua uista a gliocchi piace,
È per lassar piu l'animo inuescato.
V oi dunque se cercate hauer la mente
Anzi l'extremo di queta giamai;
Seguite i pochi, et non la uolgar gente.
B en si po dire a me; Frate tu uai
Mostrando altrui la uia; doue souente
Fosti smarrito, et hor se piu che mai.

Quella fenestra, oue l'un sol si uede
Quando a lui piace, & l'altro in su la nona;
Et quella, doue laere freddo suona
Ne breui giorni, quando Borrea'l fiede;
E'l sasso, oue a gran di pensosa siede
Madonna, et sola seco si ragiona,
Con quanti luoghi sua bella persona
Copri mai d'ombra, o dissegno col piede;
E'l fiero passo, oue m'aggiunse amore;
Et la noua stagion, che d'anno in anno
Mi rinfresca in quel di l'antiche piaghe;
E'l uolto; et le parole, che mi stanno
Altamente confitte in mezzo'l core;
Fanno le luci mie di pianger uaghe.

L asso ben so, che dolorose prede
Di noi fa quella, ch'a null'huom perdona;
Et che rapidamente n'abbandona
Il mondo, et piciol tempo ne tien fede.
V eggio a molto languir poca mercede;
Et gia l'ultimo di nel cor mi tuona:
Per tutto questo amor non mi spregiona;
Che l'usato tributo a gliocchi chiede.
S o, come i di, come i momenti et l'hore
Ne portan glianni; et non riceuo inganno,
Ma forza assai maggior, che d'arti maghe.
L a uoglia et la ragion combattut'hanno
Sette et sett'anni; & uincera il megliore;
S'anime son qua giu del ben presaghe.

C esare, poi che'l traditor d'Egitto
Li fece il don de l'honorata testa,
Celando l'allegrezza manifesta
Pianse per gliocchi fuor, si come è scritto:
E t Hanibal, quand'a l'imperio afflitto
Vide farsi fortuna si molesta,
Rise fra gente lagrimosa et mesta
Per issogare il suo acerbo despitto:
E t cosi auen, che l'animo ciascuna
Sua passion sotto'l contrario manto
Ricopre con la uista hor chiara hor bruna:
P ero s'alcuna uolta i rido, o canto;
Facciol, perch'i non ho senon quest'una
Via da celare il mio angosciosо pianto.

V inse Hanibal, & non seppe usar poi
Ben la uittoriosa sua uentura:
Pero Signor mio caro haggiate cura,
Che similmente non auegna a uoi.
L'orsa rabbiosa per gliorsacchi suoi,
Che trouaron di maggio aspra pastura,
Rode se dentro; e i denti et l'unghie indura,
Per uendicar suoi danni sopra noi.
M entre'l nouo dolor dunque l'accora,
Non riponete l'honorata spada;
AnZi seguite la, doue ui chiama
V ostra fortuna dritto per la strada,
Che ui puo dar dopo la morte anchora
Mille et mill'anni al mondo honore & fama.

L'aspettata uirtu; che'n uoi fioriua,
Quando amor comincio darui battaglia;
Produce hor frutto, che quel fiore aguaglia,
Et che mia speme fa uenire a riua.
P ero mi dice'l cor, ch'io in charte scriua
Cosa, onde'l uostro nome in pregio saglia:
Che'n nulla parte si saldo s'intaglia,
Per far di marmo una persona uiua.
C redete uoi, che Cesare, o Marcello,
O Paolo, od Aphrican fossin cotali
Per incude giamai, ne per martello?
P andolfo mio quest'opere son frali
Al lungo andar; ma'l nostro studio è quello,
Che fa per fama glihuomini immortali.

Mai non uo piu cantare, com'io soleua:
Ch'altri non m'intendeua; ond'hebbi scorno:
Et puossi in bel soggiorno esser molesto.
Il sempre sospirare nulla rileua.
Gia su per l'alpi neua dogn'intorno:
Et è gia presso al giorno; ond'io son desto.
Vn atto dolce honesto è gentil cosa:
Et in donna amorosa anchor m'aggrada,
Che'n uista uada altera & disdegnosa,
Non superba et ritrosa.
Amor regge suo imperio senza spada.
Chi smarrit'ha la strada; torni indietro:
Chi non ha albergo; posisi in sul uerde:
Chi non ha l'auro, o'l perde;
Spenga la sete sua con un bel uetro.
I die in guarda a san Pietro. hor non piu, no:
Intendami chi po; chi m'intend'io.
Graue soma è un mal fio a mantenerlo.
Quanto posso, mi spetro; et sol mi sto.
Phethonte odo; che'n Po cadde & morio:
Et gia di la dal rio passato è'l merlo:
Deh uenite a uederlo. hor io non uoglio:
Non è gioco uno scoglio in mezzo l'onde,
E'ntra le fronde il uisco. assai mi doglio;
Quand'un souerchio orgoglio
Molte uirtuti in bella donna asconde.
Alcun è, che risponde a chi no'l chiama:
Altri, chi'l prega, si dilegua et fugge:
Altri al ghiaccio si strugge:

Altri di et notte la ſua morte brama.
Prouerbio, ama chi t'ama, è fatto antico.
I ſo ben quel, ch'io dico. hor laſſa andare:
Che conuen, ch'altri impare a le ſue ſpeſe.
Vn humil donna grama un dolce amico.
Mal ſi conoſce il fico. a me pur pare
Senno a non cominciare tropp'alte impreſe:
Et per ogni paeſe è bona ſtanza.
L'infinita ſperanza occide altrui:
Et anch'io fui alcunauolta in danza.
Quel poco, che m'auanza,
Fia, chi no'l ſchifi; ſ'l uo dare a lui.
I mi fido in colui, che'l mondo regge,
Et ch'e ſeguaci ſuoi nel boſco alberga;
Che con pietoſa uerga
Mi meni a paſco homai tra le ſue gregge.
Forſe ch'ognihuom, che legge, non s'intende:
Et la rete tal tende, che non piglia:
Et chi troppo aſſotiglia, ſi ſcauezza.
Non ſia zoppa la legge, ou'altri attende.
Per bene ſtar ſi ſcende molte miglia.
Tal par gran merauiglia, & poi ſi ſprezza.
Vna chiuſa bellezza è piu ſoaue.
Benedetta la chiaue; che s'auolſe
Al cor, et ſciolſe l'alma, et ſcoſſa l'haue
Di catena ſi graue,
E'nfiniti ſoſpir del mio ſen tolſe.
La, doue piu mi dolſe, altri ſi dole;
Et dolendo addolciſce il mio dolore:

Ond'io ringratio amore;
Che piu no'l sento; et è non men, che suole.
In silentio parole accorte & sagge;
E'l suon, che mi sottragge ogni altra cura;
Et la pregion oscura, ou'è'l bel lume:
Le notturne uiole per le piagge;
Et le fere seluagge entr'a le mura;
Et la dolce paura; e'l bel costume;
Et di duo fonti un fiume in pace uolto,
Dou'io bramo, et raccolto oue che sia:
Amor, et gelosia m'hanno'l cor tolto;
E i segni del bel uolto,
Che mi conducon per piu piana uia
A la speranza mia, al fin de gliaffanni.
O riposto mio bene; et quel, che segue,
Hor pace, hor guerra, hor tregue
Mai non m'abbandonate in questi panni.
D'e passati miei danni piango et rido;
Perche molto mi fido in quel, ch'i odo.
Del presente mi godo, et meglio aspetto;
Et uo contando glianni; et taccio, & grido;
E'n bel ramo m'annido, et in tal modo;
Ch'i ne ringratio & lodo il gran disletto,
Che l'indurato affetto al fine ha uinto,
Et nel'alma depinto, i sare udito,
Et mostratone a dito; et hanne extinto.
Tanto inanzi son pinto;
Ch'i'l pur diro: non fostu tanto ardito.
Chi m'ha'l fianco ferito; et chi'l risalda,

Per cui nel cor uia piu, che'n charta ſcriuo;
Chi mi fa morto et uiuo;
Ch'in un punto m'agghiaccia et mi riſcalda.

Noua angeletta ſoura l'ale accorta
Sceſe dal cielo in ſu la freſca riua
La'nd'io paſſaua ſol per mio deſtino:
Poi che ſenza compagna & ſenza ſcorta
Mi uide; un laccio, che di ſeta ordiua,
Teſe fra l'herba, ond'è uerde'l camino:
Allhor fui preſo; & non mi ſpiacque poi,
Si dolce lume uſcia de gliocchi ſuoi.

Non ueggio, oue ſcampar mi poſſa homai;
Si lunga guerra i begliocchi mi fanno:
Ch'io temo laſſo, no'l ſouerchio affanno
Diſtrugga'l cor, che triegua non ha mai.
Fuggir uorrei: ma gliamoroſi rai,
Che di & notte ne la mente ſtanno,
Riſplendon ſi; ch'al quinto decim'anno
M'abbaglian piu, che'l primo giorno aſſai:
Et l'imagini lor ſon ſi coſparte;
Che uoluer non mi poſſo, ou'io nonueggia
O quella, o ſimil indi acceſa luce.
Solo d'un lauro tal ſelua uerdeggia:
Che'l mio auerſario con mirabil arte
Vago fra i rami, ouunque uuol, m'adduce.

A uenturoſo piu d'altro terreno;

Ou'amor uidi gia fermar le piante
Ver me uolgendo quelle luci sante,
Che fanno intorno a se l'aere sereno.
P rima poria per tempo uenir meno
Vn'imagine salda di diamante;
Che l'atto dolce non mi stia dauante,
Del qual ho la memoria e'l cor si pieno.
N e tante uolte ti uedro giamai;
Ch'i non m'inchini a ricercar de l'orme,
Che'l bel pie fece in quel cortese giro.
M a se'n cor ualoroso amor non dorme;
Prega Sennuccio mio, quando'l uedrai,
Di qualche lagrimetta, o d'un sospiro.

L asso, quante fiate amor m'assale;
Che fra la notte e'l di son piu di mille;
Torno, dou'arder uidi le fauille,
Che'l foco del mio cor fanno immortale.
I ui m'acqueto: et son condotto a tale;
Ch'a nona, a uespro, a l'alba, et a le squille
Le trouo nel pensier tanto tranquille;
Che di null'altro mi rimembra, o cale.
L'aura soaue; che dal chiaro uiso
Moue col suon de le parole accorte,
Per far dolce sereno, ouunque spira;
Quasi un spirto gentil di paradiso
Sempre in quell'aere par che mi conforte;
Si che'l cor lasso altroue non respira.

P erseguendomi amor al luogo usato
Ristretto in guisa d'huom, ch'aspetta guerra;
Che si prouede, e i passi intorno serra;
De miei antichi pensier mi staua armato:
V olsimi; et uidi un'ombra, che da lato
Stampaua il sole; et riconobbi in terra
Quella, che, sel gudicio mio non erra,
Era piu degna d'immortale stato.
I dicea fra mio cor, perche pauenti?
Ma non fu prima dentro il penser giunto;
Che i raggi, ou'io mi struggo, eran presenti.
C ome col balenar tona in un punto;
Cosi fu'io da begliocchi lucenti,
Et d'un dolce saluto inseme aggiunto.

L a donna, che'l mio cor nel uiso porta,
La, doue sol fra bei pensier d'amore
Sedea, m'apparue; et io, per farle honore,
Mossi con fronte reuerente et smorta.
T osto che del mio stato fussi accorta,
A me si uolse in si nouo colore;
C'haurebbe a Gioue nel maggior furore
Tolto l'arme di mano, & l'ira morta.
I mi riscossi: et ella oltra parlando
Passo; che la parola i non sofferst,
Ne'l dolce sfauillar de gliocchi suoi.
H or mi ritrouo pien di si diuersi
Piaceri in quel saluto ripensando;
Che duol non sento, ne senti ma poi.

Sennuccio i uo che sappi in qual maniera
Trattato sono, et qual uita è la mia.
Ardomi et struggo anchor, com'io solia:
Laura mi uolue; et son pur quel, ch'i m'era.
Qui tutta humile, & qui la uidi altera;
Hor aspra, hor piana, hor dispietata, hor pia;
Hor uestirsi honestate, hor leggiadria;
Hor mansueta, hor disdegnosa et fera.
Qui cantò dolcemente; et qui s'assise:
Qui si riuolse; et qui ratenne il passo:
Qui co begliocchi mi traffisse il core:
Qui disse una parola; et qui sorrise:
Qui cangiò'l uiso. In questi pensier lasso
Notte & di tiemmi il signor nostro amore.

Qui, doue mezzo son, Sennuccio mio
(Così ci foss'io intero, & uoi contento)
Venni fuggendo la tempesta e'l uento,
C'hanno subito fatto il tempo rio.
Qui son securo: & uoui dir perch'io
Non, come soglio, il folgorar pauento;
Et perche mitigato, non che spento,
Nemicha trouo il mio ardente desio.
Tosto che giunto a l'amorosa reggia
Vidi, onde nacque Laura dolce & pura;
Ch'acqueta l'aere, et mette i tuoni in bando;
Amor ne l'alma, ou'ella signoreggia,
Raccese il foco, e spense la paura:
Che farei dunque gliocchi suoi guardando?

De l'empia Babilonia; ond'è fuggita
Ogni uergogna, ond'ogni bene è fori;
Albergo di dolor, madre d'errori
Son fuggit'io per allungar la uita.
Qui mi sto solo; et come amor m'inuita,
Hor rime & uersi, hor colgo herbette et fiori
Seco parlando, et a tempi migliori
Sempre pensando; et questo sol m'aita:
Ne del uulgo mi cal, ne di fortuna,
Ne di me molto, ne di cosa uile;
Ne dentro sento, ne di fuor gran caldo:
Sol due persone cheggio; et uorrei l'una
Col cor uer me pacificato e humile;
L'altro col pie, si come mai fu, saldo.

In mezzo di duo amanti honesta altera
Vidi una donna, et quel signor con lei,
Che fra gli huomini regna et fra li Dei;
Et da l'un lato il sole, io da l'altr'era.
Poi che s'accorse chiusa da la spera
De l'amico piu bello; a gliocchi miei
Tutta lieta si uolse: & ben uorrei,
Che mai non fosse inuer di me piu fera.
Subito in allegrezza si conuerse
La gelosia, che'n su la prima uista
Per si alto aduersario al cor mi nacque:
A lui la faccia lagrimosa et trista
Vn nuuiletto intorno ricouerse;
Cotanto l'esser uinto li dispiacque.

P ien di quella ineffabile dolcezza;
Che del bel uiso trassen gliocchi miei
Nel dì, che uolentier chiusi gli haurei
Per non mirar giamai minor bellezza;
L assai quel, ch'i piu bramo: et ho si auezza
La mente a contemplar sola costei;
Ch'altro non uede; & cio, che non è lei,
Gia per antica usanza odia et disprezza.
I n una ualle chiusa d'ogni'ntorno,
Ch'è refrigerio de' sospir miei lassi,
Giunsi sol con amor pensoso et tardo:
I ui non donne; ma fontane et sassi
Et l'imagine trouo di quel giorno;
Che'l pensier mio figura, ouunqu'io sguardo.

Se'l sasso; ond'è piu chiusa questa ualle,
Diche'l suo proprio nome si deriua,
Tenesse uolto per natura schiua
A Roma il uiso et a Babel le spalle;
I miei sospiri piu benigno calle
Haurian per gire, oue lor spene è uiua:
Hor uanno sparsi; et pur ciascuno arriua
La, dou'io'l mando; che sol un non falle:
E t son di la si dolcemente accolti,
Com'io m'accorgo; che nessun mai torna;
Con tal diletto in quelle parti stanno.
D e gliocchi è'l duol; che tosto che s'aggiorna,
Per gran desio de be luoghi a lor tolti
Danno a me pianto, et a pie lassi affanno.

Rimansi a dietro il sesto decim'anno
De miei sospiri; et io trappasso inanzi
Verso l'extremo; et parmi che pur dianzi
Fosse'l principio di cotanto affanno.
L'amar m'è dolce, et util il mio danno,
E'l uiuer graue; et prego ch'egli auanzi
L'empia fortuna; & temo non chiuda anzi
Morte i begliocchi, che parlar mi fanno.
Hor qui son lasso, et uoglio esser altroue;
Et uorrei piu uolere, & piu non uoglio;
Et per piu non poter fo, quant'io posso:
Et d'antichi desir lagrime noue
Prouan, com'io son pur quel, ch'i mi soglio:
Ne per mille riuolte anchor son mosso.

Vna donna piu bella assai, che'l sole,
Et piu lucente, e d'altrettanta etade
Con famosa beltade
Acerbo anchor mi trasse a la sua schiera:
Questa in pensieri, in opre, & in parole;
Pero ch'è de le cose al mondo sole;
Questa per mille strade
Sempre inanzi mi fu leggiadra altera:
Solo per lei tornai da quel, ch'i era,
Poi ch'i sofferse gliocchi suoi da presso:
Per suo amor m'er'io messo
A faticosa impresa assai per tempo
Tal; che s'i arriuo al desiato porto,
Spero per lei gran tempo

Viuer, quand'altri mi terra per morto.

Questa mia donna mi meno molt'anni
Pien di uaghezza giouenile ardendo,
Si com'hora io comprendo,
Sol per hauer di me piu certa proua,
Mostrandomi pur l'ombra, o'l uelo, o'panni
Talhor di se; ma'l uiso nascondendo:
Et io lasso credendo
Vederne assai tutta l'eta mia noua
Passai contento; e'l rimembrar mi gioua.
Poi ch'alquanto di lei ueggi'hor piu inanzi;
I dico, che pur dianzi,
Qual io non l'hauea uista infin allhora,
Mi si scouerse: onde mi nacque un ghiaccio
Nel core; & euui anchora;
Et sara sempre fin, ch'i le sia in braccio.

Ma non me'l tolse la paura, o'l gelo:
Che pur tanta baldanza al mio cor diedi;
Ch'i le mi strinsi a piedi,
Per piu dolcezza trar de gliocchi suoi:
Et ella, che remosso hauea gia il uelo
Dinanzi a miei, mi disse; Amico hor uedi,
Com'io son bella; et chiedi,
Quanto par si conuenga a glianni tuoi.
Madonna, dissi, gia gran tempo in uoi
Posi'l mio amor, ch'io sento hor s'infiammato;
Ond'a me in questo stato
Altro uolere, o disuoler m'è tolto.
Con uoce allhor di si mirabil tempre

Rispose, & con un uolto;
Che temer et sperar mi fara sempre.
Rado fu al mondo fra cosi gran turba,
Ch'udendo ragionar del mio ualore
Non si sentisse al core
Per breue tempo al men qualche fauilla:
Ma l'aduersaria mia, che'l ben perturba,
Tosto la spegne: ond'ogni uertu more;
Et regna altro signore,
Che promette una uita piu tranquilla.
De la tua mente amor, che prima aprilla,
Mi dice cose ueramente; ond'io
Veggio, che'l gran desio
Pur d'honorato fin ti fara degno:
Et come gia se de miei rari amici;
Donna uedrai per segno,
Che fara gliocchi tuoi uia piu felici.
I uolea dir, quest'è impossibil cosa;
Quand'ella, hor mira, et leua gliocchi un poco,
In piu riposto loco
Donna, ch'a pochi si mostro giamai.
Ratto inchinai la fronte uergognosa
Sentendo nouo dentro maggior foco:
Et ella il prese in gioco
Dicendo, i ueggio ben doue tu stai.
Si come'l sol co'suoi possenti rai
Fa subito sparir ognialtra stella;
Cosi par hor men bella
La uista mia, cui maggior luce preme.

Ma io pero da miei non ti diparto:
Che questa et me d'un seme,
Lei dauanti, & me poi produsse un parto.
Ruppesi in tanto di uergogna il nodo;
Ch'a la mia lingua era distretto intorno
Su nel primiero scorno
Allhor, quand'io del suo accorger m'accorsi:
E'ncominciai, S'egli è uer quel, ch'i odo;
Beato il padre, et benedetto il giorno,
C'ha di uoi'l mondo adorno;
Et tutto'l tempo, ch'a uederui io corsi;
Et se mai da la uia dritta mi torsi,
Duolmene forte assai piu, ch'i non mostro:
Ma se del esser uostro
Fossi degno udir piu; del desir ardo.
Pensosa mi rispose; & cosi fiso
Tenne'l suo dolce sguardo,
Ch'al cor mando con le parole il uiso.
Si come piacque al nostro eterno padre;
Ciascuna di noi due nacque immortale:
Miseri a uoi che uale?
Me u'era, che da noi fosse'l diffetto.
Amate belle gioueni & leggiadre
Fummo alcun tempo; et hor siam giunte a tale,
Che costei batte l'ale
Per tornar a l'antico suo ricetto:
I per me sono un'ombra: et hor t'ho detto,
Quanto per te si breue intender puossi.
Poi ohe i pie suoi fur mossi

Dicendo non temer ch'i m'allontani;
Di uerde lauro una girlanda colse;
La qual con le sue mani
Intorno intorno a le mie tempie auolse.
C anzon chi tua ragion chiamasse oscura;
Di, non ho cura; perche tosto spero,
Ch'altro messaggio il uero
Fara in piu chiara uoce manifesto.
Io uenni sol per isuegliare altrui;
Se, chi m'impose questo,
Non m'inganno, quand'io parti da lui.

Q uelle pietose rime; in ch'io m'accorsi
Di uostro ingegno, et del cortese affetto;
Hebben tanto uigor nel mio conspetto;
Che ratto a questa penna la man porsi,
P er far uoi certo; che gli extremi morsi
Di quella, ch'io con tutto'l mondo aspetto,
Mai non senti: ma pur senza sospetto
Infin a l'uscio del suo albergo corsi:
P oi tornai'n dietro, perch'io uidi scritto
Di sopra'l limitar, che'l tempo anchora
Non era giunto al mio uiuer prescritto;
Bench'io non ui leggessi il di, ne l'hora.
Dunque s'acqueti homai'l cor uostro afflitto;
Et cerchi huom degno, quando si l'honora.

H or uedi amor, che giouenetta donna
Tuo regno sprezza, et del mio mal non cura;

Et tra duo tu nemici è si secura.
Tu se armato, & ella in treccie e'n gonna
Si siede & scalza in mezzo i fiori et l'herba:
I son prigion. ma se pieta anchor serba
L'arco tuo saldo, et qualch'una saetta;
Fa di te et di me signor uendetta.

D icesett'anni ha gia riuolto il cielo,
Poi che'n prima arsi, et giamai non mi spensi:
Ma quando auen, ch'al mio stato ripensi;
Sento nel mezzo de le fiamme un gielo.
V ero è'l prouerbio, ch'altri cangia il pelo
Anzi che'l uezzo: et per lentar i sensi
Gli humani affetti non son meno intensi:
Cio ne fa l'ombra ria del graue uelo.
O ime lasso, et quando fia quel giorno;
Che mirando'l fuggir de glianni miei
Esca del foco et di si lunghe pene?
V edro mai'l di; che pur quant'io uorrei
Quel aria dolce del bel uiso adorno
Piaccia a quest'occhi, et quanto si conuene?

Quel uago impallidir, che'l dolce riso
D'un'amorosa nebbia ricoperse,
Con tanta maiestade al cor s'offerse;
Che li si fece incontr'a mezzo'l uiso.
C onobbi allhor, si come in paradiso
Vede l'un l'altro; in tal guisa s'aperse
Quel pietoso pensier, ch'altri non scerse:

Ma uidil'io, ch'altroue non m'affiso.
O gni angelica uista, ogni atto humile;
Che giamai in donna, ou'amor fosse, apparue;
Fora uno sdegno a lato a quel, ch'i dico.
C hinaua a terra il bel guardo gentile;
Et tacendo dicea, com'a me parue,
Chi m'allontana il mio fedele amico?

A mor, fortuna, et la mia mente schiua
Di quel che uede, et nel passato uolta,
M'affligon si; ch'io porto alcuna uolta
Inuidia a quei, che son su l'altra riua.
A mor mi strugge'l cor; fortuna il priua
D'ogni conforto: onde la mente stolta
S'adira, et piagne; et cosi in pena molta
Sempre conuen che combattendo uiua:
N e spero i dolci di tornino in dietro;
Ma pur di male in peggio quel ch'auanza;
Et di mio corso ho gia passato il mezzo.
L asso non di diamante, ma d'un uetro
Veggio di man cadermi ogni speranza;
Et tutt'i miei pensier romper nel mezzo.

S e'l pensier, che mi strugge,
Come pungente et saldo,
Cosi uestisse d'un color conforme;
Forse tal m'arde et fugge,
C'hauria parte del caldo;
Et desteriasi amor la, dou'hor dorme:

Men solitarie l'orme
Foran de miei pie lassi:
Per campagne et per colli
Men gliocchi ad ognihor molli
Ardendo lei, che come un ghiacaio stassi;
Et non lassa in me dramma,
Che non sia foco et fiamma.
P ero ch'amor mi sforza,
Et di sauer mi spoglia;
Parlo in rim'aspre et di dolcezza ignude:
Ma non sempre a la scorza
Ramo, ne'n fior, ne'n foglia
Mostra di for sua natural uirtude.
Miri cio, che'l cor chiude,
Amor et que begliocchi;
Oue si siede a l'ombra.
Se'l dolor, che si sgombra,
Auen che'n pianto o'n lamentar trabocchi;
L'un a me noce, et l'altro
Altrui; ch'io non lo scaltro.
D olci rime leggiadre;
Che nel primiero assalto
D'amor usai, quand'io non hebbi altr'arme;
Chi uerra mai, che squadre
Questo mio cor di smalto;
Ch'al men, com'io solea, possa sfogarme:
C'hauer dentr'a lui parme
Vn; che Madonna sempre
Depinge, et di lei parla:

A uoler poi ritrarla,
Per me non basto; et par ch'io me ne stempre:
Lasso così m'è scorso
Lo mio dolce soccorso.
Come fanciul, ch'a pena
Volge la lingua et snoda;
Che dir non sa, ma'l piu tacer gliè noia;
Così'l desir mi mena
A dire: et uo, che m'oda
La mia dolce nemica anzi ch'io moia.
Se forse ogni sua gioia
Nel suo bel uiso è solo,
Et di tutt'altro è schiua;
Odi'l tu uerde riua;
Et presta a miei sospir si largo uolo,
Che sempre si ridica
Come tu m'eri amica.
Ben sai, che si bel piede
Non tocco terra unquanco;
Come quel, di che gia segnata fosti:
Onde'l cor lasso riede
Col tormentoso fianco
A partir teco i lor pensier nascosti.
Così hauestu riposti
De bei uestigi sparsi
Anchor tra fiori et l'herba:
Che la mia uita acerba
Lagrimando trouasse, oue acquetarsi.
Ma come po, s'appaga

L'alma dubbiosa et uaga.
O unque gliocchi uolgo,
Trouo un dolce sereno
Pensando, qui percosse il uago lume.
Qualunque herba o fior colgo;
Credo che nel terreno
Haggia radice, ou'ella hebbe in costume
Gir fra le piaggie e'l fiume,
Et talhor farsi un seggio
Fresco fiorito et uerde:
Cosi nulla sen' perde;
Et piu certezza hauerne fora il peggio.
Spirto beato quale
Se, quando altrui fai tale.
O pouerella mia come se rozza:
Credo che tel conoschi:
Rimanti in questi boschi.

C hiare fresche et dolci acque,
Oue le belle membra
Pose colei, che sola a me par donna;
Gentil ramo, oue piacque
(Con sospir mi rimembra)
A lei di fare al bel fianco colonna;
Herba et fior, che la gonna
Leggiadra ricouerse
Con l'angelico seno;
Aer sacro sereno,
Ou'amor co begliocchi il cor m'aperse;

Date udientia inſeme
A le dolenti mie parole extreme.
S e gli è pur mio deſtino,
E'l cielo in cio s'adopra,
Ch'amor queſt'occhi lagrimando chiuda;
Qualche gratia il meſchino
Corpo fra uoi ricopra;
Et torni l'alma al proprio albergo ignuda.
La morte fia men cruda;
Se queſta ſpene porto
A quel dubbioſo paſſo:
Che lo ſpirito laſſo
Non poria mai in piu riposato porto,
Ne'n piu tranquilla foſſa
Fuggir la carne trauagliata et l'oſſa.
T empo uerra anchor forſe;
Ch'a luſato ſoggiorno
Torni la fera bella et manſueta;
Et la'u'ella mi ſcorſe
Nel benedetto giorno,
Volga la uiſta deſioſa et lieta
Cercandomi; et o pieta
Gia terra in fra le pietre
Vedendo amor l'inſpiri
Inguiſa, che ſoſpiri
Si dolcemente; che merce m'impetre,
Et faccia forza al cielo
Aſciugandoſi gliocchi col bel uelo.
D a be rami ſcendea

Dolce ne la memoria
Vna pioggia de fior soura'l suo grembo;
Et ella si sedea
Humile in tanta gloria
Couerta gia de l'amoroso nembo:
Qual fior cadea sul lembo,
Qual su le treccie bionde;
Ch'oro forbito et perle
Eran quel di a uederle:
Qual si posaua in terra, & qual su l'onde:
Qual con un uago errore
Girando parea dir, qui regna amore.
Quante uolte diss'io
Allhor pien di spauento,
Costei per fermo nacque in paradiso:
Cosi carco d'oblio
Il diuin portamento,
E'l uolto, et le parole, e'l dolce riso
M'haueano; & si diuiso
Da l'imagine uera;
Ch'i dicea sospirando,
Qui come uenn'io, o quando?
Credendo esser in ciel, non la, dou'era:
Da indi in qua mi piace
Quest'herba si; ch'altroue non ho pace.
Se tu hauessi ornamenti, quant'hai uoglia;
Potresti arditamente
Vscir del bosco, & gir infra la gente.

I n quella parte, dou'amor mi ſprona,
Conuen ch'io uolga le doglioſe rime,
Che ſon ſeguaci de la mente afflitta.
Quai ſien ultime laſſo, et qua ſien prime?
Colui, che del mio mal meco ragiona,
Mi laſcia in dubbio; ſi confuſo ditta.
Ma pur quanto l'hiſtoria trouo ſcritta
In mezzo'l cor, che ſi ſpeſſo rincorro;
Con la ſua propria man de miei martiri
Diro; perche i ſoſpiri
Parlando han triegua, et al dolor ſoccorro.
Dico, che perch'io miri
Mille coſe diuerſe attento et fiſo;
Sol una donna ueggio e'l ſuo bel uiſo.

P oi che la diſpietata mia uentura
M'ha dilungato dal maggior mio bene
Noioſa, inexorabile, et ſuperba;
Amor col rimembrar ſol mi mantene:
Onde s'io ueggio in giouenil figura
Incominciarſi'l mondo a ueſtir d'herba;
Parmi ueder in quella etate acerba
La bella giouenetta, c'hora è donna:
Poi che ſormonta riſcaldando il ſole;
Parmi, qual eſſer ſole
Fiamma d'amor, che'n cor alto ſ'endonna:
Ma quando il di ſi dole
Di lui, che paſſo paſſo a dietro torni;
Veggio lei giunta a ſuoi perfetti giorni.

I n ramo fronde, ouer uiole in terra

Mirando a la stagion; che'l freddo perde,
Et le stelle miglior acquistan forza;
Ne gliocchi ho pur le uiolette e'l uerde,
Di ch'era nel principio di mia guerra
Amor armato si, ch'anchor mi sforza;
Et quella dolce leggiadretta scorza,
Che ricopria le pargolette membra,
Dou'hoggi alberga l'anima gentile,
Ch'ognialtro piacer uile
Sembiar mi fa, si forte mi rimembra
Del portamento humile,
Ch'allhor fioriua, et poi crebbe anzi a glianni,
Cagion sola et riposo de miei affanni.
Qualhor tenera neue per li colli
Dal sol percossa ueggio di lontano;
Come'l sol neue, mi gouerna amore
Pensando nel bel uiso piu che humano,
Che po da lunge gliocchi miei far molli,
Ma da presso gliabbaglia; et uince il core,
Oue fra'l bianco et l'aureo colore
Sempre si mostra quel, che mai non uide
Occhio mortal, ch'io creda, altro che'l mio;
Et del caldo desio;
Che quando sospirando ella sorride,
M'infiamma si, che oblio
Niente apprezza, ma diuenta eterno;
Ne state il cangia, ne lo spegne il uerno.
Non uidi mai dopo notturna pioggia
Gir per l'aere sereno stelle erranti,

Et fiammeggiar fra la rugiada il gielo;
Ch'i non hauesse i begliocchi dauanti,
Oue la stanca mia uita s'appoggia;
Qual'io gli uidi a l'ombra d'un bel uelo:
Et si come di lor bellezze il cielo
Splendea quel dì; così bagnati anchora
Li ueggio sfauillar: ond'io sempr'ardo.
Se'l sol leuarsi sguardo;
Sento il lume apparir, che m'innamora:
Se tramontarsi al tardo;
Parmel ueder, quando si uolge altroue
Lassando tenebroso onde si moue.

Se mai candide rose con uermiglie
In uasel d'oro uider gliocchi miei
Allhor allhor da uergine man colte;
Veder pensaro il uiso di colei,
Ch'auanza tutte l'altre merauiglie
Con tre belle excellentie in lui raccolte;
Le bionde treccie sopra'l collo sciolte;
Ou'ogni latte perderia sua proua;
Et le guancie, ch'adorna un dolce foco.
Ma pur che l'ora un poco
Fior bianchi et gialli per le piagge moua;
Torna a la mente il loco,
E'l primo dì, ch'i uidi a Laura sparsi
I capei d'oro; ond'io si subit'arsi.

Ad una ad una annouerar le stelle,
E'n picciol uetro chiuder tutte l'acque
Forse credea; quando in si poca charta

Nouo penſer di ricontar mi nacque,
In quante parti il fior del'altre belle
Stando in ſe ſteſſa ha la ſua luce ſparta;
Acio che mai da lei non mi diparta:
Ne faro io: & ſe pur talhor fuggo;
In cielo e'n terra m'ha rachiuſi i paſſi:
Perche a gliocchi miei laſſi
Sempre è preſente: ond'io tutto mi ſtruggo:
Et coſſi meco ſtaſſi;
Ch'altra non ueggio mai, ne ueder bramo;
Ne'l nome d'altra n'e ſoſpir miei chiamo.
B en ſai canzon, che quant'io parlo è nulla
Al celato amoroſo mio penſero;
Che di et notte ne la mente porto;
Solo per cui conforto
In coſi lunga guerra ancho non pero:
Che ben m'hauria gia morto
La lontananza del mio cor piangendo;
Ma quinci da la morte indugio prendo.

I talia mia; benche'l parlar ſia indarno
A le piaghe mortali,
Che nel bel corpo tuo ſi ſpeſſe ueggio;
Piacemi almen, ch'e miei ſoſpir ſien, quali
Spera'l Teuero et l'Arno,
E'l Po, doue doglioſo et graue hor ſeggio.
Rettor del ciel io cheggio,
Che la pieta, che ti conduſſe in terra,
Ti uolga al tuo diletto almo paeſe.

Vedi Signor cortese
Di che lievi cagion che crudel guerra:
E'i cor; che'ndura et serra
Marte superbo et fero;
Apri tu padre, e'ntenerisci, et snoda:
Ivi fa che'l tuo vero
(Qual io mi sia) per la mia lingua s'oda.
Voi; cui fortuna ha posto in mano il freno
De le belle contrade,
Di che nulla pieta par che vi stringa;
Che fan qui tante pellegrine spade,
Perche'l verde terreno
Del barbarico sangue si depinga?
Vano error vi lusinga:
Poco vedete; & parvi veder molto:
Che'n cor venale amor cercate o fede.
Qual piu gente possede;
Colui è piu da suoi nemici avolto.
O diluvio raccolto
Di che deserti strani
Per inondar i nostri dolci campi.
Se da le proprie mani
Questo n'aven; hor chi fia, che ne scampi?
Ben provide natura al nostro stato,
Quando de l'alpi schermo
Pose fra noi et la Tedesca rabbia.
Ma'l desir cieco e'ncontra'l suo ben fermo
S'è poi tanto ingegnato;
Ch'al corpo sano ha procurato scabbia.

Hor dentro ad una gabbia
Fere seluagge et mansuete gregge
S'annidan si, che sempre il meglior geme:
Et è questo del seme
Per piu dolor del popol senza legge;
Al qual, come si legge,
Mario aperse si'l fianco;
Che memoria de l'opra ancho non langue;
Quando assetato et stanco
Non piu beuue del fiume acqua, che sangue.
Cesare taccio; che per ogni piaggia
Fece l'herbe sanguigne
Di lor uene, oue'l nostro ferro mise.
Hor par, non so per che stelle maligne,
Che'l cielo in odio n'haggia.
Vostra merce, cui tanto si commise,
Vostre uoglie diuise
Guastan del mondo la piu bella parte.
Qual colpa, qual giudicio, o qual destino,
Fastidire il uicino
Pouero; & le fortune afflitte et sparte
Perseguire; e'n disparte
Cercar gente et gradire,
Che sparga'l sangue, & uenda l'alma a prezzo?
Io parlo per uer dire;
Non per odio d'altrui, ne per disprezzo.
Ne u'accorgete anchor per tante proue
Del Bauarico inganno;
Ch'alzando'l dito con la morte scherza.

Peggio è lo stratio al mio parer, che'l danno.
Ma'l uostro sangue pioue
Piu largamente, ch'altr'ira ui sferZa.
Da la matina a terZa
Di uoi pensate; et uederete come
Tien caro altrui, chi tien se cosi uile.
Latin sangue gentile
Sgombra da te queste dannose some:
Non far idolo un nome
Vano senZa soggetto:
Che'l furor di lassu gente ritrosa
Vincerne d'intelletto,
Peccato è nostro, et non natural cosa.
Non è questo'l terren; ch'i toccai pria?
Non è questo'l mio nido;
Oue nudrito fui si dolcemente?
Non è questa la patria, in ch'io mi fido,
Madre benigna et pia;
Che copre l'uno et l'altro mio parente?
Per Dio questo la mente
Talhor ui moua; et con pieta guardate
Le lagrime del popol doloroso,
Che sol da uoi riposo
Dopo Dio spera: et pur che uoi mostriate
Segno alcun di pietate;
Virtu contra furore
Prendera l'arme, et fia'l combatter corto:
Che l'antico ualore
Ne l'Italia cor non è anchor morto.

S ignor mirate come'l tempo uola;
Et si, come la uita
Fugge, et la morte n'è soura le spalle;
Voi siete hor qui: pensate a la partita;
Che l'alma ignuda et sola
Conuen ch'arriue a quel dubbioso calle.
Al passar questa ualle
Piacciaui porre giu l'odio & lo sdegno
Venti contrari a la uita serena:
Et quel, che'n altrui pena
Tempo si spende, in qualche atto piu degno
O di mano o d'ingegno,
In qualche bella lode,
In qualche honesto studio si conuerta:
Cosi qua giu si gode,
Et la strada del ciel si troua aperta.
C anzone io t'ammonisco,
Che tua ragion cortesemente dica:
Perche fra gente altera ir ti conuene;
Et le uoglie son piene
Gia de l'usanza pessima et antica
Del uer sempre nemica.
Prouerai tua uentura
Fra magnanimi pochi, a chi'l ben piace:
Di lor, chi m'assecura?
I uo gridando pace, pace, pace.

D i pensier in pensier, di monte in monte
Mi guida amor: ch'ogni segnato calle

Prouo contrario a la tranquilla uita.
Se'n ſolitaria piaggia riuo, o fonte;
Se'n fra duo poggi ſiede ombroſa ualle;
Iui s'acqueta l'alma ſbigottita;
Et com'amor l'enuita,
Hor ride, hor piagne, hor teme, hor s'aſſecura;
E'l uolto; che lei ſegue, ou'ella il mena;
Si turba, et raſſerena,
Et in un eſſer picciol tempo dura:
Onde a la uiſta huom di tal uita experto
Diria, queſto arde, et di ſuo ſtato è incerto.

Per alti monti et per ſelue aſpre trouo
Qualche ripoſo: ogni habitato loco
È nemico mortal de gliocchi miei.
A ciaſcun paſſo naſce un penſer nouo
De la mia donna; che ſouente in gioco
Gira'l tormento, ch'i porto per lei:
Et a pena uorrei
Cangiar queſto mio uiuer dolce amaro:
Ch'i dico, forſe anchor ti ſerua amore
Ad un tempo migliore:
Forſe a te ſteſſo uile altrui ſe caro:
Et in queſta trappaſſo ſoſpirando,
Hor potrebb'eſſer uero, hor come, hor quando.

Oue porge ombra un pino alto, od un colle;
Talhor m'arreſto: et pur nel primo ſaſſo
Diſſegno con la mente il ſuo bel uiſo.
Poi ch'a me torno; trouo il petto molle
De la pietate; et allhor dico, ai laſſo

Doue se giunto, et onde se diuiso?
Ma mentre tener fiso
Posso al primo pensier la mente uaga,
Et mirar lei, et obliar me stesso;
Sento amor si da presso,
Che del suo proprio error l'alma s'appaga:
In tante parti, et si bella la ueggio;
Che se l'error durasse, altro non cheggio.
I l'ho piu uolte (hor chi fia, che me'l creda?)
Ne l'acqua chiara, et sopra l'herba uerde
Veduto uiua, et nel troncon d'un faggio;
E'n bianca nube si fatta, che Leda
Hauria ben detto che sua figlia perde;
Come stella, che'l sol copre col raggio:
Et quanto in piu seluaggio
Loco mi trouo, e'n piu deserto lido;
Tanto piu bella il mio pensier l'adombra:
Poi; quando'l uero sgombra
Quel dolce error; pur li medesmo assido
Me freddo pietra morta in pietra uiua
In guisa d'huom; che pensi, et pianga, et scriua.
O ue d'altra montagna ombra non tocchi;
Verso'l maggiore e'l piu spedito giogo
Tirar mi suol un desiderio intenso:
Indi i miei danni a misurar con gliocchi
Comincio; e'n tanto lagrimando sfogo
Di dolorosa nebbia il cor condenso
Allhor, ch'i miro et penso
Quanta aria dal bel uiso mi diparte,

Che sempre m'è si presso et si lontano:
Poscia fra me pian piano,
Che sai tu lasso? forse in quella parte
Hor di tua lontananza si sospira:
Et in questo penser l'alma respira.
Canzone oltra quell'alpe
La, doue'l ciel è piu sereno et lieto,
Mi riuedrai sour'un ruscel corrente,
Oue Laura si sente
D'un fresco et odorifero laureto:
Iui è'l mio cor, et quella, che'l m'inuola:
Qui ueder poi l'imagine mia sola.

Poi che'l camin m'e chiuso di mercede;
Per desperata uia son dilungato
Da gliocchi, ou'era (i non so per qual fato)
Riposto il guidardon d'ogni mia fede.
Pasco'l cor di sospir, ch'altro non chiede;
Et di lagrime uiuo a pianger nato:
Ne di cio duolmi; perche in tale stato
È dolce il pianto piu, ch'altri non crede:
Et solo ad una imagine m'attegno;
Che fe non Zeusi, o Praxitele, o Fidia;
Ma miglior mastro, et di piu alto ingegno.
Qual Scithia m'assecura, o qual Numidia;
S'anchor non satia del mio exilio indegno
Cosi nascosto mi ritroua inuidia?

Io canterei d'amor si nouamente;

Ch'al duro fianco il dì mille sospiri
Trarrei per forza, & mille alti desiri
Raccenderei ne la gelata mente;
E'l bel uiso uedrei cangiar souente,
Et bagnar gliocchi, et piu pietosi giri
Far, come suol, chi de glialtrui martiri
Et del suo error, quando non ual, si pente;
Et le rose uermiglie infra la neue
Mouer da l'ora; et discourir l'auorio,
Che fa di marmo, chi da presso'l guarda;
E tutto quel; perche nel uiuer breue
Non rincresco a me stesso, anzi mi glorio
D'esser seruato a la stagion piu tarda.

S'amor non è; che dunque è quel, ch'i sento?
Ma s'egli è amor; per Dio che cosa, et quale?
Se buona; ond'è l'effetto aspro mortale?
Se ria; ond'è si dolce ogni tormento?
S'a mia uoglia ardo; ond'è'l pianto & lamento?
S'a mal mio grado; il lamentar che uale?
O uiua morte, o dilettoso male
Come puoi tanto in me; s'io nol consento?
Et s'io'l consento; a gran torto mi doglio:
Fra si contrari uenti in frale barca
Mi trouo in alto mar senza gouerno,
Si lieue di sauer, d'error si carca;
Ch'i medesmo non so quel ch'io mi uoglio;
Et tremo a mezza state ardendo il uerno.

Amor m'ha posto, come segno a strale,
Com'al sol neue, come cera al foco,
Et come nebbia al uento; et son gia roco
Donna merce chiamando; et uoi non cale.
Da gliocchi uostri uscio'l colpo mortale;
Contra cui non mi ual tempo, ne loco:
Da uoi sola procede (& parui un gioco)
Il sole, e'l foco, e'l uento; ond'io son tale.
I pensier son saette, e'l uiso un sole,
E'l desir foco; e'nseme con quest'arme
Mi punge amor, m'abbaglia, & mi distrugge;
Et l'angelico canto, et le parole
Col dolce spirto, ond'io non posso aitarme,
Son L'aura, inanzi a cui mia uita fugge.

Pace non trouo, et non ho da far guerra;
Et temo, et spero, et ardo, & son un ghiaccio;
Et uolo sopra'l cielo, et giaccio in terra;
Et nulla stringo, et tutto'l mondo abbraccio.
Tal m'ha in pregion; che non m'apre, ne serra;
Ne per suo mi riten, ne scioglie il laccio;
Et non m'ancide amor, et non mi sferra;
Ne mi uuol uiuo, ne mi trahe d'impaccio.
Veggio senz'occhi; et non ho lingua, & grido;
Et bramo di perir, et cheggio aita;
Et ho in odio me stesso, et amo altrui:
Pascomi di dolor: piangendo rido:
Egualmente mi spiace morte et uita.
In questo stato son Donna per uui.

Qual piu diuersa et noua
Cosa fu mai in qualche stranio clima;
Quella, se ben si stima,
Piu mi rassembra; a tal son giunto Amore.
La, onde'l di uen fore,
Vola un augel; che sol senza consorte
Di uolontaria morte
Rinasce, et tutto a uiuer si rinoua:
Cosi sol si ritroua
Lo mio uoler; & cosi in su la cima
De suoi alti pensieri al sol si uolue;
Et cosi si risolue;
Et cosi torna al suo stato di prima:
Arde, & more, et riprende i nerui suoi;
Et uiue poi con la Phenice a proua.
Vna petra è si ardita
La per l'Indico mar; che da natura
Tragge a se il ferro, e'l fura
Dal legno in guisa, ch'e nauigi affonde:
Questo prou'io fra l'onde
D'amaro pianto: che quel bello scoglio
Ha col suo duro orgoglio
Condotta, ou'affondar conuen mia uita:
Cosi l'alm'ha sfornita
Furando'l cor; che fu gia cosa dura,
Et me tenne un, c'hor son diuiso et sparso;
Vn sasso a trar piu scarso
Carne, che ferro. o cruda mia uentura:
Che'n carne essendo ueggio trarmi a riua

Ad una uiua dolce calamita.

Nel extremo occidente
Vna fera è soaue et queta tanto;
Che nulla piu: ma pianto,
Et doglia & morte dentro a gliocchi porta:
Molto conuene accorta
Esser, qual uista mai uer lei si giri:
Pur che gliocchi non miri;
L'altro puossi ueder securamente:
Ma io incauto dolente
Corro sempre al mio male; et so ben quanto
N'ho sofferto, et n'aspetto: ma l'ingordo
Voler, ch'è cieco et sordo,
Si mi trasporta; che'l bel uiso santo,
Et gliocchi uaghi fien cagion, ch'io pera,
Di questa fera angelica innocente.

Surge nel mezzo giorno
Vna fontana, et tien nome del sole;
Che per natura sole
Bollir le notti, e'n sul giorno esser fredda;
Et tanto si raffredda,
Quanto'l sol monta, et quanto è piu da presso:
Cosi auen a me stesso;
Che son fonte di lagrime, et soggiorno:
Quando'l bel lume adorno,
Ch'è'l mio sol, s'allontana; et triste et sole
Son le mie luci, & notte oscura è loro;
Ardo allhor: ma se l'oro,
E i rai ueggio apparir del uiuo sole;

Tutto dentro et di for sento cangiarme,
Et ghiaccio farme; cosi freddo torno.
V n'altra fonte ha Epiro;
Di cui si scriue, ch'essendo fredda ella
Ogni spenta facella
Accende, et spegne qual trouasse accesa.
L'anima mia; ch'offesa
Anchor non era d'amoroso foco;
Appressandosi un poco
A quella fredda, ch'io sempre sospiro,
Arse tutta; et martiro
Simil giamai ne sol uide, ne stella:
Ch'un cor di marmo a pieta mosso haurebbe:
Poi che'nfiammata lhebbe
Rispensela uertu gelata et bella:
Cosi piu uolte ha'l cor racceso et spento:
I'l so; che'l sento, et spesso me n'adiro.
F uor tutt'i nostri lidi
Ne l'isole famose di fortuna
Due fonti ha: chi de l'una
Bee, mor ridendo; et chi de l'altra, scampa:
Simil fortuna stampa
Mia uita, che morir poria ridendo
Del gran piacer, ch'io prendo;
Se no'l temprassen dolorosi stridi.
Amor; ch'anchor mi guidi
Pur a l'ombra di fama occulta et bruna;
Tacerem questa fonte; ch'ognihor piena;
Ma con piu larga uena

Veggian, quando col tauro il ſol s'aduna:
Coſi gliocchi miei piangon d'ogni tempo;
Ma piu nel tempo, che Madonna uidi.
Chi ſpiaſſe canzone
Quel, ch'i fo; tu poi dir, ſott'un gran ſaſſo
In una chiuſa ualle, ond'eſce ſorga,
Si ſta; ne, chi lo ſcorga,
V'è; ſeno amor, che mai no'l laſcia un paſſo;
Et l'imagine d'una, che lo ſtrugge:
Che per ſe fugge tutt'altre perſone.

Fiamma dal ciel ſu le tue treccie pioua
Maluagia; che dal fiume et da le ghiande
Per l'altru'impouerir ſe ricca et grande;
Poi che di mal oprar tanto ti gioua:
Nido di tradimenti; in cui ſi coua,
Quanto mal per lo mondo hoggi ſi ſpande;
Di uin ſerua, di letti, & di uiuande;
In cui luxuria fa l'ultima proua.
Per le camere tue fanciulle et uecchi
Vanno treſcando, & Belzebub in mezzo
Co mantici, et col fuoco, et con gli ſpecchi.
Gia non foſtu nudrita in piume al rezzo;
Ma nuda al uento, et ſcalza fra li ſtecchi:
Hor uiui ſi, ch'a Dio ne uenga il lezzo.

L'auara Babilonia ha colmo'l ſacco
D'ira di Dio, & di uitii empi et rei
Tanto, che ſcoppia; et ha fatti ſuoi Dei

Non Gioue, et Palla; ma Venere, & Bacco.
A spettando ragion mi struggo et fiacco:
Ma pur nouo Soldan ueggio per lei;
Loqual fara, non gia quand'io uorrei,
Sol una sede; et quella fia in Baldacco.
Gl'idoli suoi saranno in terra sparsi,
Et le torri superbe al ciel nemiche;
Et suoi torrier di for, come dentr', arsi.
Anime belle, et di uirtute amiche
Terranno'l mondo; et poi uedrem lui farsi
Aureo tutto, et pien de l'opre antiche.

Fontana di dolore, albergo d'ira,
Schola d'errori, et tempio d'heresia
Gia Roma, hor Babilonia falsa et ria;
Per cui tanto si piagne, & si sospira;
O fucina d'inganni, o pregion dira;
Oue'l ben more, e'l mal si nutre et cria;
Di uiui inferno; un gran miracol fia,
Se Christo teco al fine non s'adira.
Fondata in casta et humil pouertate
Contra tuoi fondatori alzi le corna
Putta sfacciata; et dou'hai posto spene?
Ne gliadulteri tuoi, ne le mal nate
Ricchezze tante? hor Constantin non torna.
Ma tolga il mondo tristo, che'l sostene.

Quanto piu disiose l'ali spando
Verso di uoi o dolce schiera amica;

Tanto fortuna con piu uisco intrica
Il mio uolare, et gir mi face errando.
I l cor; che mal suo grado a torno mando;
È con uoi sempre in quella ualle aprica,
oue'l mar nostro piu la terra implica:
Laltr'hier da lui partimmi lagrimando:
I da man manca; e tenne il camin dritto;
I tratto a forza, & e d'amore scorto:
Egli in Hierusalem, et io in Egitto.
M a sofferenza è nel dolor conforto:
Che per lungo uso gia fra noi prescritto
Il nostro esser inseme è raro & corto.

A mor; che nel pensier mio uiue & regna,
E'l suo seggio maggior nel mio cor tene;
Talhor armato ne la fronte uene:
Iui si loca; & iui pon sua insegna.
Quella; ch'amare et sofferir ne'nsegna;
Et uol che'l gran desio, l'accesa spene
Ragion, uergogna, et reuerenza affrene;
Di nostro ardir fra se stessa si sdegna:
O nde amor pauentoso fugge al core
Lassando ogni sua impresa; et piagne, et trema:
Iui s'asconde; & non appar piu fore.
C he poss'io far temendo il mio signore;
Senon star seco infin a l'hora extrema?
Che bel fin fa, chi ben amando more.

C ome talhora al caldo tempo sole

Semplicetta farfalla al lume auezza
Volar ne gliocchi altrui per sua uaghezza;
Ond'auen, ch'lla more, altri si dole:
C osi sempr'io corro al fatal mio sole
De gliocchi; onde mi uen tanta dolcezza;
Che'l fren de la ragion amor non prezza;
Et chi discerne, è uinto da chi uole:
E t ueggio ben, quant'elli a schiuo m'hanno;
Et so, ch'i ne morro ueracemente;
Che mia uertu non po contra l'affanno.
M a si m'abbaglia amor soauemente;
Ch'i piango l'altrui noia, et no'l mio danno;
Et cieca al suo morir l'alma consente.

A la dolce ombra de le belle frondi
Corsi fuggendo un dispietato lume,
Che'n fin qua giu m'ardea dal terzo cielo;
Et disgombraua gia di neue i poggi
L'aura amorosa, che rinoua il tempo;
Et fiorian per le piagge l'herbe e i rami.
N on uide il mondo si leggiadri rami,
Ne mosse'l uento mai si uerdi frondi;
Come a me si mostrar quel primo tempo;
Tal; che temendo de l'ardente lume
Non uolsi al mio refugio ombra di poggi,
Ma de la pianta piu gradita in cielo.
V n lauro mi diffese allhor dal cielo:
Onde piu uolte uago de bei rami
Da po son gito per selue et per poggi:

Ne giamai ritrouai tronco, ne frondi
Tant'honorate dal superno lume;
Che non cangiasser qualitate a tempo.
P ero piu fermo ognihor di tempo in tempo
Seguendo, oue chiamar m'udia dal cielo,
Et scorto d'un soaue & chiaro lume
Tornai sempre deuoto a i primi rami,
Et quando a terra son sparte le frondi,
Et quando'l sol fa uerdeggiar i poggi.
S elue, sassi, campagne, fiumi, & poggi,
Quant'è creato, uince et cangia il tempo:
Ond'io cheggio perdono a queste frondi;
Se riuolgendo poi molt'anni il cielo
Fuggir disposi gl'inuescati rami,
Tosto ch'incominciai di ueder lume.
T anto mi piacque prima il dolce lume;
Ch'i passai con diletto assai gran poggi,
Per poter appressar gliamati rami:
Hora la uita breue, e'l loco, e'l tempo
Mostramm'altro sentier di gir al cielo,
Et di far frutto; non pur fiori & frondi.
A ltro amor, altre frondi, & altro lume,
Altro salir al ciel per altri poggi
Cerco (che n'è ben tempo), et altri rami.

Quand'io u'odo parlar si dolcemente,
Com'amor proprio a suoi seguaci instilla;
L'acceso mio desir tutto sfauilla
Tal, ch'enfiammar deuria l'anime spente:

T rouo la bella donna allhor presente,
Ouunque mi fu mai dolce o tranquilla,
Nel habito; ch'al suon non d'altra squilla,
Ma di sospir, mi fa destar souente.
L e chiome a l'aura sparse, et lei conuersa
In dietro ueggio; et cosi bella riede
Nel cor, come colei, che tien la chiaue:
Ma'l souerchio piacer, che s'attrauersa
A la mia lingua, qual dentro ella siede,
Di mostrarla in palese ardir non haue.

N e cosi bello il sol giamai leuarsi,
Quando'l ciel fosse piu di nebbia scarco;
Ne dopo pioggia uidi'l celeste arco
Per l'aere in color tanti uariarsi;
I n quanti fiammeggiando trasformarsi
Nel di, ch'io presi l'amoroso incarco,
Quel uiso, alqual (& son nel mio dir parco)
Nulla cosa mortal pote aguagliarsi.
I uidi amor, che begliocchi uolgea
Soaue si; ch'ognialtra uista oscura
Da indi in qua m'incominciò apparere.
S ennuccio i'l uidi, et l'arco, che tendea,
Tal; che mia uita poi non fu secura,
Et è si uaga anchor del riuedere.

P ommi, oue'l sol occide i fiori et l'herba,
O doue uince lui'l ghiaccio et la neue:
Pommi, ou'è'l carro suo temprato & leue;

Et ou'è, chi cel rende, o chi cel serba:
Pomm'in humil fortuna, od in superba;
Al dolce aere sereno, al fosco et greue:
Pommi a la notte; al di lungo, et al breue;
A la matura etate, od a l'acerba:
Pomm'in cielo, od in terra, od in abisso;
In alto poggio, in ualle ima & palustre;
Libero spirto, od a suoi membri affisso:
Pommi con fama oscura, o con illustre:
Saro, qual fui: uiuro, com'io son uisso,
Continuando il mio sospir trilustre.

O d'ardente uirtute ornata et calda
Alma gentil, cui tante charte uergo;
O sol gia d'honestate intero albergo,
Torre in alto ualor fondata et salda;
O fiamma; o rose sparse in dolce falda
Di uiua neue, in ch'io mi specchio et tergo;
O piacer, onde l'ali al bel uiso ergo,
Che luce soura quanti'l sol ne scalda;
Del uostro nome; se mie rime intese
Fossin si lunge; haurei pien Thile, et Battro,
La Tana, il Nilo, Atlante, Olimpo, et Calpe:
Poi che portar nol posso in tutte quattro
Parti del mondo; udrallo il bel paese;
Ch'Appennin parte, e'l mar circonda & l'alpe.

Quando'l uoler, che con duo sproni ardenti
Et con un duro fren mi mena & regge,

Trapassa adhor adhor l'usata legge
Per far in parte i miei spirti contenti;
Troua, chi le paure et gliardimenti
Del cor profondo ne la mente legge;
Et uede amor, che sue imprese corregge,
Folgorar ne turbati occhi pungenti:
Onde come colui, che'l colpo teme
Di Gioue irato, si ritragge in dietro:
Che gran temenza gran desire affrena:
Ma freddo foco et pauentosa speme
De l'alma, che traluce come un uetro,
Talhor sua dolce uista rasserena.

Non Tesin, Po, Varo, Arno, Adige, & Tebro,
Euphrate, Tigre, Nilo, Hermo, Indo, et Gange,
Tana, Histro, Alpheo, Garona; e'l mar, che frãge
Rhodano, Hibero, Rhen, Sena, albia, hera, hebro;
Non hedra, abete, pin, faggio, o genebro
Poria'l foco allentar, che'l cor tristo ange;
Quant'un bel rio, ch'ad ognihor meco piange
Con l'arboscel, che'n rime orno et celebro.
Quest'un soccorso trouo tra gliassalti
D'amore; onde conuen ch'armato uiua
La uita, che trappassa a si gran salti:
Cosi cresca'l bel lauro in fresca riua;
Et chi'l pianto, pensier leggiadri et alti
Ne la dolce ombra al suon de l'acque scriua.

Di tempo in tempo mi si fa men dura

L'angelica figura e'l dolce riso,
Et l'aria del bel uiso
Et de gliocchi leggiadri meno oscura.
C he fanno meco homai questi sospiri;
Che nascean di dolore,
Et mostrauan di fore
La mia angosciosa & desperata uita?
S'auen che'l uolto in quella parte giri
Per acquetar il core;
Parmi ueder amore
Mantener mia ragion, et darmi aita:
Ne pero trouo anchor guerra finita,
Ne tranquillo ogni stato del cor mio:
Che piu m'arde'l desio;
Quanto piu la speranza m'assecura.

C he fai alma? che pensi? haurem mai pace?
Haurem mai tregua? od haurem guerra eterna?
Che fia di noi, non so: ma in quel, ch'io scerna,
A suoi begliocchi il mal nostro non piace.
C he pro; se con quegliocchi ella ne face
Di state un ghiaccio, un foco quando uerna?
Ella non; ma colui, che gli gouerna.
Questo ch'è a noi; s'ella sel uede, et tace?
T alhor tace la lingua; e'l cor si lagna
Ad alta uoce, e'n uista asciutta et lieta
Piagne, doue mirando altri nol uede.
P er tutto cio la mente non s'aqueta
Rompendo'l duol, che'n lei s'accoglie et stagna:

Ch'a gran ſperanza huom miſero non crede.

Non d'atra et tempeſtoſa onda marina
Fuggio in porto giamai ſtanco nocchiero;
Com'io dal foſco & torbido penſero
Fuggo, oue'l gran deſio mi ſprona e'nchina:
Ne mortal uiſta mai luce diuina
Vinſe; come la mia quel raggio altero
Del bel dolce ſoaue bianco et nero,
In che i ſuoi ſtrali amor dora et affina.
Cieco non gia, ma pharetrato il ueggo;
Nudo, ſenon quanto uergogna il uela;
Garzon con l'ali non pinto, ma uiuo.
Indi mi moſtra quel, ch'a molti cela:
Ch'a parte a parte entr'a begliocchi leggo;
Quant'io parlo d'amore, et quant'io ſcriuo.

Queſta humil fera, un cor di tigre o d'orſa;
Che'n uiſta humana, e'n forma d'angel uene;
In riſo, e'n pianto, fra paura, et ſpene
Mi rota ſi, ch'ogni mio ſtato inforſa.
S'en breue non m'accoglie, o non mi ſmorſa;
Ma pur, come ſuol far, tra due mi tene;
Per quel, ch'io ſento al cor gir fra le uene
Dolce ueneno, Amor mia uita è corſa.
Non po piu la uertu fragile et ſtanca
Tante uarietati homai ſoffrire:
Che'n un pũto arde, agghiaccia, arroſſa, e'nbiãca.
Fuggendo ſpera i ſuoi dolor finire;

Come colei, che d'hora in hora manca:
Che ben po nulla, chi non po morire.

I te caldi sospiri al freddo core:
Rompete il ghiaccio, che pieta contende;
Et se prego mortale al ciel s'intende,
Morte o merce sia fine al mio dolore.
I te dolci pensier parlando fore
Di quello, oue'l bel guardo non s'estende:
Se pur sua asprezza, o mia stella n'offende;
Sarem fuor di speranza, et fuor d'errore.
Dir si po ben per uoi, non forse a pieno,
Che'l nostro stato è inquieto et fosco;
Si come'l suo pacifico & sereno.
G ite securi homai; ch'amor uen uosco:
Et ria fortuna po ben uenir meno;
S'a i segni del mio sol l'aere conosco.

L e stelle, e'l cielo, et glielementi a proua
Tutte lor arti, & ogni extrema cura
Poser nel uiuo lume; in cui natura
Si specchia, e'l sol, ch'altroue par non troua.
L'opra è si altera, si leggiadra, et noua;
Che mortal guardo in lei non s'assecura;
Tanta ne gliocchi bei for di misura
Par ch'amor & dolcezza et gratia pioua.
L'aere percosso da lor dolci rai
S'infiamma d'honestate; et tal diuenta,
Che'l dir nostro e'l penser uince d'assai.

B asso desir non è, ch'iui si senta;
Ma d'honor, di uirtute. Hor quando mai
Fu per somma beltà uil uoglia spenta?

Non fur mai Gioue & Cesare si mossi
A folminar colui, questo a ferire;
Che pietà non hauesse spente l'ire,
Et lor de l'usat'arme ambeduo scossi.
P iangea Madonna; e'l mio signor, ch'io fossi
Volse a uederla, et suoi lamenti a udire;
Per colmarmi di doglia et di desire,
Et ricercarmi le midolle et gli ossi.
Quel dolce pianto mi dipinse amore,
Anzi scolpio; et que detti soaui
Mi scrisse entr'un diamante in mezzo'l core;
O ue con salde et ingegnose chiaui
Anchor torna souente a trarne fore
Lagrime rare, & sospir lunghi et graui.

I uidi in terra angelici costumi,
Et celesti bellezze al mondo sole,
Tal; che di rimembrar mi gioua et dole:
Che quant'io miro; par sogni, ombre, et fumi:
E t uidi lagrimar que duo bei lumi;
C'han fatto mille uolte inuidia al sole:
Et udi sospirando dir parole;
Che farian gir i monti, et stare i fiumi.
A mor, senno, ualor, pietate, et doglia
Facean piangendo un piu dolce concento

D'ognialtro, che nel mondo udir si soglia:
E t era'l cielo a l'harmonia s'intento;
Che non si uedea in ramo mouer foglia;
Tanta dolcezza hauea pien l'aere e'l uento.

Quel sempre acerbo & honorato giorno
Mando si al cor l'imagine sua uiua;
Che'ngegno, o stil non fia mai, che'l descriua:
Ma spesso a lui con la memoria torno.
L'atto dogni gentil pietate adorno,
E'l dolce amaro lamentar, ch'i udiua,
Facean dubbiar; se mortal donna o diua
Fosse, che'l ciel rasserenaua intorno.
L a testa or fino, et calda neue il uolto;
Hebeno i cigli, et gliocchi eran due stelle,
Ond'amor l'arco non tendeua in fallo;
P erle & rose uermiglie, oue l'accolto
Dolor formaua ardenti uoci et belle;
Fiamma i sospir; le lagrime cristallo.

O ue ch'i posi gliocchi lassi, o giri
Per quetar la uaghezza, che gli spinge;
Trouo, chi bella donna iui depinge
Per far sempre mai uerdi i miei desiri.
C on leggiadro dolor par, ch'ella spiri
Alta pieta, che gentil core stringe:
Oltra la uista a gliorecchi orna, e'nfinge
Sue uoci uiue, et suoi santi sospiri.
A mor, e'l uer fur meco a dir che quelle,

Ch'i uidi, eran bellezze al mondo sole
Mai non uedute piu sotto le stelle:
N e si pietose et si dolci parole
S'udiron mai: ne lagrime si belle
Di si begliocchi uscir mai uide il sole.

I n qual parte del ciel, in quale idea
Era l'exempio; onde natura tolse
Quel bel uiso leggiadro; in ch'ella uolse
Mostrar qua giu, quanto lassu potea?
Qual Nimpha in fonti, in selue mai qual Dea
Chiome d'oro si fino a l'aura sciolse?
Quand'un cor tante in se uirtuti accolse?
Benche la somma è di mia morte rea.
P er diuina bellezza indarno mira;
Chi gliocchi di costei giamai non uide,
Come soauemente ella gli gira.
N on sa, com'amor sana, et come ancide;
Chi non sa, come dolce ella sospira,
Et come dolce parla, et dolce ride.

A mor et io si pien di merauiglia;
Come chi mai cosa incredibil uide;
Miriam costei, quand'ella parla, o ride;
Che sol se stessa, et null'altra simiglia.
D al bel seren de le tranquille ciglia
Sfauillan si le mie due stelle fide;
Ch'altro lume non è, ch'infiammi, o guide,
Chi d'amar altamente si consiglia.

Qual miracolo è quel; quando fra l'herba,
Quasi un fior, siede? ouer quand'ella preme
Col suo candido seno un uerde cespo?
Qual dolcezza è ne la stagione acerba
Vederla ir sola co i pensier suo'insieme
Tessendo un cerchio a l'oro terso et crespo?

O passi sparsi; o pensier uaghi et pronti;
O tenace memoria; o fero ardore;
O possente desire; o debil core;
O occhi miei occhi non gia, ma fonti;
O fronde honor de le famose fronti,
O sola insegna al gemino ualore;
O faticosa uita; o dolce errore;
Che mi fate ir cercando piagge et monti;
O bel uiso, ou'amor insieme pose
Gli sproni e'l fren, ond'e mi punge et uolue,
Com'a lui piace; et calcitrar non uale;
O anime gentili et amorose,
S'alcuna ha'l mondo; et uoi nude ombre et polue,
Deh restate a ueder, qual è'l mio male.

Lieti fiori, et felici et ben nate herbe;
Che Madonna pensando premer sole;
Piaggia, ch'ascolti sue dolci parole,
Et del bel piede alcun uestigio serbe;
Schietti arboscelli, et uerdi frondi acerbe;
Amorosette et pallide uiole;
Ombrose selue, oue percote il sole,

Che ui fa co suoi razzi alte et superbe;
O soaue contrada; o puro fiume,
Che bagni'l suo bel uiso et gliocchi chiari,
Et prendi qualita dal uiuo lume;
Quanto u'inuidio gliatti honesti & cari:
Non fia in uoi scoglio homai, che per costume
D'arder con la mia fiamma non impari.

A mor; che uedi ogni pensero aperto,
E i duri passi, onde tu sol mi scorgi;
Nel fondo del mio cor gliocchi tuoi porgi
A te palese, a tutt'altri couerto.
S ai quel, che per seguirti ho gia sofferto;
Et tu pur uia di poggio in poggio sorgi,
Di giorno in giorno; & di me non t'accorgi,
Che son si stanco, e'l sentier m'è tropp'erto.
B en uegg'io di lontano il dolce lume;
Oue per aspre uie mi sproni et giri:
Ma non ho, come tu, da uolar piume.
A ssai contenti lasci i miei desiri;
Pur che ben desiando i mi consume,
Ne le dispiaccia, che per lei sospiri.

H or; che'l ciel et la terra e'l uento tace,
Et le fere et gliaugelli il sonno affrena,
Notte'l carro stellato in giro mena,
Et nel suo letto il mar senz'onda giace;
V egghio, penso, ardo, piango; et chi mi sface,
Sempre m'è inanzi per mia dolce pena:

Guerra è'l mio ſtato d'ira & di duol piena;
Et ſol di lei penſando ho qualche pace.
Coſi ſol d'una chiara fonte uiua
Moue'l dolce et l'amaro, ond'io mi paſco:
Vna man ſola mi riſana et punge:
Et perche'l mio martir non giunga a riua;
Mille uolte il dì moro, et mille naſco;
Tanto da la ſalute mia ſon lunge.

Come'l candido pie per l'herba freſca
I dolci paſſi honeſtamente moue;
Vertu, che'ntorno i fior apra et rinoue,
De le tenere piante ſue par ch'eſca.
Amor; che ſolo i cor leggiadri inueſca,
Ne cura di prouar ſua forza altroue;
Da begliocchi un piacer ſi caldo pioue;
Ch'i non curo altro ben, ne bramo altr'eſca:
Et con l'andar, et col ſoaue sguardo
S'accordan le dolciſſime parole,
Et l'atto manſueto humile et tardo.
Di tai quattro fauille, et non gia ſole
Naſce'l gran foco; di ch'io uiuo, et ardo:
Che ſon fatto un augel notturno al ſole.

S'io foſſi ſtato fermo a la ſpelunca
La, dou'Apollo diuento profeta;
Fiorenza hauria fors'hoggi il ſuo poeta;
Non pur Verona, et Mantoa, et Arunca:
Ma perche'l mio terren piu non s'ingiunca

Del humor di quel sasso; altro pianeta
Conuen ch'i segua, & del mio campo mieta
Lappole et stecchi con la falce adunca.
L'oliua è secca; et è riuolta altroue
L'acqua, che di Parnaso si deriua,
Per cu'in alcun tempo ella fioriua.
Cosi suentura, ouer colpa mi priua
D'ogni buon frutto; se l'eterno Gioue
De la sua gratia sopra me non pioue.

Quando Amor i begliocchi a terra inchina;
E i uaghi spirti in un sospiro accoglie
Con le sue mani; & poi in uoce gli scioglie
Chiara, soaue, angelica, diuina;
Sento far del mio cor dolce rapina,
Et si dentro cangiar pensieri & uoglie;
Ch'i dico, hor fien di me l'ultime spoglie;
Se'l ciel si honesta morte mi destina:
Ma'l suon, che di dolcezza i sensi lega,
Col gran desir d'udendo esser beata
L'anima al dipartir presta raffrena.
Cosi mi uiuo; & cosi auolge et spiega
Lo stame de la uita, che m'è data,
Questa sola fra noi del ciel Sirena.

Amor mi manda quel dolce pensero,
Che secretario antico è fra noi due;
Et mi conforta, & dice che non fue
Mai, com'hor, presto a quel, ch'i bramo et spero.

Io; che talhor menzogna, et talhor uero
Ho ritrouato le parole sue;
Non so, s'il creda; et uiuomi intra due;
Ne si, ne no nel cor mi sona intero.
In questa passa'l tempo; et ne lo specchio
Mi ueggio andar uer la stagion contraria
A sua impromessa, et a la mia speranza.
Hor sia, che po: gia sol io non inuecchio:
Gia per etate il mio desir non uaria.
Ben temo il uiuer breue; che n'auanza.

Pien d'un uago penser; che mi desuia
Da tutti glialtri, et fammi al mondo ir solo;
Adhor adhor a me stesso m'inuolo
Pur lei cercando, che fuggir deuria:
Et ueggiola passar si dolce et ria;
Che l'alma trema per leuarsi a uolo;
Tal d'armati sospir conduce stuolo
Questa bella d'amor nemica et mia.
Ben, s'io non erro, di pietate un raggio
Scorgo fra'l nubiloso altero ciglio;
Che'n parte rasserena il cor doglioso:
Allhor racolgo l'alma; et poi ch'i haggio
Di scourirle il mio mal preso consiglio;
Tanto gli ho a dir, che'ncominciar non oso.

Piu uolte gia dal bel sembiante humano
Ho preso ardir con le mie fide scorte,
D'assalir con parole honeste accorte

La mia nemica in atto humile et piano:
F anno poi gliocchi suoi mio penser uano:
Perch'ogni mia fortuna, ogni mia sorte,
Mio ben, mio male, et mia uita, et mia morte
Quei, che solo il po far, l'ha posto in mano:
O nd'io non pote mai formar parola,
Ch'altro che da me stesso fosse intesa;
Cosi m'ha fatto amor tremante et fioco:
E t ueggi'hor ben; che caritate accesa
Lega la lingua altrui, gli spirti inuola.
Chi po dir, com'egli arde; è'n picciol foco.

G iunto m'ha amor fra belle et crude braccia,
Che m'ancidono a torto; & s'io mi doglio,
Doppia'l martir: onde pur, com'io soglio,
Il meglio è, ch'io mi mora amando, et taccia:
Che poria questa il Rhen, qualhor piu agghiaccia,
Arder con gliocchi, et rompre ogni aspro scoglio;
Et ha si egual a le bellezze orgoglio,
Che di piacer altrui par che le spiaccia.
N ulla posso leuar io per mi'ngegno
Del bel diamante, ond'ell'ha il cor si duro:
Laltro è d'un marmo, che si moua et spiri:
N e della a me per tutto'l suo disdegno
Torra giamai, ne per sembiante oscuro
Le mie speranze e i miei dolci sospiri.

O Inuidia nemica di uirtute;
Ch'a bei principi uolentier contrasti;

Per qual sentier cosi tacita intrasti
In quel bel petto, et con qual arti il mute?
Da radice n'hai suelta mia salute:
Troppo felice amante mi mostrasti
A quella; che miei preghi humili et casti
Gradi alcun tempo, hor par, ch'odi et refute:
Ne pero che con atti acerbi et rei
Del mio ben pianga, et del mio pianger rida;
Poria cangiar sol un de pensier miei:
Non perche mille uolte il di m'ancida;
Fia, ch'io non l'ami, et ch'i non speri in lei:
Che s'ella mi spauenta; amor m'affida.

Mirando'l sol de begliocchi sereno;
Ou'è, chi spesso i miei depinge et bagna;
Dal cor l'anima stanca si scompagna
Per gir nel paradiso suo terreno:
Poi trouandol di dolce et d'amar pieno,
Quanto al mondo si tesse opra d'aragna
Vede: onde seco, & con amor si lagna;
C'ha si caldi gli spron, si duro il freno.
Per questi extremi duo contrari et misti,
Hor con uoglie gelate, hor con accese
Stassi cosi fra misera et felice:
Ma pochi lieti, & molti pensier tristi;
E'l piu si pente de l'ardite imprese:
Tal frutto nasce di cotal radice.

Fera stella; se'l cielo ha forza in noi,

Quant'alcun crede; fu, sotto ch'io nacqui;
Et fera cuna, doue nato giacqui;
Et fera terra, ou'e pie mossi poi;
Et fera donna, che con gliocchi suoi
Et con larco, a cui sol per segno piacqui,
Fe la piaga, ond'Amor teco non tacqui;
Che con quell'arme risaldar la poi.
Ma tu prendi a diletto i dolor miei:
Ella non gia; perche non son piu duri:
Il colpo è di saetta, & non di spiedo.
Pur mi consóla; che languir per lei
Meglio è, che gioir d'altra; & tu mel giuri
Per l'orato tuo strale; et io te'l credo.

Quando mi uene inanzi il tempo e'l loco,
Ou'io perdei me stesso; e'l caro nodo,
Ond'amor di sua man m'auinse in modo,
Che l'amar mi fe dolce, e'l pianger gioco;
Solfo et esca son tutto, e'l cor un foco
Da quei soaui spirti, iquai sempr'odo,
Acceso dentro si; ch'ardendo godo,
Et di cio uiuo, et d'altro mi cal poco.
Quel sol; che solo a gliocchi miei risplende;
Co i uaghi raggi anchor indi mi scalda
A uespro tal, qual era hoggi per tempo:
Et cosi di lontan m'alluma e'ncende;
Che la memoria ad ognihor fresca et salda
Pur quel nodo mi mostra, e'l loco, e'l tempo.

Per mezz'i boschi inhospiti & seluaggi,
Onde uanno a gran rischio huomini et arme,
Vo secur'io; che non po spauentarme
Altri, che'l sol, c'ha d'amor uiuo i raggi;
Et uo cantando (o penser miei non saggi)
Lei, che'l ciel non poria lontana farme:
Ch'i l'ho ne gliocchi; et ueder seco parme
Donne & donzelle, et sono abeti et faggi.
Parmi d'udirla udendo i rami, et l'ore,
Et le frondi, e gliaugei lagnarsi; et lacque
Mormorando fuggir per l'herba uerde.
Raro un silentio, un solitario horrore
D'ombrosa selua mai tanto mi piacque;
Senon che dal mio sol troppo si perde.

Mille piagge in un giorno et mille riui
Mostrato m'ha per la famosa Ardenna
Amor; ch'a suoi le piante e i cori impenna,
Per farli al terzo ciel uolando ir uiui.
Dolce m'è sol senz'arme esser stato iui;
Doue armato fier Marte, et non acenna;
Quasi senza gouerno et senz'antenna
Legno in mar pien di pensier graui et schiui.
Pur giunto al fin de la giornata oscura
Rimembrando ond'io uegno, & con quai piume
Sento di troppo ardir nascer paura:
Ma'l bel paese e'l dilettoso fiume
Con serena accoglienza rassecura
Il cor gia uolto, ou'habita il suo lume.

A mor mi ſprona in un tempo, et affrena;
Aſſecura, et ſpauenta; arde, et agghiaccia;
Gradiſce, et ſdegna; a ſe mi chiama, et ſcaccia;
Hor mi tene in ſperanza, et hor in pena:
H or alto, hor baſſo il mio cor laſſo mena;
Onde'l uago deſir perde la traccia;
E'l ſuo ſommo piacer par che li ſpiaccia;
D'error ſi nouo la mia mente è piena.
Vn amico penſer le moſtra il uado
Non d'acqua, che per gliocchi ſi reſolua,
Da gir toſto, oue ſpera eſſer contenta:
P oi; quaſi maggior forza indi la ſuolua;
Conuen ch'altra uia ſegua, et mal ſuo grado
A la ſua lunga et mia morte conſenta.

G eri; quando talhor meco s'adira
La mia dolce nemica, ch'è ſi altera;
Vn conforto m'è dato, ch'i non pera;
Solo per cui uertu l'alma reſpira:
O unqu'ella sdegnando gliocchi gira,
Che di luce priuar mia uita ſpera;
Le moſtro i miei pien d'humilta ſi uera,
Ch'a forza ogni ſuo sdegno indietro tira.
S e cio non foſſe; andrei non altramente
A ueder lei, che'l uolto di Meduſa;
Che facea marmo diuentar la gente.
C oſi dunque fa tu; ch'i ueggio excluſa
Ogni altr'aita; e'l fuggir ual niente
Dinanzi a l'ali, che'l ſignor noſtro uſa.

P o ben puo tu portartene la scorza
Di me con tue possenti & rapid'onde:
Ma lo spirto; ch'iu'entro si nasconde;
Non cura ne di tua, ne d'altrui forza:
L o qual senz'alternar poggia con orza
Dritto per l'aure al suo desir seconde
Battendo l'ali uerso l'aurea fronde
Lacqua, e'l uento, et la uela, e i remi sforza.
R e de glialtri superbo altero fiume;
Che'ncontri'l sol, quando e ne mena il giorno,
E'n ponente abbandoni un piu bel lume;
T u te ne uai col mio mortal sul corno:
L'altro couerto d'amorose piume
Torna uolando al suo dolce soggiorno.

A mor fra l'herbe una leggiadra rete
D'oro et di perle tese sott'un ramo
De l'arbor sempre uerde, ch'i tant'amo
Benche n'habbia ombre piu triste, che liete:
L'esca fu'l seme, ch'egli sparge et miete
Dolce et acerbo, ch'io pauento et bramo:
Le note non fur mai dal di, ch'Adamo
Aperse gliocchi, si soaui et quete:
E'l chiaro lume, che sparir fa'l sole,
Folgoraua d'intorno; e'l fune auolto
Era a la man, ch'auorio et neue auanza:
C osi caddi a la rete; & qui m'han colto
Gliatti uaghi, & langeliche parole,
E'l piacer, e'l desire, et la speranza.

A mor, che'ncende'l cor d'ardente zelo,
Di gelata paura il ten constretto;
Et qual sia piu, fa dubbio a l'intelletto,
La speranza, o'l temor; la fiamma, o'l gielo:
T rem'al piu caldo, ard'al piu freddo cielo
Sempre pien di desire et di sospetto;
Pur come donna in un uestire schietto
Celi un huom uiuo, o sott'un piciol uelo.
D i queste pene è mia propria la prima
Arder di et notte; et quanto è'l dolce male,
Ne'n penser cape, non che'n uersi o'n rima:
L'altra non gia; che'l mio bel foco è tale,
Ch'ogni huom pareggia; et del suo lume in cima
Chi uolar pensa, indarno spiega l'ale.

S e'l dolce sguardo di costei m'ancide,
Et le soaui parolette accorte;
Et s'amor sopra me la fa si forte
Sol quando parla, ouer quando sorride;
L asso che fia; se forse ella diuide
O per mia colpa, o per maluagia sorte
Gliocchi suoi da merce; si che di morte
La, dou'hor m'assecura, allhor mi sfide?
P ero s'i tremo et uo col cor gelato,
Qualhor ueggio cangiata sua figura;
Questo temer d'antiche proue è nato.
F emina è cosa mobil per natura:
Ond'io so ben, ch'un amoroso stato
In cor di donna piciol tempo dura.

A mor, natura, & la bell'alma humile,
Ou'ogni alta uirtute alberga et regna,
Contra me son giurati: amor s'ingegna,
Ch'i mora a fatto; e'n cio segue suo stile.
N atura ten costei d'un si gentile
Laccio; che nullo sforzo è, che sostegna:
Ella è si schiua; c'habitar non degna
Piu ne la uita faticosa et uile.
C osi lo spirto d'hor in hor uen meno
A quelle belle care membra honeste,
Che specchio eran di uera leggiadria:
E t s'a morte pieta non stringe il freno;
Lasso ben ueggio in che stato son queste
Vane speranze, ond'io uiuer solia.

Questa Phenice de l'aurata piuma
Al suo bel collo candido gentile
Forma senz'arte un si caro monile;
Ch'ogni cor addolcisce, e'l mio consuma:
F orma un diadema natural; ch'alluma
L'aere dintorno; e'l tacito focile
D'amor tragge indi un liquido sottile
Foco, che m'arde ala piu algente bruma.
P urpurea uesta d'un ceruleo lembo
Sparso di rose i belli homeri uela;
Nouo habito, et bellezza unica & sola.
F ama nel odorato et ricco grembo
D'Arabi monti lei ripone et cela;
Che per lo nostro mar si altera uola.

S e Virgilio & Homero hauessin uisto
Quel sole, ilqual uegg'io con gliocchi miei;
Tutte lor forze in dar fama a costei
Haurian posto, et l'un stil con l'altro misto:
D i che sarebbe Enea turbato & tristo,
Achille, Vlisse, et glialtri Semidei;
Et quel, che resse anni cinquantasei
Si bene il mondo, et quel, ch'ancise Egisto.
Quel fior antico di uirtuti & d'arme
Come sembiante stella hebbe con questo
Nouo fior d'honestate et di bellezze:
E nnio di quel canto ruuido carme;
Di quest'altr'io: et o pur non molesto
Gli sia'l mio ingegno, e'l mio lodar non sprezze.

G iunto Alexandro a la famosa tomba
Del fero Achille sospirando disse;
O fortunato; che si chiara tromba
Trouasti, et chi di te si alto scrisse:
M a questa pura et candida colomba;
A cui non so, s'al mondo mai par uisse;
Nel mio stil frale assai poco rimbomba:
Cosi son le sue sorti a ciascun fisse:
C he d'Homero dignissima, et d'Orpheo;
O del pastor, ch'anchor Mantoua honora,
Ch'andassen sempre lei sola cantando;
S tella difforme, et fato sol qui reo
Commise a tal; che'l suo bel nome adora;
Ma forse scema sue lode parlando.

A lmo sol quella fronde, ch'io sola amo,
Tu prima amasti: hor sola al bel soggiorno
Verdeggia, et senza par, poi che l'adorno
Suo male et nostro uide imprima Adamo.
S tiamo a mirarla, i ti pur prego & chiamo
O Sole; et tu pur fuggi; et fai dintorno
Ombrare i poggi; et te ne porti'l giorno;
Et fuggendo mi toi quel, ch'i piu bramo.
L'ombra; che cade da quel humil colle,
Oue fauilla il mio soaue foco,
Oue'l gran lauro fu picciola uerga;
C rescendo, mentr'io parlo, a gliocchi tolle
la dolce uista del beato loco;
Oue'l mio cor con la sua donna alberga.

P assa la naue mia colma d'oblio
Per aspro mare a mezza notte il uerno
Infra Scilla et Caribdi; et al gouerno
Siede'l signor, anzi'l nemico mio:
A ciascun remo un penser pronto et rio;
Che la tempesta e'l fin par c'habbi a scherno:
La uela rompe un uento humido eterno
Di sospir, di speranze, et di desio:
P ioggia di lagrimar, nebbia di sdegni
Bagna et rallenta le gia stanche sarte;
Che son d'error con ignorantia attorto:
C elansi i duo miei dolci usati segni:
Morta fra londe è la ragion et l'arte
Tal; ch'incomincio a desperar del porto.

Vna candida cerua sopra l'herba
Verde m'apparue con duo corna d'oro
Fra due riuere a l'ombra d'un alloro
Leuando'l sole a la stagion acerba.
Era sua uista si dolce superba;
Ch'i lasciai per seguirla ogni lauoro;
Come l'auaro; che'n cercar thesoro
Con diletto l'affanno disacerba.
Nessun mi tocchi, al bel collo dintorno
Scritto hauea di diamanti et di topati;
Libera farmi al mio Cesare parue:
Et era'l sol gia uolto al mezzo giorno,
Gliocchi miei stanchi di mirar non sati;
Quand'io caddi ne l'acqua, et ella sparue.

Si come eterna uita è ueder Dio,
Ne piu si brama, ne bramar piu lice;
Cosi me Donna il uoi ueder felice
Fa in questo breue & frale uiuer mio:
Ne uoi stessa, com'hor, bella uid'io
Giamai; se uero al cor l'occhio ridice;
Dolce del mio pensier hora beatrice;
Che uince ognialta speme, ogni desio:
Et se non fosse il suo fuggir si ratto;
Piu non demanderei: che s'alcun uiue
Sol d'odore, et tal fama fede acquista;
Alcun dacqua, o di foco il gusto, e'l tatto
Acquetan cose d'ogni dolzor priue;
I perche non de la uostr'alma uista?

Stiamo Amor a ueder la gloria nostra
Cose sopra natura altere et noue:
Vedi ben, quanta in lei dolcezza pioue:
Vedi lume, che'l cielo in terra mostra:
Vedi, quant'arte dora, e'mperla, e'nostra
L'habito eletto, et mai non uisto altroue;
Che dolcemente i piedi et gliocchi moue
Per questa di bei colli ombrosa chiostra.
L'herbetta uerde, e i fior di color mille
Sparsi sotto quell'elce antiqua & negra
Pregan pur, chel bel pie li prema, o tocchi;
E'l ciel di uaghe & lucide fauille
S'accende intorno, e'n uista si rallegra
D'esser fatto seren da si begliocchi.

Pasco la mente d'un si nobil cibo;
Ch'ambrosia et nectar non inuidio a Gioue:
Che sol mirando oblio ne l'alma pioue
D'ogni altro dolce, & lethe al fondo bibo.
Talhor; ch'odo dir cose, e'n cor describo,
Perche da sospirar sempre ritroue;
Rapto per man d'amor, ne so ben doue,
Doppia dolcezza in un uolto delibo:
Che quella uoce infin al ciel gradita
Suona in parole si leggiadre & care;
Che pensar nol poria, chi non l'ha udita.
Allhor inseme in men d'un palmo appare
Visibilmente, quanto in questa uita
Arte, ingegno, & natura, e'l ciel po fare.

L aura gentil, che rasserena i poggi
Destando i fior per questo ombroso bosco,
Al soaue suo spirto riconosco;
Per cui conuen, che'n pena e'n fama poggi.
P er ritrouar, oue'l cor lasso appoggi,
Fuggo dal mio natio dolce aere Thosco:
Per far lume al penser torbido et fosco,
Cerco'l mio sole; et spero uederlo hoggi:
N el qual prouo dolcezze tante et tali;
Ch'amor per forza a lui mi riconduce;
Poi si m'abbaglia, che'l fuggir m'e tardo.
I o chiederei a scampar non arme, anzi ali:
Ma perir mi da'l ciel per questa luce;
Che da lunge mi struggo, et da press'ardo.

D i di in di uo cangiando il uiso e'l pelo:
Ne pero smorso i dolce inescati hami;
Ne sbranco i uerdi et inuescati rami
De l'arbor; che ne sol cura, ne gielo.
S enz'acqua il mare, et senza stelle il cielo
Fia inanzi; ch'io non sempre tema et brami
La sua bell'ombra, & ch'i non odi et ami
L'alta piaga amorosa, che mal celo.
N on spero del mio affanno hauer mai posa
Infin, ch'i mi disosso, & sneruo, et spolpo;
O la nemica mia pieta n'hauesse.
E sser po imprima ogn'impossibil cosa;
Ch'altri che morte, od ella sani'l colpo;
Ch'amor co suoi begliocchi al cor m'impresse.

L aura serena; che fra uerdi fronde
Mormorando a ferir nel uolto uiemme;
Fammi risouenir, quand'amor diemme
Le prime piaghe si dolci et profonde;
E'l bel uiso ueder, ch'altri m'asconde;
Che sdegno, o gelosia celato tiemme;
Et le chiome hor auolte in perle e'n gemme,
Allhora sciolte, et soura or terso bionde:
L e quali ella spargea si dolcemente,
Et raccogliea con si leggiadri modi;
Che ripensando anchor trema la mente:
T orsele il tempo po'in piu saldi nodi;
Et strinse'l cor d'un laccio si possente;
Che morte sola fia, ch'indi lo snodi.

L aura celeste; che'n quel uerde lauro
Spira, ou'amor feri nel fianco Apollo;
Et a me pose un dolce giogo al collo
Tal, che mia liberta tardi restauro;
P o quello in me, che nel gran uecchio Mauro
Medusa, quando in selce transformollo:
Ne posso dal bel nodo homai dar crollo,
La'ue'l sol perde, non pur l'ambra, o l'auro:
D ico le chiome bionde, e'l crespo laccio;
Che si soauemente lega e stringe
L'alma, che d'humiltate & non d'altr'armo.
L'ombra sua sola fa'l mio core un ghiaccio,
Et di bianca paura il uiso tinge:
Ma gliocchi hanno uirtu di farne un marmo.

L aura soaue al sole spiega & uibra
L'auro, ch'amor di sua man fila et tesse,
La da begliocchi; et da le chiome stesse
Lega'l cor lasso, e i leui spirti cribra.
N on ho medolla in osso, o sangue in fibra;
Ch'i non senta tremar; pur ch'i m'appresse,
Dou'è, chi morte et uita inseme spesse
Volte in frale bilancia appende et libra;
V edendo arder i lumi, ond'io m'accendo;
Et folgorar i nodi, ond'io son preso,
Hor su l'homero dextro, & hor sul manco.
I nol posso ridir; che nol comprendo;
Da ta due luci è l'intelletto offeso,
Et di tanta dolcezza oppresso & stanco.

O bella man, che mi distringi'l core,
E'n poco spatio la mia uita chiudi;
Man, ou'ogni arte et tutti loro studi
Poser natura e'l ciel, per farsi honore;
D i cinque perle oriental colore,
Et sol ne le mie piaghe acerbi et crudi
Diti schietti soaui; a tempo ignudi
Consente hor uoi per arricchirmi amore.
C andido, leggiadretto, & caro guanto;
Che copria netto auorio, & fresche rose;
Chi uide al mondo mai si dolci spoglie?
C osi hauess'io del bel uelo altrettanto.
O inconstantia de l'humane cose
Pur questo è furto; et uien, ch'i me ne spoglie.

N on pur quell'una bella ignuda mano,
Che con graue mio danno si riueste;
Ma l'altra, et le duo braccia accorte et preste
Son a stringer il cor timido et piano.
L acci amor mille, & nessun tende in uano
Fra quelle uaghe noue forme honeste;
Ch'adornan si lalt'habito celeste,
Ch'aggiunger nol po stil, ne'ngegno humano;
G liocchi sereni, e le stellanti ciglia;
La bella bocca angelica di perle
Piena et di rose et di dolci parole,
C he fanno altrui tremar di merauiglia;
Et la fronte, et le chiome; ch'auederle
Di state a mezzo di uincono il sole.

Mia uentura et amor m'hauean si adorno
D'un bel aurato et serico trapunto;
Ch'al sommo del mio ben quasi era aggiunto
Pensando meco, a chi fu quest'intorno:
N e mi riede a la mente mai quel giorno,
Che mi fe ricco et pouero in un punto;
Ch'i non sia d'ira et di dolor compunto,
Pien di uergogna et d'amoroso scorno;
C he la mia nobil preda non piu stretta
Tenni al bisogno, et non fui piu constante
Contra lo sforzo sol d'un'angioletta;
O fuggendo ale non giunsi a le piante,
Per far almen di quella man uendetta,
Che de gliocchi mi trahe lagrime tante.

D'un bel chiaro polito & uiuo ghiaccio
Moue la fiamma, che m'incende et strugge;
Et si le uene e'l cor m'asciuga & sugge,
Che'nuisibilemente i mi disfaccio.
Morte gia per ferire alzato'l braccio,
Come irato ciel tona, o leon rugge,
Va perseguendo mia uita, che fugge;
Et io pien di paura tremo & taccio.
Ben poria anchor pieta con amor mista
Per sostegno di me doppia colonna
Porsi fra l'alma stanca e'l mortal colpo:
Ma io nol credo, ne'l conosco in uista
Di quella dolce mia nemica et donna:
Ne di cio lei; ma mia uentura incolpo.

Lasso, ch'i ardo, & altri non me'l crede:
Si crede ognihuom; senon sola colei,
Che sour'ognialtra, et ch'i sola uorrei:
Ella non par che'l creda, et si se'l uede.
Infinita bellezza & poca fede,
Non uedete uoi'l cor ne gliocchi miei?
Se non fosse mia stella; i pur deurei
Al fonte di pieta trouar mercede.
Quest'arder mio; di che ui cal si poco;
E i uostri honori in mie rime diffusi
Ne porian infiammar fors'anchor mille:
Ch'i ueggio nel pensier dolce mio foco
Fredda una lingua, et duo begliocchi chiusi
Rimaner doppo noi pien di fauille.

Anima; che diuerse cose tante
Vedi, odi, & leggi, et parli, et scriui, et pensi;
Occhi miei uaghi; et tu fra glialtri sensi,
Che scorgi al cor l'alte parole sante;
Per quanto non uorreste o poscia od ante
Esser giunti al camin, che si mal tiensi;
Per non trouarui i duo bei lumi accensi,
Ne l'orme impresse de l'amate piante?
Hor con si chiara luce, et con tai segni
Errar non dessi in quel breue uiaggio,
Che ne po far d'eterno albergo degni.
Sforzati al cielo o mio stanco coraggio
Per la nebbia entro de suoi dolci sdegni
Seguendo i passi honesti, e'l diuo raggio.

Dolci ire, dolci sdegni, & dolci paci;
Dolce mal, dolce affanno, et dolce peso;
Dolce parlar, et dolcemente inteso,
Hor di dolce ora, hor pien di dolci faci.
Alma non ti lagnar; ma soffra, & taci;
Et tempra il dolce amaro, che n'ha offeso,
Col dolce honor, che d'amar quella hai preso,
A cu'io dissi, tu sola mi piaci.
Forse anchor fia; chi sospirando dica
Tinto di dolce inuidia, assai sostenne
Per bellissimo amor quest'al suo tempo;
Altri, o fortuna a gliocchi miei nemica
Perche non la uid'io? perche non uenne
Ella piu tardi, ouer io piu per tempo?

S'il dissi mai; ch'i uenga in odio a quella;
Del cui amor uiuo, et senz'al qual morrei:
S'il dissi; ch'e miei di sian pochi & rei,
Et di uil signoria l'anima ancella:
S'il dissi; contra me s'arme ogni stella,
Et dal mio lato sia
Paura et gelosia,
Et la nemica mia
Piu feroce uer me sempre et piu bella.
S'il dissi; amor l'aurate sue quadrella
Spenda in me tutte, et l'impiombate in lei:
S'il dissi; cielo et terra, huomini et Dei
Mi sian contrari, et essa ognihor piu fella:
S'il dissi; chi con sua cieca facella
Dritto a morte m'inuia;
Pur, come suol si stia;
Ne mai piu dolce, o pia
Ver me si mostri in atto, od in fauella.
S'il dissi mai; di quel, ch'i men uorrei,
Piena troui quest'aspra et breue uia:
S'il dissi; il fero ardor, che mi desuia,
Cresca in me, quanto'l fier ghiaccio in costei:
S'il dissi; unqua non ueggian gliocchi miei
Sol chiaro, o sua sorella,
Ne donna, ne donzella;
Ma terribil procella,
Qual Pharaone in perseguir gli Hebrei.
S'il dissi; co i sospir, quant'io mai fei,
Sia pieta per me morta et cortesia:

S'i'l dissi; il dir s'inaspri, che s'udia
Si dolce allhor, che uinto mi rendei.
S'i'l dissi; io spiaccia a quella, ch'i torrei
Sol chiuso in fosca cella
Dal di, che la mammella
Lasciai, fin che si suella
Da me l'alma, adorar: forse'l farei.
Ma s'io nol dissi; chi si dolce apria
Mio cor a speme ne l'eta nouella,
Regga anchor questa stanca nauicella
Col gouerno di sua pieta natia;
Ne diuenti altra; ma pur, qual solia,
Quando piu non potei;
Che me stesso perdei;
Ne piu perder deurei.
Mal fa; chi tanta fe si presto oblia.
Io nol dissi giamai; ne dir poria
Per oro, o per citadi, o per castella:
Vinca'l uer dunque, et si rimanga in sella;
Et uinta a terra caggia la bugia.
Tu sai in me il tutto Amor: s'ella ne spia;
Dinne quel, che dir dei:
I beato direi
Tre uolte, et quattro, et sei;
Chi deuendo languir si mori pria.
Per Rachel ho seruito, et non per Lia:
Ne con altra saprei
Viuer; et sosterrei,
Quando'l ciel ne rapella,

Girmen con ella in sul carro d'Helia.

Ben mi credea passar mio tempo homai;
Come passato hauea quest'anni a dietro;
Senz'altro studio, & senza noui ingegni:
Hor; poi che da Madonna i non impetro
L'usata aita; a che condotto m'hai,
Tu'l uedi Amor; che tal arte m'insegni:
Non so, s'i me ne sdegni;
Che'n questa eta mi fai diuenir ladro
Del bel lume leggiadro;
Senza'lqual non uiurei in tanti affanni:
Cosi hauess'io i prim'anni
Preso lo stil, c'hor prender mi bisogna:
Che'n giouenil fallire è men uergogna.
Gliocchi soaui, ond'io soglio hauer uita,
De le diuine lor alte bellezze
Furmi in sul cominciar tanto cortesi;
Che'n guisa d'huom, cui non proprie ricchezze,
Ma celato di for soccorso aita,
Vissimi: che ne lor, ne altri offesi.
Hor; bench'a me ne pesi;
Diuento inguirioso & importuno:
Che'l pouerel digiuno
Ven ad atto talhor, che'n miglior stato
Hauria in altrui biasimato.
Se le man di pieta inuidia m'ha chiuse;
Fame amorosa, e'l non poter mi scuse:
Ch'i ho cercate gia uie piu de mille,

Per prouar senza lor, se mortal cosa
Mi potesse tener in uita un giorno:
L'anima poi ch'altroue non ha posa,
Corre pur a l'angeliche fauille;
Et io, che son di cera, al foco torno;
Et pongo mente intorno,
Oue si fa men guardia a quel, ch'i bramo;
Et come augello in ramo,
Oue men teme, iui piu tosto è colto;
Cosi dal suo bel uolto
L'inuolo hor uno, & hor un'altro sguardo;
Et di cio inseme mi nutrico et ardo.
Di mia morte mi pasco, et uiuo in fiamme;
Stranio cibo, et mirabil Salamandra:
Ma miracol non è; da tal si uole.
Felice agnello a la penosa mandra
Mi giacqui un tempo: hor a l'extremo famme
Et fortuna & amor pur, come sole:
Cosi rose et uiole
Ha primauera, e'l uerno ha neue et ghiaccio:
Pero s'i mi procaccio
Quinci et quindi alimenti al uiuer curto;
Se uol dir, che sia furto;
Si ricca donna deue esser contenta;
S'altri uiue del suo, ch'ella nol senta.
Chi nol sa, di ch'io uiuo, et uissi sempre
Dal di, che prima que begliocchi uidi,
Che mi fecer cangiar uita et costume,
Per cercar terra et mar da tutti lidi.

Chi po sauer tutte l'humane tempre?
L'un uiue ecco d'odor la sul gran fiume:
Io qui di foco et lume
Queto i frali et famelici miei spirti.
Amor (et uo ben dirti)
Disconuiensi a signor l'esser si parco.
Tu hai li strali et l'arco:
Fa di tua man, non pur bramando, i mora:
Ch'un bel morir tutta la uita honora.
Chiusa fiamma è piu ardente; et se pur cresce,
In alcun modo piu non po celarsi:
Amor i'l so; che'l prouo a le tue mani.
Vedesti ben, quando si tacito arsi:
Hor de miei gridi a me medesmo incresce:
Che uo noiando & proximi & lontani.
O mondo, o penser uani,
O mia forte uentura a che m'adduce:
O di che uaga luce
Al cor mi nacque la tenace speme;
Onde l'annoda et preme
Quella, che con tua forza al fin mi mena.
La colpa è uostra; et mio'l danno et la pena.
Cosi di ben amar porto tormento;
Et del peccato altrui cheggio perdono;
Anzi del mio: che deuea torcer gliocchi
Dal troppo lume, et di Sirene al suono
Chiuder gliorecchi: et anchor non men'pento;
Che di dolce ueleno il cor trabocchi.
Aspett'io pur, che scocchi

L'ultimo colpo, chi mi diede il primo:
Et fia; s'i dritto estimo;
Vn modo di pietate ocider tosto,
Non essend'ei disposto
A far altro di me, che quel, che soglia:
Che ben mor; chi morendo esce di doglia.
C anzon mia fermo in campo
Staro: chegli è disnor, morir fuggendo:
Et me stesso riprendo
Di tai lamenti; si dolce è mia sorte,
Pianto, sospiri, & morte.
Seruo d'amor, che queste rime leggi;
Ben non ha'l nondo, che'l mio mal pareggi.

R apido fiume; che d'alpestra uena
Rodendo intorno, onde'l tuo nome prendi;
Notte et di meco desioso scendi,
Ou'amor me, te sol natura mena;
V attene inanzi: il tuo corso non frena
Ne stanchezza, ne sonno: et pria, che rendi
Suo dritto al mar; fiso, u si mostri, attendi
L'herba piu uerde, et l'aria piu serena:
I ui è quel nostro uiuo et dolce sole;
Ch'adorna e'nfiora la tua riua manca:
Forse (o che spero) il mio tardar le dole.
B asciale'l piede, o la man bella & bianca:
Dille, il basciar sie'n uece di parole:
Lo spirto è pronto; ma la carne è stanca.

I dolci colli; ou'io lasciai me stesso
Partendo, onde partir giamai non posso;
Mi uanno inanzi; & emmi ognihor a dosso
Quel caro peso, ch'amor m'ha commesso.
Meco di me mi merauiglio spesso;
Ch'i pur uo sempre; et non son anchor mosso
Dal bel giogo piu uolte indarno scosso:
Ma com' piu me n'allungo, et piu m'appresso:
Et qual ceruo ferito di saetta
Col ferro auelenato dentr'al fianco
Fugge, et piu duolsi, quanto piu s'affretta;
Tal io con quello stral dal lato manco;
Che mi consuma, et parte mi diletta;
Di duol mi struggo, et di fuggir mi stanco.

Non dal Hispano Hibero al Indo Hidaspe
Ricercando del mar ogni pendice,
Ne dal lito uermiglio a l'onde caspe,
Ne'n ciel, ne'n terra è piu d'una Phenice.
Qual dextro coruo, o qual manca cornice
Canti'l mio fato; o qual Parca l'innaspe?
Che sol trouo pieta sorda, com'aspe,
Misero; onde speraua esser felice:
Ch'i non uo dir di lei; ma, chi la scorge,
Tutto'l cor di dolcezza et d'amor l'empie;
Tanto n'ha seco, et tant'altrui ne porge:
Et per far mie dolcezze amare & empie,
O s'infinge; o non cura; o non s'accorge
Del fiorir queste inanzi tempo tempie.

V oglia mi sprona: amor mi guida, & scorge:
Piacer mi tira: usanza mi trasporta:
Speranza mi lusinga, et riconforta,
Et la man dextra al cor gia stanco porge:
I l misero la prende; et non s'accorge
Di nostra cieca et disleale scorta:
Regnano i sensi; et la ragion è morta:
De l'un uago desio l'altro risorge.
V irtute, honor, bellezza, atto gentile,
Dolci parole a i bei rami m'han giunto;
Oue soauemente il cor s'inuesca.
M ille trecento uentisette a punto
Su lhora prima il di sesto d'aprile
Nel labirintho intrai; ne ueggio, ond'esca.

B eato insogno, & di languir contento,
D'abbracciar l'ombre, et seguir laura estiua:
Nuoto per mar; che non ha fondo, o riua:
Solco onde; e'n rena fondo; et scriuo in uento;
E'l sol uagheggio si, chegliha gia spento
Col suo splendor la mia uertu uisiua;
Et una cerua errante et fuggitiua
Caccio con un bue zoppo, e'nfermo, et lento.
C ieco et stanco ad ognialtro, ch'al mio danno;
Ilqual di et notte palpitando cerco;
Sol amor, et Madonna, et morte chiamo.
C osi uent'anni, graue et lungo affanno,
Pur lagrime, et sospiri, et dolor merco:
In tale stella presi l'esca et l'hamo.

Gratie, ch'a pochi'l ciel largo destina:
Rara uertu, non gia d'humana gente:
Sotto biondi capei canuta mente;
E'n humil donna alta belta diuina:
Leggadria singulare et pellegrina;
E'l cantar, che ne l'anima si sente:
L'andar celeste; e'l uago spirto ardente,
Ch'ogni dur rompe, et ogni altezza inchina;
Et que begliocchi, che i cor fanno smalti,
Possenti a rischiarar abisso et notti,
Et torre l'alme a corpi, et darle altrui;
Col dir pien d'intelletti dolci et alti;
Co i sospir soauemente rotti:
Da questi magi trasformato fui.

Anzi tre di creata era alma in parte
Da por sua cura in cose altere et noue,
Et dispregiar di quel, ch'a molti è'n pregio:
Quest'anchor dubbia del fatal suo corso
Sola pensando pargoletta et sciolta
Intro di primauera in un bel bosco.
Era un tenero fior nato in quel bosco
Il giorno auanti; et la radice in parte,
Ch'appressar nol poteua anima sciolta:
Che u'eran di lacciuo forme si noue,
Et tal piacer precipitaua al corso;
Che perder libertate iu'era in pregio.
Caro, dolce, alto, et faticoso pregio;
Che ratto mi uolgesti al uerde bosco,

V sato di suiarne a mezzo'l corso:
Et ho cerco poi'l mondo a parte a parte;
Se uersi, o pietre, o suco d'herbe noue
Mi rendesser un dì la mente sciolta.
M a lasso, hor ueggio, che la carne sciolta
Fia di quel nodo, ond'è'l suo maggior pregio,
Prima; che medicine antiche, o noue
Saldin le piaghe, ch'i presi'n quel bosco
Folto di spine: ond'i'ho ben tal parte;
Che zoppo n'esco, e'ntra'ui a sì gran corso.
P ien di lacci et di stecchi un duro corso
Haggio a fornire; oue leggera et sciolta
Pianta haurebbe uopo, et sana d'ogni parte:
Ma tu Signor; c'hai di pietate il pregio;
Porgimi la man dextra in questo bosco:
Vinca'l tuo sol le mie tenebre noue.
G uarda'l mio stato a le uaghezze noue;
Che'nterrompendo di mia uita il corso
M'han fatto habitator d'ombroso bosco:
Rendimi, s'esser po, libera et sciolta
L'errante mia consorte: et fia tuo'l pregio;
S'anchor teco la trouo in miglior parte.
H or ecco in parte le question mie noue;
S'alcun pregio in me uiue, o'n tutto è corso,
O l'alma sciolta, o ritenuta al bosco.

I n nobil sangue uita humile et queta,
Et in alto intelletto un puro core;
Frutto senile in sul giouenil fiore,

e. 6

E'n aspetto pensoso anima lieta
R accolto ha'n questa donna il suo pianeta;
Anzi'l re de le stelle; e'l uero honore,
Le degne lode, e'l gran pregio, e'l ualore;
Ch'è da stancar ogni diuin poeta.
A mor s'è in lei con honastate aggiunto;
Con belta naturale habito adorno,
Et un atto, che parla con silentio;
E t non so che ne gliocchi; che'n un punto
Po far chiara la notte, oscuro il giorno,
E'l mel amaro, & addolcir l'assentio.

T utto'l di piango; et poi la notte, quando
Prendon riposo i miseri mortali,
Trouom'in pianto; et raddoppiarsi i mali:
Cosi spendo'l mio tempo lagrimando.
I n tristo humor uo gliocchi consumando,
E'l cor in doglia; & son fra glianimali
L'ultimo si, che gliamorosi strali
Mi tengon adognihor di pace in bando.
L asso; che pur da l'uno a l'altro sole,
Et da l'un'ombra a l'altra ho gia'l piu corso
Di questa morte; che si chiama uita.
P iu l'altrui fallo, che'l mi' mal mi dole:
Che pieta uiua, e'l mio fido soccorso
Vedem' arder nel foco; et non m'aita.

G ia desiai con si giusta querela,
E'n si feruide rime farmi udire;

Ch'un foco di pietà fessi sentire
Al duro cor, ch'a mezza state gela;
E t l'empia nube, che'l raffredda & uela,
Rompesse a l'aura del mi'ardente dire;
O fessi quel altru'in odio uenire,
Che belli, onde mi strugge, occhi mi cela.
H or non odio per lei, per me pietate
Cerco: che quel non uo; questo non posso;
Tal fu mia stella, et tal mia cruda sorte:
M a canto la diuina sua beltade:
Che quand'i sia di questa carne scosso;
Sappia'l mondo, che dolce è la mia morte.

T ra quantunque leggiadre donne et belle
Giunga costei, ch'al mondo non ha pare;
Col suo bel uiso suol de l'altre fare
Quel, che fa'l dì de le minori stelle.
A mor par ch'a l'orecchie mi fauelle
Dicendo; Quanto questa in terra appare
Fia'l uiuer bello; et poi'l uedrem turbare;
Perir uertuti, e'l mio regno con elle.
C ome natura al ciel la luna e'l sole,
A l'aere i uenti, a la terra herbe et fronde,
A l'huomo et l'intelletto et le parole,
E t al mar ritogliesse i pesci et l'onde;
Tanto et piu fien le cose oscure et sole,
Se morte gliocchi suoi chiude et asconde.

I l cantar nouo, e'l pianger de gli augelli

In sul di fanno risentir le ualli,
E'l mormorar de liquidi cristalli
Giu per lucidi freschi riui et snelli.
Quella; c'ha neue il uolto, oro i capelli;
Nel cui amor non fur mai inganni ne falli;
Destami al suon de gliamorosi balli
Pettinando al suo uecchio i bianchi uelli.
Cosi mi sueglio a salutar l'aurora,
E'l sol, ch'e seco; et piu l'altro, ond'io fui
Ne prim'anni abbagliato, et sono anchora.
I gliho ueduti alcun giorno ambedui
Leuarsi inseme, e'n un punto, e'n un'hora;
Quel far le stelle, & questo sparir lui.

Onde tolse amor l'oro, et di qual uena,
Per far due treccie bionde; e'n quali spine
Colse le rose; e'n qual piaggia le brine
Tenere & fresche; et die lor polso et lena?
Onde le perle; in ch'ei frange et affrena
Dolci parole, honeste, et pellegrine?
Onde tante bellezze, et si diuine
Di quella fronte piu che'l ciel serena?
Da quali angeli mosse, et di qual spera
Quel celeste cantar; che mi disface
Si, che m'auanza homai da disfar poco?
Di qual sol nacque l'alma luce altera
Di que begliocchi; ond'i'ho guerra et pace;
Che mi cuocono'l cor in ghiaccio e'n foco.

Qual mio destin, qual forza, o qual inganno
Mi riconduce disarmato al campo
La', ue sempre son uinto; et s'io ne scampo,
Merauiglia n'hauro; s'i moro, il danno?
Danno non gia, ma pro; si dolci stanno
Nel mio cor le fauille, e'l chiaro lampo;
Che l'abbaglia et lo strugge, e'n ch'io m'auãpo,
Et son gia ardendo nel uigesim'anno.
Sento i messi di morte; oue apparire
Veggio i begliocchi, et folgorar da lunge:
Poi; s'auen ch'appressando a me li gire;
Amor con tal dolcezza m'unge et punge;
Ch'i nol so ripensar, non che ridire:
Che ne'ngegno, ne lingua al uero aggiunge.

Liete & pensose, accompagnate et sole
Donne; che ragionando ite per uia;
Ou'è la uita, ou'è la morte mia?
Perche non è con uoi, com'ella sole?
Liete siam per memoria di quel sole,
Dogliose per sua dolce compagnia;
Laqual ne toglie inuidia & gelosia;
Che d'altrui ben, quasi suo mal si dole.
Chi pon freno a gliamanti, o da lor legge?
Nessun a l'alma; al corpo ira & asprezza:
Questo hora in lei, talhor si proua in noi.
Ma spesso ne la fronte il cor si legge;
Si uedemmo oscurar l'alta bellezza,
Et tutti rugiadosi gliocchi suoi.

Quando'l sol bagna in mar l'aurato carro,
Et l'aer nostro et la mia mente imbruna;
Col cielo, et con le stelle, et con la luna
Vn'angosciosa et dura notte inarro:
Poi lasso a tal, che non m'ascolta, narro
Tutte le mie fatiche ad una ad una;
Et col mondo, et con mia cieca fortuna,
Con amor, con Madonna, et meco garro.
Il sonno è'n bando; et del riposo è nulla:
Ma sospiri, et lamenti infin a l'alba,
Et lagrime, che l'alma a gliocchi inuia.
Ven poi l'aurora, et l'aura fosca inalba
Me no, ma'l sol; che'l cor m'arde, et trastulla:
Quel po solo addolcar la doglia mia.

S'una fede amorosa, un cor non finto,
Vn languir dolce, un desiar cortese;
S'honeste uoglie in gentil foco accese,
S'un lungo error in cieco laberinto;
Se ne la fronte ogni penser depinto,
Od in uoci interrotte a pena intese,
Hor da paura, hor da uergogna offese;
S'un pallor di uiola et d'amor tinto;
S'hauer altrui piu caro, che se stesso;
Se lagrimar et sospirar mai sempre
Pascendosi di duol, d'ira, et d'affanno;
S'arder da lunge, et agghiacciar da presso
Son le cagion, ch'amando i mi distempre;
Vostro Donna'l peccato, et mio fia'l danno.

Dodici donne honestamente lasse,
Anzi dodici stelle, e'n mezzo un sole
Vidi in una barchetta allegre & sole;
Qual non so, s'altra mai onde solcasse:
Simil non credo, che Iason portasse
Al uello, ond'hoggi ogni huom uestir si uole;
Ne'l pastor, di che anchor Troia si dole;
De qua duo tal romor al mondo fasse:
Poi le uidi in un carro triomphale;
Et Laura mia con suoi santi atti schifi
Sedersi in parte, et cantar dolcemente;
Non cose humane, o uision mortale:
Felice Autumedon, felice Tiphi;
Che conduceste si leggiadra gente.

Passer mai solitario in alcun tetto
Non fu, quant'io; ne fera in alcun bosco:
Chi non ueggio'l bel uiso; et non conosco
Altro sol; ne quest'occhi hann'altro obbietto.
Lagrimar sempre è'l mio sommo diletto;
Il rider doglia, il cibo assentio et tosco;
La notte affanno; e'l ciel seren m'è fosco,
Et duro campo di battaglia il letto.
Il sonno è ueramente, qual huom dice,
Parente de la morte; e'l cor sottragge
A quel dolce penser, che'n uita il tene.
Solo al mondo paese almo felice
Verdi riue, fiorite ombrose piagge
Voi possedete; et io piango'l mio bene.

m

A ura; che quelle chiome bionde & crespe
Cercondi, et moui, et se mossa da loro
Soauemente, et spargi quel dolce oro,
Et poi'l raccogli, e'n bei nodi'l rincrespe;
T u stai ne gliocchi; ond'amorose uespe
Mi pungon si, che'n fin qua il sento et ploro,
Et uacillando cerco il mio thesoro,
Com'animal, che spesso adombre e'ncespe:
C'hor mel par ritrouar; et hor m'accorgo,
Chi ne son lunge; hor mi solleuo; hor caggio,
C'hor quel ch'i bramo, hor quel ch'è uero, scorgo.
A er felice col bel uiuo raggio
Rimanti, et tu corrente et chiaro gorgo:
Che non poss'io cangiar teco uiaggio?

A mor con la man dextra il lato manco
M'aperse; et piantou'entro in mezzo'l core
Vn lauro uerde si, che di colore
Ogni smeraldo hauria ben uinto & stanco.
V omer di penna con sospir del fianco,
E'l piouer giu da gliocchi un dolce humore
L'adornar si; ch'al ciel n'ando l'odore,
Qual non so gia se d'altre frondi unquanco.
F ama, honor, et uirtute, & leggiadria,
Casta bellezza in habito gentile
Son le radici de la nobil pianta.
T al la mi trouo al petto, oue ch'i sia,
Felice incarco; et con preghiere honeste
L'adoro e'nchino, come cosa santa.

C antai: hor piango; & non men di dolcezza
Del pianger prendo, che del canto presi:
Ch'a la cagion, non a l'effetto intesi
Son i miei sensi uaghi pur d'altezza:
I ndi & mansuetudine, et durezza,
Et atti feri, et humili, et cortesi
Porto egualmente; ne mi grauan pesi;
Ne l'arme mie punta di sdegni spezza.
T engan dunque uer me l'usato stile
Amor, Madonna, il mondo, et mia fortuna:
Ch'i non penso esser mai, senon felice.
A rda, o mora, o languisca; un piu gentile
Stato del mio non è sotto la luna;
Si dolce è del mio amaro la radice.

I piansi; hor canto: che'l celeste lume
Quel uiuo sole a gliocchi miei non cela;
Nel qual honesto amor chiaro riuela
Sua dolce forza, & suo santo costume:
O nde e suol trar di lagrime tal fiume
Per accorciar del mio uiuer la tela;
Che non pur ponte, o guado, o remi, o uela;
Ma scampar non potiemmi ale, ne piume.
S i profond'era, et di si larga uena
Il pianger mio, et si lunge la riua;
Ch'i u'aggiungeua col penser a pena.
N on lauro, o palma; ma tranquilla oliua
Pieta mi manda; e'l tempo rasserena;
E'l pianto asciuga; et uuol anchor, ch'i uiua.

I mi uiuea di mia ſorte contento
Senza lagrime, & ſenza inuidia alcuna:
Che s'altro amante ha piu dextra fortuna;
Mille piacer non uaglion un tormento.
Hor que begliocchi; ond'io mai non mi pento
De le mie pene, & men non ne uoglio una;
Tal nebbia copre, ſi grauoſa, & bruna;
Che'l ſol de la mia uita ha quaſi ſpento.
O natura pietoſa et fera madre
Onde tal poſſa, et ſi contrarie uoglie
Di far coſe et diſfar tanto leggiadre?
D'un uiuo fonte ogni poder s'accoglie:
Ma tu come'l conſenti o ſommo padre,
Che del tuo caro dono altri ne ſpoglie?

Vincitore Aleſſandro l'ira uinſe;
Et fel minor in parte, che Philippo:
Che li ual; ſe Pirgotele, o Liſippo
L'intagliar ſolo, et Apelle il depinſe?
L'ira Tideo a tal rabbia ſoſpinſe;
Che morend'ei ſi roſe Menalippo.
L'ira cieco del tutto, non pur lippo
Fatto hauea Silla; a l'ultimo l'extinſe.
Sal Valentinian, ch'a ſimil pena
Ira conduce; et ſal quei, che ne more,
Aiace in molti, et po'in ſe ſteſſo forte.
Ira è breue furor; et, chi nol frena,
È furor lungo; che'l ſuo poſſeſſore
Speſſo a uergogna, et talhor mena a morte.

Qual uentura mi fu; quando da l'uno
Di duo i piu begliocchi, che mai furo,
Mirandol di dolor turbato et ſcuro
Moſſe uertu, che fe'l mio infermo et bruno.
Send'io tornato a ſoluer il digiuno
Di ueder lei, che ſola al mondo curo,
Fummi'l ciel & amor men che mai duro;
Se tutte altre mie gratie inſeme aduno:
Che dal dextr'occhio, anzi dal dextro ſole
De la mia donna al mio dextr'occhio uenne
Il mal; che mi diletta, et non mi dole:
Et pur; come intelletto haueſſe, & penne;
Paſſo, quaſi una ſtella, che'n ciel uole;
Et natura, et pietate il corſo tenne.

O cameretta; che gia foſti un porto
A le graui tempeſte mie diurne;
Fonte ſe hor di lagrime notturne,
Che'l di celate per uergogna porto.
O letticiuol; che requie eri et conforto
In tanti affanni; di che dolioſe urne
Ti bagna amor con quelle mani eburne
Solo uer me crudeli a ſi gran torto?
Ne pur il mio ſecreto, e'l mio riposo
Fuggo; ma piu me ſteſſo, e'l mio penſero:
Che ſeguendol talhor leuomi a uolo.
Il uulgo a me nemico et odioſo
(Chi'l penſo mai?) per mio refugio chero;
Tal paura ho di ritrouarmi ſolo.

L asso, amor mi trasporta, ou'io non uoglio;
Et ben m'accorgo, chel deuer si uarca:
Onde a chi nel mio cor siede monarca,
Son importuno assai piu ch'i non soglio:
N e mai saggio nocchier guardo da scoglio
Naue di merci pretiose carca;
Quant'io sempre la debile mia barca
Da le percosse del suo duro orgoglio.
M a lagrimosa pioggia, & fieri uenti
D'infiniti sospiri hor l'hanno spinta:
Ch'è nel mio mar horribil notte, et uerno:
O u'altrui noie, a se doglie et tormenti
Porta, et non altro, gia da l'onde uinta,
Disarmata di uele et di gouerno.

A mor io fallo; et ueggio'l mio fallire:
Ma fo si; com'huom, ch'arde, e'l foco ha'n seno:
Che'l duol pur cresce; et la ragion uen meno,
Et è gia quasi uinta dal martire.
S olea frenare il mio caldo desire,
Per non turbar il bel uiso sereno:
Non posso piu: di man m'hai tolto il freno;
Et l'alma desperando ha preso ardire.
P ero s'oltra suo stile ella s'auenta;
Tu'l fai; che si l'accendi et si la sproni,
Ch'ogni aspra uia per sua salute tenta;
E t piu'l fanno i celesti et rari doni,
C'ha in se Madõna: hor fa'l men, ch'ella il senta;
Et le mie colpe a se stessa perdoni.

Non ha tanti animali il mar fra l'onde,
Ne lassu sopra'l cerchio de la luna
Vide mai tante stelle alcuna notte,
Ne tanti augelli albergan per li boschi,
Ne tant'herbe hebbe mai campo ne piaggia;
Quant'ha'l mio cor pensier ciascuna sera.

Di di in di spero homai; l'ultima sera
Che scevri in me dal uiuo terren l'onde,
Et mi lasci dormir in qualche piaggia:
Che tanti affanni huom mai sotto la luna
Non sofferse, quant'io: sannolsi i boschi;
Che sol uo ricercando giorno et notte.

I non hebbi giamai tranquilla notte:
Ma sospirando andai matino et sera;
Poi ch'amor femmi un citadin de boschi.
Ben fia imprima, ch'io posi, il mar senz'onde,
Et la sua luce haura'l sol da la luna,
E i fior d'april morranno in ogni piaggia.

Consumando mi uo di piaggia in piaggia
Il di pensoso; poi piango la notte;
Ne stato ho mai, senon quanto la luna.
Ratto, come imbrunir ueggio la sera,
Sospir del petto, & de gliocchi escon onde,
Da bagnar l'herbe, et da crollare i boschi.

Le citta son nemiche, amici i boschi
A miei pensier; che per quest'alta piaggia
Sfogando uo col mormorar de l'onde
Per lo dolce silentio de la notte
Tal; ch'io aspetto tuttol di la sera;

Che'l ſol ſi parta, et dia luogo a la Luna.

D eh hor foſs'io col uago de la luna
Adormentato in qualche uerdi boſchi;
Et queſta, ch'anzi ueſpro a me fa ſera,
Con eſſa et con amor in quella piaggia
Sola ueniſſe a ſtars'iui una notte;
E'l di ſi ſteſſe, e'l ſol ſempre ne l'onde.

S oura dure onde al lume de la luna
Canzon nata di notte in mezzo i boſchi
Ricca piaggia uedrai diman da ſera.

R eal natura, angelico intelletto,
Chiar'alma, pronta uiſta, occhio ceruero;
Prouidentia ueloce, alto penſero
Et ueramente degno di quel petto:
S endo di donne un bel numero eletto
Per adornar il di feſto et altero;
Subito ſcorſe il buon giudicio intero
Fra tanti et ſi bei uolti il piu perfetto:
L altre maggior di tempo, o di fortuna
Trarſi in diſparte commando con mano,
Et caramente accolſe a ſe quell'una:
G liocchi et la fronte con ſembiante humano
Baſciolle ſi, che rallegro ciaſcuna:
Me empie d'inuidia l'atto dolce & ſtrano.

L a uer l'aurora; che ſi dolce l'aura
Al tempo nouo ſuol mouer i fiori,
Et gli augelletti incominciar lor uerſi;

Si dolcemente i pensier dentro a l'alma
Mouer mi sento a chi gli ha tutti in forza;
Che ritornar conuiemmi a le mie note.
T emprar potess'io in si soaui note
I miei sospiri; ch'addolcissen Laura
Facendo a lei ragion, ch'a me fa forza:
Ma pria fia'l uerno la stagion de fiori;
Ch'amor fiorisca in quella nobil alma;
Che non curo giamai rime, ne uersi.
Quante lagrime lasso, et quanti uersi
Ho gia sparti al mio tempo; e'n quante note
Ho riprouato humiliar quell'alma:
Ella si sta pur, com'aspr'alpe a l'aura
Dolce; laqual ben moue frondi & fiori,
Ma nulla po, se'ncontr'ha maggior forza.
H uomini et Dei solea uincer per forza
Amor; come si legge in prosa e'n uersi;
Et io'l prouai insul primo aprir de fiori:
Hora ne'l mio signor, ne le sue note,
Ne'l pianger mio, ne i preghi pon far Laura
Trarre o di uita, o di martir quest'alma.
A l'ultimo bisogno o miser'alma
Accampa ogni tuo ingegno, ogni tua forza;
Mentre fra noi di uita alberga l'aura.
Null'al mondo è, che non possano i uersi:
Et gliaspidi incantar sanno in lor note;
Non che'l gielo adornar di noui fiori.
R idon hor per le piagge herbette & fiori:
Esser non po; che quell'angelic'alma

Non senta'l suon de l'amorose note.
Se nostra ria fortuna è di piu forza;
Lagrimando & cantando i nostri uersi,
Et col bue zoppo andrem cacciando l'aura.
In rete accolgo l'aura, e'n ghiaccio i fiori;
E'n uersi tento sorda et rigid'alma;
Che ne forza d'amor prezza, ne note.

I ho pregato amor, et nel riprego;
Che mi scusi appo uoi dolce mia pena,
Amaro mio diletto; se con piena
Fede dal dritto mio sentier mi piego.
I nol posso negar Donna, et nol nego;
Che la ragion, ch'ogni buon'alma affrena,
Non sia dal uoler uinta: ond'ei mi mena
Talhor in parte; ou'io per forza il sego.
Voi con quel cor; che di si chiaro ingegno,
Di si alta uirtute il cielo alluma,
Quanto mai piouue da benigna stella;
Deuete dir pietosa et senza sdegno,
Che po questi altro? il mio uolto'l consuma;
Ei perche ingordo, et io perche si bella.

L'alto signor; dinanzi a cui non uale
Nasconder, ne fuggir, ne far difesa;
Di bel piacer m'hauea la mente accesa
Con un ardente et amoroso strale:
Et benche'l primo colpo aspro et mortale
Fosse da se; per auanzar sua impresa,

Vna saetta di pietate ha presa;
Et quinci & quindi'l cor punge et assale.
L'una piaga arde, et uersa foco et fiamma;
Lagrime laltra, che'l dolor distilla
Per gliocchi miei del nostro stato rio:
Ne per duo fonti sol una fauilla
Rallenta de l'incendio, che m'infiamma;
Anzi per la pieta cresce'l desio.

Mira quel colle o stanco mio cor uago:
Iui lasciammo hier lei; ch'alcun tempo hebbe
Qualche cura di noi, et le ne'ncrebbe;
Hor uorria trar de gliocchi nostri un lago.
Torna tu in la; ch'io desser sol m'appago:
Tenta; se forse anchor tempo sarebbe
Da scemar nostro duol; che'n fin qui crebbe;
O del mio mal participe et presago.
Hor tu; c'hai posto te stesso in oblio,
Et parli al cor pur, com'e fosse hor teco,
Misero et pien di pensier uani et sciocchi:
Ch'al dipartir del tuo sommo desio
Tu te n'andasti; e si rimase seco,
Et si nascose dentro a suoi begliocchi.

Fresco, ombroso, fiorito, et uerde colle;
Ou'hor pensando et hor cantando siede,
Et fa qui de celesti spirti fede
Quella, ch'a tutto'l mondo fama tolle;
Il mio cor; che per lei lasciar mi uolle,

Et fe gran senno, & piu, se mai non riede;
Va hor contando, oue da quel bel piede
Segnata è l'herba, et da quest'occhi molle.
Seco si stringe, et dice a ciascun passo,
Deh fosse hor qui quel miser pur un poco;
Ch'è gia di pianger et di uiuer lasso.
Ella sel ride, et non è pari il gioco;
Tu paradiso, i senza core un sasso
O sacro, auenturoso, et dolce loco.

Il mal mi preme, et mi spauenta il peggio:
Al qual ueggio si larga et piana uia;
Ch'i son intrato in simil frenesia,
Et con duro pensier teco uaneggio:
Ne so, se guerra o pace a Dio mi cheggio;
Che'l danno è graue, et la uergogna è ria:
Ma perche piu languir? di noi pur fia
Quel, ch'ordinato e gia nel sommo seggio.
Bench'i non sia di quel grande honor degno,
Che tu mi fai; che te ne'nganna amore,
Che spesso occhio ben san fa ueder torto;
Pur d'alzar lalma a quel celeste regno
E'l mio consiglio, et di spronare il core:
Perche'l camin è lungo, e'l tempo è corto.

Due rose fresche et colte in paradiso
Laltr'hier nascendo il di primo di maggio,
Bel dono, et d'un amante antiquo et saggio
Tra duo minori egualmente diuiso:

Con si dolce parlar, & con un riso
Da far innamorar un huom selvaggio,
Di sfauillante et amoroso raggio
Et l'uno et l'altro fe cangiare il uiso.
Non uede un simil par d'amanti il sole
Dicea ridendo, et sospirando inseme;
Et stringendo ambedue uolgeasi a torno:
Cosi partia le rose et le parole:
Onde'l cor lasso anchor s'allegra, et teme:
O felice eloquentia, o lieto giorno.

L'aura; che'l uerde lauro, et l'aureo crine
Soauemente sospirando moue;
Fa con sue uiste leggiadrette et noue
L'anime da lor corpi pellegrine.
Candida rosa nata in dure spine:
Quando fia, chi sua pari al mondo troue?
Gloria di nostra etate. O uiuo Gioue
Manda prego il mio imprima, che'l suo fine;
Si, ch'io non ueggia il gran publico danno;
E'l mondo rimaner senza'l suo sole;
Ne gliocchi miei, che luce altra non hanno;
Ne l'alma, che pensar d'altro non uole;
Ne l'orecchie, ch'udir altro non sanno
Senza l'honeste sue dolci parole.

Parra forse ad alcun; che'n lodar quella,
Ch'i adoro in terra, errante sia'l mio stile
Facendo lei sour'ognialtra gentile,

Santa, ſaggia, leggiadra, honeſta, et bella:
A me par il contrario; & temo, ch'ella
Non habbi' a ſchifo il mio dir troppo humile
Degna d'aſſai piu alto et piu ſottile;
Et chi nol crede, uenga egli a uedella:
S i dira ben, Quello, oue queſti aſpira,
E' coſa da ſtancar Athene, Arpino,
Mantoua, et Smirna, et l'un' et l'altra lira.
L ingua mortale al ſuo ſtato diuino
Giunger non pote: amor la ſpinge et tira
Non per elettion, ma per deſtino.

C hi uuol ueder quantunque po natura,
E'l ciel tra noi; uenga a mirar coſtei;
Ch'è ſola un ſol non pur a gliocchi miei,
Ma'l mondo cieco, che uertu non cura:
E t uenga toſto; perche morte fura
Prima i migliori, et laſcia ſtar i rei:
Queſta aſpettata al regno de gli Dei.
Coſa bella mortal paſſa, & non dura.
V edra; s'arriua a tempo, ogni uirtute,
Ogni bellezza, ogni real coſtume
Giunti in un corpo con mirabil tempre.
A llhor dira, che mie rime ſon mute,
L'ingegno offeſo dal ſouerchio lume:
Ma ſe piu tarda; haura da pianger ſempre.

Qual paura ho; quando mi torna a mente
Quel giorno, ch'i laſciai graue et penſoſa;

Madonna, e'l mio cor seco: & non e cosa;
Che si uolentier pensi, et si souente.
I la riueggio starsi humilemente
Tra belle donne a guisa d'una rosa
Tra minor fior, ne lieta, ne dogliosa;
Come chi teme, et altro mal non sente.
D eposta hauea l'usata leggiadria,
Le perle, et le ghirlande, e i panni allegri,
E'l riso, e'l canto, e'l parlar dolce humano.
C osi in dubbio lasciai la uita mia:
Hor tristi auguri, et sogni, et pensier negri
Mi danno assalto; et piaccia a Dio, che'n uano.

S olea lontana in sonno consolarme
Con quella dolce angelica sua uista
Madonna: hor mi spauenta, et mi contrista;
Ne di duol, ne di tema posso aitarme:
C he spesso nel suo uolto ueder parme
Vera pieta con graue dolor mista;
Et udir cose, onde'l cor fede acquista,
Che di gioia et di speme si disarme.
N on ti souen di quell'ultima sera,
Dic'ella; ch'i lasciai gliocchi tuoi molli,
Et sforzata dal tempo me n'andai?
I non tel potei dir allhor, ne uolli:
Hor tel dico per cosa experta et uera;
Non sperar di uedermi in terra mai.

O misera & horribil uisione

È dunque uer, che'nnanzi tempo spenta
Sia l'alma luce; che suol far contenta
Mia uita in pene, et in speranze bone?
Ma com'è; che si gran romor non sone
Per altri messi, o per lei stessa il senta?
Hor gia dio et natura nol consenta,
Et falsa sia mia trista opinione.
A me pur gioua di sperare anchora
La dolce uista del bel uiso adorno;
Che me mantene, e'l secol nostro honora.
Se per salir a l'eterno soggiorno
Vscita è pur del bel albergo fora;
Prego, non tardi il mio ultimo giorno.

In dubbio di mio stato hor piango, hor canto;
Et temo, et spero; et in sospiri, e'n rime
Sfogo'l mio incarco: amor tutte sue lime
Vsa sopra'l mio cor afflitto tanto.
Hor fia giamai, che quel bel uiso santo
Renda a quest'occhi le lor luci prime;
(Lasso non so, che di me stesso estime)
O li condanni a sempiterno pianto;
Et per prender il ciel debito a lui,
Non curi, che si sia di loro in terra;
Di ch'egli è'l sole, et non ueggiono altrui?
In tal paura, e'n si perpetua guerra
Viuo; ch'i non son piu quel, che gia fui;
Qual, chi per uia dubbiosa teme, et erra.

O dolci sguardi, o parolette accorte
Hor sia mai'l dì, ch'io ui riueggia & oda?
O chiome bionde; di che'l cor m'annoda
Amor, et così preso il mena a morte:
O bel uiso a me dato in dura sorte;
Di ch'io sempre pur pianga, et mai non goda:
O dolce inganno, et amorosa froda;
Darmi un piacer, che sol pena m'apporte:
Et se talhor da begliocchi soaui,
Oue mia uita e'l mio pensero alberga,
Forse mi uen qualche dolcezza honesta;
Subito; accio ch'ogni mio ben disperga,
Et m'allontane; hor fa caualli, hor naui
Fortuna; ch'al mio mal sempr'è si presta.

Io pur ascolto; et non odo nouella
De la dolce et amata mia nemica;
Ne so, che me ne pensi, o che mi dica;
Si'l cor tema et speranza mi puntella.
Nocque ad alcuna gia l'esser si bella:
Questa piu d'altra è bella, et piu pudica:
Forse uuol Dio tal di uirtute amica
Torre a la terra, e'n ciel farne una stella;
Anzi un sole: et se questo è; la mia uita,
I miei corti riposi, e i lunghi affanni
Son giunti al fine: o dura dipartita
Perche lontan m'hai fatto da miei danni?
La mia fauola breue è gia compita;
Et fornito'l mio tempo a mezzo glianni.

La sera desiar, odiar l'aurora
Soglion questi tranquilli et lieti amanti:
A me doppia la sera & doglia, et pianti:
La matina è per me piu felice hora:
Che spesso in un momento apron allhora
L'un sole et l'altro, quasi duo leuanti,
Di beltate et di lume si sembianti;
Ch'ancho'l ciel de la terra s'innamora;
Come gia fece allhor, ch'e primi rami
Verdeggiar; che nel cor radice m'hanno;
Per cui sempre altrui piu, che me stess'ami.
Cosi di me due contrarie hore fanno:
Et chi m'acqueta, è ben ragion, ch'i brami;
Et tema et odi, chi m'adduce affanno.

Far potess'io uendetta di colei;
Che guardando et parlando mi distrugge,
Et per piu doglia poi s'asconde et fugge
Celando gliocchi a me si dolci et rei:
Cosi gliafflitti et stanchi spirti miei
A poco a poco consumando sugge;
E'n sul cor quasi fero leon rugge
La notte allhor, quand'io posar deurei.
L'alma, cui morte del suo albergo caccia,
Da me si parte; et di tal nodo sciolta
Vassene pur a lei, che la minaccia.
Merauigliomi ben; s'alcuna uolta;
Mentre le parla, et piange, et poi l'abbraccia;
Non rompe'l sonno suo; s'ella l'ascolta.

I n quel bel uiso, ch'i sospiro et bramo,
Fermi eran gliocchi desiosi e'ntensi;
Quand'amor porse, quasi a dir che pensi,
Quell'honorata man, che secondo amo.
I l cor preso iui, come pesce a l'hamo;
Onde a ben far per uiuo exempio uiensi;
Al uer non uolse gliocuppati sensi;
O come nouo augello al uisco in ramo:
M a la uista priuata del suo obietto,
Quasi sognando, si facea far uia,
Senza laqual il suo ben è imperfetto:
L'alma tra l'una et l'altra gloria mia
Qual celeste non so nouo diletto,
Et qual strania dolcezza si sentia.

V iue fauille uscian de duo bei lumi
Ver me si dolcemente folgorando,
Et parte d'un cor saggio sospirando
D'alta eloquentia si soaui fiumi;
C he pur il rimembrar par mi consumi,
Qualhor a quel di torno ripensando,
Come uenieno i miei spirti mancando
Al uariar d'e suoi duri costumi.
L'alma nudrita sempre in doglie e'n pene
(Quant'è'l poter d'una prescritta usanza)
Contra'l doppio piacer si inferma fue;
C h'al gusto sol del disusato bene
Tremando hor di paura, hor di speranza
D'abandonarmi fu spesso intra due.

C ercato ho ſempre ſolitaria uita,
(Le riue il ſanno, et le campagne, e i boſchi)
Per fuggir queſt'ingegni ſordi & loſchi,
Che la ſtrada del ciel hanno ſmarrita;
E t ſe mia uoglia in cio foſſe compita,
Fuor del dolce aere de paeſi Thoſchi
Anchor m'hauria tra ſuoi be colli foſchi
Sorga, ch'a pianger et cantar m'aita
M a mia fortuna a me ſempre nemica
Mi riſoſpigne al loco, ou'io mi ſdegno
Veder nel fango il bel theſoro mio:
A la man, ond'io ſcriuo, è fatta amica
A queſta uolta; et non è forſe indegno:
Amor ſel uide; & ſal Madonna, et io.

I n tale ſtella duo begliocchi uidi
Tutti pien d'honeſtate et di dolcezza;
Che preſſo a quei d'amor leggiadri nidi
Il mio cor laſſo ognialtra uiſta ſprezza.
N on ſi pareggi a lei, qual piu s'apprezza
In qualch'etade, in quache ſtrani lidi:
Non, chi reco con ſua uaga bellezza
In Grecia affanni, in Troia ultimi ſtridi:
N on la bella Romana; che col ferro
Apri'l ſuo caſto et diſdegnoſo petto:
Non Polixena, Ipſiphile, & Argia.
Q ueſta excellentia è gloria (s'i non erro)
Grande a natura, a me ſommo diletto:
Ma che'uen tardo; & ſubito ua uia.

Qual donna attende a gloriosa fama
Di senno, di ualor, di cortesia;
Miri fiso ne gliocchi a quella mia
Nemica, che mia donna il mondo chiama.
C ome s'acquista honor, come Dio s'ama,
Com'è giunta honesta con leggiadria,
Iui s'impara; et qual è dritta uia
Di gir al ciel, che lei aspetta et brama:
I ui'l parlar, che nullo stile agguaglia;
E'l bel tacere; et quei santi costumi,
Ch'ingegno human non po spiegar in charte,
L'infinita bellezza, ch'altrui abbaglia,
Non ui s'impara: che quei dolci lumi
Sacquistan per uentura, et non per arte.

C ara la uita; & dopo lei mi pare
Vera honesta, che'n bella donna sia.
L'ordine uolgi: e non fur Madre mia
Senz'honesta mai cose belle, o care:
E t qual si lascia di suo honor priuare;
Ne donna è piu, ne uiua: et se, qual pria,
Appare in uista; è tal uita aspra et ria
Via piu che morte, et di piu pene amare:
N e di Lucretia mi merauigliai;
Senon come a morir le bisognasse
Ferro, et non le bastasse il dolor solo.
V engan quanti philosophi fur mai
A dir di cio: tutte lor uie fien basse;
Et quest'una uedremo alzarsi a uolo.

A rbor uittoriosa triomphale,
Honor d'imperadori & di poeti,
Quanti m'hai fatto di dogliosi et lieti
In questa breue mia uita mortale?
V era donna, & a cui di nulla cale,
Senon d'honor, che sour'ognialtra mieti;
Ne d'amor uisco temi, o lacci, o reti;
Ne'nganno altrui contral tuo senno uale.
G entilezza di sangue, et l'altre care
Cose tra noi, perle, & robini, et oro,
Quasi uil soma, egualmente dispregi.
L'alta belta, ch'al mondo non ha pare,
Noia te; senon quanto il bel thesoro
Di castita par ch'ella adorni et fregi.

SONETTI ET CANZONI DI MESSER FRANCESCO PETRARCHA IN MORTE DI MADONNA LAVRA.

Vo pensando; & nel penser m'assale
Vna pieta si forte di me stesso;
Che mi conduce spesso
Ad altro lagrimar, chi non soleua:
Che uedendo ogni giorno il fin piu presso
Mille fiate ho chieste a Dio quell'ale,
Con le quai del mortale
Carcer nostr'intelletto al ciel si leua.
Ma infin a qui niente mi releua
Prego, o sospiro, o lagrimar, ch'io faccia:
Et cosi per ragion conuen, che sia:
Che chi possendo star cadde tra uia,
Degno è, che mal suo grado a terra giaccia.
Quelle pietose braccia,
In ch'io mi fido, ueggio aperte anchora:
Ma temenza m'accora
Per gli altrui exempi; et del mio stato tremo:
Ch'altri mi sprona; & son forse a l'extremo.
L'un penser parla con la mente, et dice,
Che pur agogni? onde soccorso attendi?
Misera non intendi
Con quanto tuo disnore il tempo passa?
Prendi partito accortamente, prendi;
Et del cor tuo diuelli ogni radice
Del piacer, che felice
Nol po mai fare, et respirar nol lassa.
Se gia è gran tempo fastidita et lassa
Se di quel falso dolce fuggitiuo,
Che'l mondo traditor puo dare altrui;

A che ripon piu la speranza in lui,
Che d'ogni pace et di fermezza è priuo?
Mentre che'l corpo è uiuo,
Hai tu'l fren in balia de penser tuoi.
Deh stringilo hor, che poi:
Che dubbioso è'l tardar, come tu sai;
E'l cominciar non fia per tempo homai.
Gia sai tu ben quanta dolcezza porse
A gliocchi tuoi la uista di colei;
La qual ancho uorrei,
Ch'a nascer fosse per piu nostra pace.
Ben ti ricordi (et ricordar ten'dei)
De l'imagine sua; quand'ella corse
Al cor la, doue forse
Non potea fiamma intrar per altrui face.
Ella l'accese: et se l'ardor fallace
Duro molt'anni in aspettando un giorno,
Che per nostra salute unqua non uene;
Hor ti solleua a piu beata spene
Mirando'l ciel, che ti si uolue intorno
Immortal & adorno:
Che doue del mal suo qua giu si lieta
Vostra uaghezza acqueta
Vn mouer d'occhio, un ragionar, un canto;
Quanto fia quel piacer, se questo è tanto?
Da l'altra parte un penser dolce et agro
Con faticosa et diletteuol salma
Sedendosi entro l'alma
Preme'l cor di desio, di speme il pasce:

Che ſol per fama glorioſa & alma
Non ſente quand'io agghiaccio, o quand'io flagro;
Si ſon pallido, o magro;
Et s'io l'occido, piu forte rinaſce:
Queſto dallhor, ch'i m'addormiua in faſce,
Venuto è di di in di creſcendo meco;
Et temo, ch'un ſepolcro ambeduo chiuda.
Poi che fia lalma de le membra ignuda,
Non po queſto deſio piu uenir ſeco.
Ma ſe'l latino, e'l greco
Parlan di me dopo la morte, è un uento:
Ond'io perche pauento
Adunar ſempre quel, ch'un'hora ſgombre;
Vorre'l uero abbracciar laſſando l'ombre.
Ma quell'altro uoler, di ch'i ſon pieno,
Quanti preſſ'a lui naſcon, par ch'adhugge:
Et parte il tempo fugge;
Che ſcriuendo d'altrui di me non calme:
E'l lume de begliocchi, che mi ſtrugge
Soauemente al ſuo caldo ſereno,
Mi ritien con un freno,
Contra cui nullo ingegno o forza ualme.
Che gioua dunque, perche tutta ſpalme
La mia barchetta, poi che'n fra li ſcogli
È ritenuta anchor da ta duo nodi?
Tu; che da glialtri, che'n diuerſi modi
Legano'l mondo, in tutto mi diſciolgli;
Signor mio che non togli
Homai dal uolto mio queſta uergogna?

Ch'a guisa d'huom, che sogna,
Hauer la morte inanzi gliocchi parme;
Et uorrei far difesa; & non ho l'arme.
Quel, ch'i so, ueggio; et non m'inganna il uero
Mal conosciuto; anzi mi sforza amore;
Che la strada d'honore
Mai no'l lassa seguir, chi troppo il crede:
Et sento adhor adhor uenirmi al core
Vn leggiadro disdegno aspro et seuero;
Ch'ogni occulto pensero
Tira in mezzo la fronte, ou'altri'l uede:
Che mortal cosa amar con tanta fede,
Quanta a dio sol per debito conuiensi,
Piu si disdice, a chi piu pregio brama.
Et questo ad alta uoce ancho richiama
La ragione suiata dietro ai sensi:
Ma perch'ell'oda, et pensi
Tornare; il mal costume oltre la spigne;
Et a gliocchi depigne
Quella, che sol per farmi morir nacque,
Perch'a me troppo et a se stessa piacque.
Ne so che spatio mi si desse il cielo,
Quando nouellamente io uenni in terra
A soffrir l'aspra guerra,
Che'ncontra me medesmo seppi ordire:
Ne posso il giorno, che la uita serra
Antiueder per lo corporeo uelo;
Ma uariarsi il pelo
Veggio, et dentro cangiarsi ogni desire.

Hor; ch'i mi credo al tempo del partire
Esser uicino, o non molto da lunge;
Come chi'l perder face accorto et saggio;
Vo ripensando, ou'io lassai'l uiaggio
Da la man destra, ch'a buon porto aggiunge:
Et da l'un lato punge
Vergogna & duol, che'ndietro mi riuolue;
Da l'altro non m'assolue
Vn piacer per usanza in me si forte,
Ch'a patteggiar n'ardisce con la morte.
C anzon qui sono; et ho'l cor uia piu freddo
De la paura, che gelata neue,
Sentendomi perir senz'alcun dubbio:
Che pur deliberando ho uolto al subbio
Gran parte homai de la mia tela breue:
Ne mai peso fu greue;
Quanto quel, ch'i sostegno in tale stato:
Che con la morte a lato
Cerco del uiuer mio nouo consiglio;
Et ueggio'l meglio, et al peggior m'appiglio.

A spro core et seluaggio et cruda uoglia
In dolce humile angelica figura,
Se l'impreso rigor gran tempo dura,
Hauran di me poco honorata spoglia:
C he quando nasce et mor, fior, herba, & foglia;
Quando è'l di chiaro, et quãdo è notte oscura;
Piango ad ognihor. Ben ho di mia uentura,
Di Madonna, et d'amore, onde mi doglia.

V iuo sol di speranza rimembrando
Che poco humor gia per continua proua
Consumar uidi marmi et pietre salde.
N on è si duro cor; che lagrimando,
Pregando, amando talhor non si smoua;
Ne si freddo uoler, che non si scalde.

S ignor mio caro ogni pensier mi tira
Deuoto a ueder uoi, cui sempre ueggio:
La mia fortuna (hor che mi po far peggio?)
Mi tene a freno, et mi trauolue et gira.
Poi quel dolce desio, ch'amor mi spira,
Menami a morte, ch'i non me n'aueggio;
Et mentre i miei duo lumi indarno cheggio,
Douunqu'io son, di et notte si sospira.
C harita di signore, amor di donna
Son le catene; oue con molti affanni
Legato son, perch'io stesso mi strinsi.
V n lauro uerde, una gentil colonna,
Quindici l'una, & l'altro diciott'anni
Portato ho in seno; et giamai non mi scinsi.

O ime il bel uiso; oime il soaue sguardo;
Oime il leggiadro portamento altero;
Oime'l parlar, ch'ogni aspro ingegno et fero
Faceui humile, et dognihuom uil gagliardo;
E t oime il dolce riso, ond'uscio'l dardo,
Di che morte altro bene homai non spero;
Alma real, dignissima d'impero,

Senon fossi fra noi scesa si tardo.
Per uoi conuen ch'io arda, e'n uoi respire:
Ch'i pur fui uostro; et se di uoi son priuo,
Via men d'ogni suentura altra mi dole.
Di speranza m'empieste, et di desire;
Quand'io parti dal sommo piacer uiuo:
Ma'l uento ne portaua le parole.

Che debb'io far? che mi consigli Amore?
Tempo è ben di morire;
Et ho tardato piu, ch'i non uorrei.
Madonna è morta, et ha seco'l mio core;
Et uolendol seguire
Interromper conuen quest'anni rei:
Perche mai ueder lei
Di qua non spero; et l'aspettar m'è noia.
Poscia, ch'ogni mia gioia
Per lo suo dipartire in pianto è uolta;
Ogni dolcezza di mia uita è tolta.
Amor tu'l senti; ond'io teco mi doglio;
Quant'è'l danno aspro & graue;
Et so, che del mio mal ti pesa et dole;
Anzi del nostro: perch'ad uno scoglio
Hauen rotto la naue;
Et in un punto n'è scurato il sole.
Qual ingegno a parole
Poria aguagliar il mio doglioso stato?
Ai orbo mondo ingrato
Gran cagion hai di deuer pianger meco;

Che quel ben, ch'era in te, perdut'hai seco.
C aduta è la tua gloria; & tu nol uedi;
Ne degno eri, mentr'ella
Visse qua giu, d'hauer sua conoscenza,
Ne d'esser tocco da suoi santi piedi:
Perche cosa si bella
Deuea'l ciel adornar di sua presenza.
Ma io lasso; che senza
Lei ne uita mortal, ne me stess'amo;
Piangendo la richiamo:
Questo m'auanza di cotanta spene;
Et questo solo anchor qui mi mantene.
O ime terra è fatto il suo bel uiso;
Che solea far del cielo,
Et del ben di la su fede fra noi.
L'inuisibil sua forma è in paradiso
Disciolta di quel uelo,
Che qui fece ombra al fior de gli anni suoi;
Per riuestirsen poi
Vnaltra uolta, et mai piu non spogliarsi;
Quand'alma & bella farsi
Tanto piu la uedrem; quanto piu uale
Sempiterna bellezza, che mortale.
P iu che mai bella & piu leggiadra donna
Tornami inanzi; come
La, doue piu gradir sua uista sente.
Quest'è del uiuer mio l'una colonna:
Laltra è'l suo chiaro nome;
Che sona nel mio cor si dolcemente.

Ma tornandomi a mente,
Che pur morta è la mia speranza uiua
Allhor, ch'ella fioriua;
Sa ben amor, qual io diuento, et spero:
Vedel colei; ch'è hor si presso al uero.
Donne uoi; che miraste sua beltate,
Et l'angelica uita
Con quel celeste portamento in terra;
Di me ui doglia, et uincaui pietate;
Non di lei; ch'è salita
A tanta pace, & m'ha lasciato in guerra
Tal; che s'altri mi serra
Lungo tempo il camin da seguitarla;
Quel, ch'amor meco parla,
Sol mi riten, ch'io non recida il nodo:
Ma e ragiona dentro in cotal modo:
Pon freno al gran dolor; che ti trasporta:
Che per souerchie uoglie
Si perde'l cielo, oue'l tuo core aspira;
Dou'è uiua colei, ch'altrui par morta;
Et di sue belle spoglie
Seco sorride; et sol di te sospira;
Et sua fama, che spira
In molte parti anchor per la tua lingua,
Prega che non extingua;
Anzi la uoce al suo nome rischiari;
Se gliocchi suoi ti fur dolci, ne cari.
Fuggi'l sereno, e'l uerde:
Non t'appressar; oue sia riso, o canto;

Canzon mia no; ma pianto:
Non fa per te di star fra gente allegra
Vedoua sconsolata in uesta negra.

Rotta è lalta colonna, e'l uerde lauro;
Che facean ombra al mio stanco pensero:
Perdut'ho quel; che ritrouar non spero
Dal Borea a l'Austro, o dal mar Indo al mauro.
Tolto m'hai morte il mio doppio thesauro;
Che mi fea uiuer lieto, & gire altero;
Et ristorar nol po terra, ne impero,
Ne gemma oriental, ne forza d'auro.
Ma se consentimento è di destino;
Che poss'io piu; se no hauer lalma trista,
Humidi gliocchi sempre, e'l uiso chino?
O nostra uita; ch'è si bella in uista;
Com' perde ageuolmente in un matino
Quel, che'n molt'anni a gran pena s'acquista.

Amor se uuo ch'i torni al giogo antico,
Come par che tu mostri un'altra proua
Merauigliosa et noua;
Per domar me, conuienti uincer pria.
Il mio amato thesoro in terra troua,
Che m'è nascosto, ond'io son si mendico;
E'l cor saggio pudico,
Oue suol albergar la uita mia:
Et s'egli è uer, che tua potentia sia
Nel ciel si grande, come si ragiona,

Et nel abiſſo; (perche qui fra noi
Quel, che tu uali et poi,
Credo che'l ſente ogni gentil perſona)
Ritogli a morte quel, ch'ella n'ha tolto;
Et ripon le tue inſegne nel bel uolto.
Riponi entro'l bel uiſo il uiuo lume,
Ch'era mia ſcorta; et la ſoaue fiamma,
Ch'anchor laſſo m'infiamma
Eſſendo ſpenta; hor che fea dunque ardendo?
E non ſi uide mai ceruo, ne damma
Con tal deſio cercar fonte, ne fiume;
Qual io il dolce coſtume;
Ond'ho gia molto amaro, et piu n'attendo;
Se ben me ſteſſo et mia uaghezza intendo;
Che mi fa uaneggiar ſol del penſero;
Et gir in parte, oue la ſtrada manca;
Et con la mente ſtanca
Coſa ſeguir, che mai giugner non ſpero.
Hor al tuo richiamar uenir non degno:
Che ſignoria non hai fuor del tuo regno.
Fammi ſentir di quell'aura gentile
Di fuor, ſi come dentro anchor ſi ſente;
La qual era poſſente
Cantando d'acquetar li ſdegni et l'ire;
Di ſerenar la tempeſtoſa mente,
Et ſgombrar d'ogni nebbia oſcura et uile;
Et alzaua'l mio ſtile
Soura di ſe, dou'hor non poria gire.
Agguaglia la ſperanza col deſire;

Et poi che l'alma è in sua ragion piu forte;
Rendi a gliocchi, a gliorecchi il proprio obietto;
Senza'l qual imperfetto
È lor oprar, e'l mio uiuer è morte.
Indarno hor sopra me tua forza adopre;
Mentre'l mio primo amor terra ricopre.

Fa, ch'io riueggia il bel guardo; ch'un sole
Fu sopra'l ghiaccio, ond'io solea gir carco.
Fa, ch'io ti troui al uarco;
Onde senza tornar passo'l mio core.
Prendi i dorati strali, et prendi l'arco;
Et facciamisi udir si, come sole,
Col suon de le parole;
Ne lequali io'mparai, che cosa è amore.
Moui la lingua; ou'erano a tutt'hore
Disposti gli hami, ou'io fui preso; et l'esca,
Ch'i bramo sempre: e i tuoi lacci nascondi
Fra i capei crespi et biondi:
Che'l mio uoler altroue non s'inuesca.
Spargi con le tue man le chiome al uento:
Iui mi lega; & puomi far contento.

Dal laccio d'or non sia mai, chi mi scioglia,
Negletto ad arte, e'nnanellato, et irto;
Ne da l'ardente spirto
De la sua uista dolcemente acerba;
Laqual di & notte piu, che lauro o mirto,
Tenea in me uerde l'amorosa uoglia;
Quando si ueste et spoglia
Di fronde il bosco, et la campagna d'herba.

Ma poi che morte è stata si superba;
Che spezzò'l nodo, ond'io temea scampare;
Ne trouar poi, quantunque gira il mondo,
Di che ordischi'l secondo;
Che gioua Amor tuo'ingegni ritentare?
Passata è la stagion: perduto hai l'arme,
Di ch'io tremaua: homai che puoi tu farme?
L'arme tue furon gliocchi; onde l'accese
Saette usciuan d'inuisibil foco,
Et ragion temean poco:
Che contra'l ciel non ual difesa humana:
Il pensar, e'l tacer; il riso, e'l gioco;
L'habito honesto, e'l ragionar cortese;
Le parole, che'ntese
Haurian fatto gentil d'alma uillana;
Langelica sembianza humile et piana,
C'hor quinci, hor quindi udia tanto lodarsi;
E'l sedere, et lo star; che spesso altrui
Poser in dubbio, a cui
Deuesse il pregio di piu laude darsi:
Con quest'arme uinceui ogni cor duro:
Hor se tu disarmato: i son securo.
Glianimi; ch'al tuo regno il cielo inclina;
Leghi hora in uno, et hor in altro modo:
Ma me sol ad un nodo
Legar potei; che'l ciel di piu non uolse.
Quel uno è rotto; e'n liberta non godo:
Ma piango, & grido, Ai nobil pellegrina
Qual sententia diuina

Me lego inanzi, et te prima disciolse?
Dio; che si tosto al mondo ti ritolse;
Ne mostro tanta & si alta uirtute,
Solo per infiammar nostro desio.
Certo homai non tem'io
Amor de la tua man noue ferute:
Indarno tendi l'arco: a uoto scocchi:
Sua uirtu cadde al chiuder de begliocchi.
Morte m'ha sciolto Amor d'ogni tua legge.
Quella; che fu mia donna; al cielo è gita
Lasciando trista, & libera mia uita.

L'ardente nodo; ou'io fui d'hora in hora
Contando anni uentuno interi preso;
Morte disciolse: ne giamai tal peso
Prouai: ne credo, c'huom di dolor mora.
Non uolendomi amor perder anchora,
Hebbe un'altro lacciuol fra l'herba teso,
Et di nou'esca un'altro foco acceso
Tal; ch'a gran pena indi scampato fora:
Et se non fosse experientia molta
D'e primi affanni; i sarei preso, et arso
Tanto piu, quanto son men uerde legno.
Morte m'ha liberato un'altra uolta,
Et rotto'l nodo; e'l foco ha spento & sparso;
Contra laqual non ual forza, ne'ngegno.

La uita fugge, & non s'arresta un'hora;
Et la morte uen dietro a gran giornate;

Et le cose presenti, & le passate
Mi danno guerra, & le future anchora;
E'l rimembrar, et l'aspettar m'accora
Hor quinci, hor quindi si; che'n ueritate;
Senon ch'i ho di me stesso pietate;
I sarei gia di questi pensier fora.
Tornami auanti, s'alcun dolce mai
Hebbe'l cor tristo; et poi da l'altra parte
Veggio al mio nauigar turbati i uenti:
Veggio fortuna in porto; et stanco homai
Il mio nocchier; & rotte arbore et sarte;
E i lumi bei, che mirar soglio, spenti.

Che fai? che pensi? che pur dietro guardi
Nel tempo, che tornar non pote homai
Anima sconsolata? che pur uai
Giugnendo legne al foco, oue tu ardi?
Le soaui parole, e i dolci sguardi;
Ch'adun adun descritti et depint'hai;
Son leuati da terra: et è (ben sai)
Qui ricercargli intempestiuo et tardi.
Deh non rinouellar quel, che n'ancide:
Non seguir piu penser uago fallace;
Ma saldo et certo, ch'a buon fin ne guide.
Cerchiamo'l ciel; se qui nulla ne piace:
Che mal per noi quella belta si uide;
Se uiua et morta ne deuea tor pace.

Datemi pace o duri miei pensieri:

Non basta ben; ch'amor, fortuna, & morte
Mi fanno guerra intorno, e'n su le porte,
Senza trouarmi dentro altri guerreri?
E t tu mio cor anchor se pur, qual eri,
Disleal a me sol; che fere scorte
Vai ricettando, & sei fatto consorte
De miei nemici si pronti et leggieri:
I n te i secreti suoi messaggi amore;
In te spiega fortuna ogni sua pompa,
Et morte la memoria di quel colpo,
C he l'auanzo di me conuen che rompa:
In te i uaghi pensier s'arman d'errore:
Perche dogni mio mal te solo incolpo.

O cchi miei oscurato è'l nostro sole;
Anzi è salito al cielo, & iui splende:
Iui'l uedremo anchor: iui n'attende;
Et di nostro tardar forse li dole.
O recchie mie l'angeliche parole
Suonano in parte; ou'è, chi meglio intende.
Pie miei uostra ragion la non si stende;
Ou'è colei, ch'exercitar ui sole.
D unque perche mi date questa guerra?
Gia di perder a uoi cagion non fui
Vederla, udirla, et ritrouarla in terra.
M orte biasmate; anzi laudate lui;
Che lega, et scioglie, e'n un punto apre, et serra;
Et dopo'l pianto sa far lieto altrui.

P oi che la uista angelica serena
Per subita partenza in gran dolore
Lasciato ha l'alma, e'n tenebroso horrore;
Cerco parlando d'allentar mia pena.
G iusto duol certo a lamentar mi mena:
Sassel, chi n'è cagion; & sallo amore:
Ch'altro rimedio non hauea'l mio core
Contra i fastidi; onde la uita è piena.
Quest'un morte m'ha tolto la tua mano,
Et tu; che copri, et guardi, et hai hor teco
Felice terra quel bel uiso humano.
M e doue lasci sconsolato et cieco;
Poscia che'l dolce, et amoroso, et piano
Lume de gliocchi miei non è piu meco?

S'amor nouo consiglio non n'apporta;
Per forza conuerra, che'l uiuer cange;
Tanta paura, & duol l'alma trista ange:
Che'l desir uiue, et la speranza è morta:
O nde si sbigottisce, et si sconforta
Mia uita in tutto; et notte, et giorno piange
Stanca senza gouerno in mar, che frange,
E'n dubbia uia senza fidata scorta.
I maginata guida la conduce:
Che la uera è sotterra; anzi è nel cielo;
Onde piu che mai chiara al cor traluce;
A gliocchi no: ch'un doloroso uelo
Contende lor la desiata luce;
Et me fa si per tempo cangiar pelo.

N e l'età sua piu bella et piu fiorita;
Quand'hauer suol amor in noi piu forza;
Lasciando in terra la terrena scorza
È Laura mia uital da me partita;
E t uiua, et bella, et nuda al ciel salita:
Indi mi signoreggia: indi mi sforza.
Deh perche me del mio mortal non scorza
L'ultimo dì; ch'è primo a l'altra uita?
C he come i miei pensier dietro a lei uanno;
Cosi leue, expedita, et lieta lalma
La segua; & io sia fuor di tanto affanno.
C iò, che s'indugia, è proprio per mio danno;
Per far me stesso a me piu graue salma.
O che bel morir era hoggi è terz'anno.

S e lamentar augelli, o uerdi fronde
Mouer soauemente a l'aura estiua,
O roco mormorar di lucid'onde
S'ode d'una fiorita et fresca riua;
L à u'io seggia d'amor pensoso, et scriua;
Lei; che'l ciel ne mostrò, terra nasconde;
Veggio, et odo, & intendo: ch'anchor uiua
Di si lontano a sospir miei risponde.
D eh perche inanzi tempo ti consume?
Mi dice con pietate: a che pur uersi
De gliocchi tristi un doloroso fiume?
D i me non pianger tu: ch'e miei di fersi
Morendo eterni; et nel eterno lume,
Quando mostrai di chiuder gliocchi, apersi.

M ai non fu'in parte; oue ʃi chiar uedeʃʃi
Quel, che ueder uorrei poi ch'io nol uidi;
Ne doue in tanta liberta mi ʃteʃʃi;
N'empieʃʃi'l ciel di ʃi amoroʃi ʃtridi:
N e giamai uidi ualle hauer ʃi ʃpeʃʃi
Luoghi da ʃoʃpirar ripoʃti et fidi:
Ne credo gia, ch'amor in Cipro haueʃʃi,
O in altra riua ʃi ʃoaui nidi.
L acque parlan d'amore, & l'ora, e i rami,
Et gli augelletti, e i peʃci, e i fiori, & l'herba
Tutti inʃeme pregando, ch'i ʃempr'ami.
M a tu ben nata; che dal ciel mi chiami;
Per la memoria di tua morte acerba
Preghi, ch'i ʃprezzi'l mondo et ʃuoi dolci hami.

Quante fiate al mio dolce ricetto
Fuggendo altrui et, s'eʃʃer po, me ʃteʃʃo
Vo con gliocchi bagnando l'herba el petto,
Rompendo co i ʃoʃpir l'aere dapreʃʃo.
Quante fiate ʃol pien di ʃoʃpetto
Per luoghi ombroʃi et foʃchi mi ʃon meʃʃo
Cercando col penʃier l'alto diletto;
Che morte ha tolto; ond'io la chiamo ʃpeʃʃo.
H or in forma di Nimpha, o d'altra Diua;
Che del piu chiaro fondo di ʃorga eʃca,
Et pongaʃi a ʃeder in ʃu la riua;
H or l'ho ueduto ʃu per l'herba freʃca
Calcar i fior, com'una donna uiua,
Moʃtrando in uiʃta, che di me le'ncreʃca.

Alma felice; che souente torni
A consolar le mie notti dolenti
Con gliocchi tuoi, che morte non ha spenti,
Ma soura'l mortal modo fatti adorni;
Quanto gradisco, che miei tristi giorni
A rallegrar di tua uista consenti:
Cosi incomincio a ritrouar presenti
Le tue bellezze a suoi usati soggiorni.
La', ue cantando andai di te molt'anni,
Hor, come uedi, uo di te piangendo;
Di te piangendo no, ma de miei danni.
Sol un riposo trouo in molti affanni;
Che, quando torni, ti conosco e'ntendo
A l'andar, a la uoce, al uolto, a panni.

Discolorato hai morte il piu bel uiso,
Che mai si uide; e i piu begliocchi spenti;
Spirto piu acceso di uirtuti ardenti
Del piu leggiadro et piu bel nodo hai sciolto.
In un momento ogni mio ben m'hai tolto:
Posto hai silentio a piu soaui accenti,
Che mai s'udiro; et me pien di lamenti:
Quant'io ueggio, m'è noia; et quant'io ascolto.
Ben torna a consolar tanto dolore
Madonna, oue pieta la riconduce;
Ne trouo in questa uita altro soccorso:
Et se com'ella parla, & come luce,
Ridir potessi; accenderei d'amore
Non dico d'huom; un cor di tigre, o d'orso.

Si breue è'l tempo, e'l pensier si ueloce;
Che mi rendon Madonna così morta;
Ch'al gran dolor la medicina è corta:
Pur, mentr'io ueggio lei, nulla mi noce.
Amor; che m'ha legato, & tiemmi in croce;
Trema, quando la uede in su la porta
De l'alma, oue m'ancide anchor si scorta,
Si dolce in uista, et si soaue in uoce.
Come donna in suo albergo, altera uene
Scacciando del oscuro et graue core
Con la fronte serena i pensier tristi.
L'alma, che tanta luce non sostene,
Sospira; et dice, O benedette l'hore
Del dì, che questa uia con gliocchi apristi.

Ne mai pietosa madre al caro figlio,
Ne donna accesa al suo sposo diletto
Die con tanti sospir, con tal sospetto
In dubbio stato si fedel consiglio;
Come a me quella, che'l mio graue exiglio
Mirando dal suo eterno alto ricetto
Spesso a me torna con l'usato affetto,
Et di doppia pietate ornata il ciglio,
Hor di madre, hor d'amante: hor teme; hor arde
D'honesto foco; et nel parlar mi mostra
Quel, che'n questo uiaggio fugga, o segua,
Contando i casi de la uita nostra,
Pregando ch'al leuar l'alma non tarde:
Et sol quant'ella parla, ho pace, o tregua.

S e quell'aura soaue de sospiri,
Ch'i odo di colei, che qui fu mia
Donna; hor è in cielo, & anchor par qui sia,
Et uiua, et senta, et uada, et ami, et spiri;
Ritrar potessi; hor che caldi desiri
Mourei parlando; si gelosa et pia
Torna, ou'io son, temendo non fra uia
Mi stanchi, o'n dietro, o da man manca giri:
I r dritto alto m'insegna: et io; che'ntendo
Le sue caste lusinghe, e i giusti preghi
Col dolce mormorar pietoso et basso;
S econdo lei conuen mi regga, & pieghi
Per la dolcezza, che del suo dir prendo:
C'hauria uertu di far piangere un sasso.

S ennuccio mio; benche doglioso et solo
M'habbi lassato; i pur mi riconforto:
Perche del corpo, ou'eri preso et morto,
Alteramente se leuato a uolo.
H or uedi inseme l'uno et l'altro polo;
Le stelle uaghe, et lor uiaggio torto;
Et uedi'l ueder nostro quanto è corto;
Onde col tuo gioir tempro'l mio duolo.
M a ben ti prego, che'n la terza spera
Guitton saluti, & messer Cino, et Dante;
Franceschin nostro, et tutta quella schiera.
A la mia donna puoi ben dire, in quante
Lagrime i uiuo; et son fatto una fera
Membrando'l suo bel uiso, et l'opre sante.

I ho pien di sospir quest'aer tutto
D'aspri colli mirando il dolce piano;
Oue nacque colei; c'hauendo in mano
Mio cor, in sul fiorire, e'n sul far frutto
È gita al cielo; & hammi a tal condutto
Col subito partir; che di lontano
Gliocchi miei stanchi lei cercando in uano
Presso di se non lassan loco asciutto.
Non è sterpo, ne sasso in questi monti;
Non ramo, o fronda uerde in queste piagge;
Non fior in queste ualli, o foglia d'herba;
Stilla d'acqua non uen di queste fonti;
Ne fiere han questi boschi si seluagge;
Che non sappian, quant'è mia pena acerba.

L'alma mia fiamma oltra le belle bella;
C'hebbe qui'l ciel si amico et si cortese;
Anzi tempo per me nel suo paese
È ritornata, et a la par sua stella.
Hor comincio a suegliarmi; et ueggio, ch'ella
Per lo migliore al mio desir contese;
Et quelle uoglie giouenili accese
Tempro con una uista dolce et fella.
Lei ne ringratio, e'l suo alto consiglio;
Che col bel uiso, et co soaui sdegni
Fecemi ardendo pensar mia salute.
O leggiadre arti, et lor effetti degni:
L'un con la lingua oprar, laltra col ciglio,
Io gloria in lei, et ell'ha in me uirtute.

Come ua'l mondo: hor mi diletta, et piace
Quel; che piu mi dispiacque: hor ueggio, et sento;
Che per hauer salute hebbi tormento,
Et breue guerra per eterna pace.
O speranza, o desir sempre fallace,
Et de gliamanti piu ben per un cento:
O quant'era'l peggior farmi contento
Quella; c'hor siede in cielo, e'n terra giace.
Ma'l cieco amor, et la mia sorda mente
Mi trauiauan si; ch'andar per uiua
Forza mi conuenia, doue morte era.
Benedetta colei; ch'a miglior riua
Volse'l mio corso, et l'empia uoglia ardente
Lusingando affreno; perch'io non pera.

Quand'io ueggio dal ciel scender l'aurora
Con la fronte di rose, et co crin d'oro;
Amor m'assale: ond'io mi discoloro;
Et dico sospirando, iui è Laura hora.
O felice Titon tu sai ben l'ora
Da ricourare il tuo caro thesoro:
Ma io che debbo far del dolce alloro;
Che sel uo riueder, conuen ch'io mora?
I uostri dipartir non son si duri:
Ch'al men di notte suol tornar colei;
Che non ha schifo le tue bianche chiome:
Le mie notti fa triste, e i giorni oscuri
Quella; che n'ha portato i penser miei;
Ne di se m'ha lassato altro, che'l nome.

G liocchi; di ch'io parlai si caldamente;
Et le braccia, et le mani, e i piedi, el uiso;
Che m'hauean si da me stesso diuiso,
Et fatto singular da l'altra gente;
L e crespe chiome d'or puro lucente,
E'l lampeggiar de l'angelico riso;
Che solean far in terra un paradiso;
Poca poluere son, che nulla sente:
E t io pur uiuo; onde mi doglio, et sdegno;
Rimaso senz'a'l lume, ch'amai tanto,
In gran fortuna, e'n disarmato legno.
H or sia qui fine al mio amoroso canto:
Secca è la uena de l'usato ingegno;
Et la cethera mia riuolta in pianto.

S'io hauesse pensato, che si care
Fossin le uoci de sospir miei in rima;
Fatte l'haurei dal sospirar mio prima
In numero piu spesse, in stil piu rare.
M orta colei; che mi facea parlare,
Et che si staua de pensier mie'in cima;
Non posso, & non ho piu si dolce lima,
Rime aspre et fosche far soaui et chiare:
E t certo ogni mio studio in quel temp'era
Pur di sfogare il doloroso core
In qualche modo; non d'acquistar fama.
P iangere cercai; non gia del pianto honore.
Hor uorrei ben piacer: ma quella altera
Tacito stanco dopo se mi chiama.

S oleasi nel mio cor star bella & uiua,
Com'alta donna in loco humile et basso:
Hor son fatt'io per l'ultimo suo passo
Non pur mortal, ma morto; et ella è diua.
L'alma d'ogni suo ben spogliata et priua,
Amor d'ogni sua luce ignudo et casso
Deurian de la pieta romper un sasso:
Ma non è; chi lor duol riconti, o scriua:
C he piangon dentro; ou'ogni orecchia è sorda;
Se non la mia; cui tanta doglia ingombra;
Ch'altro, che sospirar, nulla m'auanza.
V eramente siam noi poluere & ombra:
Veramente la uoglia cieca e'ngorda;
Veramente fallace è la speranza.

S oleano i miei pensier soauemente
Di lor obietto ragionar inseme;
Pieta s'appressa, et del tardar si pente:
Forse hor parla di noi, o spera, o teme.
P oi che l'ultimo giorno et l'hore extreme
Spogliar di lei questa uita presente,
Nostro stato dal ciel uede, ode, & sente:
Altra di lei non è rimaso speme.
O miracol gentile; o felice alma;
O belta senza exempio altera et rara;
Che tosto è ritornata, ond'ella uscio.
I ui ha del suo ben far corona et palma
Quella; ch'al mondo si famosa et chiara
Fe la sua gran uirtute, e'l furor mio.

I mi soglio accusare; & hor mi scuso;
Anzi mi pregio, et tengo assai piu caro;
De l'honesta pregion; del dolce amaro
Colpo, ch'i portai gia molt'anni chiuso.
I nuide Parche si repente il fuso
Troncaste; ch'attorcea soaue & chiaro
Stame al mio laccio; & quell'aurato et raro
Strale, onde morte piacque oltra nostr'uso:
C he non fu d'allegrezza a suoi di mai,
Di liberta, di uita alma si uaga;
Che non cangiasse'l suo natural modo
T ogliendo anzi per lei sempre trar guai;
Che cantar per qualunque; & di tal piaga
Morir contenta, et uiuer in tal nodo.

D ue gran nemiche inseme erano aggiunte
Bellezza & honesta con pace tanta;
Che mai rebellion l'anima santa
Non senti poi, ch'a star seco fur giunte:
E t hor per morte son sparse & disgiunte:
L'una è nel ciel; che se ne gloria & uanta:
L'altra sotterra; che begliocchi ammanta,
Ond'uscir gia tante amorose punte.
L atto soaue, e'l parlar saggio humile,
Che mouea d'alto loco; e'l dolce sguardo,
Che piagaua'l mio core, anchor l'accenna;
S ono spariti: et s'al seguir son tardo;
Forse auerra, che'l bel nome gentile
Consacrero con questa stanca penna.

Quand'io mi uolgo in dietro a mirar glianni;
C'hanno fuggendo i miei pensieri sparsi;
Et spento'l foco, ou'agghiacciando i arsi;
Et finito'l riposo pien d'affanni;
Rotta la fe de gliamorosi inganni;
Et sol due parti d'ogni mio ben farsi,
Luna nel cielo, & l'altra in terra starsi;
Et perduto'l guadagno de miei danni;
I mi riscuoto; et trouomi si nudo;
Ch'i porto inuidia ad ogni extrema sorte;
Tal cordoglio & paura ho di me stesso.
O mia stella, o fortuna, o fato, o morte,
O per me sempre dolce giorno et crudo
Come m'hauete in basso stato messo.

O u'è la fronte; che con picciol cenno
Volgea'l mio core in questa parte, e'n quella?
Ou'è'l bel ciglio, et l'una et l'altra stella;
Ch'al corso del mio uiuer lume denno?
O u'è'l ualor, la conoscenza, e'l senno;
L'accorta, honesta, humil, dolce fauella?
Oue son le bellezze accolte in ella;
Che gran tempo di me lor uoglia fenno?
O u'è l'ombra gentil del uiso humano;
Ch'ora et riposo daua a l'alma stanca,
E la'ue i miei pensier scritti eran tutti?
O u'è colei; che mia uita hebbe in mano?
Quanto al misero mondo, et quanto manca
A gliocchi miei; che mai non fieno asciutti.

Quanta inuidia io ti porto auara terra;
Ch'abbraci quella, cui ueder m'è tolto;
Et mi contendi l'aria del bel uolto,
Doue pace trouai d'ogni mia guerra:
Quanta ne porto al ciel; che chiude, & serra,
Et si cupidamente ha in se raccolto
Lo spirto da le belle membra sciolto,
Et per altrui si rado si diserra:
Quant'inuidia a quell'anime; che'n sorte
Hann'hor sua santa et dolce compagnia;
Laqual io cercai sempre con tal brama:
Quant'a la dispietata et dura morte;
C'hauendo spento in lei la uita mia
Stassi ne suoi begliocchi, et me non chiama.

Valle, che de lamenti miei se piena;
Fiume, che spesso del mio pianger cresci;
Fere siluestre; uaghi augelli; et pesci,
Che l'una et l'altra uerde riua affrena;
Aria de miei sospir calda et serena;
Dolce sentier, che si amaro riesci;
Colle, che mi piacesti, hor mi rincresci,
Ou'anchor per usanza amor mi mena;
Ben riconosco in uoi l'usate forme,
Non lasso in me; che da si lieta uita
Son fatto albergo d'infinita doglia.
Quinci uedea'l mio bene; et per quest'orme
Torno a ueder, ond'al ciel nuda è gita
Lasciando in terra la sua bella spoglia.

L euommi il mio penſer in parte; ou'era
Quella, ch'io cerco, & non ritrouo in terra:
Iui fra lor; che'l terzo cerchio ſerra;
La riuidi piu bella, et meno altera:
P er man mi preſe, et diſſe; In queſta ſpera
Sarai anchor meco, ſe'l deſir non erra:
I ſo colei; che ti die tanta guerra,
Et compie mia giornata inanzi ſera:
M io ben non cape in intelletto humano:
Te ſolo aſpetto; & quel, che tanto amaſti,
Et la giuſo è rimaſo il mio bel uelo.
D eh perche tacque, et allargo la mano?
Ch'al ſuon de detti ſi pietoſi & caſti
Poco manco, ch'io non rimaſi in cielo.

A mor; che meco al buon tempo ti ſtaui
Fra queſte riue a penſier noſtri amiche;
Et per ſaldar le ragion noſtre antiche,
Meco et col fiume ragionando andaui;
F ior, frõdi, herbe, ombre, antri, onde, aure ſoaui;
V alli chiuſe, alti colli, et piagge apriche;
Porto de l'amoroſe mie fatiche,
De le fortune mie tante et ſi graui:
O uaghi habitator d'e uerdi boſchi;
O Nimphe; et uoi, che'l freſco herboſo fondo
De'l liquido criſtallo alberga et paſce;
I di miei fur ſi chiari; hor ſon ſi foſchi;
Come morte, che'l fa. Coſi nel mondo
Sua uentura ha ciaſcun dal di, che naſce.

M entre che'l cor da gliamorosi uermi
Fu consumato, e'n fiamma amorosa arse;
Di uaga fera le uestigia sparse
Cercai per poggi solitari & hermi;
E t hebbi ardir cantando di dolermi
D'amor, di lei, che si dura m'apparse:
Ma l'ingegno et le rime erano scarse
In quella etate a' pensier noui e'nfermi.
Q uel foco è morto, e'l copre un picciol marmo:
Che se col tempo fossi ito auanzando,
Come gia in altri infino a la uecchiezza;
D i rime armato, ond'hoggi mi disarmo,
Con stil canuto haurei fatto parlando
Romper le pietre, & pianger di dolcezza.

A nima bella da quel nodo sciolta;
Che piu bel mai non seppe ordir natura;
Pon dal ciel mente a la mia uita oscura,
Da si lieti pensieri a pianger uolta.
L a falsa opinion dal cor s'è tolta;
Che mi fece alcun tempo acerba & dura
Tua dolce uista: homai tutta secura
Volgi a me gliocchi; e i miei sospiri ascolta.
M ira'l gran sasso, donde sorga nasce;
Et uedraui un; che sol tra lherbe & lacque
Di tua memoria et di dolor si pasce.
O ue giace'l tuo albergo, et doue nacque
Il nostro amor; uo ch'abbandoni et lasce;
Per non ueder ne' tuoi quel, ch'a te spiacque.

Quel sol; che mi mostraua il camin dextro
Di gire al ciel con gloriosi passi;
Tornando al sommo sole in pochi sassi
Chiuse'l mio lume, e'l suo carcer terrestro:
O nd'io son fatto un animal siluestro;
Che co pie uaghi, solitari, & lassi
Porto'l cor graue, et gliocchi humidi et bassi
Al mondo, ch'è per me un deserto alpestro.
C osi uo ricercando ogni contrada,
Ou'io la uidi; et sol tu, che m'affligi,
Amor uien meco, et mostrimi ond'io uada.
L ei non trou'io: ma suoi santi uestigi
Tutti riuolti a la superna strada
Veggio lunge da laghi Auerni et Stigi.

I o pensaua assai dextro esser su l'ale
Non per lor forza, ma di chi le spiega,
Per gir cantando a quel bel nodo eguale;
Onde morte m'assolue, amor mi lega:
T rouaimi a l'opra uia piu lento & frale,
D'un picciol ramo, cui gran fascio piega;
Et dissi, a cader ua, chi troppo sale;
Ne si fa ben per huom quel, che'l ciel nega.
M ai non poria uolar penna d'ingegno;
Non che stil graue, o lingua; oue natura
Volo tessendo il mio dolce ritegno:
S eguilla amor con si mirabil cura
In adornarlo; ch'i non era degno
Pur de la uista: ma fu mia uentura.

Quella; percui con Sorga ho cangiat'Arno,
Con franca pouerta serue ricchezze;
Volse in amaro sue sante dolcezze;
Ond'io gia uissi, hor me ne struggo et scarno.
Da poi piu uolte ho riprouato indarno
Al secol, che uerra, l'alte bellezze
Pinger cantando, acio che l'ame & prezze;
Ne col mio stile il suo bel uiso incarno.
Le lode mai non d'altra, et proprie sue;
Che'n lei fur, come stelle in cielo sparte;
Pur ardisco ombreggiar hor una, hor due:
Ma poi ch'i giungo a la diuina parte,
Ch'un chiaro et breue sole al mondo fue;
Iui manca l'ardir, l'ingegno, et l'arte.

L'alto & nouo miracol; ch'a di nostri
Apparue al mondo, et star seco non uolse;
Che sol ne mostro'l ciel, poi sel ritolse
Per adornarne i suoi stellanti chiostri;
Vuol, ch'i depinga a chi nol uide, e'l mostri,
Amor; che'n prima la mia lingua sciolse,
Poi mille uolte indarno a l'opra uolse
Ingegno, tempo, penne, charte, e'nchiostri.
Non son al sommo anchor giunte le rime:
In me'l conosco; et proual ben chiunque
E'n fin a qui, che d'amor parli, o scriua.
Chi sa pensare il uer; tacito estime,
Ch'ogni stil uince; et poi sospire, adunque
Beati gliocchi, che la uider uiua.

Zephiro torna; e'l bel tempo rimena,
Ei fiori, et l'herbe, sua dolce famiglia;
Et garrir Progne; & pianger Philomena;
Et primauera candida et uermiglia:
Ridono i prati; e'l ciel si rasserena:
Gioue s'allegra di mirar sua figlia:
Laria, et l'acqua, et la terra è d'amor piena:
Ogni animal d'amar si riconsiglia.
Ma per me, lasso, tornano i piu graui
Sospiri; che del cor profondo tragge
Quella, ch'al ciel se ne porto le chiaui:
Et cantar augeletti, et fiorir piagge,
E'n belle donne honeste atti soaui
Sono un deserto, et fere aspre et seluagge.

Quel rossigniuol; che si soaue piagne
Forse suoi figli, o sua cara consorte;
Di dolcezza empie il cielo, et le campagne
Con tante note si pietose et scorte;
Et tutta notte par, che m'accompagne,
Et mi ramente la mia dura sorte:
Ch'altri che me non ho, di cui mi lagne:
Ch'en Dee non credeu'io regnasse morte.
O che lieue è ingannar, chi s'assecura:
Que duo bei lumi assai piu che'l sol chiari
Chi penso mai ueder far terra oscura?
Hor conosch'io, che mia fera uentura
Vuol, che uiuendo & lagrimando impari;
Come nulla qua giu diletta, et dura.

N e per sereno ciel ir uaghe stelle;
Ne per tranquillo mar legni spalmati;
Ne per campagne caualieri armati;
Ne per bei boschi allegre fere & snelle;
N e d'aspettato ben fresche nouelle;
Ne dir d'amore in stili alti et ornati;
Ne tra chiare fontane et uerdi prati
Dolce cantare honeste donne et belle;
N e altro sara mai, ch'al cor m'aggiunga;
Si seco il seppe quella sepellire,
Che sola a gliocchi miei fu lume et speglio.
N oia m'è'l uiuer si grauosa et lunga;
Ch'i chiamo'l fine per lo gran desire
Di riueder, cui non ueder fu'l meglio.

P assato è'l tempo homai lasso; che tanto
Con refrigerio in mezzo'l foco uissi:
Passato è quella; di ch'io piansi, et scrissi:
Ma lasciato m'ha ben la penna, e'l pianto.
P assato è'l uiso si leggiadro et santo:
Ma passando i dolci occhi al cor m'ha fissi,
Al cor gia mio; che seguendo partissi
Lei, ch'auolto lhauea nel suo bel manto.
E lla'l se ne porto sotterra, e'n cielo;
Ou'hor triompha ornata del alloro,
Che merito la sua inuitta honestate.
C osi disciolto dal mortal mio uelo;
Ch'a forza mi tien qui; foss'io con loro
Fuor d'e sospir fra l'anime beate.

Mente mia; che presaga de tuoi danni
Al tempo lieto gia pensosa et trista
S'intentamente ne l'amata uista
Requie cercaui de futuri affanni:
A gliatti, a le parole, al uiso, a i panni,
A la noua pieta con dolor mista
Potei ben dir; se del tutto eri auista;
Quest'è l'ultimo di de miei dolci anni.
Qual dolcezza fu quella o miser'alma;
Come ardauamo in quel punto, ch'i uidi
Gliocchi, iquai non deuea riueder mai?
Quando a lor, come a duo amici piu fidi,
Partendo in guardia la piu nobil salma
I miei cari pensieri, e'l cor lasciai.

Tutta la mia fiorita & uerde etade
Passaua; e'ntepidir sentia gia'l foco,
Ch'arse'l mio cor; et era giunto al loco,
Oue scende la uita, ch'al fin cade:
Gia incominciaua a prender securtade
La mia cara nemica a poco a poco
De suoi sospetti; et riuolgeua in gioco
Mie pene acerbe sua dolce honestade:
Presso era'l tempo; dou'amor si scontra
Con castitate; et a gliamanti è dato
Sedersi inseme, et dir che lor incontra.
Morte hebbe inuidia al mio felice stato,
Anzi a la speme; et feglisi alincontra
A mezza uia, come nemico armato.

T empo era homai da trouar pace, ò tregua
Di tanta guerra; et erane in uia forse;
Se non che' lieti passi indietro torse,
Chi le disaguaglianze nostre adegua:
C he come nebbia al uento si dilegua;
Cosi sua uita subito trascorse
Quella; che gia co begliocchi mi scorse;
Et hor conuen, che col penser la segua.
P oco haueua a'ndugiar; che glianni, e'l pelo
Cangiauano i costumi: onde sospetto
Non fora il ragionar del mio mal seco.
C on che honesti sospiri l'haurei detto
Le mie lunghe fatiche; c'hor dal cielo
Vede, son certo; et duolsene anchor meco.

T ranquillo porto hauea mostrato amore
A la mia lunga et torbida tempesta
Fra glianni de l'eta matura honesta;
Che i uitii spoglia; et uertu ueste e honore.
G ia traluceua a begliocchi'l mio core,
Et l'alta fede non piu lor molesta.
Ai morte ria come a schiantar se presta
Il frutto di molt'anni in si poche hore.
P ur uiuendo ueniasi; oue deposto
In quelle caste orecchie haurei parlando
De miei dolci pensier l'antica soma:
E t ella haurebbe a me forse resposto
Qualche santa parola sospirando
Cangiati i uolti, & l'una et l'altra coma.

A l cader d'una pianta; che si suelse;
Come quella; che ferro, o uento sterpe;
Spargendo a terra le sue spoglie excelse,
Mostrando al sol la sua squalida sterpe,
V idi un'altra; ch'amor obietto scelse,
Subietto in me Calliope et Euterpe;
Che'l cor m'auinse, & proprio albergo felse;
Qual per tronco, o per muro hedera serpe.
Quel uiuo lauro; oue solean far nido
Glialti pensieri, e i mei sospiri ardenti,
Che de bei rami mai non mossen fronda;
A l ciel translato in quel suo albergo fido
Lascio radici; onde con graui accenti
È anchor, chi chiami; et non è, chi responda.

I di miei piu leggier, che nessun ceruo,
Fuggir, com'ombra; et non uider piu bene,
Ch'un batter d'occhio; & poche hore serene,
Ch'amare et dolci ne la mente seruo.
M isero mondo, instabile, et proteruo
Del tutto è cieco; chi'n te pon sua spene:
Che'n te mi fu'l cor tolto; et hor sel tene
Tal, ch'è gia terra, et non giunge osso a neruo.
M a la forma miglior; che uiue anchora,
Et uiura sempre su ne l'alto cielo;
Di sue bellezze ognihor piu m'innamora:
E t uo sol in pensar cangiando'l pelo;
Qual ella è hoggi, e'n qual parte dimora;
Qual a uedere il suo leggiadro uelo.

Sento l'aura mia antica; e i dolci colli
Veggio apparir; onde'l bel lume nacque;
Che tenne gliocchi miei, mentr'al ciel piacque,
Bramosi et lieti, hor li ten tristi et molli.
O caduche speranze, o pensier folli:
Vedoue l'herbe, et torbide son l'acque;
Et uoto et freddo'l nido, in ch'ella giacque,
Nel qual io uiuo et morto giacer uolli
Sperando al fin da le soaui piante,
Et da begliocchi suoi, che'l cor m'hann'arso,
Riposo alcun de le fatiche tante.
Ho seruito a signor crudele et scarso:
Ch'arsi, quanto'l mio foco hebbi dauante;
Hor uo piangendo il suo cenere sparso.

È questo'l nido; in che la mia Phenice
Mise laurate et le purpuree penne;
Che sotto le sue ali il mio cor tenne,
Et parole et sospiri ancho ne elice?
O del dolce mio mal prima radice
Ou'è'l bel uiso; onde quel lume uenne;
Che uiuo, et lieto ardendo mi mantenne?
Sol eri in terra, hor se nel ciel felice;
Et m'hai lasciato qui misero et solo
Tal; che pien di duol sempre al loco torno,
Che per te consecrato honoro & colo
Veggendo a colli oscura notte intorno;
Onde prendesti al ciel l'ultimo uolo,
Et doue gliocchi tuoi solean far giorno.

Mai non uedranno le mie luci asciutte
Con le parti del animo tranquille
Quelle note; ou'amor par che sfauille,
Et pieta di sua man lhabbia construtte;
Spirto gia inuitto a le terrene lutte;
C'hor su dal ciel tanta dolcezza stille;
Ch'a lo stil, onde morte dipartille,
Le disuiate rime hai ricondutte.
Di mie tenere frondi altro lauoro
Credea mostrarte: & qual fero pianeta
Ne'nuidio inseme o mio nobil thesoro?
Ch'inanzi tempo mi t'asconde et uieta;
Che col cor ueggio, et con la lingua honoro;
E'n te dolce sospir l'alma s'acqueta.

Standomi un giorno solo a la fenestra;
Onde cose uedea tante et si noue,
Ch'era sol di mirar quasi gia stanco;
Vna fera m'apparue da man dextra
Con fronte humana da far arder Gioue
Cacciata da duo ueltri, un nero, un bianco;
Che luno et laltro fianco
De la fera gentil mordean si forte;
Che'n poco tempo la menaro al passo,
Oue chiusa in un sasso
Vinse molta bellezza acerba morte,
Et mi fe sospirar sua dura sorte.
Indi per alto mar uidi una naue
Con le sarte di seta, et d'or la uela

Tutta d'auorio et d'hebeno contesta:
E'l mar tranquillo, et l'aura era soaue;
E'l ciel, qual è, se nulla nube il uela:
Ella carca di ricca merce honesta.
Poi repente tempesta
Oriental turbo sì l'aere et l'onde;
Che la naue percosse ad uno scoglio.
O che graue cordoglio:
Breue hora oppresse, et poco spatio asconde
L'alte ricchezze a null'altre seconde.
I n un boschetto nouo i rami santi
Fiorian d'un lauro giouenetto et schietto;
Ch'un de gliarbor parea di paradiso:
Et di sua ombra uscian sì dolci canti
Di uari augelli, et tanto altro diletto;
Che dal mondo m'hauean tutto diuiso:
Et mirandol io fiso
Cangiossi'l ciel intorno; et tinto in uista
Folgorando'l percosse; et da radice
Quella pianta felice
Subito suelse: onde mia uita è trista:
Che simil ombra mai non si racquista.
C hiara fontana in quel medesmo bosco
Sorgea d'un sasso; et acque fresche & dolci
Spargea soauemente mormorando.
Al bel seggio riposto, ombroso, et fosco
Ne pastori appressauan, ne bifolci;
Ma Nimphe, & Muse a quel tenor cantando.
Iui m'assisi; et quando

Piu dolcezza prendea di tal concento,
Et di tal uiſta; aprir uidi uno ſpeco,
Et portarſene ſeco
La fonte e'l loco: ond'anchor doglia ſento;
Et ſol de la memoria mi ſgomento.
Vna ſtrania Phenice ambe due l'ale
Di porpora ueſtita, e'l capo d'oro
Vedendo per la ſelua altera et ſola,
Veder forma celeſte et immortale
Prima penſai; fin ch'a lo ſuelto alloro
Giunſe, & al fonte, che la terra inuola.
Ogni coſa al fin uola:
Che mirando le frondi a terra ſparſe,
E'l troncon rotto, et quel uiuo humor ſecco;
Volſe in ſe ſteſſa il becco
Quaſi sdegnando; e'n un punto diſparſe:
Onde'l cor di pietate & d'amor m'arſe.
Al fin uid'io per entro i fiori et l'herba
Penſoſa ir ſi leggiadra et bella donna;
Che mai nol penſo, chi non arda et treme;
Humile in ſe, ma'ncontr'amor ſuperba:
Et hauea in doſſo ſi candida gonna,
Si texta; ch'oro et neue parea inſeme:
Ma le parti ſupreme
Erano auolte d'una nebbia oſcura:
Punta poi nel tallon d'un picciol angue;
Come fior colto langue;
Lieta ſi dipartio, non che ſecura.
Ai null'altro, che pianto, al mondo dura.

Canzon tu puoi ben dire,
Queste sei uisioni al signor mio
Han fatto un dolce di morir desio.

Amor quando fioria
Mia spene, e'l guidardon d'ogni mia fede;
Tolta m'è quella, ond'attendea mercede.
Ai dispietata morte, ai crudel uita:
L'una m'ha posto in doglia,
Et mie speranze acerbamente ha spente:
L'altra mi ten qua giu contra mia uoglia;
Et lei, che se n'è gita,
Seguir non posso; ch'ella nol consente:
Ma pur ognihor presente
Nel mezzo del mio cor Madonna siede;
Et qual è la mia uita, ella sel uede.

Tacer non posso; et temo, non adopre
Contrario effetto la mia lingua al core;
Che uorria far honore
A la sua donna, che dal ciel n'ascolta.
Come poss'io; se non m'insegni; Amore
Con parole mortali agguagliar l'opre
Diuine; et quel, che copre
Alta humiltate in se stessa raccolta?
Ne la bella prigione; ond'hor è sciolta;
Poco era stato anchor l'alma gentile
Al tempo, che di lei prima m'accorsi:
Onde subito corsi

(Ch'era del anno, & di mi'etate aprile)
A coglier fiori in quei prati d'intorno
Sperando a gliocchi suoi piacer si adorno.
Muri eran d'alabastro, et tetto d'oro;
D'auorio uscio, et fenestre di Zaphiro;
Onde'l primo sospiro
Mi giunse al cor, et giugnera l'extremo:
Indi i messi d'amor armati usciro
Di saette et di foco: ond'io di loro
Coronato d'alloro
Pur, com'hor fosse, ripensando tremo.
D'un bel diamante quadro et mai non scemo
Vi si uedea nel mezzo un seggio altero;
Oue sola sedea la bella donna:
Dinanzi una colonna
Cristallina; et iu'entro ogni pensero
Scritto, et fuor tralucea si chiaramente;
Che mi fea lieto, et sospirar souente.
A le pungenti, ardenti, et lucid'arme;
A la uittoriosa insegna uerde;
Contra cu'in campo perde
Gioue, et Apollo, et Poliphemo, et Marte;
Ou'è'l pianto ognihor fresco, et si rinuerde;
Giunto mi uidi: & non possendo aitarme,
Preso lasciai menarme;
Ond'hor non sò d'uscir la uia, ne l'arte.
Ma si, com'huom talhor; che piange, et parte
Vede cosa, che gliocchi e'l cor alletta;
Cosi colei, perch'io son in prigione,

Standosi ad un balcone;
Che fu sola a suoi di cosa perfetta;
Cominciai a mirar con tal desio;
Che me stesso, e'l mio mal posi in oblio.
I era in terra, e'l cor in paradiso
Dolcemente obliando ognialtra cura;
Et mia uiua figura
Far sentia un marmo, e'mpier di merauiglia;
Quand'una donna assai pronta et secura,
Di tempo antica, et giouene del uiso
Vedendomi si fiso,
A l'atto della fronte et de le ciglia
Meco, mi disse, meco ti consiglia:
Ch'i son d'altro poder, che tu non credi;
Et so far lieti & tristi in un momento
Piu leggiera, che'l uento;
Et reggo, et uoluo, quanto al mondo uedi.
Tien pur gliocchi, com'aquila, in quel sole:
Parte da orecchi a queste mie parole.
Il dì, che costei nacque, eran le stelle,
Che producon fra noi felici effetti,
In luoghi alti & eletti
L'una uer l'altra con amor conuerse:
Venere, e'l padre con benigni aspetti
Tenean le parti signorili et belle;
Et le luci empie et felle
Quasi in tutto del ciel eran disperse:
Il sol mai piu bel giorno non aperse:
L'aere, et la terra s'allegraua; et l'acque

Per lo mar hauean pace, et per li fiumi.
Fra tanti amici lumi
Vna nube lontana mi dispiacque;
Laqual temo, che'n pianto si resolue;
Se pietate altramente il ciel non uolue.
Com'ella uenne in questo uiuer basso;
Ch'a dir il uer, non fu degno d'hauerla;
Cosa noua a uederla,
Gia santissima & dolce, anchor acerba;
Parea chiusa in or fin candida perla;
Et hor carpone, hor con tremante passo
Legno, acqua, terra, o sasso
Verde facea, chiara, soaue; et l'herba
Con le palme et co i pie fresca et superba;
Et fiorir co begliocchi le campagne;
Et acquetar i uenti, et le tempeste
Con uoci anchor non preste
Di lingua, che dal latte si scompagne,
Chiaro mostrando al mondo sordo et cieco,
Quanto lume del ciel fosse gia seco.
Poi che crescendo in tempo & in uirtute
Giunse a la terza sua fiorita etate;
Leggiadria, ne beltate
Tanta non uide il sol credo giamai.
Gliocchi pien di letitia, et d'honestate;
E'l parlar di dolcezza, et di salute.
Tutte lingue son mute
A dir di lei quel, che tu sol ne sai.
Si chiaro ha'l uolto di celesti rai;

Che uostra uista in lui non po fermarse:
Et da quel suo bel carcere terreno
Di tal foco hai'l cor pieno;
Ch'altro piu dolcemente mai non arse.
Ma parmi, che sua subita partita
Tosto ti fia cagion d'amara uita.
D etto questo a la sua uolubil rota
Si uolse; in ch'ella fila il nostro stame;
Trista, & certa indiuina de miei danni:
Che dopo non molt'anni
Quella; per ch'io ho di morir tal fame;
Canzon mia spense morte acerba et rea;
Che piu bel corpo occider non potea.

H or hai fatto l'estremo di tua possa
O crudel morte: hor hai'l regno d'amore
Impouerito: hor di bellezza il fiore
E'l lume hai spento, et chiuso in poca fossa.
H or hai spogliata nostra uita, & scossa
D'ogni ornamento, et del souran suo honore.
Ma la fama, e'l ualor; che mai non more;
Non è in tua forza: habbiti ignude l'ossa:
C he laltro ha'l cielo; et di sua chiaritate,
Quasi d'un piu bel sol, s'allegra et gloria;
Et fia'l mondo de buon sempre in memoria.
V inca'l cor uostro in sua tanta uittoria
Angel nouo lassu di me pietate;
Come uinse qui'l mio uostra beltate.

L'aura, et l'odore, e'l refrigerio, et l'ombra
Del dolce lauro, et sua uista fiorita,
Lume et riposo di mia stanca uita
Tolto ha colei; che tutto'l mondo sgombra.
C ome a noi'l sol, se sua soror l'adombra;
Cosi lalta mia luce a me sparita.
Io cheggio a morte incontr'a morte aita;
Di si scuri pensieri amor m'ingombra.
D ormito hai bella Donna un breue sonno:
Hor se suegliata fra li spirti eletti;
Oue nel suo fattor l'alma s'interna:
E t se mie rime alcuna cosa ponno;
Consecrata fra i nobili intelletti
Fia del tuo nome qui memoria eterna.

L'ultimo lasso de miei giorni allegri;
Che pochi ho uisto in questo uiuer breue;
Giunt'era; et fatto'l cor tepida neue
Forse presago de di tristi et negri.
Qual ha gia i nerui e i polsi e i pensier egri,
Cui domestica febbre assalir deue;
Tal mi sentia non sapend'io, che leue
Venisse'l fin de miei ben non integri.
G liocchi belli hora in ciel chiari & felici
Del lume, onde salute et uita pioue,
Lasciando i miei qui miseri et mendici
D icean lor con fauille honeste et noue,
Rimaneteui in pace o cari amici:
Qui mai piu no; ma riuedrenne altroue.

O giorno, o hora, o ultimo momento,
O stelle congiurate a'mpouerirme,
O fido sguardo hor che uolei tu dirme
Partend'io per non esser mai contento?
Hor conosco i miei danni: hor mi risento:
Ch'i credeua (ai credenze uane e'nfirme)
Perder parte, non tutto, al dipartirme.
Quante speranze se ne porta il uento:
Che gia'l contrario era ordinato in cielo,
Spegner l'almo mio lume, ond'io uiuea;
Et scritto era in sua dolce amara uista.
Ma'nnanzi a gliocchi m'era posto un uelo;
Che mi fea non ueder quel, ch'i uedea;
Per far mia uita subito piu trista.

Quel uago dolce caro honesto sguardo
Dir parea, to di me quel, che tu poi:
Che mai piu qui non mi uedrai da poi,
C'harai quinci'l pie mosso a mouer tardo.
Intelletto ueloce piu, che pardo,
Pigro in antiueder i dolor tuoi,
Come non uedestu ne gliocchi suoi
Quel, che ued'hora? ond'io mi struggo, et ardo.
Taciti sfauillando oltra lor modo
Dicean; O lumi amici; che gran tempo
Con tal dolcezza feste di noi specchi;
Il ciel n'aspetta. a uoi parra per tempo:
Ma chi ne strinse qui, dissolue il nodo;
E'l uostro per farui ira uuol, che'nuecchi.

S olea da la fontana di mia uita
Allontanarme, et cercar terre et mari
Non mio uoler, ma mia stella seguendo;
Et sempre andai (tal amor diemmi aita)
In quegli exilii, quanto e uide, amari
Di memoria et di speme il cor pascendo:
Hor lasso alzo la mano; et l'arme rendo
A l'empia et uiolenta mia fortuna;
Che priuo m'ha di si dolce speranza.
Sol memoria m'auanza;
Et pasco'l gran desir sol di quest'una:
Onde l'alma uien men frale et digiuna.
C ome a corrier tra uia, se'l cibo manca,
Conuen per forza rallentar il corso
Scemando la uertu, che'l fea gir presto;
Cosi mancando a la mia uita stanca
Quel caro nutrimento, in che di morso
Die, chi'l mondo fa nudo, e'l mio cor mesto;
Il dolce acerbo, e'l bel piacer molesto
Mi si fa d'hora in hora: onde'l camino
Si breue non fornir spero, et pauento.
Nebbia, o poluere al uento
Fuggo per piu non esser pellegrino:
Et cosi uada; s'è pur mio destino.
M ai questa mortal uita a me non piacque;
(Sassel amor; con cui spesso ne parlo)
Senon per lei; che fu'l suo lume, e'l mio.
Poi che'n terra morendo al ciel rinacque
Quello spirto, ond'io uissi; a seguitarlo

Licito fosse, e'l mio sommo desio.
Ma da dolermi ho ben sempre; perch'io
Fui mal accorto a proueder mio stato;
Ch'amor mostrommi sotto quel bel ciglio,
Per darmi altro consiglio:
Che tal mori gia tristo et sconsolato;
Cui poco inanzi era'l morir beato.
N e gliocchi; ou'habitar solea'l mio core,
Finche mia dura sorte inuidia n'hebbe,
Che di si ricco albergo il pose in bando;
Di sua man propria hauea descritto amore
Con lettre di pieta quel, c'haurebbe
Tosto del mio si lungo ir desiando.
Bello et dolce morire era allhor; quando
Morend'io non moria mia uita inseme;
Anzi uiuea di me l'ottima parte.
Hor mie speranze sparte
Ha morte; et poca terra il mio ben preme;
Et uiuo; et mai nol penso, ch'i non treme.
S e stato fosse il mio poco intelletto
Meco al bisogno, et non altra uaghezza
L'hauesse desuiando altroue uolto;
Ne la fronte a Madonna haurei ben letto,
Al fin se giunto d'ogni tua dolcezza,
Et al principio del tuo amaro molto:
Questo intendendo dolcemente sciolto
In sua presentia del mortal mio uelo,
Et di questa noiosa et graue carne
Potea inanzi lei andarne

A ueder preparar sua sedia in cielo:
Hor l'andro dietro homai con altro pelo.
C anzi'n s'huom troui in suo amor uiuer queto;
Di, muor, mentre se lieto:
Che morte al tempo è non duol, ma refugio;
Et chi ben po morir, non cerchi indugio.

M ia benigna fortuna, e'l uiuer lieto;
I chiari giorni, et le tranquille notti,
E i soaui sospiri, e'l dolce stile;
Che solea risonar in uersi e'n rime;
V olti subitamente in doglia e'n pianto
O diar uita mi fanno, et bramar morte.
C rudele acerba inexorabil morte
Cagion mi dai di mai non esser lieto;
Ma di menar tutta mia uita in pianto,
E i giorni oscuri, et le dogliose notti.
I miei graui sospir non uanno in rime;
E'l mio duro martir uince ogni stile.
O u'è condotto il mio amoroso stile?
A parlar d'ira; a ragionar di morte.
V sono i uersi, u son giunte le rime;
Che gentil cor udia pensoso et lieto?
Ou'è'l fauoleggiar d'amor? le notti?
Hor non parl'io, ne penso altro, che pianto.
G ia mi fu col desir si dolce il pianto;
Che condia di dolcezza ogni agro stile;
Et uegghiar mi facea tutte le notti:
Hor m'è'l pianger amaro piu, che morte:

Non sperando mai'l guardo honesto et lieto
Alto soggetto a le mie basse rime.
Chiaro segno amor pose a le mie rime
Dentro a begliocchi: et hor l'ha posto in pianto
Con dolor rimembrando il tempo lieto:
Ond'io uo col penser cangiando stile,
Et ripregando te pallida morte,
Che mi sottragghi a si penose notti.
Fuggito è'l sonno a le mie crude notti,
E'l suono usato a le mie roche rime;
Che non sanno trattar altro, che morte:
Cosi è'l mio cantar conuerso in pianto.
Non ha'l regno d'amor si uario stile;
Ch'è tanto hor tristo, quanto mai fu lieto.
Nessun uisse giamai piu di me lieto:
Nessun uiue piu tristo et giorni et notti;
Et doppiando'l dolor doppia lo stile,
Che trahe del cor si lagrimose rime.
Vissi di speme: hor uiuo pur di pianto;
Ne contra morte spero altro, che morte.
Morte m'ha morto; et sola po far morte,
Ch'i torni a riueder quel uiso lieto;
Che piacer mi facea i sospiri, e'l pianto,
L'aura dolce, et la pioggia a le mie notti;
Quando i pensieri eletti tessea in rime
Amor alzando il mio debile stile.
Hor hauess'io un si pietoso stile;
Che Laura mia potesse torre a morte;
Com'Euridice Orpheo sua senza rime:

Ch'i uiuerei anchor piu che mai lieto.
S'esser non po; qualch'una d'este notti
Chiuda homai queste due fonti di pianto.

A mor i ho molti & molt'anni pianto
Mio graue danno in doloroso stile;
Ne da te spero mai men fere notti:
Et pero mi son mosso a pregar morte;
Che mi tolla di qui per farme lieto;
Ou'è colei, ch'i canto et piango in rime.

S e si alto pon gir mie stanche rime;
Ch'aggiungan lei, ch'è fuor d'ira et di pianto,
Et fa'l ciel hor di sue bellezze lieto;
Ben riconoscera'l mutato stile;
Che gia forse le piacque anzi, che morte
Chiaro a lei giorno, a me fesse atre notti.

O uoi; che sospirate a miglior notti;
Ch'ascoltate d'amore, o dite in rime;
Pregate, non mi sia piu sorda morte,
Porto de le miserie, & fin del pianto:
Muti una uolta quel suo antico stile;
Ch'ogni huom'attrista, et me po far si lieto.

F ar mi po lieto in una, o'n poche notti:
E'n aspro stile, e'n angosciose rime
Prego, che'l pianto mio finisca morte.

I te rime dolenti al duro sasso;
Che'l mio caro thesoro in terra asconde:
Iui chiamate, chi dal ciel risponde;
Benche'l mortal sia in loco oscuro et basso.

Ditele, ch'i son gia di uiuer lasso;
Del nauigar per queste horribil'onde:
Ma ricogliendo le sue sparte fronde
Dietro le uo pur cosi passo passo
Sol di lei ragionando uiua et morta;
Anzi pur uiua, & hor fatta immortale,
Acio che'l mondo la conosca, et ame.
Piacciale al mio passar esser accorta;
Ch'è presso homai: siam a lincontro; et quale
Ella è nel cielo, a se mi tiri et chiame.

S'honesto amor po meritar mercede;
Et se pieta anchor po, quant'ella suole;
Mercede hauro: che piu chiara, che'l sole,
A Madonna, & al mondo è la mia fede,
Gia di me pauentosa hor sa, nol crede:
Che quello stesso, c'hor per me si uole,
Sempre si uolse: et s'ella udia parole,
O uedea'l uolto; hor l'animo, e'l cor uede:
Ond'i spero, che'n fin dal ciel si doglia
De mei tanti sospiri; et cosi mostra
Tornando a me si piena di pietate:
Et spero, ch'al por giu di questa spoglia
Venga per me con quella gente nostra,
Vera amica di Christo, et d'honestate.

Vidi fra mille donne una gia tale;
Ch'amorosa paura il cor m'assalse
Mirandola in imagini non false

A gli spirti celesti in uista eguale.
N iente in lei terreno era, o mortale;
Si come a cui del ciel, non d'altro calse.
L'alma; ch'arse per lei si spesso, et alse;
Vaga d'ir seco aperse ambe due l'ale:
M a tropp'era alta al mio peso terrestre;
Et poco poi m'usci'n tutto di uista:
Di che pensando anchor m'agghiaccio, et torpo.
O belle et alte et lucide fenestre;
Onde colei, che molta gente attrista,
Trouo la uia d'entrare in si bel corpo.

T ornami a mente, anzi u'è dentro quella;
Ch'indi per Lethe esser non po sbandita;
Qual io la uidi in su l'eta fiorita
Tutta accesa de raggi di sua stella.
S i nel mio primo occorso honesta et bella
Veggiola in se raccolta et si romita;
Ch'i grido, ell'è ben dessa: anchor è in uita:
E'n don le cheggio sua dolce fauella.
T alhor risponde, et talhor non fa motto.
I; com'huom, ch'erra, et poi piu dritto estima;
Dico a la mente mia, tu se'ngannata:
S ai, che'n mille trecento quarantotto
Il di sesto d'aprile in l'hora prima;
Del corpo uscio quell'anima beata.

Questo nostro caduco et fragil bene;
Ch'è uento et ombra, & ha nome beltate;

Non fu giamai, senon in questa etate,
Tutto in un corpo; et cio fu per mie pene:
Che natura non uol, ne si conuene
Per far ricco un, por glialtri in pouertate:
Hor uerso in una ogni sua largitate:
Perdonimi qual è bella, o si tene.
Non fu simil bellezza antica, o noua;
Ne sara credo: ma fu si couerta;
Ch'a pena se n'accorse il mondo errante.
Tosto disparue; onde'l cangiar mi gioua
La poca uista a me dal cielo offerta,
Sol per piacer a le sue luci sante.

O tempo, o ciel uolubil; che fuggendo
Inganni i ciechi et miseri mortali;
O di ueloci piu che uento & strali,
Hor'ab experto uostre frodi intendo:
Ma scuso uoi, & me stesso riprendo:
Che natura a uolar u'aperse lali;
A me diede occhi; et io pur ne miei mali
Li tenni; onde uergogna & dolor prendo:
Et sarebbe hora, et è passata homai,
Da riuoltarli in piu secura parte,
Et poner fine a gl'infiniti guai:
Ne dal tuo giogo Amor l'alma si parte;
Ma dal suo mal, con che studio, tu'l sai:
Non a caso è uirtute; anzi è bell'arte.

Quel, che d'odore & di color uincea

L'odorifero et lucido oriente;
Frutti, fiori, herbe, & frondi, onde'l ponente
D'ogni rara excellentia il pregio hauea;
Dolce mio lauro, ou'habitar solea
Ogni bellezza ogni uirtute ardente,
Vedeua a la sua ombra honestamente
Il mio signor sedersi & la mia Dea.
Anchor io il nido di pensieri eletti
Posi in quell'alma pianta; e'n foco, e'n gelo
Tremando, ardendo assai felice fui.
Pieno era'l mondo de suoi honor perfetti
Allhor, che Dio per adornarne il cielo
La si ritolse: et cosa era da lui.

Lasciato hai morte senza sole il mondo
Oscuro & freddo, Amor cieco et inerme,
Leggiadria ignuda, le bellezze inferme,
Me sconsolato et a me graue pondo,
Cortesia in bando, et honestate in fondo:
Dogliom'io sol; ne sol ho da dolerme:
Che suelt'hai di uirtute il chiaro germe,
Spento il primo ualor: qual fia il secondo?
Pianger l'aer, et la terra, e'l mar deurebbe
L'human legnaggio; che senz'ella è quasi
Senza fior prato, o senza gemma anello
Non la conobbe il mondo, mentre l'hebbe:
Conobbil'io, ch'a pianger qui rimasi;
E'l ciel, che del mio pianto hor si fa bello.

C onobbi; quanto il ciel gliocchi m'aperse,
Quanto studio & amor m'alzaron l'ali;
Cose noue et leggiadre, ma mortali;
Che'n un soggetto ogni stella cosperse.
L'altre tante si strane et si diuerse
Forme altere celesti et immortali,
Perche non furo a l'intelletto eguali,
La mia debile uista non sofferse.
O nde quant'io di lei parlai, ne scrissi;
C'hor per lodi anzi a Dio preghi mi rende;
Fu breue stilla d'infiniti abissi:
C he stilo oltra l'ingegno non si stende;
Et per hauer huom gliocchi nel sol fissi,
Tanto si uede men, quanto piu splende.

D olce mio caro & pretioso pegno;
Che natura mi tolse, e'l ciel mi guarda;
Deh come è tua pieta uer me si tarda
O usato di mia uita sostegno?
G ia suo' tu far il mio sonno almen degno
De la tua uista; et hor sostien, ch'i arda
Senz'alcun refrigerio: et chi'l retarda?
Pur lassu non alberga ira, ne sdegno:
O nde qua giuso un bel pietoso core
Talhor si pasce de glialtrui tormenti
Si, chegli è uinto nel suo regno amore.
T u; che dentro mi uedi, e'l mio mal senti,
Et sola puoi finir tanto dolore;
Con la tua ombra acqueta i miei lamenti.

D eh qual pieta, qual angel fu si presto
A portar sopra'l cielo il mio cordoglio?
Ch'anchor sento tornar pur, come soglio,
Madonna in quel suo atto dolce honesto
A d acquetar il cor misero et mesto
Piena si d'humilta, uota d'orgoglio,
E'n somma tal; ch'a morte i mi ritoglio;
Et uiuo; e'l uiuer piu non m'è molesto.
B eata se; che po beare altrui
Con la sua uista, ouer con le parole
Intellette da noi soli ambedui.
F edel mio caro assai di te mi dole:
Ma pur per nostro ben dura ti fui,
Dice; et cos'altre d'arrestar il sole.

D el cibo, onde'l signor mio sempre abonda,
Lagrime et doglia il cor lasso nudrisco;
Et spesso tremo, et spesso impallidisco
Pensando a la sua piaga aspra et profonda.
M a chi ne prima simil, ne seconda
Hebbe al suo tempo; al letto, inch'io languisco,
Vien tal, ch'a pena a rimirar l'ardisco;
Et pietosa s'asside in su la sponda.
C on quella man, che tanto desiai,
M'asciuga gliocchi; et col suo dir m'apporta
Dolcezza, c'huom mortal non senti mai.
C he ual, dice, a sauer, chi si sconforta?
Non pianger piu: non m'hai tu pianto assai?
C'hor fostu uiuo, com'io non son morta.

R ipensando a quel, c'hoggi il cielo honora,
Soaue sguardo; al chinar l'aurea testa;
Al uolto; a quella angelica modesta
Voce, che m'addolciua, et hor m'accora;
G ran merauiglia ho, com'io uiua anchora:
Ne uiurei gia; se, chi tra bella e honesta
Qual fu piu lascio in dubbio, non si presta
Fosse al mio scampo la uerso l'aurora.
O che dolci accoglienze, et caste, et pie;
Et come intentamente ascolta, et nota
La lunga historia de le pene mie.
P oi che'l di chiaro par che la percota;
Tornasi al ciel; che sa tutte le uie;
Humida gliocchi, et l'una et l'altra gota.

F u forse un tempo dolce cosa amore;
Non perch'io sappia il quando: hor è si amara;
Che nulla piu. Ben sa'l uer; chi l'impara,
Com'ho fatt'io con mio graue dolore.
Quella; che fu del secol nostro honore,
Hor è del ciel, che tutto orna et rischiara;
Fe mia requie a suoi giorni et breue et rara;
Hor m'ha d'ogni riposo tratto fore.
O gni mio ben crudel morte m'ha tolto;
Ne gran prosperita il mio stato aduerso
Po consolar di quel bel spirto sciolto.
P iansi, et cantai: non so piu mutar uerso;
Ma di et notte il duol ne l'alma accolto
Per la lingua, e per gliocchi sfogo, et uerso.

Spinse amor et dolor, oue ir non debbe,
La mia lingua auiata a lamentarsi
A dir di lei, perch'io cantai & arsi,
Quel; che, se fosse uer, torto sarebbe.
Ch'assai 'l mio stato rio quetar deurebbe
Quella beata, e'l cor racconsolarsi,
Vedendo tanto lei domesticarsi
Con colui, che uiuendo in cor sempr'hebbe:
Et ben m'acqueto, et me stesso consolo;
Ne uorrei riuederla in questo inferno;
Anzi uoglio morire, et uiuer solo:
Che piu bella, che mai, con l'occhio interno
Con gliangeli la ueggio alzata a uolo
A pie del suo et mio signore eterno.

Gli angeli eletti, et l'anime beate
Cittadine del cielo il primo giorno,
Che Madonna passo, le fur intorno
Piene di merauiglia et di pietate.
Che luce è questa, & qual noua beltate
Dicean tra lor; perc'habito si adorno
Dal mondo errante a quest'alto soggiorno
Non sali mai in tutta questa etate.
Ella contenta hauer cangiato albergo
Si paragona pur co i piu perfetti;
Et parte adhor adhor si uolge a tergo
Mirando s'io la seguo; et par ch'aspetti:
Ond'io uoglie et pensier tutti al ciel ergo;
Perch'i l'odo pregar pur, ch'i m'affretti.

D onna, che lieta col principio nostro
Ti stai, come tua uita alma richiede,
Assisa in alta et gloriosa sede,
Et d'altro ornata, che di perle o d'ostro;
O de le donne altero et raro mostro
Hor nel uolto di lui, che tutto uede,
Vedi'l mio amore & quella pura fede,
Perch'io tante uersai lagrime e'nchiostro;
E t senti che uer te il mio core in terra
Tal fu, qual hora è in cielo; et mai non uolsi
Altro da te, che'l sol de gliocchi tuoi.
D unque per amendar la lunga guerra,
Per cui dal mondo a te sola mi uolsi,
Prega ch'i uenga tosto a star con uoi.

D a piu begliocchi, et dal piu chiaro uiso,
Che mai splendesse; et da piu bei capelli,
Che facean l'oro e'l sol parer men belli;
Dal piu dolce parlar, et dolce riso;
D a le man, da le braccia, che conquiso
Senza mouersi haurian quai piu rebelli
Fur d'amor mai; da piu bei piedi snelli,
Da la persona fatta in paradiso
P rendean uita i miei spirti; hor n'ha diletto
Il re celeste, i suoi alati corrieri;
Et io son qui rimaso ignudo & cieco.
S ol un conforto a le mie pene aspetto;
Ch'ella, che uede tutti i miei pensieri,
M'impetre gratia, ch'i possa esser seco.

E mi par d'hor in hora udire il messo,
Che Madonna mi mande a se chiamando;
Cosi dentro & di for mi uo cangiando;
Et sono in non molt'anni si dimesso,
C h'a pena riconosco homai me stesso:
Tutto'l uiuer usato ho messo in bando:
Sarei contento di sapere il quando:
Ma pur deurebbe il tempo esser dapresso.
O felice quel di; che del terreno
Carcere uscendo lasci rotta et sparta
Questa mia graue, & frale, et mortal gonna;
E t da si folte tenebre mi parta
Volando tanto su nel bel sereno,
Ch'i ueggia il mio signore & la mia donna.

L aura mia sacra al mio stanco riposo
Spira si spesso; ch'i prendo ardimento
Di dirle il mal, ch'i ho sentito, et sento;
Che uiuend'ella non sarei stato oso.
I o incomincio da quel guardo amoroso;
Che fu principio a si lungo tormento:
Poi seguo, come misero, et contento
Di di in di, d'hora in hora amor m'ha roso.
E lla si tace; et di pieta depinta
Fiso mira pur me; parte sospira,
Et di lagrime honeste il uiso adorna:
O nde l'anima mia dal dolor uinta,
Mentre piangendo allhor seco s'adira,
Sciolta dal sonno a se stessa ritorna.

O gni giorno mi par piu di mill'anni,
Ch'i ſegua la mia fida et cara duce;
Che mi conduſſe al mondo, hor mi conduce
Per miglior uia a uita ſenza affanni:
E t non mi poſſon ritener gl'inganni
Del mondo; ch'il conoſco: & tanta luce
Dentr'al mio core infin dal ciel traluce;
Ch'i'ncomincio a contar il tempo, e i danni:
N e minaccie temer debbo di morte;
Che'l re ſofferſe con piu graue pena,
Per farme a ſeguitar conſtante et forte;
E t hor nouellamente in ogni uena
Intro di lei, che m'era data in ſorte;
Et non turbo la ſua fronte ſerena.

N on po far morte il dolce uiſo amaro;
Ma'l dolce uiſo dolce po far morte.
Che biſogna a morir ben altre ſcorte?
Quella mi ſcorge; ond'ogni ben imparo:
E t quei; che del ſuo ſangue non fu auaro,
Che col pie ruppe le tartaree porte;
Col ſuo morir par che mi riconforte:
Dunque uien morte; il tuo uenir m'è caro:
E t non tardar; ch'egli è ben tempo homai:
Et ſe non foſſe; et fu'l tempo in quel punto,
Che Madonna paſſo di queſta uita:
D allhor inanzi un di non uiſſi mai:
Seco fu'in uia; et ſeco al fin ſon giunto;
Et mia giornata ho co ſuoi pie fornita.

Quando il soaue mio fido conforto,
Per dar riposo a la mia uita stanca,
Ponsi del letto in su la sponda manca
Con quel suo dolce ragionare accorto;
Tutto di piéta et di paura smorto
Dico, onde uien tu hora o felice alma?
Vn ramoscel di palma,
Et un di lauro trahe del suo bel seno;
Et dice; dal sereno
Ciel empireo, et di quelle sante parti
Mi mossi; et uengo sol per consolarti.
In atto et in parole la ringratio
Humilemente; et poi demando, hor donde
Sai tu'l mio stato? et ella; le trist'onde
Del pianto, di che mai tu non se satio,
Con l'aura de sospir per tanto spatio
Passano al cielo; & turban la mia pace;
Si forte ti dispiace,
Che di questa miseria sia partita,
Et giunta a miglior uita;
Che piacer ti deuria; se tu m'amasti,
Quanto in sembianti, et ne tuo dir mostrasti.
Rispondo; io non piango altro, che me stesso;
Che son rimaso in tenebre e'n martire
Certo sempre del tuo al ciel salire,
Come di cosa, c'huom uede dapresso.
Come Dio et natura haurebben messo
In un cor giouenil tanta uirtute;
Se l'eterna salute

Non fosse destinata al suo ben fare?
O de l'anime rare;
Ch'altamente viuesti qui fra noi,
Et che subito al ciel uolasti poi.

Ma io che debbo altro, che pianger sempre
Misero et sol; che senza te son nulla?
C'hor foss'io spento al latte et a la culla,
Per non prouar de lamorose tempre.
Et ella; a che pur piangi, & ti distempre?
Quant'era meglio alzar da terra l'ali;
Et le cose mortali,
Et queste dolci tue fallaci ciance
Librar con giusta lance;
Et seguir me, s'è uer che tanto m'ami,
Cogliendo homai qualchun di questi rami.

I uolea demandar, respond'io allhora,
Che uoglion importar quelle due frondi.
Et ella; tu medesmo ti rispondi,
Tu; la cui penna tanto l'una honora.
Palma è uittoria; et io giouene anchora
Vinsi'l mondo et me stessa: il lauro segna
Triompho; ond'io son degna,
Mercè di quel signor, che mi die forza.
Hor tu; s'altri ti sforza;
A lui ti uolgi; a lui chiedi soccorso;
Si che siam seco al fine del tuo corso.

Son questi i capei biondi, et l'aureo nodo;
Dico io, ch'ancor mi stringe; et quei begliocchi,
Che fur mio sol? Non errar con li sciocchi,

Ne parlar, dice, o creder a lor modo.
Spirito ignudo sono, e'n ciel mi godo:
Quel, che tu cerchi, è terra gia molt'anni:
Ma per trarti d'affanni,
M'è dato a parer tale; & anchor quella
Saro piu che mai bella,
A te piu cara si seluaggia et pia
Saluando inseme tua salute et mia.
I piango; & ella il uolto
Con le sue man m'asciuga; et poi sospira
Dolcemente; et s'adira
Con parole, che i sassi romper ponno:
Et dopo questo si parte ella, e'l sonno.

Quel antiquo mio dolce empio signore
Fatto citar dinanzi a la reina;
Che la parte diuina
Tien di nostra natura, e'n cima sede;
Iui com'oro, che nel foco affina,
Mi rappresento carco di dolore,
Di paura, et d'horrore;
Quasi huom, che teme morte, et ragion chiede:
E'ncomincio; Madonna il manco piede
Giouenetto pos'io nel costui regno:
Ond'altro ch'ira et sdegno
Non hebbi mai; & tanti et si diuersi
Tormenti iui soffersi,
Ch'al fine uinta fu quell'infinita
Mia patientia; e'n odio hebbi la uita.

Cosi'l mio tempo infin qui trapassato
È in fiamma e'n pene; et quante utili honeste
Vie sprezzai, quante feste,
Per seruir questo lusinghier crudele.
Et qual ingegno ha si parole preste;
Che stringer possa'l mio infelice stato,
Et le mie d'esto ingrato
Tante et si graui et si giuste querele?
O poco mel, molto aloe con fele:
In quanto amaro ha la mia uita auezza
Con sua falsa dolcezza;
Laqual m'attrasse a l'amorosa schiera:
Che, s'i non m'inganno, era
Disposto a sollevarmi alto da terra:
E mi tolse di pace, et pose in guerra.
Questi m'ha fatto men amare Dio,
Chi non deuea; & men curar me stesso:
Per una donna ho messo
Egualmente in non cale ogni pensero:
Di cio m'è stato consiglier sol esso
Sempr'aguzzando il giouenil desio
A l'empia cote; ond'io
Sperai riposo al suo giogo aspro et fero:
Misero, a che quel chiaro ingegno altero,
Et l'altre doti a me date dal cielo?
Che uo cangiando'l pelo;
Ne cangiar posso l'ostinata uoglia;
Cosi in tutto mi spoglia
Di liberta questo crudel, ch'i accuso;

Ch'amaro uiuer m'ha uolto in dolce uso.
C ercar m'ha fatto deserti paesi;
Fiere, & ladri rapaci; hispidi dumi;
Dure genti, et costumi,
Et ogni error, ch'e pellegrini intrica;
Monti, ualli, paludi, et mari, et fiumi;
Mille lacciuoli in ogni parte tesi;
E'l uerno in strani mesi
Con pericol presente, et con fatica:
Ne costui; ne quell'altra mia nemica,
Ch'i fuggia, mi lasciauan sol un punto:
Onde s'i non son giunto
Anzi tempo da morte acerba & dura;
Pieta celeste ha cura
Di mia salute, non questo tiranno;
Che del mio duol si pasce, et del mio danno.
P oi che suo fui, non hebbi hora tranquilla;
Ne spero hauer; et le mie notti il sonno
Sbandiro; et piu non ponno
Per herbe, o per incanti a se ritrarlo:
Per inganni, et per forza è fatto donno
Soura miei spirti; et non sono poi squilla,
Ou'io sia in qualche uilla,
Ch'i non l'udisse: ei sa, che'l uero parlo:
Che legno uecchio mai non rose tarlo,
Come questi'l mio core, in che s'annida,
Et di morte lo sfida:
Quinci nascon le lagrime, e i martiri;
Le parole, e i sospiri;

Di ch'io mi uo stancando, et forse altrui:
Giudica tu; che me conosci, et lui.
I l mio aduersario con agre rampogne
Comincia; O Donna intendi laltra parte;
Che'l uero, onde si parte,
Quest'ingrato dira senza difetto.
Questi in sua prima eta fu dato a l'arte
Da uender parolette, anzi menzogne:
Ne par, che si uergogne
Tolto da quella noia al mio diletto
Lamentarsi di me; che puro et netto
Contra'l desio, che spesso il suo mal uole,
Lui tenni, ond'hor si dole,
In dolce uita, ch'ei miseria chiama,
Salito in qualche fama
Solo per me, che'l suo intelletto alzai,
Ou'alzato per se non fora mai.
E i sa; che'l grande Atride, et l'alto Achille,
Et Hanibal al terren uostro amaro,
Et di tutti il piu chiaro
Vn'altro et di uirtute et di fortuna;
Com'a ciascun le sue stelle ordinaro;
Lasciai cader in uil amor d'ancille:
Et a costui di mille
Donne elette excellenti n'elessi una;
Qual non si uedra mai sotto la Luna,
Benche Lucretia ritornasse a Roma:
Et si dolce idioma
Le diedi, et un cantar tanto soaue;

Che penſer baſſo, o graue
Non pote mai durar dinanzi a lei.
Queſti fur con coſtui gl'inganni miei:
Queſto fu il fel; queſti gli sdegni, et l'ire
Piu dolci aſſai, che di null'altra il tutto.
Di buon ſeme mal frutto
Mieto: et tal merito ha, ch'ingrato ſerue.
Si l'hauea ſotto l'ali mie condutto;
Ch'a donne et caualier piacea'l ſuo dire:
Et ſi alto ſalire
Il feci; che tra caldi ingegni ferue
Il ſuo nome, et d'e ſuoi detti conſerue
Si fanno con diletto in alcun loco:
C'hor ſaria forſi un roco
Mormorador di corti, un huom del uulgo:
I l'exalto, et diuulgo
Per quel; ch'egl'imparo ne la mia ſchola,
Et da colei, che fu nel mondo ſola.
Et per dir a l'extremo il gran ſeruigio;
Da mill'atti inhoneſti l'ho ritratto:
Che mai per alcun patto
A lui piacer non poteo coſa uile:
Giouene ſchiuo et uergognoſo in atto
Et in penſer, poi che fatt'era huom ligio
Di lei, ch'alto ueſtigio
L'impreſſe al core, et fece'l ſuo ſimile.
Quanto ha del pellegrino & del gentile,
Da lei tene et da me, di cui ſi biaſma.
Mai notturnõ phantaſma

D'error non fu si pien, com'ei uer noi:
Ch'è in gratia dapoi,
Che ne conobbe, a Dio et a la gente:
Di cio il superbo si lamenta, et pente.
A nchor ('et questo è quel, che tutto auanza)
Da uolar sopra'l ciel glihauea dat'ali
Per le cose mortali;
Che son scala al fattor, chi ben l'estima:
Che mirando ei ben fiso, quante et quali
Eran uirtuti in quella sua speranza,
D'una in altra sembianza
Potea leuarsi a l'alta cagion prima:
Et ei l'ha detto alcuna uolta in rima.
Hor m'ha posto in oblio con quella donna;
Chi li die per colonna
De la sua frale uita. A questo un strido
Lagrimoso alzo; et grido,
Ben me la die; ma tosto la ritolse.
Responde, io no; ma chi per se la uolse.
A lfin ambo conuersi al giusto seggio;
Io con tremanti, ei con uoci alte et crude;
Ciascun per se conchiude,
Nobile Donna tua sententia attendo.
Ella allhor sorridendo;
Piacemi hauer uostre questioni udite;
Ma piu tempo bisogna a tanta lite.

D icemi spesso il mio fidato speglio,
L'animo stanco, et la cangiata scorza,

Et la scemata mia destrezza & forza;
Non ti nasconder piu : tu se pur ueglio.
O bedir a natura in tutto è il meglio :
Ch'a contender con lei il tempo ne sforza.
Subito allhor, com'acqua il foco amorza,
D'un lungo et graue sonno mi risueglio :
E t ueggio ben, che'l nostro uiuer uola ;
Et ch'esser non se po piu d'una uolta;
E'n mezzo'l cor mi sona una parola
D i lei; ch'è hor dal suo bel nodo sciolta;
Ma ne suoi giorni al mondo fu si sola,
Ch'a tutte, s'i non erro, fama ha tolta.

V olo con l'ali de pensieri al cielo
Si spesse uolte; che quasi un di loro
Esser mi par, c'han iui il suo thesoro
Lasciando in terra lo squarciato uelo.
T alhor mi trema'l cor d'un dolce gelo
V dendo lei, perch'io mi discoloro,
Dirmi, Amico hor t'am'io, & hor t'honoro;
Perc'hai costumi uariati, e'l pelo.
M enami al suo signor : allhor m'inchino
Pregando humilemente, che consenta,
Ch'i sti'a ueder et luno et laltro uolto.
R esponde; egliè ben fermo il tuo destino :
Et per tardar anchor uent'anni, o trenta,
Parra a te troppo; et non fia pero molto.

M orte ha spento quel sol, ch'abbagliar suolmi;

E'n tenebre son gliocchi interi et saldi:
Terra è quella, ond'io hebbi & freddi, et caldi:
Spenti son i miei lauri hor querce et olmi:
D i ch'io ueggio'l mio ben; et parte duolmi.
Non è, chi faccia & pauentosi, et baldi
I miei pensier; ne chi gliagghiacci, et scaldi;
Ne chi gliempia di speme, et di duol colmi.
F uor di man di colui; che punge, et molce;
Che gia fece di me si lungo stratio;
Mi trouo in libertate amara, et dolce:
E t al signor; ch'i adoro, et ch'i ringratio;
Che pur col ciglio il ciel gouerna, et folce;
Torno stanco di uiuer, non che satio.

T ennemi amor anni uent'uno ardendo
Lieto nel foco, et nel duol pien di speme:
Poi che madonna, e'l mio cor seco inseme
Saliro al ciel; dieci altri anni piangendo.
H omai son stanco, & mia uita reprendo
Di tanto error; che di uirtute il seme
Ha quasi spento: et le mie parti extreme
Alto Dio a te deuotamente rendo
P entito et tristo d'e miei si spesi anni;
Che spender si deueano in miglior uso,
In cercar pace, et in fuggire affanni.
S ignor; che'n questo carcer m'hai rinchiuso;
Tramene saluo da gli eterni danni:
Ch'i conosco'l mio fallo; et non lo scuso.

I uo piangendo i miei passati tempi,
Iquai posi in amar cosa mortale
Senza leuarmi a uolo hauend'io l'ale,
Per dar forse di me non bassi exempi.
Tu; che uedi i miei mali indegni & empi
Re del cielo inuisibile immortale;
Soccorri a l'alma disuiata et frale;
E'l suo difetto di tua gratia adempi:
Si che, s'io uissi in guerra et in tempesta,
Mora in pace et in porto; et se la stanza
Fu uana, almen sia la partita honesta.
A quel poco di uiuer, che m'auanza,
Et al morir degni esser tua man presta:
Tu sai ben, che'n altrui non ho speranza.

Dolci durezze, et placide repulse
Piene di casto amore, et di pietate;
Leggiadri sdegni, che le mie infiammate
Voglie tempraro, (hor me n'accorgo) e'nsulse;
Gentil parlar, in cui chiaro refulse
Con somma cortesia somma honestate;
Fior di uertu; fontana di beltate;
Ch'ogni basso penser del cor m'auulse;
Diuino sguardo da far l'huom felice,
Hor fiero in affrenar la mente ardita
A quel che giustamente si disdice,
Hor presto a confortar mia frale uita:
Questo bel uariar fu la radice
Di mia salute; ch'altramente era ita.

S pirto felice; che si dolcemente
Volgei quegliocchi piu chiari, chel sole;
Et formaui i sospiri et le parole
Viue, ch'anchor mi sonan ne la mente;
G ia ti uid'io d'honesto foco ardente
Mouer i pie fra l'herbe et le uiole
Non come donna; ma com'angel sole;
Di quella, c'hor m'è piu che mai presente;
L aqual tu poi tornando al tuo fattore
Lasciasti in terra, et quel soaue uelo,
Che per alto destin ti uenne in sorte.
N el tuo partir parti del mondo amore,
Et cortesia; e'l sol cadde del cielo;
Et dolce incomincio farsi la morte.

D eh porgi mano a l'affannato ingegno
Amor, & a lo stile stanco et frale,
Per dir di quella; ch'è fatta immortale;
Et cittadina del celeste regno.
D ammi signor, chel mio dir giunga al segno
De le sue lode, oue per se non sale;
Se uertu, se belta non hebbe eguale
Il mondo; che d'hauer lei non fu degno.
R esponde; quanto'l ciel et io possiamo,
E i buon consigli, e'l conuersar honesto;
Tutto fu in lei; di che noi morte ha priui.
F orma par non fu mai dal di, ch'Adamo
Aperse gliocchi imprima: et basti hor questo:
Piangendo il dico; et tu piangendo scriui.

V ago augelletto; che cantando uai,
Ouer piangendo il tuo tempo passato
Vedendoti la notte e'l uerno a lato,
E'l di dopo le spalle e i mesi gai;
S e come i tuoi grauosi affanni sai,
Cosi sapessi il mio simile stato;
Verresti in grembo a questo sconsolato
A partir seco i dolorosi guai.
I non so, se le parti sarian pari:
Che quella, cui tu piangi, è forse in uita;
Di ch'a me morte, e'l ciel son tanto auari:
M a la stagione et l'hora men gradita
Col membrar de dolci anni et de gliamari
A parlar teco con pieta m'inuita.

V ergine bella; che di sol uestita
Coronata di stelle al sommo sole
Piacesti si, che'n te sua luce ascose;
Amor mi spinge a dir di te parole:
Ma non so'ncominciar senza tu'aita,
Et di colui, ch'amando in te si pose.
Inuoco lei; che ben sempre rispose,
Chi la chiamo con fede.
Vergine s'a mercede
Miseria extrema de l'humane cose
Giamai ti uolse; al mio prego t'inchina:
Soccorri a la mia guerra;
Bench'i sia terra, et tu del ciel regina.
V ergine saggia, et del bel numero una
De le beate uergini prudenti;

Anzi la prima, et con piu chiara lampa:
O saldo scudo de l'afflitte genti
Contra colpi di morte, et di fortuna;
Sotto'l qual si triompha, non pur scampa:
O refrigerio al cieco ardor, ch'auampa
Qui fra mortali sciocchi,
Vergine que begliocchi,
Che uider tristi la spietata stampa
Ne dolci membri del tuo caro figlio,
Volgi al mio dubbio stato;
Che sconsigliato a te uen per consiglio.
Vergine pura d'ogni parte intera,
Del tuo parto gentil figliuola & madre;
Ch'allumi questa uita, et l'altra adorni;
Per te il tuo figlio, et quel del sommo padre
O fenestra del ciel lucente altera
Venne a saluarne in su gliextremi giorni;
Et fra tutt'i terreni altri soggiorni
Sola tu fosti eletta
Vergine benedetta;
Che'l pianto d'Eua in allegrezza torni:
Fammi, che puoi, de la sua gratia degno
Senza fine o beata
Gia coronata nel superno regno.
Vergine santa d'ogni gratia piena;
Che per uera et altissima humiltate
Salisti al ciel, onde miei preghi ascolti;
Tu partoristi il fonte di pietate,
Et di giustitia il sol; che rasserena

Il secol pien d'errori oscuri et folti:
Tre dolci et cari nomi ha'in te raccolti,
Madre, figliuola, et sposa
Vergine gloriosa;
Donna del re; che nostri lacci ha sciolti;
Et fatto'l mondo libero et felice;
Ne le cui sante piaghe
Prego ch'appaghe il cor uera beatrice.
Vergine sola al mondo senza exempio;
Che'l ciel di tue bellezze innamorasti;
Cui ne prima fu simil, ne seconda;
Santi pensieri, atti pietosi et casti
Al uero Dio sacrato et uiuo tempio
Fecero in tua uirginita feconda.
Per te po la mia uita esser ioconda;
S'a tuoi preghi o Maria
Vergine dolce et pia,
Oue'l fallo abondo, la gratia abonda.
Con le ginocchia de la mente inchine
Prego che sia mia scorta;
Et la mia torta uia drizzi a buon fine.
Vergine chiara et stabile in eterno,
Di questo tempestoso mare stella,
D'ogni fedel nocchier fidata guida,
Pon mente in che terribile procella
I mi ritrouo sol senza gouerno;
Et ho gia da uicin l'ultime strida:
Ma pur in te l'anima mia si fida
Peccatrice; i nol nego

Vergine; ma ti prego,
Che'l tuo nemico del mio mal non rida:
Ricorditi, che fece il peccar nostro
Prender Dio per scamparne
Humana carne al tuo uirginal chiostro.
Vergine quante lagrime ho gia sparte,
Quante lusinghe, et quanti preghi indarno
Pur per mia pena, et per mio graue danno.
Da poi chi nacqui in su la riua d'Arno,
Cercando hor questa, & hor quell'altra parte
Non è stata mia uita altro, ch'affanno.
Mortal bellezza, atti, et parole m'hanno
Tutta ingombrata l'alma.
Vergine sacra et alma
Non tardar; ch'i son forse a l'ultim'anno.
I di miei piu correnti, che saetta,
Fra miserie et peccati
Sonsen'andati; et sol morte n'aspetta.
Vergine tale è terra; et posto ha in doglia
Lo mio cor; che uiuendo in pianto il tenne;
Et di mille miei mali un non sapea;
Et per saperlo, pur quel, che n'auenne,
Fora auenuto: ch'ognialtra sua uoglia
Era a me morte, et a lei fama rea.
Hor tu donna del ciel; tu nostra Dea,
Se dir lice et conuiensi;
Vergine d'alti sensi
Tu uedi il tutto; et quel, che non potea
Far altri, è nulla a la tua gran uirtute,

Por fine al mio dolore;
Ch'a te honore, & a me fia salute.
Vergine; in cui ho tutta mia speranza,
Che possi, et uogli al gran bisogno aitarme;
Non mi lasciare in su l'extremo passo:
Non guardar me; ma chi degno crearme:
No'l mio ualor; ma l'alta sua sembianza,
Che in me ti moua a curar d'huom si basso.
Medusa, et l'error mio m'han fatto un sasso
D'humor uano stillante:
Vergine tu di sante
Lagrime et pie adempi'l mio cor lasso;
Ch'almen l'ultimo pianto sia deuoto
Senza terrestro limo;
Come fu'l primo non d'insania uoto.
Vergine humana, et nemica d'orgoglio
Del commune principio amor t'induca
Miserere d'un cor contrito humile:
Che se poca mortal terra caduca
Amar con si mirabil fede soglio;
Che deuro far di te cosa gentile?
Se dal mio stato assai misero et uile
Per le tue man resurgo
Vergine; i sacro, et purgo
Al tuo nome & pensieri, e'ngegno, et stile;
La lingua, e'l cor; le lagrime, e i sospiri.
Scorgimi al miglior guado;
Et prendi in grado i cangiati desiri.
Il di s'appressa, et non pote esser lunge;

Si corre il tempo, et uola
Vergine unica et ſola;
E'l cor hor conſcientia, hor morte punge.
Raccomandami al tuo figliuol uerace
Homo, et uerace Dio;
Ch'accolga'l mio ſpirto ultimo in pace.

TRIOMPHI DI MESSER FRANCESCO PETRARCHA.

DEL TRIOMPHO DAMORE CAPITOL .I.

NEL tempo, che rinoua i miei sospiri
Per la dolce memoria di quel giorno,
Che fu principio a si lunghi martiri;
Scaldaua il sol gia l'uno et l'altro corno
Del Tauro; et la fanciulla di Titone
Correa gelata al suo antico soggiorno.
Amor, gli sdegni, e'l pianto, et la stagione
Ricondotto m'haueano al chiuso loco;
Ou'ogni fascio il cor lasso ripone:
Iui fra l'herbe gia del pianger fioco
Vinto dal sonno uidi una gran luce,
Et dentro assai dolor con breue gioco.
Vidi un uittorioso & sommo duce
Pur com'un di color, che'n campidoglio
Triomphal carro a gran gloria conduce.
Io; che gioir di tal uista non soglio
Per lo secol noioso, in ch'io mi trouo,
Voto d'ogni ualor, pien d'ogni orgoglio;
L'habito altero inusitato et nouo
Mirai alzando gliocchi graui et stanchi:
Ch'altro diletto, che'mparar, non prouo.
Quattro destrier uia piu che neue bianchi;
Sopr'un carro di foco un garzon crudo
Con arco in mano, et con saette a fianchi;
Contra lequal non ual elmo, ne scudo:
Sopra glihomeri hauea sol due grand'ali

Di color mille, et tutto l'altro ignudo:
D intorno innumerabili mortali
Parte presi in battaglia, et parte uccisi,
Parte feriti di pungenti strali.
V ago d'udir nouelle oltra mi misi
Tanto, ch'io fui nel esser di quegli uno,
Ch'anzi tempo ha di uita amor diuisi.
A llhor mi strinsi a rimirar, s'alcuno
Riconoscessi ne la folta schiera
Del re sempre di lagrime digiuno.
N essun ui riconobbi: et s'alcun u'era
Di mia notitia; hauea cangiato uista
Per morte, o per prigion crudele et fera.
V n'ombra alquanto men, che laltre, trista
Mi si fe incontro; et mi chiamo per nome
Dicendo, questo per amar s'acquista:
O nd'io merauigliando dissi, hor come
Conosci me, ch'io te non riconosca?
Et ei, questo m'auien per l'aspre some
D e legami, ch'io porto; et l'aria fosca
Contende a gliocchi tuoi: ma uero amico
Ti sono; et teco nacqui in terra Thosca.
L e sue parole, e'l ragionar antico
Scoperson quel, che'l uiso mi celaua:
Et cosi n'ascendemmo in luogo aprico:
E t comincio; gran tempo è, ch'io pensaua
Vederti qui fra noi: che da prim'anni
Tal presagio di te tua uista daua.
E fu ben uer: ma gliamorosi affanni

Mi ſpauentar ſi;ch'io laſciai l'impreſa:
Ma ſquarciati ne porto il petto e i panni:

Coſi diſs'io: et ei, quand'hebbe inteſa
La mia riſpoſta, ſorridendo diſſe,
O figliuol mio qual per te fiamma è acceſa.

Io non l'inteſi allhor: ma hor ſi fiſſe
Sue parole mi trouo ne la teſta;
Che mai piu ſaldo in marmo non ſi ſcriſſe.

Et per la noua età;ch'ardita et preſta
Fa la mente et la lingua;il dimandai,
Dimmi per corteſia, che gente è queſta.

Di qui a poco tempo tu'l ſaprai
Per te ſteſſo, riſpoſe;et ſerai d'elli;
Tal per te nodo faſſi, et tu no'l ſai:

Et prima cangerai uolto et capelli;
Che'l nodo, di ch'io parlo, ſi diſcioglia
Dal collo et da tuo piedi anchor ribelli.

Ma per impir la tua giouenil uoglia;
Diro di noi, et prima del maggiore;
Che coſi uita et liberta ne ſpoglia.

Queſt'è colui;che'l mondo chiama amore;
Amaro, come uedi, & uedrai meglio,
Quando fia tuo, come noſtro ſignore:

Manſueto fanciullo, et fiero ueglio:
Ben ſa, chi'l proua;et fiati coſa piana
Anzi mill'anni;e'n fin adhor ti ſueglio.

Ei nacque d'otio et di laſciuia humana,
Nudrito di penſier dolci et ſoaui,
Fatto ſignor et Dio da gente uana.

Qual è uinto da lui; qual con più graui
Leggi mena sua uita aspra et acerba
Sotto mille catene et mille chiaui.
Quel, che'n si signorile et si superba
Vista uien prima, è Cesar; che'n Egitto
Cleopatra legò tra fiori et l'herba.
Hor di lui si triompha: et è ben dritto;
Se uinse il mondo, et altri ha uinto lui;
Che del suo uincitor si gloria il uitto.
L altro è'l suo figlio: et pur amò costui
Più giustamente: egli è Cesar Augusto;
Che Liuia sua pregnante tolse altrui.
Neron è'l terzo dispietato e'ngiusto:
Vedilo andar pien d'ira et di disdegno:
Femina'l uinse; et par tanto robusto.
Vedi'l buon Marco d'ogni laude degno,
Pien di Philosophia la lingua e'l petto:
Pur Faustina il fa qui star a segno.
Que duo pien di paura & di sospetto
L'un è Dionisio, et l'altro è Alessandro:
Ma quel del suo temer ha degno effetto.
L'altro è colui; che pianse sotto Antandro
La morte di Creusa, e'l suo amor tolse
A quel, che'l suo figliuol tolse ad Euandro.
Udito hai ragionar d'un, che non uolse
Consentir al furor de la matrigna;
Et da suoi preghi per fuggir si sciolse:
Ma quella intention casta & benigna
L'uccise; si l'amor in odio torse

Phedra amante terribile & maligna:
E t ella ne morio, uendetta forse
D'Hippolito, di Theseo, et d'Adrianna;
Ch'amando, come uedi, a morte corse.
T al biasma altrui, che se stesso condanna:
Che chi prende diletto di far frode;
Non si de lamentar, s'altri l'inganna.
V edi'l famoso con tante sue lode
Preso menar fra due sorelle morte;
Luna di lui, et ei de l'altra gode.
C olui, ch'è seco, è quel possente et forte
Hercole, ch'amor prese; et l'altro è Achille,
C'hebbe in suo amor assai dogliosa sorte.
Q uell'altro è Demophonte, et quella è Phille:
Quell'è Iason; et quell'altr'è Medea,
Ch'amor et lui segui per tante uille:
E t quanto al padre et al fratel fu rea,
Tanto al suo amante piu turbata et fella;
Chel del suo amor piu degna esser credea.
H isiphile uien poi; et duolsi anch'ella
Del barbarico amor, che'l suo gliha tolto:
Poi uien colei; c'ha'l titol d'esser bella:
S eco ha'l pastor; che mal il suo bel uolto
Miro si fiso; ond'uscir gran tempeste,
Et funne il mondo sottosopra uolto.
O di poi lamentar fra l'altre meste
Enone di Paris, & Menelao
D'Helena; et Hermion chiamare Horeste,
E t Laodamia il suo Protesilao,

Et Argia Polinice assai piu fida,
Che l'auara moglier d'Amphiarao.
O di i pianti, e i sospiri; odi le strida
De le misere accese; che gli spirti
Rendero a lui, che'n tal modo le guida.
Non poria mai di tutti il nome dirti:
Che non huomini pur; ma Dei gran parte
Empion del bosco de gliombrosi mirti.
Vedi Venere bella, & con lei Marte
Cinto di ferro i pie le braccia e'l collo;
Et Plutone, et Proserpina in disparte.
Vedi Giunon gelosa, e'l biondo Apollo;
Che solea disprezzar l'etate et l'arco,
Che gli diede in Thesaglia poi tal crollo.
Che debb'io dir? in un passo me'n uarco:
Tutti son qui prigion gli Dei di Varro;
Et di lacciuoli innumerabil carco:
Vien catenato Gioue inanzi al carro.

CAPITOL .II.

STanco gia di mirar, non ſatio anchora
Hor quinci, hor quindi mi uolgea guardãdo
Coſe, ch'a ricordarle è breue l'hora.
Giua'l cor di penſier in penſier; quando
Tutto a ſe'l traſſer duo, ch'amano a mano
Paſſauan dolcemente ragionando.
Moſſemi'l lor leggiadro habito ſtrano,
E'l parlar peregrin, che m'era oſcuro;
Ma l'interprete mio me'l fece piano.
Poi ch'io ſeppi chi eran; piu ſecuro
M'accoſtai lor: che l'un ſpirito amico
Al noſtro nome, l'altro era empio et duro.
Fecimi al primo: O Maſiniſſa antico
Per lo tuo Scipione, et per coſtei
Cominciai, non t'increſca quel, ch'io dico.
Mirommi; et diſſe, uolentier ſaprei
Chi tu ſe inanzi, dapoi che ſi bene
Hai ſpiato ambo duo gliaffetti miei.
L'eſſer mio, gli riſpoſi, non ſoſtene
Tanto conoſcitor: che coſi lunge
Di poca fiamma gran luce non uene.
Ma tua fama real per tutto aggiunge;
Et tal, che mai non ti uedra, ne uide,
Co'l bel nodo d'amor teco congiunge.
Hor dimmi; ſe colu'in pace ui guide;
Et moſtrai'l duca lor; che coppia è queſta;

Che mi par de le cose rare et fide.
L a lingua tua al mio nome si presta
Proua, diss'ei, che'l sappi per te stesso:
Ma dirò per sfogar l'anima mesta.
H auendo in quel somm'huom tutto'l cor messo
Tanto, ch'a Lelio ne do uanto a pena,
Ouunque fur sue insegne, fui lor presso.
A lui fortuna fu sempre serena;
Ma non gia, quanto degno era'l ualore;
Del qual piu, ch'altro mai, l'alma hebbe piena.
P oi che l'arme Romane a grande honore
Per l'extremo occidente furon sparse;
Iui n'aggiunse, & ne congiunse amore.
N e mai piu dolce fiamma in duo cor' arse;
Ne sara, credo: oime; ma poche notti
Fur a tanti desir si breui et scarse.
I ndarno a marital giogo condotti;
Che del nostro furor scusa non ualse;
E i legittimi nodi furon rotti.
Q uel; che sol piu, che tutto'l mondo ualse;
Ne diparti con sue sante parole:
Che de nostri sospir nulla gli calse.
E t ben che fosse, onde mi dolse et dole;
Pur uidi in lui chiara uirtute accesa:
Che'n tutto è orbo, chi non uede il sole.
G ran giustitia a gliamanti è graue offesa:
Pero di tanto amico un tal consiglio
Fu quasi un scoglio a l'amorosa impresa.
P adre m'era in honor, in amor figlio,

Fratel ne glianni: ond'ubidir conuenne;
Ma col cor tristo, et con turbato ciglio.
C osi questa mia cara a morte uenne:
Che uedendosi giunta in forza altrui
Morir inanzi, che seruir, sostenne:
E t io del mio dolor ministro fui:
Che'l pregator, e i preghi fur si ardenti;
Ch'offesi me, per non offender lui:
E t mandale'l uenen con si dolenti
Pensier; com'io so bene; et ella il crede,
Et tu; se tanto o quanto d'amor senti.
P ianto fu'l mio di tanta sposa herede.
In lei ogni mio ben, ogni speranza
Perder elessi, per non perder fede.
M a cerca homai, se troui in questa danza
Mirabil cosa; perche'l tempo è leue;
Et piu de l'opra, che del giorno auanza.
P ien di pietate er'io pensando il breue
Spatio al gran foco di duo tali amanti;
Pareami al sol hauer il cor di neue;
Quando udi dir su nel passar auanti,
Costui certo per se gia non mi spiace;
Ma ferma son d'odiarli tutti quanti.
P on, dissi'l cor o Sophonisba in pace:
Che Cartagine tua per le man nostre
Tre uolte cadde; et a la terza giace.
Et ella, altro uogl'io che tu mi mostre:
S'Aphrica pianse; Italia non ne rise:
Domandatene pur l'historie nostre.

In tanto il nostro et suo amico si mise
Sorridendo con lei ne la gran calca;
Et fur da lor le mie luci diuise.
Com'huom, che per terren dubbio caualca;
Che ua restando ad ogni passo, et guarda,
E'l pensier de l'andar molto diffalca;
Cosi l'andata mia dubbiosa et tarda
Facean gliamanti: di che anchor m'aggrada
Saper quanto ciascun, e'n qual foco arda.
I uidi un da man manca fuor di strada;
A guisa di chi brami et troui cosa,
Onde poi uergognoso et lieto uada;
Donar altrui la sua diletta sposa:
O sommo amor, o noua cortesia:
Tal; ch'ella stessa lieta et uergognosa
Parea del cambio; et giuansi per uia
Parlando inseme de lor dolci affetti,
Et sospirando il regno di Soria.
Trassimi a quei tre spirti; che ristretti
Erano per seguir altro camino;
Et dissi al primo; i prego, che m'aspetti:
Et egli al suon del ragionar Latino
Turbato in uista si ritenne un poco;
Et poi del mio uoler quasi indouino
Disse, io Seleuco son, et questi è Antioco
Mio figlio; che gran guerra hebbe con uoi:
Ma ragion contra forza non ha loco.
Questa mia prima, sua donna fu poi;
Che per scamparlo d'amorosa morte

Gli diedi; e'l don fu licito fra noi.
S tratonica è'l suo nome; et nostra sorte,
Come uedi, è indiuisa, et per tal segno
Si uede il nostro amor tenace et forte.
F u contenta costei lasciarmi il regno,
Io'l mio diletto, et questi la sua uita,
Per far uia piu, che se, l'un l'altro degno.
E t se non fosse la discreta aita
Del phisico gentil, che ben s'accorse;
L'eta sua in sul fiorir era fornita.
T acendo, amando quasi a morte corse;
Et l'amar forza, e'l tacer fu uirtute,
La mia uera pieta, ch'a lui soccorse.
C osi disse: et com'huom, che uoler mute;
Col fin de le parole i passi uolse;
Ch'apena gli potei render salute.
P oi che da gliocchi miei lombra si tolse;
Rimasi graue, et sospirando andai;
Che'l mio cor dal suo dir non si disciolse
I nfin, che mi fu detto, troppo stai
In un pensier a le cose diuerse;
E'l tempo, ch'è breuissimo, ben sai.
N on meno tanti armati in Grecia Xerse;
Quant'iui erano amanti ignudi et presi
Tal, che l'occhio la uista non sofferse.
V arii di lingue, et uarii di paesi
Tanto, che di mille un non seppi'l nome;
Et fanno historia que pochi, ch'io'ntesi.
P erseo era l'uno: et uolli saper, come

Andromeda gli piacque in Ethiopia
Vergine bruna i begliocchi et le chiome:
Et quel uano amator; che la sua propia
Bellezza desiando fu destrutto;
Pouero sol per troppo hauerne copia;
Che diuenne un bel fior senz'alcun frutto:
Et quella, che lui amando in uiua uoce
Fecesi'l corpo un duro sasso asciutto.
Iui quell'altro al mal suo si ueloce
Iphi; ch'amando altrui in odio s'hebbe;
Con piu altri dannati a simil croce,
Gente, cui per amar uiuer increbbe:
Oue raffigurai alcun moderni;
Ch'a nominar perduta opra sarebbe.
Quei duo, che fece amor compagni eterni,
Alcione et Ceice in riua al mare
Far i lor nidi a piu soaui uerni.
Lungo costor pensoso Esaco stare
Cercando Hesperia, hor sopr'un sasso assiso,
Et hor sott'acqua, et hor alto uolare:
Et uidi la crudel figlia di Niso
Fuggir uolando; et correr Atalanta
Di tre palle d'or uinta, et d'un bel uiso;
Et seco Hippomenes; che fra cotanta
Turba d'amanti & miseri cursori
Sol di uittoria si rallegra et uanta.
Fra questi fauolosi et uani amori
Vidi Aci, et Galatea, che'n grembo gliera;
Et Poliphemo farne gran romori:

Glauco ondeggiar per entro quella schiera
Senza colei; cui sola par che pregi,
Nomando un'altra amante acerba et fera:
Carmente, et Pico; un gia de nostri regi,
Hor vago augello; et chi di stato il mosse,
Lasciogli'l nome, e'l real manto, e i fregi.
Vidi'l pianto d'Egeria in vece d'osse:
Scilla indurarsi in petra aspra et alpestra,
Che del mar siciliano infamia fosse:
Et quella; che la penna da man destra,
Come dogliosa et desperata scriva,
E'l ferro ignudo tien da la sinestra:
Pigmalion con la sua donna viva;
Et mille, che'n Castalia et Aganippe
Vidi cantar per l'una et l'altra riva;
Et d'un pomo beffata al fin Cidippe.

DEL TRIOMPHO D'AMORE CAPITOL .III.

Era si pieno il cor di meraviglie;
Ch'io stava, come l'huom, che non po dire,
Et tace, et guarda pur ch'altri'l consiglie;
Quando l'amico mio, che fai, che mire;
Che pensi, disse? non sai tu ben, ch'io
Son de la turba; et mi conuien seguire?
Frate, risposi, et tu sai l'esser mio,
Et l'amor di saper; che m'ha si acceso,

Che l'opra è ritardata dal desio:
Et egli, i t'hauea gia tacendo inteso:
Tu uuoi saper, chi son quest'altri anchora:
I te'l dirò, se'l dir non m'è conteso.
Vedi quel grande, ilquale ogni huomo honora;
Egli è Pompeo, et ha Cornelia seco;
Che del uil Tolomeo si lagna et plora.
L'altro piu di lontan, quell'è'l gran Greco;
Ne uede Egisto et l'impia Clitennestra:
Hor poi ueder amor, se gliè ben cieco.
Altra fede, altro amor: uedi Hipermestra:
Vedi Piramo, et Thisbe inseme a l'ombra;
Leandro in mare, et Hero a la finestra.
Quel si pensoso, è Vlisse affabil ombra;
Che la casta molgiera aspetta & prega:
Ma Circe amando gliel ritiene, e'ngombra.
L altr'è'l figliuol d'Amilcar; et no'l piega
In cotant'anni Italia tutta et Roma;
Vil feminella in puglia il prende, et lega.
Quella; che'l suo signor con breue chioma
Va seguitando; in Ponto fu reina:
Come in atto seruil se stessa doma.
L altra è Portia; che'l ferro al foco affina:
Quell'altra è Iulia; et duolsi del marito,
Ch'a la seconda fiamma piu s'inchina.
Volgi in qua gliocchi al gran padre schernito;
Che non si pente, et d'hauer non gl'incresce
Sette et sett'anni per Rachel seruito.
Viuace amor, che ne gliaffanni cresce:

Vedi'l padre di questo; et uedi l'auo,
Come di sua magion sol con Sarra esce.
Poi guarda, come amor crudele et prauo
Vince Dauid, & sforzalo a far l'opra,
Onde poi pianga in luogo oscuro et cauo.
Simile nebbia par, ch'oscuri et copra
Del piu saggio figliuol la chiara fama,
E'l parta in tutto dal signor di sopra.
Ve l'altro; che'n un punto ama, et disama:
Vedi Tamar; ch'al suo frate Absalone
Disdegnosa et dolente si richiama.
Poco dinanzi a lei uedi Sansone
Via piu forte, che saggio; che per cianze
In grembo a la nemica il capo pone.
Vedi qui ben fra quante spade et lanze
Amor, e'l sonno, et una uedouetta
Con bel parlar et sue pulite guanze
Vince Olopherne; et lei tornar soletta
Con un'ancilla, et con l'horribil teschio
Dio ringratiando a mezza notte infretta.
Vedi Sichen, e'l suo sangue, ch'è meschio
De la circoncision et de la morte;
E'l padre è colto; e'l popolo ad un ueschio:
Questo gli ha fatto il subito amar forte.
Vedi Assuero, e'l suo amor in qual modo
Va medicando acio che'n pace il porte:
Da l'un si scioglie, et lega a l'altro nodo;
Cotale ha questa malitia rimedio,
Come d'asse si trahe chiodo con chiodo.

Voi ueder in un cor diletto et tedio,
Dolce et amaro? hor mira il fero Herode;
Ch'amor et crudelta glihan posto assedio:
Vedi, com'arde prima, et poi si rode
Tardi pentito di sua feritate
Marianne chiamando, che no l'ode.
Vedi tre belle donne inamorate
Procri, Artemisia, con Deidamia;
Et altrettante ardite et scelerate
Semiramis, et Bibli, et Mirrha ria;
Come ciascuna par, che si uergogni
De la lor non concessa et torta uia.
Ecco quei, che le charte empion di sogni,
Lancilotto, Tristano, et glialtri erranti;
Onde conuen, che'l uulgo errante agogni.
Vedi Gineura, Isotta, & l'altre amanti,
Et la coppia d'Arimino, che'nseme
Vanno facendo dolorosi pianti.
Cosi parlaua: Et io; com'huom, che teme
Futuro male, et trema anzi la tromba
Sentendo gia, dou'altri anchor nol preme;
Hauea color d'huom tratto d'una tomba;
Quand'una giouenetta hebbi da lato
Pura assai piu, che candida colomba.
Ella mi prese: et io; c'harei giurato
Difendermi da huom coperto d'arme;
Con parole & con cenni fui legato:
Et come ricordar di uero parme,
L'amico mio piu presso mi si fece;

Et con un riso per piu doglia darme
D issemi entro l'orecchie, homai ti lece
Per te stesso parlar con chi ti piace;
Che tutti sian machiati d'una pece.
I o era un di color, cui piu dispiace
De laltrui ben, che del suo mal, uedendo
Chi m'hauea preso in libertate e'n pace:
E t come tardi doppo'l danno intendo;
Di sue bellezze mia morte facea
D'amor, di gelosia, d'inuidia ardendo.
G liocchi dal suo bel uiso non uolgea
Com'huom; ch'è infermo, et di tal cosa ingordo;
Ch'al gusto è dolce, a la salute è rea.
A d ogni altro piacer cieco era, et sordo
Seguendo lei per si dubbiosi passi;
Ch'i tremo anchor, qualhor me ne ricordo.
D a quel tempo hebbi gliocchi humidi et bassi,
E'l cor pensoso, et solitario albergo
Fonti fiumi, montagne, boschi, et sassi.
D a indi in qua cotante charte aspergo
Di pensieri, di lagrime, et d'inchiostro;
Tante ne squarzo, n'apparecchio, et uergo.
D a indi in qua so che si fa nel chiostro
D'amor, et che si teme, et che si spera,
A chi sa legger, ne la fronte il mostro:
E t ueggio andar quella leggiadra et fera
Non curando di me, ne di mie pene
Di sua uirtute, & di me spoglie altera.
D altra parte, s'io discerno bene,

Questo Signor, che tutto'l mondo sforza,
Teme di lei; ond'io son for di spene:
Ch'a mia difesa non ho ardir, ne forza:
Et quello, inch'io speraua, lei lusinga;
Che me, et glialtri crudelmente scorza.
Costei non è, chi tanto o quanto stringa;
Cosi seluaggia et ribellante suole
Da l'insegne d'amor andar solinga.
Et ueramente è fra le stelle un sole
Vn singular suo proprio portamento;
Suo riso; suoi disdegni, et sue parole;
Le chiome accolte in oro, o sparse al uento;
Gliocchi, ch'accesi d'un celeste lume
M'infiamman si, ch'io son d'arder contento.
Chi poria'l mansueto alto costume
Aguagliar mai parlando; et la uirtute,
Ou'è'l mio stil, quasi al mar picciol fiume?
Noue cose, et giamai piu non uedute,
Ne da ueder giamai piu d'una uolta;
Oue tutte le lingue sarian mute.
Cosi preso mi trouo, et ella sciolta;
Et prego giorno et notte (o stella iniqua);
Et ella a pena di mille uno ascolta.
Dura legge d'amor: ma ben che obliqua,
Seruar conuiensi; pero ch'ella aggiunge
Di cielo in terra uniuersale antiqua.
Hor so, come da se il cor si disgiunge;
Et come sa far pace, guerra, et tregua;
Et coprir suo dolor, quand'altri'l punge:

Et so, come in un punto si dilegua,
Et poi si sparge per le guancie il sangue;
Se paura, o uergogna auien che'l segua.
So, come sta tra fiori ascoso l'angue;
Come sempre fra due si uegghia, et dorme;
Come senza languir si more et langue.
So de la mia nemica cercar l'orme,
Et temer di trouarla; et so in qual guisa
L'amante ne l'amato si transforme.
So fra lunghi sospiri et breui risa
Stato, uoglia, color cangiare spesso;
Viuer stando dal cor l'alma diuisa.
So mille uolte il di ingannar me stesso:
So seguendo'l mio foco, ouunqu'e fugge,
Arder da lunge, et agghiacciar dapresso.
So, com'amor sopra la mente rugge,
Et com'ogni ragione indi discaccia;
Et so in quante maniere il cor si strugge.
So di che poco canape s'allaccia
Vn'anima gentil, quand'ella è sola,
Et non è chi per lei difesa faccia.
So, com'amor saetta, et come uola;
Et so, com'hor minaccia, et hor percote;
Come ruba per forza, et come inuola;
Et come sono instabili sue rote;
Le speranze dubbiose, e'l dolor certo;
Sue promesse di fe come son uote:
Come ne l'ossa il suo foco coperto,
Et ne le uene uiue occulta piaga;

Onde morte è palese, e'ncendio aperto.
In somma so, com'è inconstante et uaga,
Timida ardita uita de gli amanti;
Ch'un poco dolce molto amaro appaga:
Et so i costumi, e i lor sospiri, e i canti,
E'l parlar rotto, e'l subito silentio,
E'l breuissimo riso, e i lunghi pianti;
Et qual è'l mel temprato con l'assentio.

DEL TRIOMPHO D'AMORE CAPITOL .IIII.

Poscia che mia fortuna in forza altrui
M'hebbe sospinto, et tutti incisi i nerui
De libertate, ou'alcun tempo fui;
Io, ch'era piu saluatico che cerui,
Ratto domesticato fui con tutti
I miei infelici et miseri conserui:
Et le fatiche lor uidi, & lor lutti;
Per che torti sentieri, et con qual arte
A l'amorosa gregge eran condutti.
Mentre ch'i uolgea gliocchi in ogni parte,
S'i ne uedessi alcun di chiara fama
O per antiche, o per moderne charte;
Vidi colui, che sola Euridice ama,
Et lei segue a l'inferno, et per lei morto
Con la lingua gia fredda la richiama

A lceo conobbi a dir d'amor si scorto;
Pindaro; Anacreonte, che rimesse
Hauea sue muse sol d'amore in porto.
V irgilio uidi; & parmi intorno hauesse
Compagni d'alto ingegno, et da trastullo
Di quei, che uolentier gia'l mondo elesse.
L'un era Ouidio, et l'altr'era Tibullo,
L'altro Propertio, che d'amor cantaro
Feruidamente; et l'altr'era Catullo.
V na giouene greca a paro a paro
Co i nobili poeti gia cantando;
Et hauea un suo stil leggiadro et raro.
C osi hor quinci, hor quindi rimirando
Vidi in una fiorita et uerde piaggia
Gente, che d'amor giuan ragionando
E cco Dante, et Beatrice: ecco Seluaggia;
Ecco Cin da Pistoia; Guitton da Rezzo,
Che di non esser primo par ch'ira haggia.
E cco i duo Guidi, che gia furo in prezzo;
Honesto Bolognese; e i Siciliani,
Che fur gia primi, et quiui eran da sezzo.
S ennuccio, et Franceschin; che fur si humani,
Com'ognihuom uide: et poi u'era un drapello
Di portamenti et di uolgari strani.
F ra tutti il primo Arnaldo Daniello
Gran maestro d'amor; ch'a la sua terra
Anchor fa honor col suo dir nouo et bello.
E ranui quei, ch'amor si leue afferra,
L'un Pietro et l'altro; e'l men famoso Arnaldo;

Et quei, che fur conquisi con piu guerra;
I dico l'uno et l'altro Raimbaldo,
Che canto pur Beatrice in Monferato;
E'l uecchio Pier d'Aluernia con Giraldo:
Folchetto; ch'a Marsiglia il nome ha dato,
Et a Genoua tolto; et a l'extremo
Cangio per miglior patria habito et stato:
Gianfre Rudel, ch'uso la uela e'l remo
A cercar la sua morte; et quel Guglielmo,
Che per cantar ha'l fior de suoi di scemo:
Amerigo; Bernardo; Vgo, et Anselmo;
Et mille altri ne uidi; a cui la lingua
Lancia, et spada fu sempre, et scudo, et elmo:
Et poi conuien, che'l mio dolor distingua:
Volsimi a nostri; et uidil buon Thomasso;
Ch'orno Bologna, et hor Messina impingua.
O fugace dolcezza, o uiuer lasso;
Chi mi ti tolse si tosto dinanzi,
Senza'l qual non sapea mouer un passo?
Doue se hor, che meco eri pur dianzi?
Ben e'l uiuer mortal, che si n'aggrada,
Sogno d'infermi, et fola di romanzi.
Poco era fuor de la comune strada;
Quando Socrate & Lelio uidi in prima:
Con lor piu lunga uia conuien ch'io uada.
O qual coppia d'amici; che ne'n rima,
Poria, ne'n prosa assai ornar, ne'n uersi;
Si come di uirtu nuda si stima.
Con questi duo cercai monti diuersi

Andando tutti tre sempre ad un giogo:
A questi le mie piaghe tutte apersi:
Da costor non mi po tempo, ne luogo
Diuider mai; si come spero, et bramo;
Infin al cener del funereo rogo:
Con costor colsi'l glorioso ramo;
Onde forse anzi tempo ornai le tempie
In memoria di quella, ch'i tant'amo.
Ma pur di lei, che'l cor di pensier m'empie,
Non potei coglier mai ramo, ne foglia;
Si fur le sue radici acerbe et empie:
Onde benche talhor doler mi soglia;
Com'huom, ch'è offeso; quel, che con quest'occhi
Vidi, m'è un fren, che mai piu non mi doglia.
Materia da cothurni, et non da socchi;
Veder preso colui, ch'è fatto Deo
Da tardi ingegni, rintuzzati, et sciocchi.
Ma prima uo seguir, che di noi feo:
Poi seguiro quel, che d'altrui; sostenne
Opra non mia; ma d'Homero, o d'Orpheo.
Seguimmo il suon de le purpuree penne
D'e uolanti corsier per mille fosse,
Fin che nel regno di sua madre uenne:
Ne rallentate le catene, o scosse;
Ma stratiati per selue, et per montagne
Tal; che nessun sapea in qual mondo fosse.
Giace oltra, oue l'Egeo sospira & piagne,
Vn'isoletta delicata et molle
Piu, ch'altra, che'l sol scalde, o che'l mar bagne.

N el mezzo è un ombroso & uerde colle
Con sì soaui odor, con sì dolci acque;
Ch'ogni maschio pensier de l'alma tolle.
Quest'è la terra; che cotanto piacque
A Venere; e'n quel tempo a lei fu sacra,
Che'l uer nascoso et sconosciuto giacque:
E t ancho è di ualor sì nuda et macra,
Tanto ritien del suo primo esser uile;
Che par dolce a cattiui, et a buoni acra.
H or quiui triomphò'l signor gentile
Di noi, et d'altri tutti; ch'adun laccio
Presi hauea dal mar d'India a quel di Thile.
P ensier in grembo, et uanitate in braccio:
Diletti fuggitiui, et ferma noia:
Rose di uerno; a mezza state il ghiaccio.
D ubbia speme dauanti, et breue zoia:
Penitentia, et dolor dopo le spalle;
Qual nel regno di Roma, o'n quel di Troia.
E t ribombaua tutta quella ualle
D'acque, et d'augelli; et eran le sue riue
Bianche, uerdi, uermiglie, perse, et gialle:
R iui correnti di fontane uiue;
E'l caldo tempo su per l'herba fresca;
Et l'ombra folta; et l'aure dolci estiue.
P oi; quando'l uerno l'aer si rinfresca;
Tepidi soli, et giochi, et cibi, et otio
Lento; ch'e simplicetti cori inuesca.
E ra ne la stagion; che l'equinotio
Fa uincitor il giorno, et Progne riede

Con la ſorella al ſuo dolce negotio.
O di noſtre fortune inſtabil fede:
In quel loco, in quel tempo, et in quell'hora;
Che piu largo tributo a gliocchi chiede;
Triomphar uolſe quel, che'l uulgo adora:
Et uidi a qual ſeruitio, et a qual morte,
Et a che ſtratio ua, chi s'innamora.
Errori, ſogni, & imagini ſmorte
Eran dintorno al carro triomphale;
Et falſe opinioni in ſu le porte;
Et lubrico ſperar ſu per le ſcale;
Et dannoſo guadagno, et util danno;
Et gradi, oue piu ſcende, chi piu ſale:
Stanco ripoſo, et ripoſato affanno:
Chiaro diſnor, et gloria oſcura et nigra:
Perfida lealtate, et fido inganno:
Sollicito furor, et ragion pigra:
Carcer; oue ſi uien per ſtrade aperte,
Onde per ſtrette a gran pena ſi migra:
Ratte ſceſe a l'intrar, a l'uſcir erte:
Dentro confuſion turbida; et miſchia
Di doglie certe, et d'allegrezze incerte.
Non bolli mai Vulcan Lipari, od'Iſchia,
Stromboli, o Mongibello in tanta rabia:
Poco ama ſe, ch'in tal gioco s'arriſchia.
In coſi tenebroſa et ſtretta gabbia
Rinchiuſi fummo; oue le penne uſate
Mutai per tempo, et le mie prime labbia.
E'n tanto pur ſognando libertate

L'alma, che'l gran desio fea pronta et leue,
  Consolai con ueder le cose andate.
R imirando er'io fatto al sol di neue
  Tanti spirti, et si chiari in carcer tetro;
  Quasi lunga pittura in tempo breue:
C he'l pie ua inanzi, et l'occhio torna indietro.

TRIOMPHO DELLA CASTITA.

QVando ad un giogo et in un tẽpo quiui
Domita l'alterezza de gli Dei,
Et de glihuomini uidi al mõdo diui;
I presi exempio de lor stati rei,
Facendomi profitto l'altrui male
In consolar i casi et dolor miei:
Che s'io ueggio d'un arco et d'uno strale
Phebo percosso, e'l giouene d'Abido;
L'un detto Dio, l'altr'huom puro mortale;
Et ueggio ad un lacciuol Giunone et Dido,
Ch'amor pio del suo sposo a morte spinse,
Non quel d'Enea, com'è'l publico grido;
Non mi debbo doler, s'altri mi uinse
Giouene, incauto, disarmato, et solo;
Et se la mia nemica amor non strinse.
Non è anchor giusta assai cagion di duolo,
Ch'in habito il riuidi, ch'io ne piansi;
Si tolte glieran l'ali, e'l gire a uolo.
Non con altro romor di petto dansi
Duo leon feri, o duo folgori ardenti;
Ch'a cielo, et terra, et mar dar luogo fansi;
Ch'i uidi amor con tutti suoi argomenti
Mouer contra colei, di ch'io ragiono;
Et lei piu presta assai, che fiamma, o uenti.
Non fan si grande et si terribil suono

Etna, qualhor da Encelado è piu ſcoſſa;
Scilla et Cariddi, quand'irate ſono;
Che uia maggior in ſu la prima moſſa
Non foſſe del dubbioſo & graue aſſalto;
Ch'i non credo ridir ſappia, ne poſſa.
Ciaſcun per ſe ſi ritrahea in alto
Per ueder meglio; & l'horror de l'impreſa
I cori et gliocchi hauea fatti di ſmalto.
Quel uincitor; che prima era a l'offeſa;
Da man dritta lo ſtral, da l'altra l'arco,
Et la corda a l'orecchia hauea gia teſa.
Non corſe mai ſi leuemente al uarco
Di fuggitiua cerua un leopardo
Libero in ſelua, o di catene ſcarco;
Che non foſſe ſtato iui lento et tardo;
Tanto amor uenne pronto a lei ferire
Con le fauille, e'l uolto; ond'io tutt'ardo.
Combattea in me con la pieta il deſire:
Che dolce m'era ſi fatta compagna;
Duro a uederla in tal modo perire.
Ma uirtu; che da buon non ſi ſcompagna;
Moſtro a quel punto ben; com'a gran torto,
Chi abandona lei, d'altrui ſi lagna.
Che giamai ſchermidor non fu ſi accorto
A ſchifar colpo; ne nocchier ſi preſto
A uolger naue da gli ſcogli in porto;
Come uno ſchermo intrepido et honeſto
Subito ricoperſe quel bel uiſo
Dal colpo, a chi l'attende, agro et funeſto.

I era al fin con gliocchi attento et fiso
Sperando la uittoria, ond'esser sole:
Et per non esser piu da lei diuiso;
C ome chi smisuratamente uole;
C'ha scritto inanzi, ch'a parlar cominci,
Ne gliocchi et ne la fronte le parole;
V olea dir io, Signor mio se tu uinci,
Legami con costei, s'io ne son degno;
Ne temer, che giamai mi scioglia quinci;
Q uand'io'l uidi pien d'ira & di disdegno
Si graue; ch'a ridirlo sarian uinti
Tutti i maggior, non che'l mio basso ingegno.
C he gia in fredda honestate erano extinti
I dorati suoi strali accesi in fiamma
D'amorosa beltate & piacer tinti.
N on hebbe mai di uero ualor dramma
Camilla, et l'altre andar use in battaglia
Con la sinistra sola intera mamma;
N on fu si ardente Cesare in Pharsaglia
Contra'l genero suo; com'ella fue
Contra colui, ch'ogni lorica smaglia.
A rmate eran con lei tutte le sue
Chiare uirtuti; o gloriosa schiera;
Et teneansi per mano a due a due.
H onestate, et uergogna a la front'era,
Nobile par de le uirtu diuine;
Che fan costei sopra le donne altera:
S enno, & modestia a l'altre due confine:
Habito con diletto in mezzo'l core:

Perseuerantia, et gloria in su la fine:
B ell'accoglienza; accorgimento fore:
Cortesia intorno intorno, et puritate;
Timor d'infamia, et sol desio d'honore:
P ensier canuti in giouenil'etate,
Et la concordia, ch'è si rara al mondo,
V'era con castità somma beltate.
T al uenia contr'amor, e'n si secondo
Fauor del cielo et de le ben nate alme;
Che de la uista ei non sofferse il pondo.
M ille et mille famose et care salme
Torre gli uidi; et scotergli di mano
Mille uittoriose et chiare palme.
N on fu'l cader di subito si strano
Dopo tante uittorie ad Haniballe
Vinto a la fin dal giouene Romano:
N on giacque si smarrito ne la ualle
Di Terebintho quel gran Philisteo,
A cui tutto Israel daua le spalle,
A l primo sasso del garzon Hebreo:
Ne Ciro in Scithia, oue la uedou'orba
La gran uendetta et memorabil feo.
C om'huom; ch'è sano, e'n un momento ammorba;
Che sbigottisce, et duolsi accolto in atto,
Che uergogna con man da gliocchi forba;
C otal er'egli; et ancho a piggior patto:
Che paura, et dolor; uergogna, & ira
Eran nel uolto suo tutti ad un tratto.
N on freme cosi'l mar, quando s'adira;

Non Inarime allhor, che Tipheo piagne;
Non Mongibel, s'Encelado sospira.
Passo qui cose gloriose et magne;
Ch'io uidi, et dir non oso: a la mia donna
Vengo, et a l'altre sue minor compagne.
Ell'hauea in dosso il di candida gonna;
Lo scudo in man, che mal uide Medusa:
D'un bel diaspro era iui una colonna:
A laqual d'una in mezzo Lethe infusa
Catena di diamanti et di topatio;
Che s'usò fra le donne, hoggi non s'usa;
Legar il uidi, et farne quello stratio;
Che basto ben a mill'altre uendette:
Et io per me ne fui contento et satio.
Io non poria le sacre benedette
Vergini, ch'iui fur, chiuder in rima;
Non Calliope, & Clio con l'altre sette.
Ma d'alquante dirò, che'n su la cima
Son di uera honestate; infra le quali
Lucretia da man dextra era la prima;
L'altra Penelope: queste gli strali,
Et la pharetra, et l'arco hauean spezzato
A quel proteruo et spennacchiate l'ali:
Virginia appresso il fiero padre armato
Di disdegno, di ferro, & di pietate;
Ch'a sua figlia, et a Roma cangiò stato
L'un'et l'altra ponendo in libertate:
Poi le Tedesche; che con aspra morte
Seruar la lor barbarica honestate:

Iudit Hebrea, la saggia, casta, & forte;
Et quella Greca, che saltò nel mare
Per morir netta, & fuggir dura sorte.
Con queste, & con alquante anime chiare
Triomphar uidi di colui; che pria
Veduto hauea del mondo triomphare.
Fra l'altre la Vestal uergine pia;
Che baldanzosamente corse al Tibro,
Et per purgarsi d'ogn'infamia ria
Portò dal fiume al tempio acqua col cribro:
Poi uidi Hersilia con le sue Sabine,
Schiera, chel del suo nome empie ogni libro.
Poi uidi fra le donne peregrine
Quella; che per lo suo diletto et fido
Sposo, non per Enea, uolse ir al fine:
Taccia'l uulgo ignorante: i dico Dido;
Cui studio d'honestate a morte spinse,
Non uano amor; com'è'l publico grido.
Al fin uidi una, che si chiuse et strinse
Sopr'Arno per seruarsi; et non le ualse:
Che forza altrui'l suo bel pensier uinse.
Era'l triompho, doue l'onde salse
Percoton Baia; ch'al tepido uerno
Giunse a man destra, e'n terra ferma salse.
Indi fra monte Barbaro et Auerno
L'antiquissimo albergo di Sibilla
Passando se n'andar dritto a Linterno.
In cosi angusta et solitaria uilla
Era'l grand'huom, che d'Aphrica s'appella,

Perche prima col ferro al uiuo aprilla.
Qui del hostile honor l'alta nouella
Non scemato con gliocchi a tutti piacque;
Et la piu casta era iui la piu bella:
Ne'l triompho d'altrui seguire spiacque
A lui; che (se credenza non è uana)
Sol per triomphi et per imperii nacque.
Cosi giugnemmo a la cita soprana
Nel tempio pria; che dedico Sulpitia
Per spegner de la mente fiamma insana:
Passammo al tempio poi di pudicitia;
Ch'accende in cor gentil honeste uoglie,
Non di gente plebea, ma di patritia.
Iui spiego le gloriose spoglie
La bella uincitrice: iui depose
Le sue uittoriose et sacre foglie:
E'l giouene Thoscan; che non ascose
Le belle piaghe, che'l fer non suspetto;
Del commune nemico in guardia pose
Con parecchi altri; et fummi'l nome detto
D'alcun di lor, come mia scorta seppe;
C'hauean fatto ad amor chiaro disdetto:
Fra quali uidi Hippolito, et Ioseppe.

DEL TRIOMPHO DELLA MORTE CAPITOL .I.

Q vesta leggiadra & gloriosa donna;
Ch'è hoggi nudo spirto et poca terra,
Et fu gia di ualor alta colonna;
Tornaua con honor da la sua guerra
Allegra hauendo uinto il gran nemico,
Che con suo'ingegni tutto'l mondo atterra,
Non con altr'arme, che co'l cor pudico,
Et d'un bel uiso, et di pensieri schiui;
D'un parlar saggio, et d'honestate amico.
Era miracol nouo a ueder quiui
Rotte l'arme d'amor, arco, et saette;
Et qual morto da lui; et qual pres'iui.
La bella donna, et le compagne elette
Tornando da la nobile uittoria
In un bel drapelletto iuan ristrette.
Poche eran; perche rara è uera gloria:
Ma ciascuna per se parea ben degna
Di poema chiarissimo, et d'historia.
Era la lor uittoriosa insegna
In campo uerde un candido armellino;
Ch'oro fino, et topati al collo tegna.
Non human ueramente, ma diuino
Lor andar era, et lor sante parole:
Beato è ben, chi nasce a tal destino.
Stelle chiare pareano in mezzo un sole;

Che tutte ornaua, et non toglieа lor uista;
Di rose incoronate, et di uiole:
Et come gentil cor honore acquista;
Cosi uenia quella brigata allegra;
Quand'io uidi un'insegna oscura et trista:
Et una donna inuolta in uesta negra
Con un furor; qual io non so, se mai
Al tempo de giganti fosse Alphegra;
Si mosse; et disse, O tu Donna; che uai
Di giouentute et di bellezze altera,
Et di tua uita il termine non sai;
I son colei; che si importuna, et fera.
Chiamata son da uoi, et sorda, et cieca,
Gente; a cui si fa notte inanzi sera.
I ho condott'al fin la gente Greca,
Et la Troiana, a l'ultimo i Romani
Con la mia spada; laqual punge, et seca;
Et popoli altri barbareschi et strani;
Et giungendo, quand'altri non m'aspetta,
Ho interrotti mille pensier uani.
Hor a uoi, quando'l uiuer piu diletta,
Drizzo'l mio corso inanzi, che fortuna
Nel uostro dolce qualche amaro metta.
In costor non hai tu ragione alcuna,
Et in me poca; solo in questa spoglia;
Rispose quella, che fu nel mondo una.
Altri so, che n'hara piu di me doglia;
La cui salute dal mio uiuer pende:
A me fia gratia, che di qui mi scioglia.

Qual è, chi'n cosa noua gliocchi intende;
Et uede, ond'al principio non s'accorse;
Si c'hor si merauiglia, hor si riprende;
Tal si fe quella fera: et poi che'n forse
Fu stata un poco; ben le riconosco,
Disse; et so, quando'l mio dente le morse:
Poi col ciglio men torbido et men fosco
Disse, tu, che la bella schiera guidi,
Pur non sentisti mai mio duro tosco.
Se del consiglio mio punto ti fidi;
Che sforzar posso; egli è pur il migliore
Fuggir uecchiezza, et suoi molti fastidi.
I son disposta farti un tal honore,
Qual altrui far non soglio; et che tu passi
Senza paura, et senz'alcun dolore.
Come piace al signor; che'n cielo stassi,
Et indi regge et tempra l'uniuerso;
Farai di me quel, che de glialtri fassi:
Cosi rispose: et ecco da trauerso
Piena di morti tutta la campagna:
Che comprender no'l po prosa, ne uerso.
Da India, dal Cattaio, Marrocco, et Spagna
Il mezzo hauea gia pieno et le pendici
Per molti tempi quella turba magna.
Iui eran quei, che fur detti felici,
Pontifici, regnanti, e'mperatori:
Hor sono ignudi, poueri, et mendici.
V son hor le ricchezze? u son gli honori,
Et le gemme, et gli sceptri, et le corone,

Et le mitre con purpurei colori ?
M iser, chi speme in cosa mortal pone
(Ma chi non ue la pone ?) ; et s'ei si troua
A la fine ingannato ; è ben ragione.
O ciechi il tanto affaticar che gioua ?
Tutti tornate a la gran madre antica ;
E'l nome uostro a pena si ritroua.
P ur de le mille un'utile fatica,
Che non sian tutte uanita palesi ;
Chi'ntende i uostri studi, si me'l dica.
C he uale a soggiogar tanti paesi,
Et tributarie far le genti strane
Con glianimi al suo danno sempre accesi ?
D opo l'imprese perigliose et uane,
Et col sangue acquistar terra et thesoro,
Via piu dolce si troua lacqua, e'l pane,
E'l uetro, e'l legno, che le gemme, et l'oro.
Ma per non seguir piu si lungo tema ;
Temp'è, ch'io torni al mio primo lauoro.
I dico, che giunt'era l'hora extrema
Di quella breue uita gloriosa,
E'l dubbio passo ; di che'l mondo trema.
E r'a uederla un'altra ualorosa
Schiera di donne non dal corpo sciolta,
Per saper, s'esser po morte pietosa.
Quella bella compagna er'iui accolta
Pur a ueder & contemplar il fine ;
Che far conuiensi, et non piu d'una uolta ;
T utte sue amiche ; et tutte eran uicine :

Allhor di quella bionda testa suelse
Morte con la sua man un aureo crine.
Cosi del mondo il piu bel fiore scelse
Non gia per odio; ma per dimostrarsi
Piu chiaramente ne le cose excelse.
Quanti lamenti lagrimosi sparsi
Fur iui essendo quei begliocchi asciutti;
Perch'io lunga stagion cantai, et arsi:
Et fra tanti sospiri et tanti lutti
Tacita, et lieta sola si sedea
Del suo bel uiuer gia cogliendo i frutti.
Vattene in pace o uera mortal dea,
Diceano; et tal fu ben: ma non le ualse
Contra la morte in sua ragion si rea.
Che fia de l'altre; se quest'arse et alse
In poche notti, et si cangio piu uolte?
O humane speranze cieche et false.
Se la terra bagnar lagrime molte
Per la pieta di quell'alma gentile;
Chi'l uide, il sa: tu'l pensa, che l'ascolte.
L'hora prim'era, e'l di sesto d'aprile;
Che gia mi strinse, et hor lasso mi sciolse:
Come fortuna ua cangiando stile.
Nessun di seruitu gia mai si dolse,
Ne di morte; quant'io di libertate,
Et de la uita, ch'altri non mi tolse.
Debito al mondo, et debito a l'etate
Cacciarmi inanzi; ch'era giunto imprima;
Ne a lei torre anchor sua dignitate.

x

Hor qual fusse'l dolor, qui non si stima:
Ch'apena oso pensarne, non ch'io sia
Ardito di parlarne in uersi, o'n rima.
Virtu morta è, bellezza, et cortesia,
Le belle donne intorno al casto letto
Triste diceano; homai di noi che fia?
Chi uedra mai in donna atto perfetto?
Chi udira'l parlar di saper pieno,
E'l canto pien d'angelico diletto?
Lo spirto per partir di quel bel seno
Con tutte sue uirtuti in se romito
Fatt'hauea in quella parte il ciel sereno.
Nessun de gliauersari fu si ardito;
Ch'appressasse giamai con uista oscura,
Finche morte il suo assalto hebbe fornito.
Poi che deposto il pianto et la paura
Pur al bel uiso era ciascuna intenta,
Et per desperation fatta secura;
Non come fiamma, che per forza è spenta;
Ma che per se medesma si consume;
Se n'ando in pace l'anima contenta
A guisa d'un soaue et chiaro lume;
Cui nutrimento a poco a poco manca;
Tenendo al fin il suo usato costume.
Pallida no; ma piu che neue bianca,
Che senza uento in un bel colle fiocchi;
Parea posar, come persona stanca.
Quasi un dolce dormir ne suoi begliocchi
Essendo'l spirto gia da lei diuiso

Era quel; che morir chiaman gli sciocchi.
Morte bella parea nel suo bel uiso.

DEL TRIOMPHO DELLA MORTE CAPITOL .II.

La notte, che segui l'horribil caso,
Che spense'l sol, anzi'l ripose in cielo;
Ond'io son qui, com'huom cieco rimaso;
Spargea per l'aere il dolce estiuo gielo,
Che con la bianca amica di Titone
Suol de sogni confusi torre il uelo;
Quando donna sembiante a la stagione
Di gemme orientali incoronata
Mosse uer me da mille altre corone;
Et quella man gia tanto desiata
A me parlando, et sospirando porse;
Ond'eterna dolcezza al cor m'è nata.
Riconosci colei, che prima torse
I passi tuoi dal publico uiaggio,
Come'l cor giouenil di lei s'accorse;
Cosi pensosa in atto humile et saggio
S'assise; et seder femmi in una riua,
Laqual ombraua un bel lauro & un faggio.
Come non conosch'io l'alma mia Diua?
Risposi in guisa d'huom, che parla et plora:
Dimmi pur prego, se sei morta, o uiua.
Viua son io, et tu sei morto anchora,

Diſs'ella; et ſerai ſempre, inſin che giunga
Per leuarti di terra l'ultim'hora.
M a'l tempo è breue, et noſtra uoglia è lunga:
Pero t'auiſa; e'l tuo dir ſtringi et frena,
Anzi che'l giorno gia uicin n'aggiunga.
E t io, al fin di queſt'altra ſerena,
C'ha nome uita; che per proua il ſai;
De dimmi, ſe'l morir è ſi gran pena.
R iſpoſe, mentre al uulgo dietro uai,
Et a l'opinion ſua cieca et dura;
Eſſer felice non po tu giamai.
L a morte è fin d'una prigion oſcura
A glianimi gentili; a glialtri è noia,
C'hanno poſto nel fango ogni lor cura:
E t hora il morir mio, che ſi t'annoia,
Ti farebbe allegrar; ſe tu ſentiſſi
La milleſima parte di mia gioia:
C oſi parlaua; et gliocchi haue'al ciel fiſſi
Diuotamente: poi miſe in ſilentio
Quelle labra roſate, in ſin ch'io diſſi,
S cilla, Mario, Neron, Gaio, et Mezentio;
Fianchi, ſtomachi, febri ardenti fanno
Parer la morte amara piu, ch'aſſentio.
N egar, diſſe, non poſſo; che l'affanno,
Che ua inanzi al morir, non doglia forte:
Ma piu la tema de l'eterno danno.
M a pur che l'alma in dio ſi riconforte,
E'l cor, che'n ſe medeſmo forſe è laſſo;
Che altro, ch'un ſoſpir breue è la morte?

I haueа gia uicin l'ultimo passo,
La carne inferma, et l'anima anchor pronta;
Quand'udi dir in un suon tristo et basso,
O misero colui; ch'e giorni conta,
Et pargli l'un mill'anni, e'n darno uiue,
Et seco in terra mai non si raffronta;
Et cerca'l mar, et tutte le sue riue;
Et sempre un stile, ouunqu'e fosse, tenne;
Sol di lei pensa, o di lei parla, o scriue.
Allhora in quella parte, onde'l suon uenne,
Gliocchi languidi uolgo; et ueggio quella,
Ch'ambo noi me sospinse, et te ritenne.
Riconobbila al uolto, e a la fauella:
Che spesso ha gia'l mio cor raconsolato
Hor graue et saggia, allhor honesta et bella:
Et quand'io fui nel mio piu bello stato,
Nel'eta mia piu uerde, a te piu cara;
Ch'a dir, et a pensar a molti ha dato;
Mi fu la uita poco men, che amara,
A rispetto di quella mansueta
Et dolce morte, ch'a mortali è rara:
Che'n tutto quel mio passo er'io piu lieta,
Che qual d'exilio al dolce albergo riede;
Senon che mi stringea sol di te piéta.
Deh Madonna, diss'io, per quella fede,
Che ui fu credo al tempo manifesta,
Hor piu nel uolto, di chi tutto uede,
Creoui amor pensier mai ne la testa
D'hauer pieta del mio lungo martire

Non lasciando uostr'alta impresa honesta?
C h'e uostri dolci sdegni, et le dolc'ire,
Le dolci paci ne begliocchi scritte
Tener molt'anni in dubbio il mio desire.
A pena hebb'io queste parole ditte;
Ch'i uidi lampeggiar quel dolce riso,
Ch'un sol fu gia di mie uirtuti afflitte:
P oi disse sospirando, Mai diuiso
Da te non fu'l mio cor, ne giamai fia;
Ma temprai la tua fiamma col mio uiso:
P erche a saluar te et me null'altra uia
Era a la nostra giouenetta fama:
Ne per ferza è pero madre men pia.
Quante uolte diss'io meco, questi ama;
Anzi arde: hor si conuien, ch'a cio proueggia:
Et mal po proueder; chi teme, o brama.
Quel di for miri; et quel dentro non ueggia:
Questo fu quel; che ti riuolse, et strinse
Spesso; come caual fren, che uaneggia.
P iu di mille fiate ira dipinse
Il uolto mio; ch'amor ardeua il core:
Ma uoglia in me ragion giamai non uinse.
P oi se uinto ti uidi dal dolore;
Drizzai'n te gliocchi allhor soauemente
Saluando la tua uita, e'l nostro honore:
E t se fu passion troppo possente;
Et la fronte, et la uoce a salutarti
Mossi hor temorosa, et hor dolente.
Questi fur teco mie'ingegni, et mie arti,

Hor benigne accoglienze, et hora sdegni:
Tu'l ſai; che n'hai cantato in molte parti:
Chi uidi gliocchi tuoi talhor ſi pregni
Di lagrime; ch'io diſſi, queſti è corſo
A morte non l'aitando: i ueggio i ſegni:
Allhor prouidi d'honeſto ſoccorſo:
Talhor ti uidi tali ſproni al fianco;
Ch'i diſſi, qui conuien piu duro morſo.
Coſi caldo, uermiglio, freddo, et bianco,
Hor triſto, hor lieto infin qui t'ho condutto
Saluo; ond'io mi rallegro; benche ſtanco.
Et io, Madonna aſſai fora gran frutto
Queſto d'ogni mia fe, pur ch'io'l credeſſi;
Diſſi tremando, et non col uiſo aſciutto.
Di poca fede; hor io ſe nol ſapeſſi,
Se non foſſe ben uer; perche'l direi?
Riſpoſe; e'n uiſta parue s'accendeſſi.
S'al mondo tu piaceſti a gliocchi miei;
Queſto mi taccio: pur quel dolce nodo
Mi piacque aſſai; che'ntorno al core hauei:
Et piacemi'l bel nome (ſe uer' odo),
Che lunge et preſſo col tuo dir m'acquiſti;
Ne mai'n tuo amor richieſi altro, che modo:
Quel manco ſolo: & mentre in atti triſti
Volei moſtrarmi quel, ch'io uedea ſempre;
Il tuo cor chiuſo a tutto'l mondo apriſti.
Quinci'l mio zelo; ond'anchor ti diſtempre:
Che concordia era tal de l'altre coſe;
Qual giunge amor, pur c'honeſtate il tempre.

Fur quasi equali in noi fiamme amorose,
Almen poi ch'io m'auidi del tuo foco:
Ma l'un l'appaleso, l'altro l'ascose.
Tu eri di merce chiamar gia roco;
Quand'io tacea; perche uergogna et tema
Facean molto desir parer si poco.
Non è minor il duol, perch'altri'l prema;
Ne maggior per andarsi lamentando:
Per fittion non cresce il uer, ne scema.
Ma non si ruppe almen ogni uel; quando
Sola i tuoi detti te presente accolsi?
Dir piu non osa il nostro amor cantando.
Teco era'l cor, a me gliocchi raccolsi:
Di cio, come d'iniqua parte duolti;
Se'l meglio e'l piu ti diedi, e'l men ti tolsi:
Ne pensi, che perche ti fosser tolti
Ben mille uolte; et piu di mille et mille
Renduti, et con pietate a te fur uolti.
Et state foran lor luci tranquille
Sempre uer te; senon c'hebbi temenza
De le pericolose tue fauille.
Piu ti uo dir, per non lasciarti senza
Vna conclusion; ch'a te fia grata
Forse d'udir in su questa partenza:
In tutte l'altre cose assai beata,
In una sola a me stessa dispiacqui;
Che'n troppo humil terren mi trouai nata.
D uolmi anchor ueramente, ch'io non nacqui
Al men piu presso al tuo fiorito nido:

Ma assai fu bel paese, ond'io ti piacqui:
C he potea'l cor, del qual sol io mi fido,
Volgers'altroue a te essendo ignota;
Ond'io fora men chiara, et di men grido.
Questo no, rispos'io: perche la rota
Terza del ciel m'alzaua a tanto amore,
Ouunque fosse, stabile et immota.
H or che si sia, diss'ella; i n'hebbi honore,
Ch'anchor mi segue: ma per tuo diletto
Tu non t'accorgi del fuggir de l'hore.
V edi l'aurora de l'aurato letto
Rimenar a mortali il giorno; e'l sole
Gia for de l'oceano infin al petto.
Questa uien per partirci; onde mi dole:
S'a dir hai altro; studia d'esser breue,
Et col tempo dispensa le parole.
Quant'io sofersi mai, soaue et leue
Dissi, m'ha fatto il parlar dolce et pio:
Ma'l uiuer senza uoi m'è duro et greue:
P ero saper uorrei Madonna, s'io
Son per tardi seguirui, o se per tempo:
Ella gia mossa disse, al creder mio
T u starai'n terra senza me gran tempo.

DEL TRIOMPHO DELLA FAMA CAPITOL .I.

DA poi che morte triompho nel uolto,
Che di me spesso triomphar solea;
Et fu del nostro mõdo il suo sol tolto;
Partissi quella dispietata et rea
Pallida, in uista horribile et superba;
Che'l lume di beltate spento hauea;
Quando mirando intorno su per l'herba
Vidi da l'altra parte giunger quella;
Che trahe l'huom del sepolchro, e'n uita il serba.
Qual in sul giorno l'amorosa stella
Suol uenir d'oriente inanzi al sole,
Che s'accompagna uolentier con ella;
Cotal uenia: et hor di quali schole
Verra'l maestro; che descriua a pieno
Quel, ch'i uo dir in simplici parole?
Era dintorno il ciel tanto sereno;
Che per tutto'l desio, ch'ardea nel core,
L'occhio mio non potea non uenir meno.
Scolpito per le fronti era'l ualore
De l'honorata gente: dou'io scorsi
Molti di quei, che legar uidi amore.
Da man dextra, oue prima gliocchi porsi,
La bella donna hauea Cesare, et Scipio;
Ma qual piu presso, a gran pena m'accorsi;
L'un di uirtute, et non d'amor mancipio;

Laltro d'entrambi : et poi mi fu mostrata
Dopo si glorioso et bel principio
Gente di ferro et di ualor armata;
Si come in campidoglio al tempo antico
Talhora per uia sacra, o per uia lata.
Venian tutti in quell'ordine, ch'i dico;
Et leggeasi a ciascuno intorno al ciglio
Il nome al mondo piu di gloria amico.
I era intento al nobile bisbiglio,
Al uolto, a gliatti : et di que primi due
L'un seguiua il nipote, et l'altro il figlio;
Che sol senz'alcun par al mondo fue :
Et quei, che uolser a nemici armati
Chiuder il passo con le membra sue,
Duo padri da tre figli accompagnati;
L'un giua manzi, et duo ne uenian dopo;
Et l'ultim'era'l primo tra laudati.
Poi fiammeggiaua a guisa d'un piropo
Colui; che col consiglio, et con la mano
A tutta Italia giunse al maggior uopo :
Di Claudio dico; che notturno & piano,
Come'l Metauro uide, a purgar uenne
Di ria semenza il buon campo Romano.
Egli hebbe occhi al ueder, al uolar penne :
Et un gran uecchio il secondaua appresso;
Che con arte Haniballe a bada tenne.
Vn'altro Fabio, et duo Caton con esso;
Duo Pauli, duo Bruti, & duo Marcelli;
Vn Regol; ch'amo Roma, et non se stesso :

Vn Curio, et un Fabritio assai piu belli
Con la lor pouerta; che Mida, o Crasso
Con l'oro; ond'a uirtu furon ribelli.
Cincinnato et Serran; che solo un passo
Senza costor non uanno; e'l gran Camillo
Di uiuer prima, che di ben far lasso:
Perch'a si alto grado il ciel sortillo;
Che sua chiara uirtute il ricondusse,
Ond'altrui cieca rabbia dipartillo.
Poi quel Torquato; che'l figliuol percusse,
Et uiuer orbo per amor sofferse
De la militia, perch'orba non fusse:
L'un Decio; et l'altro, che col petto aperse
Le schiere de nemici: o fiero uoto;
Che'l padre, e'l figlio ad una morte offerse:
Curtio con lor uenia non men deuoto;
Che di se, et de l'arme empiè lo speco
In mezzo'l foro horribilmente uoto:
Mummio, Leuino, Attilio; et era seco
Tito Flaminio; che con forza uinse,
Ma assai piu con pietate il popol Greco.
Eraui quel; chel re di Siria cinse
D'un magnanimo cerchio, et col la fronte,
Et con la lingua a suo uoler lo strinse;
Et quel, ch'armato sol difese il monte,
Onde poi fu sospinto; et quel, che solo
Contra tutta Thoscana tenne il ponte;
Et quel, ch'in mezzo del nemico stuolo
Mosse la mano indarno, et poscia l'arse

Si seco irato, che non sentì'l duolo;
E t chi'n mar prima uincitor apparse
Contra Carthaginesi; et chi lor naui
Fra Sicilia & Sardigna ruppe, et sparse.
A ppio conobbi a gliocchi suoi, che graui
Furon sempre et molesti a l'humil plebe:
Poi uidi un grande con atti soaui;
E t senon chel suo lume a l'extremo hebe,
Fors'era'l primo: et certo fu fra noi;
Qual Baccho, Alcide, Epaminonda a Thebe:
M a'l peggio è uiuer troppo: et uidi poi
Quel; che de l'esser suo dextro et leggero
Hebbe'l nome, et fu'l fior de glianni suoi;
E t quanto in arme fu crudo et seuero,
Tanto quel, che'l seguiua, era benigno;
Non so, se miglior duce, o caualero:
P oi uenia quel; che'l liuido maligno
Tumor di sangue bene oprando oppresse;
Volumnio nobil d'alta laude digno.
C osso, Philon, Rutilio; et da le spesse
Luci in disparte tre soli ir uedeua,
Et membra rotte, & smagliate arme et fesse,
L ucio Dentato, et Marco Sergio, et Sceua;
Quei tre folgori, et tre scogli di guerra:
Ma l'un non successor di fama leua:
M ario poi; che Iugurtha, e i Cimbri atterra;
El Tedesco furor; & Fuluio Flacco,
Ch'a glingrati troncar a bel studio erra;
E'l piu nobile Fuluio; et sol un Gracco

Di quel gran nido; & Catulo inquieto,
Che fe'l popol Roman piu uolte straccο;
E t quel, che parue altrui beato et lieto;
Non dico fu: che non chiaro si uede
Vn chiuso cor in suo alto secreto.
M etello dico, et suo padre, et suo rede;
Che gia di Macedonia, et di Numidi,
Et di Creti, et di Spagna addusser prede.
P oscia Vespasian col figlio uidi,
Il buono, e'l bello; non gia'l bello, e'l rio;
E'l buon Nerua Traian, principi fidi:
H elio Adriano; e'l suo Antonin pio;
Bella successione infino a Marco;
C'hebber al meno il natural desio.
M entre che uago oltra con gliocchi uarco;
Vidi'l gran fondator, e i regi cinque:
L'altr'era in terra di mal peso carco;
C ome adiuene, a chi uirtu relinque.

DEL TRIOMPHO DELLA FAMA CAPITOL .II.

P Ien d'infinita et nobil merauiglia
Presi a mirar il buon popol di Marte;
Ch'al mondo non fu mai simil famiglia.
G iugnea la uista con l'antiche charte;
Oue son glialti nomi, e i sommi pregi;
Et sentia nel mio dir mancar gran parte.

Ma desuiarmi i peregrini egregi,
Hanibal primo, et quel cantato in uersi
Achille; che di fama hebbe gran fregi:
I duo chiari Troiani; e i duo gran Persi
Philippo, e'l figlio; che da Pella a gl'Indi
Correndo uinse paesi diuersi.
Vidi l'altr' Alexandro non longe indi
Non gia correr cosi; c'hebb'altro intoppo:
Quanto del uero honor fortuna scindi:
I tre Theban; ch'io dissi in un bel groppo
Ne l'altro; Aiace, Diomede, e Vlisse;
Che desio del mondo ueder troppo:
Nestor; che tanto seppe, et tanto uisse:
Agamenon, et Menelao; ch'n spose
Poco felici al mondo fer gran risse:
Leonida; ch'a suoi lieto propose
Vn duro prandio, una terribil cena;
E'n poca piazza fe mirabil cose:
Alcibiade; che si spesso Athena,
Come fu suo piacer, uolse & riuolse
Con dolce lingua, et con fronte serena:
Milciade; che'l gran giogo a Grecia tolse:
E'l buon figliuol; che con pieta perfetta
Lego se uiuo, e'l padre morto sciolse:
Themistocle, et Theseo con questa setta:
Aristide; che fu un greco Fabritio:
A tutti fu crudelmente interdetta
La patria sepoltura; et l'altrui uitio
Illustra lor: che nulla meglio scopre

Contrari duo con picciol interſitio.
P hocion ua con queſti tre di ſopre;
Che di ſua terra fu ſcacciato et morto;
Molto contrario il guidardon da l'opre.
C om'io mi uolſi; il buon Pirro hebbi ſcorto,
E'l buon re Maſiniſſa: egli era auiſo,
D'eſſer senza i Roman, riceuer torto.
C on lui mirando quinci et quindi fiſo
Hieron Siracuſan conobbi, e'l crudo
Hamilcare da lor molto diuiſo.
V idi, qual uſci gia del foco ignudo
Il re di Lidia; manifeſto exempio,
Che poco ual contra fortuna ſcudo.
V idi Siphace pari a ſimil ſcempio:
Brenno; ſotto cui cadde gente molta,
Et poi cadd'ei ſotto'l famoſo tempio.
I n habito diuerſa, in popol folta
Fu quella ſchiera: et mentre gliocchi alti ergo,
Vidi una parte tutta in ſe raccolta:
E t quel, che uolſe a Dio far grande albergo
Per habitar fra gli huomini, era'l primo;
Ma, chi fe l'opra, gli uenia da tergo:
A lui fu deſtinato: onde da imo
Perduſſe al ſommo l'edificio ſanto
Non tal dentro architetto, com'io ſtimo.
P oi quel, ch'a Dio familiar fu tanto
In gratia a parlar ſeco a faccia a faccia;
Che neſſun altro ſe ne po dar uanto:
E t quel; che, come un animal s'allaccia,

Con la lingua possente lego il sole
Per giugner de nemici suoi la traccia:
O fidanza gentil; chi Dio ben cole,
Quanto Dio ha creato, hauer suggetto;
E'l ciel tener con simplici parole.
Poi uidi'l padre nostro; a cui fu detto
Ch'uscisse di sua terra, et gisse al loco,
Ch'a l'humana salute era gia eletto:
Seco'l figlio, e'l nipote; a cui fu'l gioco
Fatto de le due spose; e'l saggio et casto
Ioseph dal padre lontanarsi un poco.
Poi stendendo la uista, quant'io basto,
Rimirando, oue l'occhio oltra non uarca,
Vidi'l giusto Ezechia, et Sanson guasto:
Di qua da lui, chi fece la grand'arca;
Et quel, che comincio poi la gran torre,
Che fu si di peccato et d'error carca:
Poi quel buon Giuda, a cui nessun po torre
Le sue leggi paterne, inuitto et franco;
Com'huom, che per giustitia a morte corre.
Gia era il mio desir presso che stanco;
Quando mi fece una leggiadra uista
Piu uago di ueder, ch'io ne foss'anco.
Io uidi alquante donne ad una lista;
Antiope, et Orithia armata & bella;
Hippolita del figlio afflitta et trista,
Et Menalippe; et ciascuna si snella,
Che uincerle fu gloria al grande Alcide;
Che l'una hebbe, et Theseo laltra sorella:

La uedoua; che si secura uide
Morto'l figliuol; & tal uendetta feo,
Ch'uccise Ciro, et hor sua fama uccide.
Pero uedendo anchora il suo fin reo
Par che di nouo a sua gran colpa moia;
Tanto quel di del suo nome perdeo.
Poi uidi quella, che mal uide Troia;
Et fra queste una uergine Latina,
Ch'in Italia a Troian fe tanta noia.
Poi uidi la magnanima Reina;
Ch'una treccia riuolta, et l'altra sparsa
Corse a la Babilonica ruina:
Poi uidi Cleopatra: et ciascun'arsa
D'indegno foco: et uidi in quella tresca
Zenobia del suo honor assai piu scarsa.
Bell'era, et ne l'eta fiorita et fresca:
Quanto in piu giouentute, e'n piu bellezza;
Tanto par c'honesta sua laude accresca:
Nel cor femineo fu tanta fermezza;
Che col bel uiso, et con l'armata coma
Fece temer, chi per natura sprezza:
I parlo de l'imperio alto di Roma,
Che con arme assalio; bench'a lextremo
Fosse al nostro triompho ricca soma.
Fra i nomi, che'n dir breue ascondo et premo,
Non fia Iudith la uedouetta ardita,
Che fe'l folle amador del capo scemo.
Ma Nino, ond'ogn'historia humana è ordita,
Doue lass'io? e'l suo gran successore,

Che superbia condusse a bestial uita?
B elo doue riman fonte d'errore
Non per sua colpa? dou'è Zoroastro,
Che fu de l'arte magica inuentore?
E t chi de nostri duci, che'n duro astro
Passar l'Euphrate, fece'l mal gouerno
Al'Italiche doglie fiero impiastro.
O u'è'l gran Mitridate, quell'eterno
Nemico de Roman; che si ramingo
Fuggi dinanzi a lor la state e'l uerno?
M olte gran cose in picciol fascio stringo.
Ou'è'l re Artu, et tre Cesari Augusti;
Vn d'Aphrica, un di Spagna, un Loteringo?
C ingean costu'i suoi dodici robusti:
Poi uenia solo il buon duce Goffrido;
Che fe l'impresa santa, e i passi giusti:
Questo; di ch'io mi sdegno, e'n darno grido;
Fece in Hierusalem con le sue mani
Il mal guardato, et gia negletto nido.
I te superbi o miseri Christiani
Consumando l'un l'altro; et non ui caglia,
Che'l sepolchro di Christo è in man di cani.
R aro, o nessun, ch'in alta fama saglia,
Vidi dopo costui (s'io non m'inganno)
O per arte di pace, o di battaglia.
P ur com'huomini eletti ultimi uanno;
Vidi uerso la fine il Saracino,
Che fece a nostri assai uergogna et danno.
Quel di Luria seguiua il Saladino:

Poi'l duca di Lancastro; che pur dianzi
Er'al regno de Franchi aspro uicino.
Miro com'huom, che uolentier s'auanzi;
S'alcuno ui uedessi, qual egli era
Altroue a gliocchi miei ueduto inanzi:
Et uidi duo; che si partir hiersera
Di questa nostra etate, & del paese:
Costor chiudean quell'honorata schiera:
Il buon re Sicilian; ch'in alto intese,
Et lunge uide, et fu ueramente' Argo;
Da l'altra parte il mio gran Colonese
Magnanimo, gentil, constante, et largo.

DEL TRIOMPHO DELLA FAMA CAPITOL .III.

Io non sapea da tal uista leuarme;
Quand'io udi, pon mente a l'altro lato;
Che s'acquista ben pregio altro, che d'arme.
Volsimi da man manca, et uidi Plato;
Che'n quella schiera ando piu presso al segno;
Al qual aggiunge, a chi dal cielo è dato:
Aristotele poi pien d'alto ingegno:
Pithagora, che primo humilemente
Philosophia chiamo per nome degno:
Socrate, et Xenophonte, et quell'ardente
Vecchio; a cui fur le muse tanto amiche;
Ch'Argo, & Micena, et Troia se ne sente:

Questo canto glierrori, et le fatiche
Del figliuol di Laerte, et de la Diua,
Primo pittor de le memorie antiche.
A man a man con lui cantando giua
Il Mantoan, che di par seco giostra;
Et uno, al cui passar l'herba fioriua:
Quest'è quel Marco Tullio; in cui si mostra
Chiaro, quant'ha eloquentia et frutti et fiori:
Questi son gliocchi dela lingua nostra.
Dopo uenia Demosthene; che fuori
E' di speranza homai del primo loco,
Non ben contento de secondi honori:
Vn gran folgor parea tutto di foco:
Eschine il dica; che'l pote sentire,
Quando presso al suo tuon parue gia roco.
Io non posso per ordine ridire,
Questo, o quel doue mi uedessi, o quando;
Et qual inanzi andar, et qual seguire:
Che cose innumerabili pensando,
Et mirando la turba tale et tanta,
Locchio il pensier m'andaua desuiando.
Vidi Solon, di cui fu l'util pianta;
Che s'è mal culta, mal frutto produce;
Con glialtri sei, di cui Grecia si uanta.
Qui uid'io nostra gente hauer per duce
Varrone, il terzo gran lume Romano;
Che quanto'l miro piu, tanto piu luce:
Crispo Salustio; et seco a mano a mano
Vno, che glihebbe inuidia, et uidel' torto;

Cio è'l gran Tito Liuio Padoano.
M entr'io miraua; subito hebbi scorto
Quel Plinio Veronese suo uicino
A scriuer molto, a morir poco accorto.
P oi uidi'l gran Platonico Plotino;
Che credendosi in otio uiuer saluo
Preuento fu dal suo fiero destino;
I lqual seco uenia dal matern'aluo;
Et pero prouidentia iui non ualse:
Poi Crasso, Antonio, Hortensio, Galba, et Caluo
C on Pollion; che'n tal superbia salse,
Che contra quel d'Arpino armar le lingue
E i duo cercando fame indegne et false.
T ucidide uid'io; che ben distingue
I tempi, e i luoghi, et loro opre leggiadre,
Et di che sangue qual campo s'impingue.
H erodoto di Greca historia padre
Vidi; et dipinto il nobil geometra
Di triangoli, tondi, et forme quadre;
E t quel, che'n uer di noi diuenne petra,
Porphirio, che d'acuti sillogismi
Empie la dialettica pharetra
F acendo contra'l uero arme i sophismi;
Et quel di Coo, che fe uia miglior l'opra,
Se ben intesi fosser gli aphorismi:
A pollo, et Esculapio gli son sopra
Chiusi, ch'apena il uiso gli comprende;
Si par che i nomi il tempo limi, et copra:
V n di Pergamo il segue; et da lui pende

L'arte guasta fra noi, allhor non uile,
Ma breue e oscura; ei la dichiara, et stende.
Vidi Anaxarcho intrepido et uirile;
Et Xenocrate piu saldo, ch'un sasso;
Che nulla forza il uolse ad atto uile.
Vidi Archimede star col uiso basso;
Et Democrito andar tutto pensoso
Per suo uoler di lume et d'oro casso.
Vid' Hippia il uecchierel, che gia fu oso
Dir i so tutto; et poi di nulla certo,
Ma d'ogni cosa Archesilao dubbioso.
Vidi in suoi detti Heraclito coperto;
Et Diogene cinico in suoi fatti
Assai piu, che non uol uergogna, aperto;
Et quel, che lieto i suoi campi disfatti
Vide et deserti daltra merce carco
Credendo hauerne inuidiosi patti.
Iu'era il curioso Dicearco;
Et in suoi magisteri assai dispari
Quintiliano, et Seneca, et Plutarco.
Vidiui alquanti; c'han turbati i mari
Con uenti aduersi, et intelletti uaghi
Non per saper, ma per contender chiari;
Vrtar, come leoni; et come draghi
Con le code auinchiarsi: hor che è questo;
Ch'ognun del suo saper par che s'appaghi?
Carneade uidi in suoi studi si desto;
Che parland'egli, il uero e'l falso apena
Si discernea; cosi nel dir fu presto:

La lunga uita, et la sua larga uena
D'ingegno pose in accordar le parti;
Che'l furor litterato a guerra mena:
Ne'l poteo far: che come crebber l'arti,
Crebbe l'inuidia; et col sapere inseme
Ne cuori enfiati i suoi ueneni sparti
Contra'l buon sire, che l'humana speme
Alzo ponendo l'anima immortale
S'armo Epicuro; onde sua fama geme;
Ardito a dir, ch'ella non fosse tale:
Cosi al lume fu famoso et lippo
Con la brigata al suo maestro equale;
Di Metrodoro parlo, et d'Aristippo:
Poi con gran subbio, et con mirabil fuso
Vidi tela sottil tesser Chrisippo.
De gli Stoici'l padre alzato in suso,
Per far chiaro suo dir, uidi Zenone
Mostrar la palma aperta, e'l pugno chiuso;
Et per fermar sua bella intentione,
La sua tela gentil tesser Cleante;
Che tira al uer la uaga opinione.
Qui lascio; et piu di lor non dico auante.

DEl aureo albergo con l'aurora inanzi
Si ratto uſciua'l ſol cinto di raggi;
Che detto hareſti, e ſi corco pur diãzi.
Alzato un poco, come fanno i ſaggi,
Guardoſs'intorno; et a ſe ſteſſo diſſe,
Che penſi? homai conuen, che piu cura haggi.
Eco; s'un huom famoſo in terra uiſſe,
Et di ſua fama per morir non eſce;
Che ſara de la legge, che'l ciel fiſſe?
Et ſe fama mortal morendo creſce,
Che ſpegner ſi douea in breue; ueggio
Noſtra excellentia al fine; onde m'increſce.
Che piu s'aſpetta; o che pote eſſer peggio?
Che piu nel ciel ho io, che'n terra un huomo;
A cui eſſer egual per gratia cheggio?
Quattro caual con quanto ſtudio como,
Paſco ne l'oceano, et ſprono, et sferzo;
Et pur la fama d'un mortal non domo.
Inguria da corrucio, et non da ſcherzo
Auenir queſto a me; s'io foſs'in cielo
Non diro primo; ma ſecondo, o terzo.
Hor conuen che s'accenda ogni mio zelo
Si; ch'al mio uolo l'ira addoppi i uanni:
Ch'io porto inuidia a gli huomini; et nol celo:
De quali ueggio alcun dopo mill'anni,
Et mille, et mille, piu chiari, che'n uita;

Et io m'auanzo di perpetui affanni.
T al son; qual era anzi che stabilita
Fosse la terra; di et notte rotando
Per la strada rotonda, ch'è infinita.
P oi che questo hebbe detto; disdegnando
Riprese il corso piu ueloce assai,
Che falcon d'alto a sua preda uolando:
P iu dico: ne penser poria giamai
Seguir suo uolo; non che lingua, o stile;
Tal, che con gran paura il rimirai.
A llhor tenn'io il uiuer nostro a uile
Per la mirabil sua uelocitate
Via piu, ch'inanzi nol tenea gentile:
E t paruemi mirabil uanitate
Fermar in cose il cor, chel tempo preme;
Che mentre piu le stringi, son passate.
P ero chi di suo stato cura, o teme;
Proueggia ben, mentr'è l'arbitrio intero
Fondar in loco stabile sua speme:
C he quant'io uidi'l tempo andar leggero
Dopo la guida sua, che mai non posa;
I nol dirò; perche poter nol spero.
I uidi'l ghiaccio, et li presso la rosa;
Quasi in un punto il gran freddo, e'l gran caldo;
Che pur udendo par mirabil cosa.
M a chi ben mira col giudicio saldo,
Vedra esser cosi: che nel uid'io;
Di che contra me stesso hor mi riscaldo.
S egui gia le speranze, e'l uan desio:

Hor ho dinanzi a gliocchi un chiaro specchio;
Ou'io ueggio me stesso, e'l fallir mio:
Et quanto posso, al fine m'apparecchio
Pensando'l breue uiuer mio; nel quale
Stamane era un fanciullo, et hor son uecchio.
Che piu dun giorno è la uita mortale
Nubilo, breue, freddo, et pien di noia;
Che po bella parer, ma nulla uale?
Qui l'humana speranza, et qui la gioia:
Qu'i miseri mortali alzan la testa;
Et nessun sa, quanto si uiua, o moia.
Veggio la fuga del mio uiuer presta,
Anzi di tutti; et nel fuggir del sole
La ruina del mondo manifesta.
Hor ui riconfortate in uostre fole
Gioueni; et misurate il tempo largo:
Che piaga antiueduta assai men dole.
Forse che'n darno mie parole spargo:
Ma io u'annuntio, che uoi sete offesi
D'un graue et mortifero lethargo:
Che uolan l'hore, i giorni, et glianni, e i mesi;
E'nseme con breuissimo interuallo
Tutti hauemo a cercar altri paesi.
Non fate contra'l uero al core un callo,
Come sete usi: anzi uolgete gliocchi,
Mentr'emendar potete il uostro fallo.
Non aspettate, che la morte schocchi;
Come fa la piu parte: che per certo
Infinita è la schiera de gli sciocchi.

Poi ch'i hebbi ueduto, et ueggio aperto
Il uolar, e'l fuggir del gran pianeta;
Ond'i ho danni, e'nganni assai sofferto;
Vidi una gente andarsen queta queta
Senza temer di tempo, o di sua rabbia;
Che gli hauea in guardia historico, o poeta.
Di lor par piu, che d'altri, inuidia s'habbia:
Che per se stessi son leuati a uolo
Vscendo fuor de la comune gabbia.
Contra costor colui, che splende solo,
S'apparecchiaua con maggiore sforzo;
Et riprendeua un piu spedito uolo:
A suoi corsier raddoppiat'era l'orzo:
Et la reina, di ch'io sopra dissi,
Volea d'alcun de suoi gia far diuorzo.
Vdi dir non so a chi; ma'l detto scrissi;
In questi humani a dir proprio ligustri;
Di cieca obliuione oscuri abissi
Volgera'l sol non pur anni, ma lustri,
Et secoli uittor dogni cerebro;
Et uedra il uaneggiar di questi illustri.
Quanti fur chiari tra Peneo et Hebro;
Che son uenuti, o uerran tosto meno?
Quant'insul Xanto, et quant'in ual di Tebro?
Vn dubbio uerno instabile sereno
E' uostra Fama, et poca nebbia il rompe;
E'l gran tempo a gran nomi è gran ueneno.
Passan uostri triomphi, et uostre pompe:
Passan le Signorie; passano i regni:

Ogni cosa mortal tempo interrompe;
E t ritolta a men buon non da a piu degni:
Et non pur quel di fuori il tempo solue;
Ma le uostr'eloquentie, e i uostri ingegni.
C osi fuggendo il mondo seco uolue;
Ne mai si posa, ne s'arresta, o torna,
Finche u'ha ricondotti in poca polue.
H or perche humana gloria ha tante corna,
Non è gran merauiglia, s'a fiaccarle
Alquanto oltra l'usanza si soggiorna.
M a cheunque si pensi il uulgo, o parle;
Sel uiuer nostro non fosse si breue,
Tosto uedresti in polue ritornarle.
V dito questo, perche al uer si deue
Non contrastar, ma dar perfetta fede;
Vidi ogni nostra gloria al sol di neue:
E t uidi'l tempo rimenar tal prede
De uostri nomi; ch'i gli hebbi per nulla:
Benche la gente cio non sa, ne crede,
C ieca; che sempre al uento si trastulla,
Et pur di false opinion si pasce
Lodando piu'l morir uecchio, che'n culla.
Q uanti felici son gia morti in fasce;
Quanti miseri in ultima uecchiezza?
Alcun dice, beato è, chi non nasce.
M a per la turba a grandi errori auezza
Dopo la lunga eta sia'l nome chiaro;
Che è questo pero, che si sapprezza?

Tanto uince, et ritoglie il tempo auaro:
Chiamasi fama; & è morir secondo;
Ne piu, che contra'l primo, è alcun riparo:
Cosi'l tempo triompha i nomi, e'l mondo.

TRIOMPHO DELLA DIVINITA.

DApoi che sotto'l ciel cosa non uidi
Stabile et ferma; tutto sbigottito
Mi uolsi; et dissi, guarda in che ti fidi?
Risposi, nel signor; che mai fallito
Non ha promessa a chi si fida in lui:
Ma ueggio ben, che'l mondo m'ha schernito;
Et sento quel ch'io sono, et quel ch'i fui;
Et ueggio andar, anzi uolar il tempo;
Et doler mi uorrei, ne so di cui:
Che la colpa è pur mia; che piu per tempo
Doue' aprir gliocchi, et non tardar al fine:
Ch'a dir il uero, homai troppo m'attempo.
Ma tarde non fur mai gratie diuine:
In quelle spero, che'n me anchor faranno
Alte operationi et pellegrine.
Cosi detto, et risposto; hor se non stanno
Queste cose, che'l ciel uolge et gouerna;
Dopo molto uoltar che fine haranno?
Questo pensaua: et mentre piu s'interna
La mente mia; ueder mi parue un mondo
Nouo in etate immobile et eterna;
E'l sole, et tutto'l ciel disfare a tondo
Con le sue stelle; anchor la terra, e'l mare;
Et rifarne un piu bello et piu giocondo.
Qual merauiglia hebb'io, quando restare
Vidi in un pie colui, che mai non stette;

Ma discorrendo suol tutto cangiare?
Et le tre parti sue uidi ristrette
Ad una sola, & quell'una esser ferma;
Si che, come solea, piu non s'affrette?
Et quasi in terra d'herba ignuda et herma,
Ne fia, ne fu, ne mai u'era anzi, o dietro;
Ch'amara uita fanno, uaria e'nferma.
Passa'l penser, si come sole in uetro;
Anzi piu assai; pero che nulla il tene:
O qual gratia mi fia, se mai l'impetro;
Ch'i ueggia iui presente il sommo bene,
Non alcun mal; che solo il tempo mesce,
Et con lui si diparte, et con lui uene.
Non haur'albergo il sol in Tauro, o'n Pesce;
Per lo cui uariar nostro lauoro
Hor nasce, hor more, et hor scema, et hor cresce.
Beat'i spirti; che nel sommo choro
Si trouerranno, o trouano in tal grado,
Che sia in memoria eterna il nome loro.
O felice colui; che troua il guado
Di questo alpestro et rapido torrente;
C'ha nome uita; ch'a molti è si a grado.
Misera la uolgare et cieca gente;
Che pon qui sue speranze in cose tali;
Che'l tempo le ne porta si repente.
O ueramente sordi, ignudi, et frali;
Poueri d'argomento, et di consiglio;
Egri del tutto, et miseri mortali.
Quel; che'l mondo gouerna pur col ciglio;

Che conturba, et acqueta gli elementi;
Al cui saper non pur io non m'appiglio,
Ma gliangeli ne son lieti et contenti
Di ueder de le mille parti l'una;
Et in cio stanno desiosi, e'ntenti.
O mente uaga al fin sempre digiuna
A che tanti pensieri? un'hora sgombra
Quel, che'n molt'anni a pena si raguna.
Quel; che l'anima nostra preme e'ngombra,
Dianzi, adesso, hier, diman, mattino, et sera;
Tutti in un punto passeran, com'ombra.
Non haura loco fu, sara, ne era;
Ma è solo, in presente, et hora, et hoggi,
Et sola eternita raccolta e'ntera.
Quanti spianati dietro e inanzi poggi,
Ch'occupauan la uista; et non fia, in cui
Nostro sperar et rimembrar s'appoggi;
La qual uarieta fa spesso altrui
Vaneggiar si, che'l uiuer pare un gioco
Pensando pur, che saro io, che fui.
Non sara piu diuiso a poco a poco;
Ma tutto inseme; et non piu state, o uerno;
Ma morto'l tempo, et uariato il loco:
Et non hauranno in man glianni'l gouerno
De le fame mortali; anzi chi fia
Chiaro una uolta, fia chiaro in eterno.
O felici quell'anime; che'n uia
Sono, o saranno di uenir al fine,
Di ch'io ragiono; qualunqu'e si sia:

E t tra l'altre leggiadre et pellegrine
Beatissima lei, che morte ancise
Assai di qua dal natural confine.
P arranno allhor l'angeliche diuise,
Et l'honeste parole, e i pensier casti;
Che nel cor giouenil natura mise.
T anti uolti, che'l tempo et morte han guasti,
Torneranno al suo piu fiorito stato;
Et uedrassi, oue Amor tu mi legasti:
O nd'io a dito ne saro mostrato,
Ecco, chi pianse sempre, et nel suo pianto
Sopra'l riso d'ognialtro fu beato:
E t quella, di cu'anchor piangendo canto,
Haura gran merauiglia di se stessa
Vedendosi fra tutte dar il uanto.
Quando cio fia, no'l so; sassel propri'essa:
Tanta credenza ha piu fidi compagni:
A si alto secreto chi s'appressa?
C redo, che s'auicini: et de guadagni
Veri, et de falsi si fara ragione:
Che tutte fieno allhor opre di ragni.
V edrassi, quanto in uan cura si pone;
Et quanto indarno s'affatica, et suda;
Come sono ingannate le persone.
N essun secreto fia, chi copra, o chiuda:
Fia ogni conscienza o chiara, o fosca
Dinanzi a tutto'l mondo aperta, et nuda;
E t fia, chi ragion giudichi, et conosca:
Poi uedrem prender ciascun suo uiaggio,

Come fiera cacciata si rimbosca:
Et uederassi in quel poco paraggio,
Che ui fa ir superbi, orò et terreno
Essere stato danno, et non uantaggio:
E'n disparte color, che sotto'l freno
Di modesta fortuna hebbero in uso
Senz'altra pompa di godersi in seno.
Questi anque triomphi in terra giuso
Hauem ueduti; et a la fine il sesto
Dio permettente uederem la suso;
E'l tempo disfar tutto, et cosi presto;
Et morte in sua ragion cotanto auara;
Morti saranno inseme et quella, et questo:
Et quei, che fama meritaron chiara,
Che'l tempo spense; e i bei uisi leggiadri,
Che'mpallidir fe'l tempo et morte amara;
L'obliuion, gliaspetti oscuri et adri
Piu che mai bei tornando lascieranno
A morte impetuosa, e i giorni ladri.
Ne l'eta piu fiorita et uerde haranno
Con immortal bellezza eterna fama.
Ma inanzi a tutti, ch'a rifar si uanno,
È quella; che piangendo il mondo chiama
Con la mia lingua, et con la stanca penna:
Ma'l ciel pur di uederla intera brama.
A riua un fiume, che nasce in Gebenna,
Amor mi die per lei si lunga guerra;
Che la memoria anchora il core accenna.

Felice sasso, che'l bel uiso serra:
Che poi c'haura ripreso il suo bel uelo;
Se fu beato, chi la uide in terra;
Hor che fia dunque a riuederla in cielo?

Impresso in Vinegia nelle case d'Aldo Romano, nel anno. MDI. del mese di Luglio, et tolto con sommissima diligenza dallo scritto di mano medesima del Poeta hauuto da M. Piero Bembo Con la concessione della Illustrissima signoria nostra, che per. x. anni nessuno possa stampare il Petrarcha sotto le pene, che in lei si contengono.

*

A

A

B

C

D

G

H

I

A iii

L

M

N

O

Q

Triomphi

IO mi credea per certo hauere a bastanza dato fede della correttione di questo libro, che io ui porgo o lettori; hauendoui una uolta detto, che egli è tolto dallo scritto di mano medesima del Poeta hauuto da M. Piero Bembo; istimando, che nõ mi fusse gran fatto bisogneuole alla uostra credenza meritare in quello, che io ui promettea, altro, che il uiuo testimonio di tanto huomo. Hora io m'aueggo altrimenti essere auenuto, che io nõ pensaua. Percio che sono alcuni (si come io intendo); che dicono, nõ essere percio cosi compiutamente corretta questa forma, che io u'ho data; come si dice. Percio che per molto alla lungi non ui menare, essi gia ne primi titoli dell'opera due errori u'hanno compresi: L'uno è, che io dico VOLGARI & nõ VULGARI; et male sta; conciosia cosa che nel Latino uulgo si dica, et non uolgo; alquale si dee la uolgare lingua accostare piu che puote: L'altro è, che io ho uoluto dire CANZONI piu tosto, che CANZONE; et non ista bene, essendo in uso canzona, si come persona nel primo numero; et in quello del piu canzone, si come persone; & non canzoni, si come etiandio non personi. Ma percio che questi errori si puo dire che sieno fuori del testo; affermano, che se ne lascerebbono andar di male, ne caso ne farebbono alcuno; se io ne uersi medesimi non peccassi; si com'io fo in quella canzone, A qualunqu' ani

male alberga in terra; Senonse alquanti, c'hanno in odio il sole; in quella parola SENONSE; che sta errata, & uuole dire SENON: et come è la da quel uerso, Del BAVARICO inganno; che BARBARICO si dee dire: & chi nõ ha l'auro, O'L PERDE; doue la sana lettione è, Chi nõ ha l'auro, ET BER DE: et cosi in altri luoghi similmente: Ma sopratutto ne triomphi; nequali dicono, che io alcuni capitoli, che si leggono ne glialtri, ho leuati del mio, et l'ordine mutatone d'alquanti. In tutte le quai cose affermano che io mi sono scostato dal diritto camino del uero; mentre che io mi sono sforzato di rauicinarmiui piu, che glialtri.

A questi cotali o miei Lettori chi uolesse habondeuolmente rispondere; sarebbe per auentura üopo, che il poeta tutto si commentassi, et isponessisi loro di parola in parola ogni uerso: il che non è mia intention di fare per niente. Ma per cio che non mi pare etiandio bene lasciargli del tutto in pẽdente; in sodisfattion loro, quanto puo lor bastare, brieuemente rispõdero. Et prima; doue essi ma'appongono quelle due uoci VOLGARI & CANZONI; priegogli, che essi mi perdonino, se io loro dimesticamente fauellero: Et dico cosi: che prima, che essi leggendo piu auanti passino di questo poeta; bene sara, che essi qualche poca di cognitione apprendano della Thoscana lingua, et insegnare se la facciano; poscia che essi per quello, che io ne scorga hora, niente ne hanno da per loro appreso. Per

cioche in ogni foglio, anzi pure in ogni uoce simil mẽte ritrouerranno in che fermarsi; essendos'eglino in coteste fermati cosi leggere : la doue ogni semplice Thosco sa ; che in questa lingua non si segue cosi il Latino in ogni nota, come essi dicono, et massimamente nelle prose; si come sono questi titoli, che essi hanno ripresi : & dicesi Volgo piu tosto , che Vulgo; et Popolo piu tosto, che Populo; & Titolo piu tosto, che Titulo; si come diciamo anchor noi.

Ne dicono Canzona nel primo numero; si come persona : anzi Canzone; si come fanno Questione, Tentione, Oppenione, et simili: il perche dicono poi in quello del piu Canzoni, per la regola del loro parlare; che porta, che le uoci di femmina finienti in E nel numero del meno, in I poi finiscano nell'altro. Et che essi dicano Canzone nel primo numero, se a me non credono; credanlo al meno al Poeta; di mano del quale ho ueduto io scritto in questi luoghi cosi, Canzone i sento gia stancar la penna: &, Canzone i t'ammonisco: et, Canzone oltra quel l'alpe: ne mai ho letto, doue egli habbia scritto Canzona. Et se forse uorranno dire, che essi di cosi fatta scrittura niente ne sanno; uadano a quel uerso, Chi spiasse Canzone, Quel chi fo : doue Canzona non u'ha luogo; che la rima non lo pate : & si'l sapranno. Ma queste sono in maniera fieuoli questioni ; che sciocchezza è mia il fauellarne : il che fa, che io meno mi marauiglio, se ad essi quella uoce SENON SE è paruta nuoua, che pare nuo

ua a gli Thoschi d'hoggi di, quantunque si sia ella uecchissima non meno, che altra. Ma è allei auenuto quello; che d'Vlisse si scriue che auenisse: il quale lungamente stato lontano da suoi, et uecchio a casa ritornando nõ fue raconosciuto da persona. Tuttauia io mi ricordo hauerla gia per lo adietro altre uolte ueduta: Percioche si l'ho io letta nelle Thoscane prose piu fiate: et usauonla per quello, che noi usiamo SENON, a questo modo: che doue non seguitaua il uerbo; diceuano Senonse: doue esso seguitaua; Senonsi poneuano: come sarebbe a dire; Tutti e sonetti del Petrarcha sono perfettamente buoni, Senonse due, o tre: et anchora; Tutte le canzoni del Petrarcha furono intese da gl'interpreti, Senonsi fu quella, doue esso non uolle essere inteso. Laqual parola, si come antichetta, pose il Poeta per piu gratia delle sue rime, seguendo in cio lo stile di tutti e piu chiari et piu lodati auttori; che nelle loro scritture alcuno antico uocabolo uanno alle uolte spargendo tra gli usati; che poi risplendono, quasi uaghe stelle nell'ampio cielo. Et io cosi ho ueduta scritta questa uoce oltre il testo, che io dico, di man sua; etiandio in altri antichissimi Petrarchi et sani. Ne percio è ella si del tutto cangiata nel popolaresco parlare di questi di; che essa nõ ritenga della sua uecchiaia. Percio che ancora dicono e Firentini SENONE. Senza che e Marchiani Senonse et Senonsi usano in alguni luoghi tuttauia. Hora perche nõ è mia professione in que

sto luogo di sporui le lingue et il nostro Poeta; all'al
tre incorrettioni, che e miei riprenditori arrechano o
della lingua, o dello'ntendimēto del auttore, tanto so
lo dirò; Che se alle uolte cosa, che quiui leggono,
nella loro conoscenza non cape; et essi pure ne uo
gliono riprendere chi che sia; riprēdano il Petrar
cha medesimo, se par loro di ben fare: ilquale di
sua mano cosi ha lasciato alle genti, che doppo lui
haueuano a uenire, in testo diligentissimamente da
esso scritto in buona charta: ilquale io appo il so
pradettoui M. Piero Bembo ho ueduto; che altri li
bri ha di man pure del nostro Poeta; & dalquale
questa forma a lettra per lettra è leuata in modo;
che con pace, di chi mi riprende, in essa non ci ha
errori. Ma quando essi a me un Virgilio recherā
no inanzi; che di man di Virgilio sia, o pure da
quello tolto; quante uolte o parola, o sentimento mi
uerra in esso ueduto altrimenti stare, che non ista
nel mio; tante m'ingegnero piu tosto d'intenderlo,
che di colparlo. Il che se essi farāno per lo innan
zi; io non mi sfido anchora, che essi non habbiano
a dire; che non solamente ne mancanti, ne disordi
nati non sono questi triomphi del Poeta, che io do
loro; ma che ne ordinati, ne pieni, ne in fine triom
phi del Petrarcha sono stati fin questo giorno altri,
che e nostri: come che grandissima diuersita si ri
truoui de gli loro exemplari; et in ogni luoco sia
quest'opera tenuta per non finita dalle piu genti.
Siami questa uolta lecito hauere detto tanto o Let

tori; poſcia che non ſanza lunga diligenza et fatica di me, et utilita di uoi m'è uenuto fatto il poterlo dire: O pure non mi ſia lecito ne ancho queſto in finattanto; che, chiunque con giudicioſo et diſcerneuole occhio gli leggera, nõ ritrouerra che coſi ſia.

State ſani: et aſpettate in brieue un Dante non men corretto, che ſia il Petrarcha: anzi tanto piu anchora da douerui eſſer caro; quanto ſanza fine piu ſono e luoghi, ne quali Dante incorrettiſſimo ſi uedea, che quiui non ſi uedera; che quegli non ſono; ne quali ſi leggea mancheuole il Petrarcha, che nelle noſtre impreſſioni non ſi leggera.

Errori, che ſtampando ſi ſono fatti.

fronde
Se l'honorata frande — c. 9.

Rodano
Entra'l Rodauo — c. 11.

muro
Ne di mure — c. 19.

al
Et poi morro; s'io non credo ad deſio — c. 20.

inchina
Ne la ſtagion; che'l ciel rapido inchiua — c. 21.

Verſo
Vero ocidente — c. 21.

gran
Ad una gean marmorea — c. 24.

tregua
Prima, ch'i troui in ćio pace ne trigua c. 25.

talhor
Nasce talhot c. 40.

rade
Pero ch'è de le cose al mondo sole c. 48.

che
Poi ohe i pie suoi c. 49.

m'è
Poi ch'el camin m'e chiuso c. 59.

Veggiam
Veggian, quando co'l tauro c. 62.

ciel
Che per lo nostro mar si altera uola c. 75.

auelenato
Col ferro auclenato c. 83.

honestate
Amor s'è in lei con honastate c. 85.

imprima
Ben fia impnima c. 91.

ciascuna
Basciolle si che rallegro ciiascuna c. 91.

Hauem
Hauen rotto la naue c. 102.

uoi
Che producon fra noi c. 121.

tale
Vidi fra mille donne una gia tole c. 126.

mogliera
Che la casta molgiera c. 147.